

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XXXI

RICHARD SCHÖBER

**La lotta sul progetto d'autonomia
per il Trentino degli anni 1900-1902,
secondo le fonti austriache**

**Der Kampf um das Autonomieprojekt
von 1900-1902 für das Trentino,
aus der Sicht österreichischer Quellen**

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca 36

RICHARD SCHÖBER

**La lotta sul progetto d'autonomia
per il Trentino degli anni 1900-1902,
secondo le fonti austriache**

**Der Kampf um das Autonomieprojekt
von 1900-1902 für das Trentino,
aus der Sicht österreichischer Quellen**

© Copyright 1978

LA LOTTA SUL PROGETTO D'AUTONOMIA PER IL TRENTINO
DEGLI ANNI 1900 - 1902, SECONDO LE FONTI AUSTRIACHE

DER KAMPF UM DAS AUTONOMIEPROJEKT VON 1900 - 1902
FÜR DAS TRENTINO,
AUS DER SICHT ÖSTERREICHISCHER QUELLEN

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XXXI

RICHARD SCHÖBER

La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino
degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache

Der Kampf um das Autonomieprojekt von 1900-1902
für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca 36

PRESENTAZIONE

Nel licenziare alle stampe, quale Presidente e a nome della « Società di Studi Trentini di Scienze Storiche » questo volume — il XXXI della Collana di Monografie — crediamo utile richiamare l'attenzione su alcune considerazioni.

La Società ringrazia innanzitutto l'autore dottor Richard Schober, proprio socio, e il chiar.mo prof. Johann Rainer dell'Università di Innsbruck che ha dettato la « premessa ». Richard Schober, studioso costante e fecondo, ha già offerto molti ed interessanti lavori su alcuni momenti e problemi fondamentali della storia politica tirolese ed austriaca nei decenni a cavallo dei due secoli XIX e XX, e in ciò fare ha dovuto necessariamente estendere le sue ricerche e i suoi studi anche al Trentino.

Diciamo necessariamente, perché il Trentino collocato da sempre nell'area linguistica, culturale e nazionale italiana era stato inserito dagli inizi del sec. XIX nel quadro politico-istituzionale dell'Impero d'Austria — poi d'Austria-Ungheria — e nel nesso giuridico-amministrativo della Principesca Contea del Tirolo, uno dei Länder dell'Impero, che aveva difeso e conservato attivamente le proprie tradizionali potestà autonome, rimontanti ancora ai secoli medievali. Esse, però, nei nuovi indirizzi centralistici, da alcuni Stati, come quello napoleonico e bavarese, attuati, da altri tentati, e nel nuovo clima della seconda metà del sec. XIX, influenzato fortemente dalle aspirazioni nazionali, venivano ad assumere nuovi significati politici e possibilità di nuova utilizzazione.

Avvenne infatti che la parte italiana e la parte tedesca dell'allora Land Tirol concordassero nel difendere l'istituto dell'autonomia come ordinamento giuridico-amministrativo idoneo a conservare l'autogoverno locale e a contenere le tendenze centralistiche, non assenti a Vienna, né nella prima né nella seconda metà del secolo XIX; e che, però,

le due parti divergessero e si ponessero in contrapposizione conflittuale per quel che l'autonomia poteva significare ai fini della questione nazionale.

La popolazione del Trentino, minoranza nazionale nell'Impero e nel Land Tirol, attraverso tutti e tre i partiti — liberale, cattolico e socialista — nei quali si esprimeva la sua volontà politica, operò attivamente ed incessantemente per innestare nel quadro dell'autonomia storica del Tirolo, una autonomia nazionale a difesa e tutela dei propri caratteri culturali e dei propri legittimi interessi di gruppo minoritario; per ottenere cioè un'autonomia totalmente separata dal Tirolo, erigendo il Trentino a vero e proprio Kronland, o articolando l'autonomia unica tirolese in due autonomie interne, corrispondenti alle due parti italiana e tedesca, ciascuna delle quali con propri ordinamenti e propri organi legislativi e amministrativi.

Dal canto suo la parte tedesca del Tirolo, di là e di qua del Brennero, si opponeva alla richiesta dell'autonomia separata del Trentino per molti motivi che, se si prescinde da quelli economici e di finanza pubblica, si accentravano intorno ai tre seguenti: l'unità storica e territoriale del Tirolo compresi il Trentino; il pericolo per la compagine dell'Impero asburgico che l'autonomia separata concessa al Trentino costituisse un ulteriore impulso alle tendenze nazionali italiane e alle aspirazioni di distacco dall'Austria e di annessione all'Italia; e, infine, il diverso clima politico del Trentino che pur essendo profondamente cattolico risentiva maggiormente delle idee e tendenze liberali.

Sulla fondatezza e validità di questi tre motivi, il discorso è stato controverso e discordante, tanto sul piano politico quanto su quello storiografico.

Si sostiene, ad esempio, da parte italiana che parlare di una unità del Tirolo, comprendendo in esso anche il Trentino, è possibile solo a partire dal 1802, e meglio ancora dal 1814-1815, quando quell'unità fu composta territorialmente ed istituzionalmente, avendo gli Asburgo ottenuto il Trentino in compenso di altri territori ceduti durante e alla fine del turbinoso periodo napoleonico che vide più volte profondamente sconvolta la carta politica europea. Infatti le precedenti relazioni e i nessi politico-istituzionali fra Trentino e Tirolo, anche se si eran venuti facendo sempre più vincolanti specialmente nel periodo teresiano e gioseffino, non avevano cancellato né di diritto né di fatto l'indipendente sussistenza del Principato Vescovile di Trento, staterello feudale immediato dell'Impero romano-germanico. Anche i territori

cosiddetti « i confini d'Italia » e cioè Rovereto con il basso Trentino, venuti in possesso degli Asburgo agli inizi del sec. XVI, non furono inclusi nel Tirolo se non con gli avvenimenti sopraccennati.

Certamente, poi, è vero che nel secolo XIX, in ispecie dopo il '48 e più ancora sul finire del secolo nell'epoca dell'irredentismo, il moto nazionale unitario italiano si era fatto via via sempre più incisivo anche nel Trentino e sempre più forti eran divenute anche le aspirazioni al distacco territoriale dall'Austria e all'annessione all'Italia. In questo quadro politico quale ruolo avrebbe giocato una concessa autonomia separata per il Trentino? Avrebbe rafforzato le tendenze centrifughe dall'Austria, o, invece, appagando le esigenze di tutela nazionale avrebbe reso accettabile la ulteriore permanenza del Trentino nello Stato plurinazionale austro-ungarico? L'una e l'altra di queste due tesi è stata fatta propria dai politici e dalla pubblicistica tirolese nei decenni tra il 1848 e il 1914; e va detto che nel Trentino da parte di alcuni l'autonomia separata era intesa come programma minimo, in attesa che circostanze favorevoli sul piano internazionale consentissero una soluzione radicale di carattere territoriale con l'annessione all'Italia; da parte di altri invece la concessa piena autonomia separata era giudicata come uno status optimus conciliabile e compatibile con la permanenza del Trentino nello Stato plurinazionale mitteleuropeo.

Le spinte conservatrici dei possessi e dei poteri dinastici non mancarono di far sentire il loro peso in tutta la pluridecennale vicenda, ma non solo nei confronti del Trentino e del Tirolo, bensì anche in tutti gli altri Regni e Paesi dei quali si componeva lo Stato asburgico. La soluzione data alla « questione trentina » si sarebbe inevitabilmente ripercossa nelle altre terre dell'Impero abitate da popolazioni di altra lingua e cultura, minoritarie rispetto a quella austro-tedesca che per conquista e tradizione secolare, per il prestigio della Corona e per congegni istituzionali e costituzionali deteneva il potere.

La Corona non poteva non tener conto che anche in altri Regni e Paesi del suo Impero esistevano situazioni analoghe se non uguali a quelle del Trentino e che altri gruppi minoritari premevano per ottenere riforme istituzionali meglio corrispondenti alla tutela e sviluppo delle nazionalità. Ma Vienna tergiversava sempre perché al di là del processo di potenziamento delle autonomie vedeva profilarsi l'innescio di un processo centrifugo, a termine del quale stava o la trasformazione dell'Impero in uno Stato federale o la dissoluzione dello Stato stesso. Non pochi storici sono ancora dell'opinione che proprio la resi-

stenza di Vienna ad imboccare la via del potenziamento delle autonomie nazionali, o quella più ardita ancora della federazione di popoli, abbia reso inevitabile la dissoluzione di quell'Impero plurinazionale che aveva pur la sua ragione d'essere nell'assetto politico-territoriale europeo e che avrebbe potuto essere un'anticipazione di un più generale modus vivendi supernazionale.

Ma le vischiosità dinastiche finirono per prevalere e perciò anche il « filo diretto » fra Trento e Vienna si interruppe più volte e non portò a soluzione effettiva la questione dell'autonomia separata per il Trentino. Il dialogo diretto fu tentato dai deputati trentini sin dal 1848, in sede costituente, e dopo il 1861 in sede parlamentare, nella speranza di gettare un arco sopra Innsbruck dove l'opposizione alla richiesta autonomia era insuperabile. Ma anche se in sede parlamentare le aspirazioni del Trentino trovarono maggiore comprensione, non si realizzò quanto avevan sperato i Trentini nel 1873, allorché appoggiarono la riforma elettorale per la quale i deputati vennero eletti con sistema diretto, saltando l'elezione indiretta fatta dalle Diete dei singoli Länder, sistema quest'ultimo che nel Tirolo portava alla conseguenza di inviare al Reichsrat deputati contrari alla richiesta autonomia separata per il Trentino. La speranza che tutte le altre nazionalità minoritarie si unissero in un'azione comune andò delusa, nei giochi di interessi particolari e settoriali di ciascuna o di alcuna di esse.

All'interno del Land Tirol importanza e peso non indifferente ebbero poi anche, oltre alle questioni nazionali ed economico-finanziarie, le questioni delle diversificazioni profonde negli indirizzi spirituali e politici. Cattolico e largamente conservatore nella sua base popolare il Trentino, ma più conservatore e clericale il Tirolo tedesco. Il primo, attraverso i suoi deputati al Reichsrat non era rimasto insensibile di fronte ai progetti di riforma dei rapporti Stato-Chiesa, del settore del controllo statale e non chiesastico della scuola pubblica e a tutte le altre riforme che avviavano l'Impero all'era liberale. Il Tirolo più legato alle tradizioni avite, resisteva invece al nuovo corso, a volte anche in modo clamoroso, come al momento della discussione e approvazione delle leggi scolastiche. Infine, divideva le due parti del Tirolo, quella italiana e quella tedesca, una profonda differenza nel concepire funzione e valore dell'autonomia e funzione e valore dell'organo legislativo centrale, il Parlamento. Se verso questo si indirizzavano le speranze dei Trentino, come organo capace di conciliarsi con le autonomie dei Länder, ma capace anche di imprimere all'Impero

un moto legislativo più rivolto al futuro che al passato; da parte tirolese invece non mancavano le riserve verso il Parlamento, specialmente dopo la riforma elettorale del 1873, in quanto esso potesse contenere, limitare o diminuire le potestà autonome della Dieta.

Se ci siamo dilungati — forse anche troppo in una presentazione di un volume — è stato perché vorremmo che tutta la vicenda più che semisecolare della lotta del Trentino per una propria autonomia separata, uscisse finalmente dagli schemi in cui è stata costretta nel periodo della conflittualità nazionale e della polemica politica, spesse volte acre, ed entrasse nel giudizio storico, che è per sua natura rivolto a comprendere e a cui non è delegato il compito di condannare o di assolvere.

Il fatto che il Trentino non ha ottenuto la sua autonomia separata, resta; i motivi per i quali essa veniva richiesta e fu invece pervercacemente negata, sono essi pure una realtà. Allo storico oggi spetta il compito di individuarli, di comprenderli nella loro interezza e di esporli, cercando di rendersi conto, nel quadro generale, di ciò che stava a fondamento delle tesi dell'una e dell'altra parte, non con indifferenza ma neppure con passionalità.

Il lavoro dello Schober, che qui pubblichiamo, nella traduzione italiana e nell'originale lingua tedesca (certi come siamo che interesserà vivamente l'una e l'altra parte) ci apre le porte a conoscere uno degli ultimi episodi significativi della questione dell'autonomia del Trentino, quello degli anni d'inizio di questo nostro secolo, quando due uomini tirolesi e due trentini, Kathrein e Conci, cattolici, e Grabmayr e Brugnara, liberali, diedero la loro opera volonterosa al tentativo di sciogliere l'annosa vertenza.

Lo Schober ha lavorato su documenti inediti e confidenziali, oltre che su quelli ufficiali e sulla stampa locale; e ha spinto lo sguardo all'indietro della complicata dialettica dei partiti, delle correnti degli stessi, dei faticosi equilibri in seno alla Dieta e nei rapporti tra Trento e Innsbruck, tra Trento e Vienna e tra Innsbruck e Vienna.

A fine della lettura, se attenta e meditata, si dovrà riconoscere — come pare di riconoscere a chi scrive qui — che se sul fondo delle cose le istanze trentine erano ineccepibili, non facile era da parte tirolese la soluzione dei problemi dell'autonomia separata.

I protagonisti degli ultimi progetti d'autonomia erano uomini al vertice della politica trentina e tirolese, signori nello stile e nell'azione politica come era d'uso in quel bel tempo, lontano e finito; e pur

urgendo nel loro animo e nel loro pensiero aspirazioni nazionali e concezioni politiche diverse, rivelarono la capacità di calare le idee nei fatti e i propositi nella normativa.

Mai il Trentino fu più vicino a raggiungere la meta indicata già nel 1848 dal sacerdote liberale Giovanni a Prato deputato alla Costituente di Francoforte e a quella di Vienna - Kremsir e deputato al Reichsrat.

Agli inizi del secolo XX il quadro dei partiti politici nel Tirolo e nel Trentino si era fatto più ricco e più complesso: sulla scena si erano presentati socialisti e cristiano-sociali che minacciavano ambedue il monopolio dei tradizionali partiti, liberale e cattolico-conservativo.

Una soluzione della questione dell'autonomia trentina, oltre a togliere di mezzo una ragione di grave contrasto interno al Land Tirol e nei rapporti con Vienna, avrebbe ridato nuova forza e nuovo prestigio ai due partiti di vecchia tradizione. Per il Trentino, inoltre, il giungere in porto dei progetti tentati dai quattro deputati dietali già nominati avrebbe significato la ripresa della piena collaborazione che liberali e cattolici si erano vicendevolmente data per la questione autonomistica fino al 1870, quando era andata infranta in conseguenza dei conflitti ideali e religiosi in materia dei rapporti Stato-Chiesa.

Il tentativo tuttavia andò, per i molti motivi illustrati egregiamente dall'autore, sfilacciandosi sino a cadere nel nulla. Oltre alle ragioni suesposte e alle difficoltà connesse, il clima infocato del primo quindicennio del secolo che vedeva ormai la lenta ma inarrestabile corsa verso il conflitto europeo del '14-'18; il frazionarsi dei partiti, cattolico e liberale, in correnti concorrenziali minimaliste e massimaliste; il mancato ascolto delle voci socialiste austriache e trentine; ma più di tutto l'essersi la politica generale degli Stati europei rinchiusa nella difesa e offesa imperialistica e militaristica, furono tutti fattori che si ripercossero anche sulla questione dell'autonomia separata per il Trentino.

Era esso una terra di confine non irrilevante alla difesa dell'Impero, nelle vene della quale correva l'irredentismo e che il pangermanesimo, in contrapposizione, tendeva a snazionalizzare ignorando e violando lo spirito e le norme della Legge fondamentale dell'Impero e lo stesso atteggiamento delle autorità politico-amministrative di Vienna e di Innsbruck.

Quello di Kathrein - Grabmayr - Conci e Brugnara fu l'ultimo tentativo di sciogliere la questione dell'autonomia separata del Trentino.

Poi, la guerra e il trattato di pace di S. Germano cancellarono per il Trentino la rilevanza nazionale del problema dell'autonomia, ne aprero uno analogo, inverso, per l'Alto Adige annesso allo Stato eteronazionale italiano. Ma al fondo, a sud del Brennero, restò immutata la rivendicazione dell'autonomia come ordinamento proprio, secolare, e ottimale per l'autogoverno e la partecipazione democratica delle genti alla gestione della cosa pubblica; e immutato restò il problema, limitato territorialmente dopo il 1919 e il 1946 al Trentino e al Sudtirolo, di un'autonomia unica articolata in due autonomie provinciali interne o di un'autonomia separata per le due parti, di lingua tedesca e di lingua italiana.

IL PRESIDENTE

PROF. UMBERTO CORSINI
dell'Università di Venezia

Avvertenze:

La traduzione ha presentato qualche difficoltà a causa del diverso, e a volte tutto proprio, significato giuridico-amministrativo di alcuni termini che se sono chiari e precisi nell'ordinamento giuridico-costituzionale dell'Impero asburgico, non sarebbero stati tali, nella loro traduzione letterale, nell'ordinamento dello Stato italiano post 1861 e in parte anche in quello odierno.

Valga un esempio per tutti. Il termine Land, paese e anche Provincia, abbiamo preferito tradurlo con quello di « Regione », non corrispondendo affatto a quella circoscrizione amministrativa che è la Provincia nel diritto italiano, con il Prefetto autorità periferica di governo, bensì all'Ente Regione della Costituzione italiana del 1948, ente dotato di proprie potestà legislative e amministrative, autonome rispetto ai poteri centrali. Pur se anche nell'uso coevo si parlava di Provincia Tirolese, di Dieta provinciale, di Capitano provinciale, questi termini equivalgono a Regione tirolese, Consiglio regionale, Presidente della Giunta regionale, nel significato odierno italiano.

Abbiamo poi mantenuto il termine « conservativo » invece di usare quello più corrente di « conservatore », primo perché esso era accolto tale anche nella pubblicistica italiana-trentina coeva, secondo perché esso designa non soltanto un generico indirizzo politico, ma più precisamente nel Tirolo il partito cattolico tradizionale e nel Trentino la corrente originaria del partito cattolico cui venne affiancandosi poi quella dei cattolici nazionali.

Bevor ich als Vorsitzender und im Namen der « Società di Studi Trentini di Scienze Storiche » diesen Band, den 31. der Monographienreihe, in Druck gebe, erachte ich es für notwendig, auf einige Betrachtungen hinzuweisen.

Vor allem danke ich im Namen unserer Gesellschaft unserem Mitglied Dr. Schober, dem Verfasser und Prof. Johann Rainer von der Universität Innsbruck, der die Einleitung zu diesem Band schrieb. Richard Schober, der als unermüdlicher und fruchtbarer Gelehrter bereits zahlreiche Arbeiten über einige Momente und grundlegende Probleme der politischen Geschichte Österreichs in den Jahrzehnten um die Jahrhundertwende geschrieben hat, hat nun notwendigerweise seine Studien und Forschungen auch auf das Trentino ausdehnen müssen.

Ich sage notwendigerweise, denn das Trentino, das von jeher in kultureller, sprachlicher und nationaler Hinsicht zum italienischen Raum gehörte, war zu Beginn des 19. Jahrhunderts in das politisch-institutionelle Gefüge des Österreichischen — später Österreichisch-Ungarischen — Reichs eingegliedert worden und war rechtlich und verwaltungsmäßig Teil der gefürsteten Grafschaft Tirol, eines der Länder des Reiches, das seine noch aus dem Mittelalter stammenden Autonomierechte stets verteidigt und beibehalten hatte. Diese gewannen jedoch durch die neuen zentralistischen Tendenzen, die von einigen Staaten wie dem napoleonischen und dem bayrischen verfolgt und von anderen versucht wurden und im neuen Klima der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts, das von starken nationalen Bestrebungen gekennzeichnet war, neue politische Bedeutung und Anwendungsmöglichkeiten.

So geschah es, daß der deutsche sowie der italienische Teil des damaligen Landes Tirol zwar darin übereinstimmten, die Institution

der Autonomie als rechtliche und verwaltungsmäßige Ordnung zur Bewahrung der örtlichen Selbstregierung und Einschränkung der zentralistischen Bestrebungen, die in Wien sowohl in der ersten als auch in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts bestanden, zu verteidigen, daß beide Teile jedoch hinsichtlich der Bedeutung der Autonomie für die Nationalitätenfrage geteilter Meinung waren und sich feindlich gegenüberstanden.

Die Bevölkerung des Trentino, die im Reich und im Land Tirol eine nationale Minderheit darstellte, strebte mittels der sie vertretenden drei Parteien, sowohl der liberalen als auch der katholischen und der sozialistischen unaufhörlich und aktiv danach, in das Bild der historischen Autonomie Tirols eine nationale Selbstbestimmung zur Verteidigung und zur Schonung des eigenen Kulturgutes und der eigenen berechtigten Interessen einer Minderheitsgruppe einzufügen. Auf diese Weise sollte eine vollkommen von Tirol getrennte Autonomie erreicht werden, in der das Trentino die Position eines Kronlandes einnehmen sollte. Eine weitere Alternative war, die einheitliche Autonomie Tirols in zwei innere Autonomien, eine deutsche und eine italienische aufzuteilen, von denen eine jede eigene legislative und administrative Organe haben sollte.

Der deutsche Teil Tirols diesseits und jenseits des Brenners stellte sich seinerseits gegen eine separatistische Autonomie des Trentino und zwar aus Gründen, die zum Teil wirtschaftlicher und finanzpolitischer Art waren, jedoch hauptsächlich folgende Punkte betrafen: Die historische und territoriale Einheit Tirols in welche das Trentino einbezogen wurde; die Gefahr, die das habsburgische Reich lief, da die gesonderte Autonomie des Trentino einen weiteren Ansporn für die nationalistischen Bestrebungen Italiens um seine Trennung von Österreich und seine Angliederung an Italien bedeutet hätte und schließlich das andersartige politische Klima im Trentino, das trotz seines tiefwurzelnenden Katholizismus von liberalen Ideen und Tendenzen durchdrungen war.

Hinsichtlich der Begründung und Richtigkeit dieser drei Motive sind die Meinungen sowohl auf politischem als auch auf historiographischem Gebiet geteilter Art gewesen.

So wird zum Beispiel von italienischer Seite angeführt, daß man erst ab 1802 oder vielmehr nach den Jahren 1814-1815 von einer Einheit Tirols, in die auch das Trentino einbezogen war, sprechen konnte, als diese Einheit sowohl territorial als auch institutionell dadurch zu-

stande kam, daß die Habsburger das Trentino zum Ausgleich anderer Gebiete, die sie während oder am Ende der bewegten napoleonischen Epoche, die mehrmals die politische Karte Europas verändert hatte, abgegeben hatten, zugesprochen bekamen.

Die früheren Kontakte und die politisch-institutionellen Zusammenhänge zwischen dem Trentino und Tirol hatten, auch wenn sie insbesondere in den thesesianischen und josephinischen Epochen immer mehr eingeschränkt wurden, weder rechtlich noch tatsächlich das unabhängige Bestehen des Fürstbistums Trient, des unmittelbaren Feudalstaates des Heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation, ausgelöscht. Auch die sogenannten « Grenzgebiete Italiens » und zwar Rovereto und das untere Trentino, die zu Anfang des 16. Jahrhunderts in den Besitz der Habsburger gekommen waren, wurden erst durch die obengenannten Ereignisse Tirol einverleibt.

Im 19. Jahrhundert, besonders nach 1848 und in noch stärkerem Maß um die Jahrhundertwende, in der Epoche des Irredentismus, ergriff die nationale Einheitsbewegung in zunehmenden Maße auch das Trentino und die Bestrebungen um eine territoriale Trennung von Österreich und den Anschluß an Italien verstärkten sich. Welche Bedeutung hätte unter diesen politischen Verhältnissen eine gesonderte Autonomie des Trentino gehabt? Hätte sie zentrifugalen Tendenzen von Seiten Österreichs verstärkt oder hätte sie durch die Schonung und Förderung der Nationalität ein weiteres Bestehen des Trentino in der österreichisch-ungarischen Monarchie annehmbar gemacht? Sowohl die eine als auch die andere dieser beiden Thesen ist von den Politikern und von der Publizistik in Tirol in den Jahren zwischen 1848 und 1914 aufgegriffen worden und es muß gesagt werden, daß im Trentino die Autonomie für einige das geringste der gesteckten Ziele war in Erwartung, daß günstigere Umstände in der internationalen Politik eine radikale territoriale Lösung ermöglicht hätten. Für einige andere wäre hingegen eine vollkommen getrennte Autonomie ein status optimus gewesen und wäre mit dem Bestehen des Trentino im mitteleuropäischen Vielvölkerstaat vereinbar gewesen.

Die konservativen Bestrebungen der machthabenden Dynastie liessen in diesen Jahrzehnten nicht nach und zwar nicht nur im Trentino und in Tirol sondern auch in allen anderen Königreichen und Ländern, aus denen sich der Habsburgerstaat zusammensetzte. Einen unvermeidbaren Widerhall hätte eine Lösung des « Trentiner Problems » auch in den anderen Ländern des Reichs mit Bevölkerungen

anderer Sprache und Kultur gefunden, die gegenüber der österreichisch-deutschen Bevölkerung, die durch Eroberung und jahrhundertelange Tradition, durch das Prestige der Krone und aufgrund des institutionellen und verfassungsrechtlichen Gefüges die Macht innehatte, eine Minderheit bildete.

Die Krone war sich bewußt, daß auch andere Königreiche und Länder ihres Reiches sich in einer ähnlichen oder in der gleichen Situation wie das Trentino befanden und daß auch andere Minderheitsgruppen danach drängten, institutionelle Reformen zu erhalten, die dem Schutz und der Förderung der Nationalitäten besser Rechnung getragen hätten. Doch Wien ging der Sache immer wieder aus dem Weg, denn jenseits des Verstärkungsprozesses der Autonomien sah es bereits wie sich der Beginn eines Schleudervorgangs abzeichnete, an dessen Abschluß entweder die Umwandlung des Reiches in einen föderalistischen Staats oder seine Auflösung gestanden hätte. Nicht wenige Historiker sind noch der Auffassung, daß der Widerstand Wiens, den Weg der Verstärkung der nationalen Autonomien oder den noch gewagteren des Föderalismus zu beschreiten, schuld daran war, daß die Auflösung jenes Vielvölkerstaats, der immerhin in der politisch-territorialen Ordnung Europas seine Daseinsberechtigung hatte und der ein Vorläufer eines generellen übernationalen *modus vivendi* hätte sein können, unvermeidbar blieb.

Die Interessen der dynastischen Bindungen herrschten jedoch vor und unterbrachen mehrmals die direkten Kontakte zwischen Trient und Wien, sodaß das Problem der nationalen Autonomie für das Trentino ungelöst blieb. Die Trentiner Abgeordneten hatten bereits 1848 versucht, mit der verfassungsgebenden Versammlung direkte Gespräche zu führen und nach 1861 das Problem im Parlament zur Sprache zu bringen in der Hoffnung, Innsbruck, das dem Autonomieanliegen stets feindlich gegenübergestanden war, übergehen zu können. Obwohl die Trentiner Bestrebungen im Parlament auf größeres Verständnis stießen, verwirklichte sich die Hoffnungen der Trentiner 1873 nicht, als sie für die Wahlreform stimmten, durch welche die Abgeordneten durch direkte Wahl gewählt wurden und die indirekte Wahl durch die Landtage der einzelnen Länder ausgeschaltet wurde. Dieses System hatte in Tirol zur Folge gehabt, daß Abgeordnete zum Reichsrat entsandt wurden, die gegen eine nationale Autonomie im Trentino waren. Die Hoffnung, daß alle anderen Minderheitsgruppen sich zu einer gemeinsamen Aktion zusammengeschlossen hätten, schlug

fehl, da zuviele Sonderinteressen der einzelnen Volksgruppen im Spiel waren.

Im Land Tirol selbst hatten, abgesehen von den Problemen nationaler und wirtschaftlich-finanzpolitischer Art, die tiefwurzelnden Verschiedenheiten der geistigen und politischen Richtungen ein nicht zu unterschätzendes Gewicht. Die große Maße der Trentiner Bevölkerung war katholisch und konservativ, die Bevölkerung Tirols war noch weitaus konservativer und ausgesprochen kirchentreu. Das Trentino hatte durch seinen Vertreter im Reichsrat zu verstehen gegeben, daß es für Reformierungspläne hinsichtlich der Beziehungen Staat-Kirche, der Kontrolle der öffentlichen Schulen durch den Staat und nicht durch die Kirche und aller anderer Neuerungen, die die aufkommende Epoche des Liberalismus mit sich brachte, durchaus aufgeschlossen war. Die Bevölkerung Tirols hingegen, die traditionsverbundener war, blieb dem neuen Kurs gegenüber verschlossen und lehnte ihn zuweilen sogar ausdrücklich ab, wie bei der Diskussion und Verabschiedung des Schulgesetzes.

Auch die grundverschiedene Auffassung von Funktion und Wert der Autonomie und von Funktion und Wert des zentralen gesetzgebenden Organs, des Parlaments, spaltete den italienischen und den deutschen Teil Tirols in zwei Fronten. Die Trentiner richteten ihre ganze Hoffnung auf das Parlament als Organ, das imstande gewesen wäre, den Autonomien der einzelnen Länder gerecht zu werden und für das Kaiserreich eine zukunftsbetontere Gesetzgebung durchzusetzen. Von Seiten Tirols hingegen wahrte man Zurückhaltung gegenüber dem Parlament, besonders nach der Wahlreform von 1873, durch welche die autonomen Befugnisse des Landtages eingeschränkt und verringert werden konnten.

Der Grund dieses vielleicht etwas zu langen Vorwortes ist unser Anliegen, diesen über ein halbes Jahrhundert währenden Kampf des Trentino um eine gesonderte Autonomie endlich aus dem Schema herauszuheben, in dem er während der Jahre des nationalen Konflikts und der oft bitteren politischen Auseinandersetzungen gezwungenermaßen erstarrt war und ihn von einem Historiker untersuchen zu lassen, dessen Aufgabe es ist, zu verstehen und nicht zu verurteilen oder freizusprechen.

Die Tatsache, daß das Trentino seine nationale Autonomie nicht bekam, bleibt bestehen. Doch auch die Gründe, weswegen sie angestrebt und verweigert wurde, sind eine Realität. Aufgabe des Historikers ist, sie herauszufinden, sie in ihrer Gesamtheit zu verstehen und darzulegen und im Gesamtbild zu erforschen, was den Thesen beider Seiten zugrundelag, ohne Gleichgültigkeit, jedoch auch ohne Leidenschaft.

Die Arbeit Schobers, die wir hier in der italienischen Übersetzung und im deutschen Originaltext veröffentlichen (da wir sicher sind, daß sie beide Seiten interessieren wird), ermöglicht es uns, eine der letzten bedeutsamen Episoden der Trentiner Autonomiefrage kennenzulernen, als zwei Tiroler und zwei Trentiner, die Katholiken Kathrein und Conci und die Liberalen Grabmayr und Brugnara sich dafür einsetzten, dieses Problem zu lösen.

Der Verfasser, der außer mit offiziellen Dokumenten und lokalen Pressemitteilungen auch mit unveröffentlichten und geheimen Dokumenten gearbeitet hat, konnte auf diese Weise in die komplizierte Dialektik der Parteien und deren Strömungen eindringen und die Schwierigkeiten der Beziehungen innerhalb des Landtages und zwischen Trient und Innsbruck, Trient und Wien und Innsbruck und Wien untersuchen.

Am Ende einer aufmerksamen und bedachtsamen Lektüre wird man, wie der Schreiber dieser Zeilen, feststellen müssen, daß im Grunde die Instanzen der Trentiner gerechtfertigt waren und für Tirol eine Lösung der Probleme einer gesonderten Autonomie nicht leicht war.

Die Vorkämpfer der letzten Autonomiepläne waren Männer, die zu den angesehensten Trentiner und Tiroler Politikern zählten, deren Stil und politische Handlungsweise der Praxis jener guten vergangenen und abgeschlossenen Zeit entsprach; obwohl sie in ihrem Denken und Fühlen auch andere nationale Bestrebungen und politische Auffassungen verfolgten, bewahrten sie doch die Fähigkeit, ihre Ideen den Tatsachen und ihre Absichten den gesetzlichen Normen unterzuordnen.

Niemals stand das Trentino wieder so nahe an der Verwirklichung der schon 1848 vom liberalen Priester Giovanni a Prato, dem Abgeordneten zur Frankfurter verfassungsgebenden Versammlung sowie jener von Wien-Kremsir und Deputierten zum Reichsrat aufgezeigten Ziele.

Zu Beginn des 20. Jahrhunderts veränderte sich das politische Bild im Trentino und Tirol, es wurde reichhaltiger und komplizierter. Auf der politischen Bühne erschienen die Sozialisten und Christlich-sozialen, die das Monopol der traditionellen Parteien der Liberalen und katholisch Konservativen bedrohten.

Eine Lösung der Trentiner Autonomiefrage hätte den beiden traditionellen Parteien über die Beseitigung eines Konflikts im Innern Tirols und in den Beziehungen mit Wien hinaus neue Kräfte und neues Prestige verliehen. Für das Trentino hätte die Verwirklichung des von den erwähnten vier Landtagsabgeordneten erwogenen Planes auch die Wiederaufnahme der vollen Zusammenarbeit zwischen den Liberalen und den Katholiken bedeutet, wie sie in der Autonomiefrage bis 1870 beachtet wurde, und die dann infolge ideeller und religiöser Konflikte in den Beziehungen Staat-Kirche zerbrach.

Der Versuch scheiterte jedoch an den vom Autor vortrefflich angeführten Gründen und zerfiel in nichts. Außer den vorher angeführten Gründen und den damit zusammenhängenden Schwierigkeiten trugen auch noch das zu Beginn des Jahrhunderts erhitzte Klima, das den europäischen Konflikt langsam aber unaufhaltsam heraufbeschwor, die Aufsplitterung der katholischen und liberalen Parteien in minimalistische und maximalistische Konkurrenzströmungen, das Nichtanhören der österreichischen und Trentiner sozialistischen Stimmen, vor allem jedoch das allgemeine sich Verschließen der europäischen Politiker in die imperialistische militärische Defensive und Offensive bei und nahmen auf die besondere Autonomiefrage des Trentino Einfluß.

Es handelte sich um ein für die Verteidigung des Kaiserreichs nicht unbedeutendes Grenzland, in dessen Adern der Irredentismus pulsierte, den der Pangermanismus als Gegensatz zu entnationalisieren versuchte und dabei den Geist und die Normen des Grundgesetzes des Kaiserreichs und die Haltung der politisch-administrativen Autorität Wiens und Innsbrucks ignorierte und verletzte. Der Versuch von Kathrein-Grabmayr-Conci und Brugnara war der letzte, der sich mit der Lösung der Trentiner Autonomiefrage befaßte. Der nachfolgende Krieg und das Friedensabkommen von Saint Germain löschten die nationale Bedeutung des Trentiner Autonomieproblems aus und rissen

ein neues, ähnliches auf, nämlich das Südtirols, als dieses Gebiet einem Staat anderer Nationalität, d.h. Italien, angegliedert wurde. Im Grunde blieb jedoch südlich des Brenners die Forderung einer Autonomie mit einer eigenen, dauerhaften und optimalen Verfassung zur Selbstregierung und demokratischer Mitwirkung der Bevölkerung an der öffentlichen Verwaltung bestehen.

Unverändert blieb auch das nach 1918 und 1946 auf das Gebiet von Südtirol und Trentino beschränkte Problem einer einzigen in zwei innerlich autonome Provinzen aufgegliederten Autonomie oder einer für beide Teile getrennten Autonomie für die deutsche und die italienische Sprachgruppe.

DER VORSITZENDE

UMBERTO CORSINI

Prof. an der Universität Venedig

VORWORT

Die Verbindung romanischer und germanischer Kultur ist für das Abendland wesenhaft. Somit verdienen sachliche und räumliche Kontaktstellen besonderes Interesse des Historikers. Der Ostalpenabschnitt zwischen der oberitalienischen Tiefebene und dem schwäbisch-bayerischen Vorland war und ist ein erstrangiges Verbindungsglied zwischen dem mediterranen Raum und Mitteleuropa. Zwar mißt der Gebirgszug hier seine größte Breite — am Meridian von Verona etwa 250 km —, doch besondere natürliche Voraussetzungen bieten gerade hier hervorragende Möglichkeiten für seine Durchquerung: Die breiten, kaum ansteigenden Talfurchen der Etsch und des Inn führen von beiden Seiten fast stufenlos bis zum zentralen Alpenkamm, der hier seine tiefste Einkerbung aufweist. In rund 900 km Länge zwischen seinen äußersten Ausläufern gegen das Ligurische Meer und gegen die Donau hin ist Europas höchstes Gebirge nirgends so leicht zu queren wie hier, ein Umstand, der schon in prähistorischer Zeit genutzt wurde und die Schicksale aller Völker dieses Raumes geprägt hat.

So ergaben sich schon früh Gemeinsamkeiten über sprachliche Grenzen hinweg. Daß die Region zwischen Veroneser Klause und nördlichem Alpenrand die Funktion eines namhaften Verbindungsgliedes zwischen den beiden Kulturräumen Italien und Deutschland erlangen und weitgehend erfüllen konnte, ist nicht zuletzt der Tatsache zuzuschreiben, daß sich hier, alle Talschaften bis zu den beiden Rändern des Gebirges zusammenschließend, ein eigenes, trotz nicht unbedeutender innerer Differenzierungen gemeinsames Paßland bildete, das Angehörige beider kulturtragender Hauptvölker, Menschen deutscher und italienischer Zunge, dazu als Rest der Vorbevölkerung die Ladinern, rund achthundert Jahre lang in sich verband. Wohl nie wird ganz auszuschöpfen sein, welche Anregungen und Bereicherungen beide Völker daraus gezogen haben, nicht nur in dieser Region selbst. Neuere, nicht

durch nationalistische Emotionen beschränkte Forschungen erweisen mehr und mehr die Weiträumigkeit der Ausstrahlung solch beiderseitigen Gewinns.

Freilich brachte der stete Kontakt dreier Völker und Sprachen auch Probleme. Zur schließlich nicht bewältigten nationalen Konfrontation wuchsen sie erst im 19. Jahrhundert, nachdem Französische Revolution, Napoleonische Kriege und die Geistesströmungen der Zeit das nationale Erwachen der Völker Europas forciert hatten. Mehr von außen ins Land getragen als autochthon, erfaßte der Nationalitätenkampf auch Tirol. Von seiner etwaigen Bewältigung oder der Art seines Ausganges mußte es abhängen, ob dieser Alpenraum weiterhin Bindeglied bleiben oder völkerentzweigende Barriere werden würde.

Voraussetzungen und Chancen waren ungleich. Der italienische Landesteil war dem deutschen nicht nur an Volkszahl und Wirtschaftskraft unterlegen. Vom 13. Jahrhundert bis 1803 war er staatsrechtlich gespalten. Nur einen Teil bildete das Hochstift Trient, ein vom Bischof geleitetes Reichsfürstentum mit starker, in manchen Belangen bis zur Integration gesteigerter Bindung an die Gefürstete Grafschaft Tirol. Der andere Teil zählte unmittelbar zu dieser und bildete deren räumlich arg zersplitterte « Viertel an Welschen Konfinen »: Gebiete im unteren Etschtal (Rovereto und Umgebung), an der Sarca (Arco) und am Gardasee, der Großteil der Val Sugana, Primiero und viele, manchmal winzige Enklaven in den Einzugsbereichen des Noce und des Avisio. Etliche von ihnen waren schon im 13. Jahrhundert, die letzten durch Kaiser Maximilians I. Venetianerkrieg der Grafschaft angegliedert worden. Die gegenseitige Verflechtung war zu stark, als daß eines der beiden Territorien ein vom anderen unabhängiges Eigenleben hätte führen können; doch die Trennung immerhin ausreichend, um eine einheitliche rechtliche, politische und soziale Entwicklung oder gar gemeinsame Willensbildung der Bevölkerung auszuschließen.

Es war sicher ein Verhängnis, daß die italienischsprachigen Gebiete durch Jahrhunderte entweder überhaupt keine ständische Vertretung und Mitwirkung am politischen Leben besaßen oder stark untervertreten waren. Zwar gehörten sowohl die fürstbischöflichen, als auch die gräflichen Gebiete der Tiroler « Landschaft » (Landtag) an. Doch nur die Welschen Konfinen konnten wie Deutschtirol auch Vertreter des Bürger- und Bauernstandes, genauer gesagt der Städte, Märkte

und ländlichen Gerichtsbezirke entsenden. Das Hochstift Trient hingegen repräsentierten als Ganzes Fürstbischof und Domkapitel. Neben dem alten Hochstiftsadel, meist zugleich in der Grafschaft Tirol begütert und immatrikuliert, und ganz wenigen Hochstiftsgebieten war in der Regel nur die Stadt Trient am Landtag vertreten. Alles zusammen ergab den Ausschluß von etwa zwei Dritteln der Bevölkerung von der politischen Willensbildung. Nur ganz ausnahmsweise, so im Bauernkriegsjahr 1525, wurde solche Barriere kurzfristig unterbrochen.

Noch stärker war das Mißverhältnis in den ständischen Ausschüssen, den einzigen Vertretungsgremien, seit der fürstliche Absolutismus den Zusammentritt « Offener Landtage » fast ganz unterband (im 18. Jahrhundert fanden nur drei statt). Rund ein Dutzend Landes-« Viertel » sollten in den Ausschüssen nach bestimmtem Proporz und Turnus abwechseln. Praktisch bedeutete das, daß Bürger und Bauern der Welschen Konfinen erst bei einem mindestens 36-köpfigen Ausschuß sicher, bei einem 20-köpfigen nur in zweijährigem Turnus, bei kleineren gar nicht zum Zuge kommen konnten. In den sogenannten « Engeren Ausschuß » kamen sie erst spät, in die nur 8-köpfige « Aktivität », welcher die ständische Verwaltung oblag, nie. Erst Kaiser Leopold II., der zeitaufgeschlossene frühere Großherzog der Toskana, verfügte 1791 gegen das Unverständnis der Landtagsmehrheit von 1790 eine Vermehrung der Repräsentanz der Welschen Konfinen (durch Einbeziehung des Kollegiatstifts Arco und häufigere Beteiligung der Städte Arco und Rovereto und der Gerichtsvertreter) in den ständischen Gremien, welche sich erstmals 1795 auswirkte. Der nur kumulativen Vertretung des Fürstbistums Trient, in dessen Charakter als eigenem geistlichen Reichsfürstentum begründet, und damit dem effektiven Ausschluß seiner Bevölkerung konnte jedoch erst die Säkularisation 1803 ein Ende bereiten.

Sie kam in der Landtagszusammensetzung erst etwas verspätet zum Tragen. Doch schon gleich nach Durchführung der Säkularisation wurde die administrative Gliederung des italienischsprachigen Gebietes zwischen Salurner und Veroneser Klause gründlich geändert. Seit 1804 bestanden zwei geschlossene Kreise Trient und Rovereto. Die vormalige territoriale Zersplitterung gehörte damit endgültig der Vergangenheit an. Die von den bayerischen Behörden 1807 vorgenommene Zuteilung des Fassatales zum Kreis Trient war damals nur ein unbedeutender Verwaltungsakt, barg aber in sich politischen Sprengstoff für die Zukunft. Das ganze italienische Gebiet, welches später als

« Trentino » bezeichnet wurde, faßte erstmals der freilich nur 1808-1809 währende bayerische « Etschkreis » mit Trient als Hauptstandt zusammen. Nicht hingegen läßt sich das vom 1810-1813 bestandenen « Dipartimento Alto Adige » des napoleonischen Königreichs Italien sagen. Denn diesem Departement fehlte der Bezirk Primiero, und es war, da es bis nördlich von Bozen reichte und somit viele Deutsche einschloß, national inhomogen.

Bedeutsamer als diese nur kurzlebigen Einrichtungen war, daß seit 1803/04 der italienische Teil Tirols ganz und gleichartig dem Lande eingegliedert und seine jahrhundertelange territoriale und rechtliche Zerrissenheit beseitigt war. Nachhaltiger noch als 1808 geschah der Zusammenschluß — wir greifen damit zeitlich weit voraus — durch die Vereinigung des gesamten italienischen Gebietes unter einer gemeinsamen Kreisregierung, dann Kreisverwaltung in Trient 1850-1860, dann, unter einer besonderen, ebenfalls in dieser Stadt amtierenden eigenen Abteilung der Statthalterei 1868-1896 mit national abgegrenztem Sprengel — ein Unikum in der ganzen Österreichisch-Ungarischen Monarchie!

Die nationale Bewegung des 19. Jahrhunderts fand somit günstigere Gegebenheiten vor, als sich solche vor 1803 geboten hätten. Schon in der ersten Jahrhunderthälfte einsetzend, manifestierte sie sich 1848 politisch unmißverständlich in allen nur möglichen parlamentarischen Gremien: zu Frankfurt am Main (Deutscher Reichstag), Kremsier (Österreichischer Reichstag) und Innsbruck (Tirol Landtag). Mit Elan, doch erfolglos forderten damals die italienischen Abgeordneten die Abtrennung ihrer Heimat von Tirol und Deutschland, noch nicht aber vom Vielvölkerstaat Österreich. Mehr und mehr zeigt sich in der Folge, daß obrigkeitsstaatliche administrative Regelungen allein nationale Wünsche nicht erfüllen können. So beschäftigte bis zum Ersten Weltkrieg die Frage einer etwaigen Teilung Tirols oder Autonomie des italienischen Gebietes nicht nur dessen Bewohner. Da das Verhältnis der Nationen zueinander schlechthin das Kardinalproblem der Österreichisch-Ungarischen Monarchie war, mußte jede versuchte oder verwirklichte Maßnahme Auswirkungen auf die anderen Kronländer und den Gesamtstaat zeitigen und war daher auch starker Beeinflussung von auswärts unterworfen. So weiten sich Aufgabe und Bedeutung jeder wissenschaftlichen Untersuchung der Trentiner Frage mehr, als daß sie in einer einzigen Publikation ganz ausgelotet werden könnten.

1938 hat Karl Bier gewichtige Forschungsergebnisse im 16. Band der Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum vorgelegt: « Der Autonomiekampf der Welschtiroler und die Stellung der deutschen Parteien und Regierungen ». Da ihm jedoch manches Quellenmaterial noch unzugänglich war, mußte zumal über die Bemühungen um die Jahrhundertwende einiges offen bleiben. Nun hat Richard Schober das Thema neuerdings aufgegriffen, gestützt auf reichere Unterlagen. Es zeigte sich, daß innerhalb der italienischen und der deutschen Parteien die Nuancierungen größer, als gemeinhin angenommen wurde, waren und gar manches nur als das Werk bedeutender Einzelpersonlichkeiten einzustufen ist. Daher fehlte letztlich der entscheidende politische Rückhalt für die Verwirklichung, welcher man in Tirol um 1900 näher gewesen war als je zuvor, aber auch näher als in irgendeinem anderen national mehrgliedrigen Land der Österreichisch-Ungarischen Monarchie. Mangelndes Vertrauen und unzureichendes Verständnis der Regierenden und der Mehrheit in allen Parteien sowie Agitation unter der Bevölkerung beiderseits der Sprachgrenze ließen die wohl letzte Chance nationaler Befriedung vor dem Ersten Weltkrieg zunichte werden. Wie weit Europas Völker von solcher entfernt waren, bewiesen die folgenden Jahrzehnte mit erschreckender Deutlichkeit. Daß uns diese Publikation der geschichtlichen Wahrheit, Gerechtigkeit und Versöhnung näher bringe, sei ihr als Geleitwunsch mitgegeben!

PROF. JOHANN RAINER

Prof. an der Universität Innsbruck

L'unione fra la civiltà romana e quella germanica è una caratteristica dell'occidente. Per questo i punti di contatto oggettivi e territoriali meritano l'interesse speciale da parte degli storici. Quel tratto delle Alpi fra il bassopiano italiano e il Vorland svevo-bavarese era ed è un punto di collegamento di prim'ordine e il vero tramite fra il mondo mediterraneo e l'Europa centrale. Nonostante la larghezza — che al meridiano di Verona raggiunge circa i 250 chilometri — ci sono proprio qua eccellenti possibilità di attraversare questa barriera alpina, grazie a speciali condizioni naturali: le larghe vallate dell'Adige e dell'Inn giungono da tutte e due le parti gradatamente fino alla parte centrale delle Alpi che qui hanno la loro incavatura più profonda. In circa 900 chilometri di lunghezza fra le propaggini del Mar Ligure e quelle del Danubio non si trova posto più adatto per varcare senza grosse difficoltà questa barriera alpina: un'occasione questa che già in tempi preistorici venne sfruttata e fu determinante per il destino delle popolazioni di questo territorio.

Da ciò nacquero molto presto comuni interessi, superando le barriere linguistiche. La regione tra la chiusa di Verona e il margine delle Alpi settentrionali era un notevole punto di collegamento tra due mondi e due civiltà; l'italiana e quella germanica. Questo dipese anche dal fatto che qui si formò una particolare, nonostante notevoli differenze interne, comune terra montana che unì per circa ottocento anni i popoli di cultura e parlata diversa, italiani e tedeschi e come resto della popolazione « indigena » i ladini. Non si potrà chiarire del tutto quali stimoli e quali vantaggi i popoli potevano trarre da questa convivenza e non solo in questa regione. E' chiaro che il continuo contatto fra questi tre popoli e le loro lingue fece nascere anche dei problemi. Fu durante il secolo decimonono che incominciò ad inserirsi il fattore nazionale, causando contrasti fra le popolazioni. La Rivolu-

zione francese, le guerre napoleoniche e le correnti spirituali del tempo favorirono il nascere del sentimento nazionale dei popoli europei. Così anche nel Tirolo si sviluppò il conflitto nazionale, più « importato » che sviluppatosi sul posto. Dipendeva proprio dal superamento o dall'esito di questo conflitto il ruolo che questa regione alpina doveva svolgere in futuro. La regione sarebbe rimasta punto di collegamento o sarebbe diventata barriera insuperabile per i popoli?

Le condizioni e le possibilità erano ineguali. La parte italiana del territorio era svantaggiata rispetto a quella tedesca, sia per quanto concerneva il numero della popolazione, sia dal punto di vista economico. Inoltre dal XIII secolo fino al 1803 era divisa in formazioni politiche minori. Solo una parte era costituita dal Principato Vescovile di Trento, principato imperiale retto dal vescovo, e legato alla principesca contea del Tirolo, un legame questo che raggiungeva qualche volta l'integrazione. L'altra parte dipendeva direttamente dalla contea del Tirolo ed era molto frazionata dal punto di vista territoriale. Erano questi i cosiddetti « Viertel an Welschen Konfinen »: territori della Bassa Atesina (Rovereto e dintorni), del Sarca (Arco) e del Lago di Garda, gran parte della Valsugana, Primiero e molte, talvolta piccolissime « enclaves » nei bacini imbriferi del Noce e dell'Avisio. Molti di questi territori vennero aggiunti alla contea già nel XIII secolo, gli ultimi dopo la prima guerra contro Venezia da parte dell'imperatore Massimiliano. L'intersecazione reciproca era troppo forte, cosicché era impossibile per uno dei due territori vivere indipendentemente dall'altro; la separazione comunque bastava per impedire un comune sviluppo giuridico, politico e sociale o addirittura una comune formazione della volontà delle popolazioni.

Fu certamente fatale il fatto che i territori abitati da popolazioni di lingua italiana per secoli o non avessero avuto nessuna rappresentanza per « stati » e nessuna possibilità di partecipazione alla vita politica o fossero stati rappresentati insufficientemente. Sia i territori dei principati vescovili che quelli della contea facevano parte della « Landschaft » (Dieta Regionale) del Tirolo. Però solo i « confini italiani » (Welsche Konfinen) potevano, come appunto il Tirolo tedesco, mandare dei rappresentanti alla Dieta, rappresentanti dello « stato » dei borghesi e dello « stato » dei contadini, vale a dire delle città, dei « mercati » e dei distretti giudiziari rurali. Trento era rappresentata dal Principe Vescovo e dal capitolo del Duomo. Accanto alla nobiltà del Principato Vescovile che possedeva quasi sempre anche dei beni

nella contea del Tirolo ed ivi era anche immatricolata, e pochissimi territori del Principato di Trento, la sola città di Trento era rappresentata di solito alla Dieta Regionale. Circa due terzi della popolazione erano così esclusi dal processo di formazione di volontà in campo politico. Solo di rado e per breve tempo, questa barriera venne superata, come ad esempio nell'anno 1525, anno della guerra rustica.

Ancora più grande era la sproporzione nei Comitati degli « stati », gli unici collegi di rappresentanza dopo che l'assolutismo principesco interdisce quasi totalmente la riunione di « Diete aperte » (nel XVIII secolo ce ne furono solo tre). Circa una dozzina di Landesviertel dovevano alternarsi nei Comitati seguendo una certa proporzione ed un certo turno. In pratica ciò significava che i borghesi e i rurali dei confini italiani potevano sicuramente essere presenti solo essendoci un comitato con almeno 36 persone; essendoci un comitato con 20 persone lo erano soltanto in turni biennali; e i comitati più piccoli, mai. Al cosiddetto « Comitato ristretto » arrivarono solo più tardi; all'« Aktivität » (organo esecutivo degli « stati ») composta da 8 persone con poteri amministrativi non giunsero mai. Per primo l'imperatore Leopoldo II, già granduca di Toscana, sensibile ai problemi del tempo, dispose nel 1791, contro l'incomprensione della maggioranza della Dieta nel 1790, di aumentare il numero dei rappresentanti dei « confini italiani », includendo la Collegiata di Arco e favorendo la partecipazione più frequente delle città di Arco e Rovereto e dei rappresentanti delle giurisdizioni negli organi degli « stati ». Il che avvenne per la prima volta nel 1795.

La rappresentanza solo cumulativa del Principato Vescovile di Trento (basata sul fatto che si trattava di un principato proprio, imperiale ecclesiastico) e con questa l'effettiva esclusione della popolazione dello stesso, finì solo con la secolarizzazione del 1803.

La secolarizzazione si riflesse nella composizione della Dieta solo più tardi. La struttura amministrativa del territorio italiano tra la chiusa di Salorno e quella di Verona venne però cambiata in modo fondamentale subito dopo la secolarizzazione. Dal 1804 ci furono due « Circoli », quello di Trento e quello di Rovereto. Il frazionamento territoriale di un tempo fu così finalmente superato. L'attribuzione, da parte delle autorità bavaresi nel 1807, della Val di Fassa al Circolo di Trento fu allora solo un irrilevante atto amministrativo che però si doveva ripercuotere come gravido di contrasti politici nel futuro. Il territorio italiano nominato più tardi « Trentino » venne tutto rac-

chiuso una prima volta nel « Circolo dell'Adige » con Trento come capoluogo, durante la dominazione bavarese e per gli anni 1808-1809. Questo non valse per il « Dipartimento dell'Alto Adige » del napoleonico Regno Italico, Dipartimento durato dal 1810 fino al 1813. Questo Dipartimento infatti non includeva il Distretto di Primiero, ed estendendosi anche a nord di Bolzano includeva molti tedeschi, cosicché non era di certo omogeneo dal punto di vista nazionale.

Più rilevante di queste istituzioni solo di breve durata fu però il fatto che dal 1803-1804 la parte italiana era stata del tutto e omogeneamente integrata nella Regione del Tirolo e il frazionamento territoriale e giuridico durato per secoli era stato superato. In modo più duraturo rispetto al 1808 quest'unificazione — e ci riferiamo qui ai tempi a venire — si ebbe attraverso la comprensione di tutto il territorio italiano sotto un comune governo « circolare », poi amministrazione « circolare » a Trento dal 1850 al 1860, e successivamente sotto una speciale Sezione Luogotenenziale, che pure operava in questa città, dal 1868 al 1896, corrispondente ad una circoscrizione nazionalmente individuata, fatto unico in tutta la monarchia austro-ungarica.

Il movimento nazionale del secolo XIX trovò così condizioni più propizie di quelle anteriori al 1803. Iniziatosi già nella prima metà del secolo, nel 1848 si manifestò in tutte le possibili sedi parlamentari: a Francoforte sul Meno (Dieta imperiale tedesca), a Kremsier (Dieta imperiale austriaca) ed a Innsbruck (Dieta regionale tirolese).

Con slancio, però senza risultato, i deputati italiani chiesero allora la separazione della loro patria dal Tirolo e dalla Germania, non ancora però quella dallo stato plurinazionale austriaco. In seguito si dimostrò sempre più che i soli provvedimenti amministrativi emessi dall'autorità statale non potevano appagare le attese nazionali. Il problema di una eventuale divisione del Tirolo e di un'autonomia per il territorio italiano interessò così fino alla prima guerra mondiale non solo le popolazioni ivi residenti. Poiché i rapporti fra le nazionalità costituivano il problema cardinale dell'impero austro-ungarico, ogni provvedimento, sia tentato che realizzato, doveva ripercuotersi sugli altri territori dell'impero e sull'intero stato, e risentiva pertanto di influenze anche dall'estero.

Così il compito e l'importanza di ogni ricerca scientifica concernente la questione del Trentino si allarga e non può essere di certo trattato esaurientemente in una sola pubblicazione.

Nel 1938 Karl Bier poteva far conoscere importanti risultati della sua ricerca nel volume delle "Veröffentlichungen" del Museo Ferdinandeum: La lotta per l'autonomia dei Tirolesi italiani e la posizione dei partiti tedeschi e dei governi. Poiché alcune delle fonti a quel tempo gli erano inaccessibili, restava ancora del materiale da trattare specialmente per quanto concerneva gli avvenimenti verso la fine del secolo. Adesso Richard Schober ha riproposto questo tema, avvalendosi di una più ricca documentazione. Si dimostrò che anche all'interno dei partiti italiani e tedeschi le sfumature erano più grandi di quanto si era generalmente creduto e che talune iniziative vanno considerate come opera di singole personalità di rilievo.

Per questo mancò in definitiva l'appoggio politico decisivo per la realizzazione dell'autonomia, realizzazione alla quale nel Tirolo intorno al 1900 si era più vicini che mai, ed anche più vicini che in qualsiasi altro territorio plurinazionale della monarchia austro-ungarica. La mancanza di fiducia e l'insufficiente comprensione da parte dei governanti e della maggioranza in tutti i partiti, così come la tensione della popolazione di ambedue le lingue, fecero sì che l'ultima possibilità per una composizione del conflitto nazionale prima della prima guerra mondiale si riducesse a nulla. I decenni seguenti dimostrarono con allarmante chiarezza come i popoli europei fossero ancora lontani da una pacificazione.

Ci auguriamo che questa pubblicazione ci avvicini alla verità, alla giustizia e alla conciliazione.

PROF. JOHANN RAINER
dell'Università di Innsbruck

**LA LOTTA SUL PROGETTO D'AUTONOMIA
PER IL TRENTINO DEGLI ANNI 1900-1902,
SECONDO LE FONTI AUSTRIACHE**

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

La coscienza nazionale, che progrediva sempre più pressantemente, scosse la monarchia austro-ungarica alla svolta del secolo in tutti i Regni e Paesi dell'Impero, particolarmente in quelli di popolazione nazionale mista.

La monarchia si era formata attraverso uno sviluppo storico basato unicamente sulla comunanza della Corona e del diritto di Stato. La scintilla nazionale, introdotta nei paesi europei dalla rivoluzione francese, era stata particolarmente atta a scuotere i cardini di uno Stato le cui singole parti erano tenute assieme solo dal diritto storico. Perciò fu conforme a questa evoluzione naturale di fatto che la coscienza nazionale, una volta nata, facesse convergere i Regni e i Paesi, di questa struttura sovranazionale, verso i centri nazionali. « Il compito d'importanza vitale per questo Stato, se voleva continuare ad esistere ¹⁾, fu quindi quello di paralizzare l'azione separatista dei movimenti nazionali con il rinvigorismento di altre forze atte a conservarlo e spostare entro i loro confini i fulcri dei movimenti nazionali ».

Come si poteva realizzare ciò? Con il ricorso alla forza? Così i centri nazionali stranieri sarebbero diventati poli di maggior attrazione. Uno Stato di omogenea nazionalità può servirsi di mezzi violenti per innalzare il suo potere a diritto di oppressione, mentre uno Stato plurinazionale è costretto a cercare un compromesso tra le aspirazioni nazionali. Questa fu la tragedia dello Stato austriaco, e da essa non ebbe scampo finché nel 1918 non si compì il suo destino.

La corrente conservatrice riveste a questo proposito un ruolo particolare a sostegno dello Stato. Il patriota anonimo già ricordato scrisse già nel 1891, riflettendo sulle *tendenze conservatrici e sul futuro dell'Austria*, quanto segue: « Il conservatorismo è una piramide che

¹⁾ *Von einem Patrioten: Der Konservatismus und Österreichs Zukunft*, Vienna, 1891, pag. 29.

pone al vertice del suo maggior potere la Monarchia. La persona del monarca è l'incarnazione del conservatorismo » ²⁾).

E in un altro punto: « una monarchia socialdemocratica è impossibile, una monarchia liberale è un'assurdità, e altrettanto una monarchia clericale è sempre un pericolo. La monarchia è la forma di Stato propria del conservatorismo, è l'unica naturale forma di Stato, poichè è *aristocratica* come la natura stessa, perchè è impensabile senza la struttura e la diseguaglianza naturale della Società » ³⁾).

A questo punto tralasciamo l'aspetto socio-politico di tale affermazione, ma è certo che l'idea conservativa sarebbe stata l'unica atta per l'Austria, i cui Regni e Paesi erano tenuti assieme dalla sola casa regnante. Alla luce di queste osservazioni è un compito estremamente utile illustrare le aspirazioni nazionali dei tirolesi italiani dal punto di vista dei « conservativi », anche se l'azione politica non corrispondeva sempre ai principî ideali.

I problemi nazionali del Tirolo non giunsero ad una mordente attualità come negli altri territori della monarchia con popolazione di nazionalità mista, perchè le premesse geografiche ed etniche della Principesca Contea del Tirolo erano estremamente favorevoli alla vita in comune di due popoli.

Un ben delineato confine etnico, che coincideva per la maggior parte con quello geografico, attraversava presso Salorno la regione storica del Tirolo, unificata più o meno solo politicamente. Se non si prendono in considerazione la Val di Fassa ladina, la cui appartenenza nazionale era discutibile, nonché le zone di confine tedesche della Valle di Non e quelle del distretto politico di Cavalese allora rimanevano poche isole linguistiche tedesche nella parte italiana della regione, quali la Val del Fersina nel distretto di Trento e il comune di Luserna in quello di Borgo. Questa separazione abbastanza esatta del Trentino dal Tirolo aveva portato già molto presto ad una tendenza relativamente ampia delle due parti della Regione a una propria autoamministrazione.

Il confine nord del Trentino, quale era stato tracciato dalla amministrazione austriaca dopo il congresso di Vienna, ha dimostrato la sua validità fino alla disgregazione della monarchia come la linea di demarcazione per le forze delle contese nazionali di ambo le parti.

²⁾ *ivi*, *op. cit.*, pag. 41.

³⁾ *ivi*, *op. cit.*, pag. 42.

Esso, prescindendo da insignificanti intersezioni, assicurò non solo una convivenza tranquilla poiché le due parti, anche se una accanto all'altra, erano pur tuttavia separate, ma facilitò anche la soddisfazione dei postulati nazionali degli Italiani, in quanto costituiva il loro territorio sotto vari aspetti a distretto amministrativo proprio.

**SGUARDO SUL PROBLEMA AUTONOMISTICO
DEL TRENTINO, A PARTIRE DALLA COSTITUZIONE
DELLA DIETA DEL TIROLO NEL 1861
FINO ALLO SCADERE DEL SECOLO**

Per comprendere interamente i retroscena del progetto del 1901/02 — peraltro l'ultimo di una lunga serie — è necessario rievocare brevemente lo sviluppo storico dei tentativi di autonomia da parte dei Tirolesi italiani nell'ottocento.

Ci atteniamo specialmente ai risultati delle ricerche svolte da Karl Bier, che ha trattato esaurientemente in modo particolare il periodo di tempo fino al 1900 ⁴⁾. Molto istruttiva appare anche una serie di articoli apparsi sull' "Unterinntaler Bote", organo personale del dr. Theodor Kathrein, politico cattolico-conservativo. In questi articoli Kathrein dà un resoconto sul periodo seguente l'ultimo tentativo, fallito nel 1902, di realizzare l'autonomia per i Tirolesi italiani.

Tali articoli sono di grande interesse, specialmente perché ne è autore il Dr. Kathrein, che ebbe un ruolo importante nelle trattative per l'autonomia verso la fine del secolo ⁵⁾.

Il presidente del club cattolico-conservativo dott. Joseph von Wackernell e lo stesso Dr. Kathrein appartenevano a quell'esigua schiera di conservativi, che si adoperarono per l'autonomia del Trentino, intorno al volgere del secolo.

Già la prima sessione della Dieta tirolese con poteri legislativi, costituita in base al diploma d'ottobre, ebbe modo di confrontare la maggioranza tedesca con una mozione dei pochi deputati dietali

⁴⁾ KARL BIER, *Der Autonomiekampf der Welschtiroler*, in « *Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeums* », Innsbruck, 1936, pag. 419 e segg.

⁵⁾ « *Unterinntaler Bote* », n. 32 e segg. del 1902; la minuta si trova nel lascito Kathrein.

italiani intervenuti, riguardante la concessione di uno *status* autonomo per il Trentino ⁶⁾.

Il Principe Vescovo di Trento Benedetto Riccabona von Reichenfels, in nome del piccolo gruppo conservativo da lui rappresentato, respinse l'opposizione passiva da parte degli altri deputati italiani, ma chiese un proprio statuto provinciale per il Tirolo italiano ed una separata Dieta provinciale a Trento. L'unione regionale avrebbe dovuto essere conservata, e gli affari generali sarebbero stati decisi da un foro ancora da definirsi.

Di certo Riccabona pensava alla continuazione delle trattative comuni nella Dieta Regionale per risolvere i problemi generali riguardanti sia il Trentino che il Tirolo tedesco ⁷⁾. I successivi progetti d'autonomia elaborati alla fine del secolo prevedevano infatti anche una Dieta plenaria alla quale avrebbero dovuto essere inviati rappresentanti sia italiani che tedeschi.

Quella prima mossa da parte italiana nella Dieta regionale non ebbe successo. In seguito all'assenza della maggior parte dei deputati italiani, i Tedeschi nella giunta competente, rifiutarono di accettare la mozione dei Trentini e li consolarono rimandandoli alle trattative per la legge sulla rappresentanza circolare, che in effetti fu approvata nel 1862, ma non attuata ⁸⁾.

Prima di seguire ulteriormente le trattative nella Dieta, vogliamo dare il quadro della situazione nell'ambito dei partiti trentini in rapporto al problema nazionale.

I liberali dominavano nelle città trentine in modo altrettanto assoluto e sovrano come nella parte tedesca del territorio. I conservativi, invece, godevano di una posizione di forza inoppugnabile nelle

⁶⁾ Alla Dieta erano convenuti solo quattro deputati italiani conservativi, gli altri motivarono il loro rifiuto a partecipare ai lavori della Dieta, con gli interessi contrastanti del Trentino e la maggioranza schiacciante dei Tedeschi nella Dieta stessa.

⁷⁾ *Stenographische Berichte des Landtages der Gefürsteten Grafschaft Tirol* (Resoconti stenografici della Dieta) 1. Sessione, 4. seduta del 12 aprile 1861; vedi anche Luogotenenza, Atti presidiali 3826 ad 15/1900 (= Pres. Luogoten.), 4582 ex 1893 e K. BIER, *op. cit.*, pag. 423 e segg.

⁸⁾ *Stenographische Berichte* ..., 1. Periodo, 1. Sessione, 9. seduta del 20.4. 1861. Le previste assemblee circolari avrebbero potuto certamente risolvere il problema della plurinazionalità dell'Impero Austriaco. Con la costituzione di assemblee circolari, i Regni e i Paesi potevano essere suddivisi in unità etniche, senza distruggere l'unità storica.

campagne sia del Tirolo italiano che tedesco. Posizioni parallele si trovano riguardo all'atteggiamento dei due gruppi politici verso l'idea nazionale. I liberali italiani si identificavano quali propugnatori irredentistici nazionali, mentre i conservativi, pur fedeli alla Corona, vedevano l'autonomia come lo scopo ultimo della difesa nazionale.

Anche i liberali tedeschi erano di tendenza più spiccatamente nazionale che i conservativi, i quali negli anni ottanta strinsero alleanze perfino con gli Slavi e con gli Italiani nel Consiglio dell'Impero. Nonostante questo parallelismo, la politica interna delle due parti della Regione del Tirolo era fondamentalmente diversa. Mentre nel Tirolo tedesco le discussioni dei partiti si concentravano solo su problemi di carattere culturale e di politica interna, anche quando si trattava di questioni di interesse nazionale, l'atteggiamento dei Trentini, che copriva tutto l'arco dall'irredentismo all'autonomismo, piuttosto inoffensivo questo per la politica di Stato, diveniva rilevante per la politica estera, poiché gli irredentisti aspiravano all'annessione al Regno d'Italia. Non si deve neppure sottovalutare l'influsso del Regno d'Italia, specialmente dopo le guerre del 1859 e 1866. « La situazione interna dell'Austria era ancora poco stabile e al Sud l'Italia, che stava formandosi in Stato unitario dopo il trattato di pace, guardava in segreto ai territori irredenti »⁹⁾.

Ma a questo punto torniamo alla Dieta!

La successiva mossa dei pochi deputati italiani venuti ad Innsbruck avvenne nel 1863. Di nuovo furono i soli conservativi italiani a mandare alcuni dei loro deputati alla Dieta. Chiesero l'autonomia per il Tirolo italiano, intendendo parlare anche a nome dei loro colleghi non convenuti¹⁰⁾. Nello stesso tempo i liberali italiani, non convenuti, indirizzarono alla Dieta un memoriale in cui chiedevano la totale separazione del Trentino dal Tirolo¹¹⁾. La mozione dei conservativi, presentata anche questa volta dal Principe Vescovo di Trento, prevedeva la divisione della Dieta in due sezioni, lasciando da discutere gli affari di interesse comune alla Dieta di Innsbruck¹²⁾.

⁹⁾ K. BIER, *op. cit.*, pag. 422.

¹⁰⁾ *Stenographische Berichte* ..., 1. Periodo, 2. Sessione, 3. seduta, del 14.1. 1863.

¹¹⁾ « *Memoriale concernente la situazione del Tirolo italiano* », indirizzato al Presidente del Consiglio dei Ministri Principe Alfred Windischgrätz, 1892, Pres. Luogotenenza, 3/I/115 del 1901 ex 1893.

¹²⁾ *Stenographische Berichte* ..., 2. Sessione, 32. seduta, del 9.5.1863.

E dunque: mentre i liberali italiani cercavano di giungere ad una soluzione politica mediante la costituzione di un proprio « Kronland », i conservativi si accontentavano di una soluzione più che altro amministrativa, salvaguardando una certa unità formale del Land.

Nel 1863 i deputati italiani ottennero almeno la costituzione di un Comitato per l'autonomia, la cui efficacia poteva realizzarsi però solo lentamente, tant'è che nel 1864 non si era riusciti a portare il problema dell'autonomia in discussione. Ma nello stesso anno gli Italiani raggiunsero un successo significativo nel problema nazionale. Il 2 maggio 1864 la Dieta approvò all'unanimità la costituzione di una Sezione Luogotenenziale a Trento. Questo nuovo ufficio, benché subordinato al Luogotenente di Innsbruck, portò però alla popolazione italiana il vantaggio di avere un rappresentante governativo a Trento e di non doversi rivolgere per ogni minima cosa ad Innsbruck. Il Luogotenente Principe Karl Lobkowitz appoggiò la richiesta trentina di una propria sezione luogotenenziale per il Tirolo italiano, definendola di fronte al Presidente del Consiglio Arciduca Rainer « condizione essenziale per la conquista morale del Tirolo italiano »¹³⁾. L'attuazione della delibera si fece però attendere fino al 1868.

Nella Dieta del 1865 gli italiani fallirono proprio a causa non ultima della loro politica dell'assenteismo. Una istanza di tre deputati, assenti dalla Dieta, fu riusata dal Governo con la motivazione che il diritto di intervento spettava solo a deputati esercitanti le loro funzioni. Allo stesso modo un nuovo tentativo del Principe Vescovo di Trento fu rigettato dalla maggioranza tedesca, con la motivazione che i pochi deputati comparsi nella Dieta non erano abbastanza rappresentativi. La politica assenteistica italiana si rivoltava contro i suoi ideatori.

L'identico gioco doveva ripetersi nel 1866 quando, a causa della guerra, la parte tedesca fu ancor meno incline a fare concessioni agli Italiani. La Giunta Regionale, alla quale era stato fatto carico della questione autonomistica dal Principe Vescovo Riccabona, si rifiutò di deliberare poiché, a suo parere, i sette deputati italiani firmatari della mozione del 1863 non potevano farsi portavoce dell'intero Tirolo italiano¹⁴⁾.

La guerra del 1866 ebbe effetto alquanto negativo sul possibile successo delle istanze autonomistiche degli Italiani, poiché nei circoli

¹³⁾ « *Memoriale . . .* », vedi nota 11.

¹⁴⁾ *Stenographische Berichte . . .*, 5. Sessione, 3. seduta del 24.11.1866.

conservativi tedeschi — predominanti nella Dieta — ebbe luogo un mutamento di indirizzo. Fin'allora i conservativi non si erano presentati compatti contro le richieste italiane. Ma, a datare dal 1866, la maggioranza dei conservativi rifiutò una soluzione autonomistica per il Tirolo italiano, poiché l'atteggiamento dei Trentini durante la guerra aveva recato delusioni. La maggioranza della popolazione era rimasta leale verso la Corona e l'Impero, ma gruppi garibaldini, all'interno ed all'estero, avevano però posto in atto azioni di alto tradimento ¹⁵⁾.

Leggendo il conservativo "Tiroler Stimmen" del 20 dicembre 1864, e che precedeva dunque di alcuni anni la guerra, si può valutare la misura della grande delusione dei conservativi. Allora quel giornale aveva scritto che l'organizzazione della difesa territoriale era adatta « ad annodare nuovi e forti vincoli tra la parte tedesca ed italiana ».

L'atteggiamento dei Tedeschi nella Dieta del 1866 verso le richieste italiane, può essere definito negativo. La maggioranza tedesca istituì perfino un Comitato che doveva discutere sulle possibilità di tutela dell'unità del Paese.

La Dieta entrò nel successivo « turno autonomistico » nel 1867, anno in cui cadevano le elezioni. Le elezioni vincolavano i liberali del Trentino ancor più alla loro politica assenteista, peraltro ben condivisa dalla popolazione tirolese italiana. Al contrario, di fronte all'atteggiamento duro dei Tirolesi tedeschi, i conservativi trentini si presentavano più moderati e, nella Dieta, solleccitarono soltanto l'attuazione della delibera del 1864 per la costituzione di una Sezione Luogotenenziale a Trento ¹⁶⁾ ciò che avvenne nel 1868 — come si disse — con una Legge Imperiale che ne fissò anche le competenze.

Ciò poteva essere registrato come un ragguardevole successo italiano poiché, con tale legge, l'unità del territorio del Tirolo italiano veniva riconosciuta per la prima volta ufficialmente. Durante la loro lotta per il progetto autonomistico, al volgere del secolo, i Trentini si riferirono ripetutamente a questo argomento.

Dopo l'effettiva costituzione della Sezione Luogotenenziale a Trento, subentrò una fase di calma generale, in buona parte dovuta alle discussioni della Dieta sulla proposta di legge del 1868, che prevedeva la costituzione di rappresentanze distrettuali nel Tirolo italiano. Già

¹⁵⁾ STREITER JOSEPH, *Blätter aus Tirol*, pag. 256 e segg.

¹⁶⁾ *Stenographische Berichte...*, 2. Periodo, 1. Sessione, 4. seduta del 25.2. 1867; vedi anche « *Memoriale...* » in Pres. Luogoten. 3/I/115 del 1901.

da lungo tempo gli Italiani avevano aspettato ciò, per far accettare — attraverso questa via indiretta — le loro richieste, rinunciando persino alla richiesta di costituzione di un'unica rappresentanza comprendente l'intero territorio tirolese-italiano, pur di non ritardare la realizzazione di questa legge ¹⁷⁾.

La situazione si acquistò sempre più e nulla poté cambiarla, neppure il notevole memoriale dei deputati dr. Celestino Leonardi, barone Vittorio a Prato ed Eliodoro Degara, presentato al Consiglio dell'Impero ed al Governo, richiedente un'autorità di seconda istanza completamente autonoma da Innsbruck e la suddivisione della Dieta ¹⁸⁾ nel senso ben conosciuto.

Il memoriale fu preso in esame solo dopo che Prato ne sollecitò il disbrigo alla Dieta del 1870. La situazione nel Tirolo italiano si era però talmente acquietata che perfino il Consiglio Comunale di Trento prese posizione contraria all'istanza dei deputati, per cui il Luogotenente del Governo consigliò di mettere l'intero memoriale agli atti.

Gli anni successivi furono caratterizzati dall'estrema brevità delle Diete, togliendo più o meno agli Italiani la possibilità di prendere qualsiasi iniziativa. I deputati italiani presero parte in numero sempre maggiore ai dibattiti — nel 1871 già più della metà era presente — poiché i partiti tedeschi, sia i liberali che i conservativi, si adoperavano ad ottenerne i favori, e ciò per motivi di politica di partito poiché, nella lotta per i problemi della scuola e della religione, ambedue i gruppi ideologici avevano bisogno dell'appoggio dei loro partner, ideologicamente affini, dell'altro campo nazionale. Così si formò il quadro grottesco che vedeva conservativi tedeschi appoggiare da una parte i Mazziniani radicali e dall'altra osteggiare l'elezione di liberali filo-austriaci ¹⁹⁾.

Ma neppure gli Italiani assenti dalla Dieta rimasero con le mani in mano. In occasione di una visita a Trento dell'Imperatore, essi consegnarono il 13 aprile 1871 a Francesco Giuseppe un memoriale, nel quale 251 comuni del Tirolo italiano chiedevano la separazione totale di questo territorio dal Tirolo tedesco. Il risultato di questa

¹⁷⁾ *Stenographische Berichte* ..., 2. Periodo, 2. Sessione, 17. seduta del 26.9. 1868.

¹⁸⁾ Il memoriale si trova in Pres. Luogoten. 631 del 1870.

¹⁹⁾ Confr.: PAUL MOLISCH, *Briefe zur deutschen Politik in Österreich 1848-1918*, Wien-Leipzig 1934, pag. 108 e segg.; ibidem lettere di Simon Moriggl ad Ignazio Giovanelli del 18.7.1869.

iniziativa fu il cosiddetto « progetto Hohenwart » che prevedeva l'istituzione di una rappresentanza circolare composta da deputati eletti, ed una Giunta circolare per l'espletamento degli affari correnti. Il presidente della Sezione Luogotenenziale avrebbe dovuto presiedere l'assemblea circolare. Questa proposta fu respinta dagli Italiani. Pertanto anche il memoriale del conservativo tedesco Ignazio Giovanelli, che non prevedeva concessioni così ampie, ma solo la divisione della Giunta regionale, andò in fumo ²⁰⁾.

Dopo il rigetto dell'offerta del Governo e della proposta della maggioranza conservativo-tedesca, tutta la questione sembrò aver imboccato un vicolo cieco. La elezione diretta dei deputati al Parlamento dell'Impero, introdotta nel 1873, venne in aiuto agli Italiani. La Camera dei deputati di Vienna aveva deliberato le elezioni dirette al Parlamento dell'Impero e cioè: il Parlamento non veniva più eletto dalle Diete, bensì dagli elettori stessi. Con questa riforma elettorale fu data la possibilità agli Italiani di presentare le loro proposte al Consiglio dell'Impero per via legale, senza dover rinunciare alla parziale politica dell'astensione nella Dieta ²¹⁾.

Il deputato Barone a Prato fallì però nel 1874, quando presentò in Parlamento la sua mozione che prevedeva la totale separazione del Tirolo, riferendosi alla posizione del Vorarlberg che, pur dipendendo dalla Luogotenenza di Innsbruck, aveva una propria Dieta. Questo nuovo insuccesso — stavolta perfino a livello parlamentare — indusse gli Italiani, dopo un'assemblea molto vivace tenutasi a Trento, ad abbandonare l'assenteismo nella Dieta ²²⁾. Ma non fu questo il loro unico motivo. Infatti la parte italiana non poteva più sopportare, sotto l'aspetto delle questioni economiche, l'assenza della maggioranza dei suoi deputati alla Dieta, benché, dal punto di vista economico, la maggioranza conservativa-tedesca nella Dieta dovesse aver special riguardo verso il Tirolo italiano, abbisognando sempre più dei suoi compagni ideologici italiani per la lotta contro il liberalismo. Ciò nonostante i deputati italiani, conoscendo meglio la situazione nella loro terra, avrebbero potuto ottenere qualche vantaggio per la loro parte del Tirolo.

²⁰⁾ JOHANN NEPOMUK DI PAULI, ANTON BARON DI PAUL (= « Schlernschriften », 19, pag. 367; « Innsbrucker Tagblatt » del 21.4.1871.

²¹⁾ *ivi*, pag. 411.

²²⁾ « Vaterland » del 17.9.1874.

Nella Dieta del 1875 si presentarono per la prima volta tutti i deputati italiani; essi dichiararono che la loro collaborazione nella Dieta non significava alcuna rinuncia alla richiesta dell'autonomia ²³⁾).

Seppure i Tirolesi italiani avevano fallito con la loro proposta al Consiglio dell'Impero, essi ottennero tuttavia che una commissione elaborasse un progetto presentato nel 1877, che prevedeva il potenziamento della Sezione Luogotenenziale a Trento, come pure sezioni italiane del Consiglio Regionale Scolastico e della Giunta regionale. La Commissione del Consiglio dell'Impero non poteva concedere di più, poiché il Ministro degli Interni, Barone von Lasser, aveva dichiarato che, per le ripercussioni che avrebbe avuto sull'intero Stato, la separazione in due parti di un unico Kronland era da porsi fuori discussione. Poiché per i conservativi le concessioni proposte erano troppo avanzate, e poiché i liberali si associarono solo parzialmente, e poiché, ancora, i Cecchi le rifiutarono a causa delle loro minoranze tedesche in Boemia, la proposta fu rigettata il 15 maggio 1877 ed i deputati del Tirolo italiano al Parlamento dell'Impero deposero i loro mandati ²⁴⁾.

Negli anni seguenti, la questione autonomistica non fu più intavolata. Solo negli anni ottanta i Trentini fecero un nuovo tentativo nella Dieta, premendo nel 1880 e nel 1881 per l'attuazione della legge concernente la rappresentanza distrettuale. Colpisce la maniera moderata con cui essi procedettero nella Dieta, la quale appoggiò, senza successo, il loro desiderio. Il Governo rifiutò di dare esecutività alla legge solo per il Tirolo italiano, dato che i Tedeschi l'avevano ricusata per la parte del loro territorio ²⁵⁾.

Nel 1881 gli Italiani fecero un gran passo avanti nel lungo cammino verso la concessione dell'autonomia. Il Consiglio Agrario Regionale, fondato per organizzare e coordinare l'agricoltura, fu scisso in due sezioni nazionali. Ciò corrispondeva alla politica perseguita dai Tedeschi, che volevano mostrare la loro disponibilità negli affari eco-

²³⁾ *Stenographische Berichte* ..., 4. Período, 5. Sessione, 2. seduta del 9.4. 1875.

²⁴⁾ *Stenographische Protokolle des Hauses der Abgeordneten*, confr. pure allegato 651 del volume 8 (1876-1877).

²⁵⁾ *Stenographische Berichte* ..., 5. Período, 3. Sessione, 13. seduta del 5 e 7.12.1880 e 4. Sessione, 9. seduta del 19.9.1881; vedi anche « *Memoriale* ... », in Pres. Luogoten. 3/I/115 del 1901 e « *Neue Tiroler Stimmen* » del 10.3.1902.

nomici ²⁶⁾. Sia i conservativi che i liberali tedeschi avevano votato per la scissione.

Poiché la legge concernente la rappresentanza distrettuale ancora non era stata attuata, l'idea delle rappresentanze circolari, vale a dire di una Dieta circolare per il territorio italiano, fu ripresa nel 1884. La proposta del dott. Dordi del 15 luglio 1884 prevedeva la costituzione di una Dieta circolare secondo la legge fondamentale dello Stato del 5 marzo 1862, territorialmente competente per tutto il territorio della Sezione della Luogotenenza di Trento e con potestà su tutte le materie fino allora spettanti alla Dieta Regionale, compreso il bilancio.

I mezzi necessari alle nuove competenze alla parte italiana della Regione avrebbero dovuto essere reperiti con sovraliquote sulle imposte dirette. La Dieta Regionale avrebbe conservato soltanto funzioni come istanza di ricorsi ²⁷⁾.

Tale proposta aveva a priori ben poche possibilità di successo. La maggioranza conservativa tedesca non poteva approvare nella Dieta una legge, se ne aveva ricusata una molto più moderata nel Consiglio dell'Impero ²⁸⁾. Anche i liberali, che sempre più si erano scostati dai nazional-liberali italiani, non mostrarono alcun interesse. Il deputato liberale tedesco conte Josef Melchiori, in una nota del 1883 al deputato barone Ciani, aveva respinto una collaborazione con i nazional-liberali ²⁹⁾. In questa occasione i partiti tedeschi poterono astrarsi completamente dalla vicenda. Infatti, già alla prima lettura, il Luogotenente barone Widmann si oppose con massima energia alla proposta dei Trentini, poiché essa cozzava contro l'unità della Regione garantita dalla legge fondamentale dello Stato ³⁰⁾.

Il rifiuto unanime delle richieste autonomistiche italiane da parte dei conservativi e dei liberali era però solo apparente. Pur di colpire l'antagonismo ideologico, ci si sarebbe serviti anche della questione nazionale, e non si temette, in realtà, di farlo; dimostrazione lampante di ciò è lo scritto: « *Res Tridentinae*, saggio sul movimento nazionale

²⁶⁾ *Stenographische Berichte* . . . , 5. Periode, 4. Sessione, 11. seduta del 24.9. 1881.

²⁷⁾ K. BIER, *op. cit.*, pag. 448; confr. inoltre « *Unterinntaler Bote* », n. 33 del 1902, pag. 10.

²⁸⁾ Confr. il discorso del deputato Graf al Consiglio dell'Impero del 15.5.1877; K. BIER, *op. cit.*, pag. 448.

²⁹⁾ *ivi*.

³⁰⁾ *ivi*.

nel Tirolo italiano » redatto dal Commissario di Polizia Hochenegger (liberale), nel quale egli rimproverava i conservativi di aver trascurato economicamente il territorio meridionale, nutrendo così le aspirazioni nazionali dei Tirolesi italiani. Hochenegger credeva di debellare questo pericolo con il potenziamento delle competenze della Sezione Luogotenenziale, la ripartizione delle entrate del bilancio regionale e l'istituzione di una rappresentanza provinciale.

Il conservativo Friedrich Ritter von Graf replicò allora col suo opuscolo « *Res Tirolenses* », che apparve nello stesso anno, e che poneva l'accento sulla tradizione storica dell'unità della Regione, respingendo l'attacco del funzionario liberale ³¹⁾.

Verso la fine del decennio, il problema autonomistico, superando i confini ideologici, ravvicinò sempre più i partiti dei Tirolesi italiani, mentre si allentarono progressivamente i legami tra i conservativi nazionali italiani e i conservativi tedeschi. Ciò fu comprovato dalla situazione nella Dieta dopo le elezioni del 1889, che diedero nel Tirolo italiano una vittoria schiacciante ai conservativi nazionali. Già durante la campagna elettorale entrambi i partiti italiani avevano fatto un appello comune e ovviamente perciò essi si riunirono in un club dietale comune ³²⁾. L'appello elettorale pose l'accento solo sull'idea dell'autonomia amministrativa, sostenibile per entrambi i partiti, mentre eludeva ogni questione ideologica di partito o motivo di contrasto.

Nella Dieta la situazione era cambiata completamente. Ora i Tedeschi si trovavano di fronte ad una coalizione italiana compatta, che tuttavia non era forte abbastanza per potersi imporre. Quando il Dott. Dordi, in una proposta, chiese ancora una volta una Dieta propria per il Tirolo italiano, i conservativi tedeschi rifiutarono categoricamente, e solo l'appoggio dei liberali tedeschi rese possibile assegnare il progetto all'esame di una commissione ³³⁾. Nella relazione di tale commissione del 16 novembre 1889, colpisce il fatto che i liberali si battevano ora con veemenza per i desideri degli Italiani. Il Dr. Blaas riconobbe nella sua relazione la richiesta di autonomia come un « desiderio del popolo ». Questa compiacenza aveva sicuramente ragioni di

³¹⁾ Una discussione approfondita dei due scritti si trova presso K. BIER, *op. cit.*, pag. 448 e segg.

³²⁾ Pres. Luogoten. 3/II/1492, Commissariato di Polizia di Trento al Luogotenente, del 6.6.1889.

³³⁾ *Stenographische Berichte* ..., 7. Periodo, 1. Sessione, 5. seduta del 23.10.1889 e 6. seduta del 26.10.1889.

politica di partito; i liberali tedeschi cercavano l'appoggio dei nazional-liberali italiani nelle questioni ideologiche, poiché si era in piena lotta per il problema della scuola: governativa o confessionale!

Inoltre, dal 1885 i conservativi tedeschi avevano un compromesso elettorale con i nazional-conservativi, almeno nel settore della proprietà terriera, al quale i liberali dovevano contrapporre qualcosa di ugual peso. La via verso gli Italiani passava peraltro solo per concessioni nella questione autonomistica.

I conservativi, che nella loro posizione di forte maggioranza non avevano bisogno di avere riguardi in tal misura, insistettero nell'« indivisibilità della Contea del Tirolo » e giudicarono lo Statuto Regionale sufficientemente ampio per corrispondere nel suo quadro « ai legittimi desideri di tutti i territori »³⁴⁾.

Si può riscontrare in quel momento una certa tendenza idealistica nella politica dei conservativi, poiché il ritiro degli Italiani dalla Dieta, avrebbe portato proprio a questo partito enormi vantaggi: la loro maggioranza sarebbe cresciuta a potere schiacciante. Inoltre i conservativi si erano fatti guardinghi, anche per le dichiarazioni rese dal Dott. Dordi nella Dieta quando diceva che gli Italiani avrebbero votato per la mozione autonomistica, senza peraltro rinunciare per sè e per i loro successori ai loro ulteriori diritti³⁵⁾.

Il "Neue Tiroler Stimmen" descrisse le intenzioni italiane in modo abbastanza appropriato: « Via da Roma! »³⁶⁾, così suona il grido, ma in realtà esso significa: Via dall'Austria! »³⁷⁾. Nonostante l'opposizione accanita dei conservativi, i Tirolesi italiani riuscirono ad ottenere dalla Dieta l'incarico di elaborare un progetto di legge entro il 1890³⁸⁾. Sebbene gli Italiani desiderassero la costituzione di un proprio Kronland, come si rileva dall'accompagnatoria al progetto a firma del Dott. Dordi, diretta alla Giunta Regionale, questa volta essi si accontenta-

³⁴⁾ Pres. Luogoten. 4451 del 1890; allegato a 3/I/115 del 1901; Luogotenente al Presidente del Consiglio, del 26.7.1890; *Stenographische Berichte* ..., 5. Periodo, 1. Sessione, 15. seduta del 16.11.1889.

³⁵⁾ *ivi*, 16.11.1889.

³⁶⁾ Con ciò s'intendeva il movimento ideologico « Via da Roma » contrario alla Chiesa Cattolica ed al Vaticano, spalleggiato dai liberali tedeschi e italiani.

³⁷⁾ « Neue Tiroler Stimmen » del 20.9.1890.

³⁸⁾ Pres. Luogoten. 4451 al 3/I del 1890; allegato 3/I/115 del 1901, Luogotenente Merveldt al Presidente del Consiglio Taaffe, del 26.7.1890; *ivi* trovasi una copia dell'elaborato italiano.

vano di « Rappresentanze territoriali » ad Innsbruck ed a Trento e della ripartizione della rappresentanza della grande proprietà terriera secondo il rapporto 5 : 5. La competenza della Dieta di Innsbruck si sarebbe limitata solamente alle questioni generali riguardanti in egual modo entrambi i territori. Secondo il progetto, le Rappresentanze territoriali avrebbero eletto autonomamente il loro Presidente. Ciò era di particolare importanza, poichè in tal modo si eliminava ogni possibilità di interferenza dei Tedeschi. La sfera di poteri sarebbe stata fatta coincidere con quella già stabilita per la Rappresentanza Circolare. Nei casi di dubbio, la Corte Imperiale avrebbe deciso se una materia doveva essere assegnata alla Dieta. Per la copertura delle spese, ogni Rappresentanza territoriale era autorizzata a riscuotere imposte. Nel loro progetto gli Italiani chiesero il distacco del Distretto di Ampezzo dalla parte tedesca della Regione ³⁹⁾, benchè perfino i Comuni tedeschi nel Tirolo italiano si fossero dichiarati contrari a restare nella parte italiana nel caso di una suddivisione della Regione ⁴⁰⁾.

Secondo le proposte italiane, la Dieta non avrebbe più avuto funzione esecutiva, ma avrebbe rappresentato soltanto l'unità della Principesca Contea del Tirolo. Perciò c'era da attendersi il rifiuto della proposta da parte della maggioranza conservativa tedesca ⁴¹⁾, che vide confermato il suo punto di vista e rafforzato dagli avvenimenti irredentistici dell'estate ⁴²⁾.

Il nuovo Luogotenente Conte Merveldt, deciso oppositore di qualsiasi concessione agli Italiani, fu fin dal principio inflessibile, prevedendo che la meta dei nazionali italiani era l'unione del Tirolo italiano all'Italia. A suo avviso, l'autonomia veniva considerata dagli Italiani solo come un acconto su ulteriori richieste ⁴³⁾.

Ugualmente contraria fu la Giunta Regionale, sia i suoi membri conservativi che quelli liberali tedeschi. Il "memoriale" del 1893, già

³⁹⁾ Pres. Luogoten. 3/I/4451 e 5483, Luogotenente al Presidente del Consiglio, del 17.9.1890; confr. allegato n. 35 ai Resoconti stenografici della Dieta del 1890; « Unterinntaler Bote » n. 33 del 1902 pag. 10.

⁴⁰⁾ Istanza dei Comuni di Unsere Liebe Frau im Walde, St. Felix, Laurein e Proveis (Senale, S. Felice, Lauregno, Proves) al Luogotenente, del 29.9.1890; allegato a 3/I/115 del 1901.

⁴¹⁾ Pres. Luogoten. 3/I/4451, Luogotenente al Presidente del Consiglio, del 26.7.1890; allegato a 3/I/115 del 1901.

⁴²⁾ Confr. « Tiroler Tagblatt » del 18 e 20.7.1890.

⁴³⁾ Pres. Luogoten. 435 del 1890, Luogotenente al Presidente del Consiglio, del 17.1.1891; allegato a 3/I/115 del 1901.

più volte citato, illustra il comportamento dei vari gruppi come segue: « I Tirolesi italiani vogliono ottenere tutto, i liberali tedeschi concedere qualcosa ed i clericali tedeschi nulla ».

I Tirolesi italiani cercarono di far pressione sulla Dieta attraverso la presentazione di proteste di 350 Comuni italiani. Questa azione però non ebbe alcun successo, poiché i conservativi ritennero chiusa la questione dopo il rigetto della Giunta Regionale. I liberali tedeschi volevano perlomeno parlarne e chiesero agli Italiani nuove proposte, riconoscendo che non si poteva far svanire il problema autonomistico ⁴⁴).

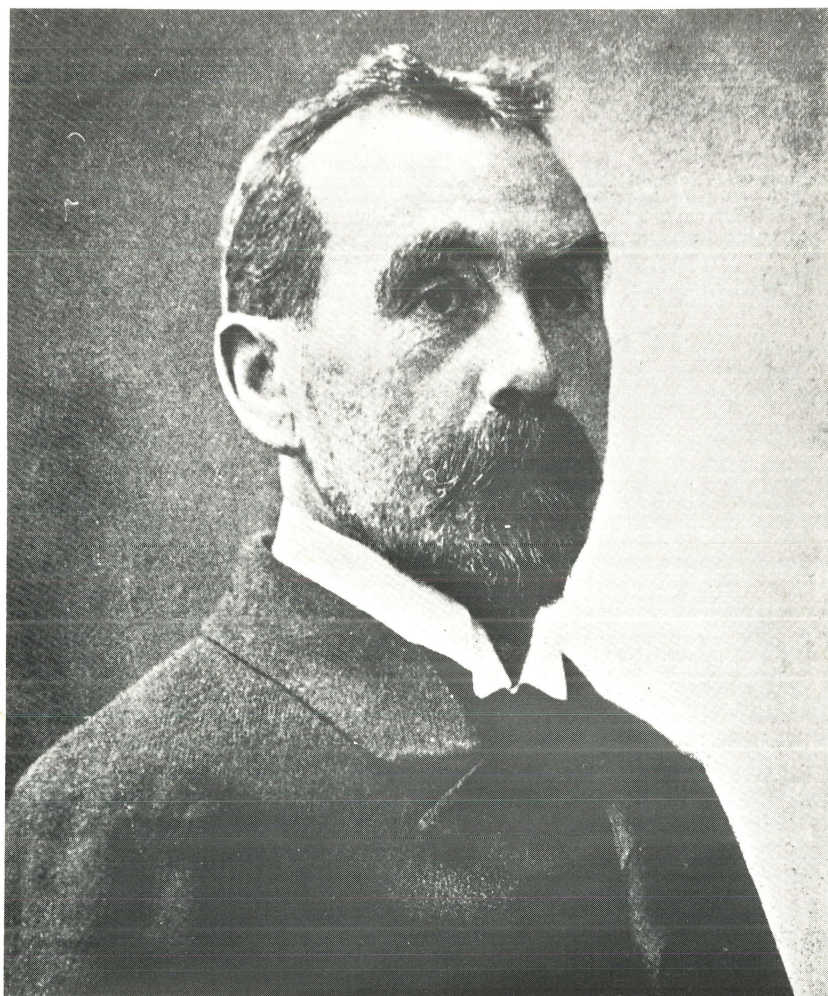
Ma anche con l'approvazione della Dieta, il progetto degli Italiani non sarebbe divenuto legge, perché il Governo non avrebbe mai approvata una proposta che veniva giudicata dal Luogotenente con i termini seguenti: « In essa (proposta) si apprende, con un'evidenza ed una chiarezza che escludono a priori ogni dubbio, che il vero fine della politica ufficiale perseguita dai Tirolesi italiani, è l'intera e radicale divisione della Regione e la costituzione di una propria Provincia "Trentino", definita unico mezzo per sanare la situazione » ⁴⁵).

Dopo che gli Italiani ed i conservativi avevano rigettato la proposta del liberale dr. Blaas, molto vicina a quella di Dordi, il dialogo tra Italiani e Tedeschi cessò definitivamente. Insistendo per passare alla discussione articolata della loro proposta, i Tirolesi italiani fecero saltare tutta la discussione e fu chiaro che, in caso di rigetto, l'astensionismo minacciato dal dott. Dordi il 7 novembre 1890, si sarebbe realizzato. Il rifiuto di entrare nella discussione articolata rappresentò certamente una decisione errata, essendo fuor d'ogni dubbio che né i liberali né i conservativi avevano intenzione di aderire ad un eventuale progetto di legge. Persino il Luogotenente Merveldt, di fronte al Presidente del Consiglio, si dichiarò favorevole ad un dibattito nella Dieta, tale essendo la situazione da sollevare il Governo da ogni decisione, dato che i partiti tedeschi avrebbero senz'altro rifiutato la proposta ⁴⁶).

⁴⁴) Pres. Luogoten. 3/I/5718, Luogotenente al Presidente del Consiglio, del 29.9.1890; allegato a 3/I/115 del 1901; Confr. « Unterinntaler Bote » n. 34 del 1902, pag. 10.

⁴⁵) Pres. Luogoten. 4451 a, 3/I del 1890; allegato a 3/I/115 del 1901, Luogotenente al Presidente del Consiglio, del 19.9.1890.

⁴⁶) *Stenographische Berichte...*, 7. Periode, 2. Sessione, 8. seduta del 10.11. 1890.



Karl Grabmayr von Angerheim, Rechtsanwalt und Politiker (Reichsrats- und Landtagsabgeordneter), geb. Bozen, 11.2.1848, gest. Meran, 24.6.1923.

Karl Grabmayr von Angerheim, avvocato e politico (deputato al Parlamento e alla Dieta), nato a Bolzano l'11.2.1848, morto a Merano il 24.6.1923.

Poiché non si concesse alcuna discussione aperta ai membri italiani, questi si dimisero il 21 gennaio 1891 ⁴⁷⁾).

Dopo questo antefatto, il giorno seguente avvenne il colpo di scena. Il Dott. Dordi chiese l'inserimento anticipato della questione autonomistica nell'ordine del giorno e ciò fu decretato da una maggioranza di 2/3. All'ultimo momento i partiti tedeschi si erano decisi per il meglio. L'uscita degli Italiani aveva fatto grande impressione presso i deputati tedeschi. Infine essi volevano evitare la rottura definitiva. Il Conte Merveldt intervenne nel dibattito e diede lettura del Decreto Imperiale per la chiusura della Dieta ⁴⁸⁾).

Il Governo licenziava la Dieta, poiché ora era stato messo di fronte all'« alternativa scomoda » di soddisfare o rifiutare le istanze autonomistiche ⁴⁹⁾).

Dal punto di vista di Vienna questo provvedimento governativo fu un errore tattico, andando evidentemente incontro ai veri interessi dei Tirolesi italiani, poiché questi erano « addirittura passionalmente inclini all'astensionismo » come ebbe ad esprimersi il "Meraner Zeitung" ⁵⁰⁾).

Con la chiusura della Dieta, Vienna diede giustificazione morale alla politica italiana dell'astensionismo durata un decennio. Con la disposizione del 20 gennaio ⁵¹⁾, il Presidente del Consiglio impedì il regolare aggiornamento della Dieta, irritando con ciò gli Italiani. Per Vienna sarebbe stato senz'altro più opportuno lasciare ai partiti tedeschi tirolesi l'incombenza di rifiutare le istanze italiane. Il Governo non poté decidersi per questo passo, temendo evidentemente che alla fine Tedeschi ed Italiani trovassero un accordo nella Dieta e Vienna fosse poi costretta a far cadere il progetto autonomistico con un proprio diretto rifiuto.

Certamente il Governo non valutava giustamente la situazione. L'umore di ambedue i gruppi nazionali nella Dieta, non lasciava in alcun caso presagire un accordo.

⁴⁷⁾ Dott. Gaetano Gilli, dott. Luigi de Bellat ed i loro sostituti Don Emanuele Bazzanella e dott. Augusto de Panizza.

⁴⁸⁾ *Stenographische Berichte* ..., 7. Periode, 2. Sessione, 19. seduta del 21.1.1891.

⁴⁹⁾ Pres. Luogoten. 6695 del 1891; allegato a 3/I/115 del 1901, Luogotenente al Presidente del Consiglio, del 16.11.1890.

⁵⁰⁾ « Meraner Zeitung » del 7.12.1890.

⁵¹⁾ Pres. Luogoten. 3/I/435, Telegramma del Presidente del Consiglio Taaffe al Luogotenente Merveldt, del 20.1.1891.

Evidentemente Vienna interpretò male l'accettazione dell'ultima proposta di Dordi, perché non si trattava d'altro che di un ultimo disperato tentativo dei Tedeschi di far restare gli Italiani nella Dieta e non significava per nulla un mutamento del loro atteggiamento sostanziale.

In questa nostra esposizione storica, vogliamo trattare solo a grandi linee i successivi dieci anni di astensionismo degli Italiani dalla Dieta ⁵²).

In questi anni successivi, dunque, la Dieta si riuniva senza la partecipazione degli Italiani, costituendo non solo una degenerazione politica ed uno stato d'eccezione spiacevole, ma avendo anche conseguenze economiche negative per entrambi i territori, e specialmente per la parte italiana della Regione, che subiva i danni economici maggiori, poiché non faceva valere i suoi diritti e veniva spesso scavalcata dalla parte tedesca, anche se, ad onor del vero, si deve riconoscere che i conservativi si adoperavano molto per il bene del territorio italiano. L'astensionismo si rivelò ben presto un'arma inefficace e ben poco danneggiava la politica tedesca; nessuna delle parti ne era molto entusiasta. Né i conservativi tedeschi, né i liberali potevano avere interesse a mantenere in vita questa situazione; anche il Governo avrebbe ovviamente preferito che gli Italiani partecipassero alla Dieta, tanto più che i dibattiti regolari delle Diete costituivano una delle maggiori aspirazioni di tutti i Governi austro-ungarici nella loro politica regionale. Gli Italiani dal canto loro, rimasero per dieci anni prigionieri della loro stessa politica. Essi avevano giurato di rientrare nella Dieta solo se i Tedeschi avessero concesso l'autonomia. Poiché ciò non avvenne, ai deputati italiani non restò altro da fare che continuare la politica dell'astensione, per non perdere la faccia di fronte ai loro elettori, pur conoscendo gli enormi svantaggi che questa politica portava.

L'atteggiamento dei Tedeschi, i quali negli anni 1894/95 si adoperarono in tutti i modi per guadagnare nuovamente gli Italiani alla collaborazione, consentì ai deputati dietali italiani di sostenere, anche contro una obiettiva valutazione, il successo della loro politica di astensione. Il Ministro Plener dichiarò nel dicembre del 1894 al Consiglio dell'Impero, che il Governo non avrebbe contrastato i desideri dei Tirolesi italiani, purché venissero accettati dai Tirolesi tede-

⁵²) Un'esposizione circostanziata si trova presso K. BIER, *op. cit.*, pag. 465 e segg.

sehi ⁵³⁾ ed il Consiglio dei Ministri si occupò del problema autonomistico nel gennaio del 1895. Questo fatto e le posizioni benevole prese da Kathrein e da Grabmayr, confermarono agli Italiani il presunto successo della loro politica di astensione.

Lo stesso anno Kathrein entrò in trattative col Governo. Nel Consiglio dei Ministri del gennaio 1895 correva voce di colloqui con Kathrein, il quale aveva proposta la creazione di quattro Circoli (Innsbruck, Bolzano, Trento e Rovereto) ⁵⁴⁾.

Qualche mese più tardi il Governo Windischgrätz cadde a causa del problema scolastico di Cilli, e la questione autonomistica dovette essere ridiscussa col successivo Governo Badeni. Kathrein propose al nuovo Presidente del Consiglio di dividere la Giunta Regionale e il Consiglio Scolastico e di istituire rappresentanze circolari e distrettuali. Sembra che l'Imperatore fosse d'accordo, tuttavia si pose la questione dando la precedenza alla riforma elettorale. Anche le successive trattative mediate da Kathrein tra Governo ed i deputati italiani Debiasi, Don Bazzanella, Barone Malfatti e Don Salvadori, non ebbero alcun risultato, perché gli Italiani non si accontentarono della divisione della Giunta Regionale e del Consiglio Scolastico regionale. L'assenteismo perdurò. Nel 1896 la situazione s'inasprì quando il Luogotenente Merveldt, nemico dell'autonomia, assunse la Sezione Luogotenenziale, ciò che significava praticamente la sua chiusura. Si riscontrò inoltre una certa stanchezza generale nel Tirolo italiano. Soltanto il 20% della popolazione italiana partecipò alle elezioni del 1896 e, su una scheda elettorale, si trovò scritto ciò che più d'uno della popolazione pensava: "Se desidera che vadano ad Innsbruck" ⁵⁵⁾.

Nuove trattative tra il Governo Badeni e gli Italiani fallirono nel 1897 per le stesse ragioni precedentemente descritte ⁵⁶⁾.

⁵³⁾ ERNST PLENER, *Erinnerungen*, Stuttgart 1921, vol. 3, pag. 207; K. BIER, *op. cit.*, pag. 465.

⁵⁴⁾ E. PLENER, *op. cit.*, pag. 214; K. BIER, *op. cit.*, pag. 466.

⁵⁵⁾ K. BIER, *op. cit.*, pag. 469.

⁵⁶⁾ K. BIER, *op. cit.*, *ivi*.

LE TRATTATIVE DEL DOTT. THEODOR KATHREIN CON I DEPUTATI ITALIANI DEL TRENTINO NELL'ANNO 1899

Dopo le dimissioni del Presidente del Consiglio dei Ministri Badeni, seguì nel 1898 il governo del conte Thun, da cui gli Italiani ritenevano più probabile ottenere una definizione della questione dell'autonomia. Dopo che l'eminente leader cattolico-conservativo, il dott. Theodor Kathrein, dietro cui stava il partito più potente della Dieta regionale, sembrò chiaramente propenso a fare da mediatore tra il Governo e gli Italiani, come pure a sondare il terreno con colloqui allo scopo di far abbandonare agli Italiani la loro politica di astensione, durata ben dieci anni, parve che alle aspirazioni italiane per l'autonomia potesse arridere il successo.

Kathrein voleva certo agire per la pacificazione della Regione. Nell'interesse del suo partito egli si sforzava però di ottenere dagli Italiani che, qualora fossero rientrati nella Dieta regionale, non avrebbero presentato alcun pericolo per la maggioranza conservativa della Dieta ⁵⁷⁾.

Kathrein arrivò a Trento il 18 febbraio 1899, dopo che già nel 1898 si era messo in contatto con i deputati italiani al Parlamento dell'Impero ⁵⁸⁾. Non aveva però ancora, come pare, l'intenzione di stipulare accordi precisi. Si trattava di semplici colloqui di sondaggio. Egli voleva scoprire a quali condizioni gli Italiani sarebbero stati propensi a rientrare nella Dieta ⁵⁹⁾. L'uomo politico, cattolico conservativo, non aveva infatti un incarico ufficiale né dal suo partito, né dal

⁵⁷⁾ Pres. Luogoten., 3/I/115 ex 1902, Lettera privata del Consigliere governativo Erler (capo della polizia di Trento), del 24.2.1899.

⁵⁸⁾ « Unterinntaler Bote » n. 32 ex 1902, pag. 10. Il dott. Kathrein informava il conte Thun della ripresa delle trattative. Costui si rallegrava della notizia, ma non accettava le richieste degli Italiani.

⁵⁹⁾ Lettera privata di Erler al Luogotenente conte Merveldt, del 24.2.1899. (Pres. Luogoten., 3/I/115 ex 1902).

Governo. Le concessioni che il dott. Kathrein offrì agli Italiani, coincidevano perfettamente con l'ultimo memoriale dell'autonomia⁶⁰⁾ dei deputati italiani. Fu stipulato un accordo per predisporre subito una traduzione di questo memoriale e per presentarlo nuovamente, nei

⁶⁰⁾ Dichiarazione dei Deputati al Parlamento dell'Impero del 15.5.1889, cfr. Pres. Luogoten. 1080, relazione del commiss. di polizia di Trento del 17 marzo 1898 ad 3826 ad 15 ex 1900.

I deputati italiani il 15 maggio 1889 consegnarono un progetto alla Giunta regionale del Tirolo, da cui risulta, così come da accompagnatoria dei deputati dr. Carlo Dordi e Antonio Brusamolin che « entro il quadro predisposto si debba supplire almeno ai più urgenti bisogni amministrativi della parte italiana della Regione, sebbene il Club italiano fosse convinto che era possibile esaudire i legittimi desideri della parte italiana e soddisfare le esigenze amministrative ed economiche solo con una completa separazione del Trentino dal Tirolo e con l'erezione di questa parte della regione a Kronland autonomo con una propria rappresentanza indipendente dalla Dieta Tirolese ». Questo progetto richiedeva per ogni parte della Regione una « rappresentanza territoriale » con sede a Innsbruck ed a Trento. La curia del grande possesso fondiario avrebbe dovuto essere divisa tenendo conto dei principi nazionali: cinque mandati per i Tedeschi ed altrettanti per gli Italiani.

Queste rappresentanze territoriali avrebbero dovuto funzionare come rappresentanze autonome con tutte le competenze che fino allora aveva esercitato la Dieta regionale, mentre avrebbero dovuto essere riservati ad una consistente Dieta unitaria solo gli affari che riguardassero l'interesse comune di tutta la Regione incluso il Trentino. Ogni rappresentanza territoriale, secondo il progetto, doveva eleggere il proprio presidente. Da costui doveva dipendere una giunta di quattro membri. Nell'incertezza se si dovesse assegnare un determinato oggetto ad una rappresentanza territoriale o alla Dieta Unitaria, la decisione avrebbe dovuto spettare alla Corte di Giustizia dell'Impero. Il fondo regionale (di approvvigionamento n.n.) avrebbe cessato di esistere. Ogni rappresentanza territoriale avrebbe incassato le imposte e le contribuzioni.

Il 25 settembre 1890 la giunta regionale si riunì per l'esame di questo progetto. Non si poté giungere ad un accordo, così fu deciso di sottoporre il verbale della seduta alla Dieta che si sarebbe riunita a breve scadenza. Il 23 ottobre 1890 fu eletto, su proposta del barone Valeriano Malfatti, un comitato di quattordici membri, cui venne affidato il compito di discutere, preliminarmente, la relazione della giunta regionale e il sopracitato progetto degli Italiani.

Per la seduta del 10 novembre 1890 erano pervenute adesioni di più di 350 comuni della parte italiana della Regione al progetto presentato dai deputati italiani. Solo i Comuni di Fierozzo, Frassilongo e Palù del distretto giudiziario di Pergine e i Comuni di Lauregno, Proves, S. Felice e Senale del distretto politico di Cles, pretesero in caso di concessione dell'autonomia l'annessione alla parte tedesca della Regione.

Il liberale tedesco dott. Florian Blaas propose, poiché il progetto italiano era inaccettabile per i tedeschi, di elaborare il progetto di una rappresentanza circo-

giorni seguenti, al Presidente del Consiglio dei ministri conte Franz Thun-Hohenstein. I deputati italiani più radicali sulla questione nazionale, con a capo il dott. Riccabona non erano d'accordo con queste trattative e ciò indusse quel politico italiano a scrivere un articolo sull' "Alto Adige": « Il futuro programma dei Tedeschi » (n. 42/1899), il quale articolo abbondava talmente d'intransigenza che anche negli ambienti dei deputati italiani si diffuse l'opinione che fosse giunta l'ora di « sbarazzarsi prudentemente » del dott. Riccabona ⁶¹).

Ma anche gli stessi negoziatori italiani, i deputati Barone Valeriano Malfatti ed Emanuele Bazzanella (sacerdote a Strigno) assunsero un atteggiamento relativamente duro. Essi subordinarono il rientro alla Dieta regionale alla presentazione nella Dieta di un'adeguata proposta di autonomia, poiché essi uscendo dalla Dieta del 1890 si erano impegnati dinanzi ai loro elettori a procedere in questo modo. Ciò fu però rifiutato dal presidente del Consiglio dei Ministri conte Thun-Hohenstein: gli Italiani avrebbero dovuto far assegnamento sulla parola dei fiduciari conservativi tedeschi e rientrare nella Dieta ⁶²).

Il dott. Kathrein ebbe un colloquio anche con il principe Vescovo Eugenio Valussi di Trento e col Sindaco Antonio Tambosi. Con quest'ultimo trattò però più problemi economici che politici.

Dal primo contatto di Kathrein con gli Italiani non si sarebbe ricavato molto: il consigliere governativo Giuseppe Erler (capo della polizia di Trento) scrisse al Luogotenente il 24 febbraio: « Secondo

lare che avrebbe dovuto fondarsi sulla legge regionale del 29 novembre 1869, la quale prevedeva la creazione di otto rappresentanze distrettuali, con esclusione dei comuni tedeschi, nella parte italiana della Regione. Il deputato Carlo Dordi propose di chiedere il parere del governo di Vienna riguardo al progetto italiano. Aderirono a tale proposta solo i cinque deputati italiani della Dieta regionale; anche la proposta di Blaas cadde.

Il 22 gennaio 1891 fu aggiornata la Dieta dopo che il dott. Luigi Brugnara aveva di nuovo proposto di entrare nella discussione articolata del progetto italiano. In seguito a ciò gli Italiani si astennero per dieci anni dalla Dieta come già detto.

Vedasi Tiroler Landesarchiv, Fondo Kathrein. Pro-memoria del deputato dott. Theodor Kathrein, poi capitano provinciale del Tirolo dal 1904 al 1916.

⁶¹) Pres. Luogoten. 3/I/115 ex 1902. Scritto privato del capo della polizia di Trento Erler del 24.2.1899 al Luogoten. conte Merveldt.

⁶²) Fondo Kathrein, il Pres. del Consiglio dei Ministri conte Thun al dott. Kathrein, del 26.2.1899.

me egli (il dott. Kathrein) ha avuto la possibilità di ascoltare molte parole, ma non ha avuto particolari risultati politici » ⁶³⁾.

Al Luogotenente conte Francesco Merveldt, che nel dicembre del 1901 fu messo in disparte dal governo di Ernesto Körber per la sua intransigenza riguardo alla questione dell'autonomia, dovrebbero essere state gradite, come vedremo, le ulteriori dichiarazioni del suo capo della polizia a Trento, quando costui scriveva: « Rimane coerente e nel contempo chiaro solo l' "Alto Adige" con il suo "Tutto o niente", a cui tendevano tutte le aspirazioni, anche quando erano presentate in forma apparentemente tanto innocente... Forse sono troppo pessimista, ma non credo che concessioni singole, anche se dovessero essere concluse contro il consiglio del dott. Riccabona, soddisfarebbero sia pure per breve tempo » ⁶⁴⁾.

Della lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri, in cui lo stesso Presidente rese nota la sua opposizione ai risultati delle trattative di febbraio, Kathrein informò la sua controparte italiana nei negoziati, all'inizio di marzo. Il dott. Kathrein tentò di conservare il più rigoroso incognito, prese alloggio all'Hotel Trento, senza far denuncia alla polizia del suo arrivo, ma non pensò al capo della polizia Erler che era molto amico del Luogotenente. Erler già il giorno dopo del suo arrivo riferiva al conte Merveldt: « La tua supposizione, che il dott. Kathrein sarebbe ritornato, si è rivelata esatta... Pare che il dott. Kathrein sia questa volta impegnato in mosse più importanti... Il barone Giovanni Ciani e Don Emanuele Bazzanella svolgono grande attività... A loro, come in genere alla maggioranza dei nostri deputati, sembra che l'astensione sia divenuta già da lungo tempo scomoda » ⁶⁵⁾.

Inoltre Erler deplorava che con una tale disponibilità degli Italiani, che volentieri sarebbero rientrati nella Dieta, venisse loro regalata una modifica dell'ordinamento regionale nel senso di un'autonomia per il Tirolo italiano. La lettera termina con le parole che corrispondevano certamente alle intenzioni del Luogotenente: « Io almeno, come Tirolese, preferirei ancora il "Trentino" completamente separato piuttosto che ulteriormente unito al nostro paese attraverso questo nuovo ordinamento regionale ».

⁶³⁾ Lettera di Erler al Luogotenente, del 24.2.1899.

⁶⁴⁾ *ivi*.

⁶⁵⁾ Pres. Luogoten. 3/I/115, Erler al Luogotenente conte Merveldt, del 2.3. 1899.

La lettera sopra menzionata del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 febbraio irritò molto i negozianti italiani Barone Valeriano Malfatti, Barone Giovanni Ciani, Don Antonio Brusamolin e Luigi Brugnara, e ciò non rimase ignoto ad Erler, che scriveva il 2 marzo al Luogotenente che c'erano ancora « differenze considerevoli » e che l'azione di Kathrein non era ancora per niente garantita. Di questo disappunto si ebbe manifestazione puramente esterna, tanto che alla partenza del dott. Kathrein si trovò alla stazione solo il dott. Enrico Conci e non si presentò nessun altro dei partecipanti alle trattative.

Erler seppe riferire che lo stato d'animo degli stessi, nel lasciare l'Hotel Trento (luogo delle trattative) non era stato particolarmente fiducioso ⁶⁶). Il capo della polizia di Trento era stato un acuto osservatore. Un appunto scritto da Kathrein a mano ci indica il motivo dell'irritazione degli Italiani. Il 2 marzo 1899 ebbero luogo i colloqui decisivi. Kathrein spedì al conte Thun le « basi fondamentali » per una legge da approvarsi alla Dieta e che sarebbero state anche le basi per tutte le trattative successive. Si era convenuti sul fatto che il potere legislativo fosse riservato esclusivamente alla Dieta regionale e che in essa sarebbero state istituite delle Curie con una certa sfera di competenze. Ne risultarono però delle difficoltà, perché gli Italiani temevano di essere in svantaggio rispetto alla maggioranza tedesca, nel caso in cui per il veto di una Curia venisse riservata la decisione alla Dieta regionale. Essi proposero perciò di esigere una maggioranza qualificata per l'annullamento di un veto. A tale proposta si opposero i Tedeschi, perché senza gli Italiani, non si sarebbe mai potuta formare una tale maggioranza. Ci si separò senza aver raggiunto un accordo. Gli Italiani volevano richiedere nuove istruzioni dai propri mandanti. Essi diedero a Kathrein un pro-memoria in cui esposero che, dopo le esperienze degli ultimi cinquant'anni, era loro impossibile rientrare nella Dieta solo con delle semplici promesse ⁶⁷).

Il dott. Kathrein fece così delle proposte al Presidente del Consiglio dei Ministri conte Thun, che contenevano le più ampie concessioni per gli Italiani: suddivisione della rappresentanza del gran possesso fondiario, ripartizione di precise competenze della *Dieta* e della *Giunta*. Le Curie della Dieta avrebbero dovuto ottenere le competenze

⁶⁶) *ivi*.

⁶⁷) Fondo Kathrein; il Presidente del Consiglio dei Ministri Thun a Kathrein, del 3.3.1899, ed elaborato scritto a mano di Kathrein.

per deliberare in materie economiche fin tanto che provvedevano esse stesse alla loro copertura finanziaria.

Il Conte Thun rifiutò; egli non aveva niente contro tali proposte, ma non si poteva aspettarsi che egli vi aderisse dato che erano già state respinte dal Presidente del Consiglio dei Ministri Badeni. Per di più quei progetti apparivano inaccettabili nell'interesse dell'unità della Regione. Kathrein sospettò che dietro la riluttanza del Presidente del Consiglio dei Ministri si celasse l'influenza del Luogotenente conte Merveldt ⁶⁸).

Questa posizione del Presidente del Consiglio dei Ministri conte Thun era significativa per la politica viennese riguardo alla questione dell'autonomia. Anche il Presidente del Consiglio dei Ministri Körber prese più tardi la stessa posizione esitante. Il Governo sospendeva le trattative quando si evidenziavano dei risultati che favorivano gli Italiani, i quali perciò si sentivano beffati e traditi dal Governo ⁶⁹).

La questione era giunta ad un punto tale che Kathrein si convinse della necessità di dover interessare ad essa una più larga opinione pubblica. Quale politico cattolico conservativo era certamente spalleggiato dalla maggioranza della Dieta regionale e ciò significava che dipendeva soprattutto dal suo partito far approvare eventuali accordi con gli Italiani nella Dieta stessa. Per il cambiamento dell'ordinamento regionale c'era però bisogno del Governo, che doveva portare la legge alla più alta sanzione. Senza l'approvazione del Gabinetto viennese non poteva entrare in vigore nessun provvedimento legislativo. Perciò Kathrein non poteva non essere del parere che fosse assolutamente necessario informare esaurientemente gli altri partiti politici, perché dopo che Thun chiaramente aveva fatto marcia indietro, solo un'unanime decisione di tutti i partiti, rappresentati alla Dieta, avrebbe potuto costringere il Governo ad accettare una even-

⁶⁸) Fondo Kathrein, Thun a Kathrein, del 6.3.1899; e il Ministro del Commercio Di Pauli a Kathrein, del 6.3.1899.

⁶⁹) Grabmayr scrisse nelle sue « *Erinnerungen eines Tiroler Politikers 1892-1920* » (in « *Schlernschriften* », vol. 135, Innsbruck 1955, p. 86): « Il Governo andava per una strada estremamente riprovevole, perché con varie promesse non vincolanti e mai adempiute, manteneva sempre desta la speranza di autonomia, deludeva ripetutamente e suscitava una esasperazione sempre più crescente tra i Tirolesi italiani ».

tuale modifica della struttura regionale in appoggio alle aspirazioni italiane per l'autonomia.

Grabmayr, già in febbraio, in confidenza era stato informato della missione di Kathrein e il capo del partito liberale aveva espresso la sua fiducia che il club dietale liberale avrebbe mandato propri fiduciari alle trattative ⁷⁰⁾.

Alla fine di marzo si riunirono per consultarsi i fiduciari dei partiti tirolesi della Dieta, che sostenevano l'opinione che non si dovesse accordare agli Italiani alcun potere legislativo, bensì il diritto di avere un proprio bilancio purché essi stessi avessero provveduto al suo finanziamento ⁷¹⁾.

Un bilancio proprio per il Trentino avrebbe portato ai Tedeschi del Tirolo grandi vantaggi finanziari. Già nel 1899 si sapeva che il Tirolo di lingua tedesca contribuiva in modo più rilevante del Trentino al comune bilancio regionale, si sapeva che considerevoli somme di denaro provenivano dai tedeschi e confluivano nella parte italiana della Regione.

Un bilancio proprio del Trentino avrebbe alleggerito finanziariamente la parte tedesca della Regione. Ma solo nel 1901 furono rese note cifre precise, dopo che la Giunta regionale nel 1882 aveva deliberato di far redigere un elaborato relativo.

Questa deliberazione nella seduta della Dieta tirolese del 10 luglio 1901 fu oggetto di una interpellanza del deputato italiano dott. Gentilini. Ciò indusse la Giunta a far approntare una dettagliata relazione sulla partecipazione della parte italiana e della parte tedesca alle uscite ed entrate della Regione ⁷²⁾.

La relazione statistica rivelava risultati tali che il giornale italiano "La Voce Cattolica" non poté far altro che constatare che la divulgazione era stata effettuata dalla Luogotenenza ⁷³⁾.

⁷⁰⁾ Fondo Kathrein, Grabmayr a Kathrein, 24.2.1899.

⁷¹⁾ Fondo Kathrein, Kathrein al Presidente del Consiglio dei Ministri Thun, 18.3.1899.

⁷²⁾ L'elaborato apparve con il titolo « Partecipazione delle due parti della Provincia italiana e tedesca alle uscite ed entrate della Provincia del Tirolo nel decennio che va dal 1882 al 1891 compreso dopo la stesura della contabilità provinciale pubblicata dalla giunta provinciale Tirolese ».

⁷³⁾ L'opposizione del Luogotenente alle aspirazioni degli Italiani per l'autonomia era nota.

L' "Alto Adige" e il giornale socialista "Il Popolo" si sforzarono di confutare la relazione e di presentarla come un colpo inferto all'autonomia⁷⁴).

Le cifre inoppugnabili esprimevano ben altro linguaggio. Il giornale cattolico-conservativo "Neue Tiroler Stimmen", che aveva reso nota la inequivocabile posizione di rifiuto (in dissidio con l'eminente capo del partito Kathrein) verso le aspirazioni nazionali degli Italiani, tracciò una esposizione dello sviluppo finanziario del Tirolo italiano, se esso avesse dovuto provvedere pienamente alle voci d'uscita del bilancio.

Ritorniamo però nuovamente alla conferenza dei fiduciari del 1899. Per la prima volta emerse da quel colloquio l'idea di attivare la già sanzionata legge sulle rappresentanze distrettuali del 1868, che non era mai stata applicata, o di riprendere il progetto di una Dieta circolare proposta dal conte Hohenwart nel 1871.

Con ciò sarebbe stata data alla Curia italiana la possibilità di assumere la vigilanza sui comuni e di mettere ordine nelle tristi condizioni finanziarie in cui si trovavano i comuni italiani⁷⁵).

Il deputato cristiano-sociale dott. Johann Schorn consigliò di non prendere decisioni impegnative. Il liberale dott. Karl Payr esprime il parere che non si dovessero fare agli Italiani ponti d'oro. Il suo collega di idee, il dott. Hellriegl, era d'accordo con il conservatore dott. Joseph Wackernell, che si dovesse cioè autorizzare Kathrein a dichiarare agli Italiani che si era propensi a trattare con loro per la formazione di Curie dietali⁷⁶).

⁷⁴) Pres. Luogoten. 428 3/I/1902, 19.1.1902, appunto al Presidente del Consiglio dei Ministri.

⁷⁵) Fondo del deputato conservativo dott. Karl Pusch.

Il progetto sulla rappresentanza circolare del 1871 fu respinto dagli Italiani, poiché questo prevedeva che il dirigente della Sezione di Luogotenenza di Trento avrebbe dovuto ricoprire anche la Presidenza della *Giunta* circolare e ciò non corrispondeva secondo il parere degli Italiani al carattere autonomo a tale istituendo Ente.

Nel 1881 la Dieta aveva però accettato una proposta analoga, promettendo di insistere per l'attuazione della legge concernente le rappresentanze distrettuali del Tirolo italiano. Per il Tirolo tedesco, invece, lo stesso progetto era stato respinto in quanto non si voleva una doppia amministrazione statale. Il governo infine respinse un'innovazione unilaterale per una parte della Regione e negò l'approvazione. Cfr. « Neue Tiroler Stimmen », n. 57 del 10.3.1902.

⁷⁶) Fondo del deputato conservativo dott. Pusch, citato da K. BIER, *op. cit.*, pag. 478.

Questa arrendevolezza dei deputati tedeschi non se la sarebbe certamente attesa il conte Thun; per lo meno essa non rientrava nelle sue previsioni politiche, perché egli, come risulta da una lettera al dott. Kathrein, riteneva pericoloso anche un limitato diritto di imposizione attribuito alle progettate rappresentanze distrettuali ⁷⁷⁾.

Gli Italiani consideravano l'offerta dei deputati tedeschi idonea ⁷⁸⁾ come avevano deciso in una seduta riservata. Al riguardo Kathrein comunicava al Presidente del Consiglio dei ministri conte Thun-Hohenstein: « Vostra Eccellenza! Di ritorno da Vienna trovai una lettera del deputato Malfatti che mi informa che in una riunione di tutti i deputati dietali e parlamentari della parte italiana della Regione è stata presa una risoluzione del seguente tenore: Poiché le opinioni espresse nella riunione dei deputati tedeschi del 28 marzo appaiono idonee, per quanto riguarda le concessioni da accordare, come base di ulteriori serie trattative tra i fiduciari dei deputati italiani e tedeschi, essi devono elaborare assieme i relativi progetti di legge in discussioni extra parlamentari. I deputati italiani entreranno poi nella Dieta per discutere e prendere una decisione su questi progetti convenuti. In questa riunione furono eletti quali fiduciari i deputati Malfatti, Brugnara, Bazzanella, Salvadori. A questo proposito mi scrive il deputato Salvadori che all'inizio della seduta degli italiani una piccola minoranza di quattro deputati era propensa a troncare le trattative, poiché lo stesso governo si mostrava così poco disponibile. Gli altri invece ritenevano che i punti di vista da me espressi, se fossero stati codificati e specificati, avrebbero fatto sembrare opportuno il rientro nella Dieta. E sarebbe così stata presa la decisione di cui sopra. Se il progetto fosse stato elaborato in tal senso, allora Salvadori sperava che la questione avrebbe trovato la sua soluzione e aggiungeva che nominativamente i deputati conservativi desideravano senz'altro ciò » ⁷⁹⁾.

Alla fine di aprile e all'inizio di maggio a Innsbruck seguirono le trattative tra gli Italiani e i Tedeschi. Il deputato conservativo

⁷⁷⁾ Fondo Kathrein, Presidente del Consiglio dei Ministri Thun a Kathrein, del 1.4.1899; cfr. « Meraner Zeitung » del 2.4.1899 e « Brixener Chronik » del 5.4.1899.

⁷⁸⁾ Fondo Kathrein, Malfatti a Kathrein, del 7.4.1899; Don Giovanni Salvadori il 3 e 8.4.1899 a Kathrein.

⁷⁹⁾ Fondo Kathrein, Kathrein al Presidente del Consiglio dei Ministri conte Thun-Hohenstein, del 10.4.1899; cfr. nell'Appendice le proposte dei Tedeschi.

dott. Pusch consegnò una relazione ciclostilata riguardante queste trattative: « Risultati dei colloqui, condotti nel 1899 tra i fiduciari del Tirolo Tedesco e Italiano, concernenti l'autonomia amministrativa per il Tirolo italiano »⁸⁰⁾.

- I. - Spetta unicamente alla Dieta regionale il diritto di legiferare.
- II. - Alle due Curie, da formarsi con i membri della Dieta e i deputati della parte tedesca da un lato e di quella italiana, dall'altro, spetta, nel quadro delle leggi vigenti, e purché ognuna delle due Curie provveda da sola per le spese relative, l'autonomia nelle seguenti materie amministrative:
 1. Affari comunali, particolarmente il potere di vigilanza sul comune.
 2. Affari scolastici con un proprio consiglio scolastico provinciale per la parte tedesca e italiana.
 3. Materie economiche⁸¹⁾.
- III. - Nessuna divisione del patrimonio del fondo, ma una volta coperte le spese comuni, ripartizione delle restanti rendite nette secondo un parametro da stabilirsi per ciascuna delle due parti.
- IV. - Riguardo alle materie elencate al punto II tratta e decide anche la Giunta regionale (formata da dieci membri) in due sezioni separate. I membri tedeschi della Giunta formano la sezione tedesca, e quelli italiani la sezione italiana⁸²⁾.

Poiché gli Italiani respinsero la proposta dei partiti tedeschi non si giunse a nessun accordo, anche se il contrasto tra liberali e conser-

⁸⁰⁾ Fondo Pusch, e inoltre nel « Tiroler Tagblatt » 25.4, 29.4 e 18.5.1899.

⁸¹⁾ La richiesta dei fiduciari tedeschi era la seguente: « Se in una questione economica una Curia della Dieta o una Sezione della Giunta regionale trova che una decisione dell'altra Curia o Sezione tocchi gli interessi economici della sua parte di Regione allora su richiesta di questa la questione va sottoposta alla deliberazione della Dieta regionale rispettivamente della Giunta regionale ». Gli Italiani erano però contrari perché nella Dieta essi formavano sempre la minoranza. Essi pretesero in tal caso che la Dieta o la Giunta regionali potessero avocare a sé solo con una maggioranza qualificata questioni di competenza di una Curia nel caso in cui toccassero interessi economici dell'altra. I Tedeschi erano contrari a ciò.

⁸²⁾ Copia da un foglio ciclostilato dal fondo del deputato dott. Karl Pusch, reso noto da K. BIER, *op. cit.*, pag. 516; confronta anche « Unterinntaler Bote » n. 35 del 1902, pag. 11 e seg.

vativi tedeschi avrebbe potuto dare senz'altro agli Italiani la maggioranza nella Dieta ⁸³⁾.

Anche la condiscendenza della Dieta verso i suoi membri italiani non aveva dato frutti migliori. Il 23 aprile la Dieta aveva deciso in una seduta riservata di dichiarare decaduti dal mandato i deputati fino allora non comparsi, secondo il regolamento dell'Assemblea. Su richiesta del conservativo dott. Kathrein si decise però con 19 voti contro 16 di chiedere al Landeshauptmann (Presidente della Giunta e Dieta n. n.) conte Brandis di non applicare le disposizioni del regolamento interno contro i deputati italiani per la sessione in corso ⁸⁴⁾.

Gli Italiani si mostrarono molto restii nonostante la buona disponibilità dei Tedeschi. Inviarono ai deputati tedeschi il memoriale per il Presidente del Consiglio dei Ministri Thun del 1898, in cui era stata presentata come troppo esigua la rappresentanza dei comuni rurali italiani nella Dieta ⁸⁵⁾.

Specialmente i cattolici conservativi reagirono molto energicamente a questo turbamento del clima delle trattative ⁸⁶⁾.

L'autore dello scritto, Don Salvadori, spaventato per le ripercussioni negative nella Dieta, cercò di attenuare l'impressione e di ottenere nuovamente la collaborazione dei Tedeschi per le trattative ⁸⁷⁾.

Il dott. Kathrein sapeva, quale abile politico, che i conservativi italiani erano stanchi dell'alleanza tattica legata ad uno scopo specifico con i nazional-liberali e che l'unica questione che li univa a questi era quella dell'autonomia. Dal punto di vista del partito cattolico-conservativo era perciò assolutamente necessario risolvere il problema, se non si voleva indebolire a lunga scadenza la causa dei conservativi

⁸³⁾ Cfr. Avvenimenti riguardanti l'autonomia del 1889, allorché i conservativi votarono contro la proposta del dott. Blaas e costui ottenne l'approvazione con i voti dei liberali e degli Italiani.

(*Stenographische Berichte* ..., 7. Periodo, 1. Sessione, 15. seduta del 16.11. 1889).

⁸⁴⁾ Allgemeines Verwaltungsarchiv Vienna. Ministro dell'Interno, Presidiale 24/4/2460, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 23 aprile 1899; cfr. anche Fondo Kathrein, Kathrein al dott. Karl Pusch, del 4.5.1899.

⁸⁵⁾ « A Sua Eccellenza, Presidente del Consiglio dei Ministri, conte Franz Thun » e « La rappresentanza dei Comuni rurali tridentini nella Dieta di Innsbruck », di Don Salvadori, del 12.5.1899.

⁸⁶⁾ *Stenographische Berichte* ..., 8. Periodo, 4. Sessione, 22. seduta del 27.5. 1899.

⁸⁷⁾ « Neue Tiroler Stimmen » del 2.6.1899.

stessi. Gli sforzi del dott. Kathrein riuscirono a riportare in giugno gli Italiani al tavolo delle trattative ⁸⁸⁾).

I cristiano-sociali di parte tedesca avevano trovato una linea comune con i partiti radical-liberali di parte tedesca e si erano impegnati soprattutto nella così detta « questione della Val di Fassa ». Questi ultimi elaborarono « un programma urbano », una istanza alla Dieta da parte delle città di Bolzano e Merano che formulava la più assoluta necessità di difendere dagli Italiani il carattere etnico del Sudtirolo tedesco. Il dott. Kathrein pubblicò nel suo "Unterinntaler Bote" l'intero programma delle rivendicazioni:

Alla Dieta fu presentata la richiesta di voler:

1. Opporre un'energica resistenza ai tentativi dei deputati trentini rivolti a raggiungere l'autonomia perché questi avrebbero immanicabilmente apportato, nel modo attualmente perseguito e senza una preventiva garanzia precisa degli interessi nazionali, economici e commerciali del Sudtirolo tedesco, un gravissimo danno economico, finanziario e nazionale ai territori tedeschi del Sudtirolo.

2. Procrastinare con ogni mezzo la desiderata fondazione di scuole italiane in territorio tedesco (in modo particolare anche a Vadena).

3. Chiedere al governo che in compensazione di un eventuale intervento finanziario dallo stesso prospettato a favore del cosiddetto progetto della Val di Fiemme, vale a dire della ferrovia locale Egna-Cavalese-Predazzo, e concedendo dal canto suo la Dieta contributi per la ferrovia locale Malé-Trento, sia posta l'esplicita condizione che da parte trentina si rinunci per il momento alla costruzione della locale ferrovia Trento-Molina-Cavalese e, quanto meno, venga data priorità all'esecuzione del progetto Egna-Cavalese-Predazzo.

4. Nonostante l'atteggiamento negativo del Governo, sollecitare nuovamente in ogni momento e in maniera più decisa l'aggregazione dei comuni della Val di Fassa al Distretto politico di Bolzano e l'istituzione in essi di scuole di lingua tedesca. E ciò con riguardo all'importanza di tali provvedimenti per l'influenza tirolese-tedesca sul piano economico-commerciale in tutto il territorio dolomitico delle Valli ladine — Fassa, Livinallongo, Marebbe — e alla necessità di essi provvedimenti per difendere questi territori ladini, finora neutrali dalla prospettata italianizzazione.

⁸⁸⁾ Fondo Kathrein, Thun a Kathrein, del 22.6.1899.

5. Pretendere dal governo ugualmente l'aggregazione dei comuni tedeschi della Val di Non (Lauregno - S. Felice - Proves - Senale) e della Val di Fiemme (Anterivo e Trodena) ai distretti di Bolzano e Merano. L'assicurazione e la garanzia per i postulati dei punti 2, 3, 4 e 5 da parte del governo formerebbero la indispensabile conditio sine qua non, senza la quale non sarebbe neppur pensabile la trattazione della questione dell'autonomia da parte della Dieta⁸⁹⁾.

La Dieta decise di prendere in considerazione queste richieste solo in occasione dei negoziati per la questione dell'autonomia!⁹⁰⁾.

A Pentecoste uscì il così detto « Programma di Pentecoste » elaborato e reso più moderato dal liberale della vecchia guardia dott. Karl von Grabmayr, programma che fu tassativamente respinto dai radicali tedeschi. Grabmayr era diventato per i radicali troppo conciliante e sospetto, dopo che aveva tentato di raggiungere un accordo con i conservativi in una assemblea a Merano il 5 febbraio per rendere efficace la "cittadinanza comune tedesca" (« Gemein bürgerschaft ») che in unione con i conservativi sarebbe divenuta un potente fattore tedesco, in quanto fra i partiti tedeschi solamente i socialdemocratici e i radicali che rivestivano scarsa importanza, sarebbero rimasti fuori della unione stessa⁹¹⁾.

I radicali tedeschi ottennero persino che il dott. von Grabmayr venisse espulso il 22 marzo dalla « Commissione regionale per le elezioni »⁹²⁾.

Ma poiché i deputati del Consiglio dell'Impero lo incaricarono ancora di formulare le richieste dei Tedeschi del Tirolo, Grabmayr continuò il suo lavoro⁹³⁾. Si sviluppò una violenta polemica di stampa tra il tedesco radicale Perathoner, sindaco di Bolzano, e il dott. Grabmayr, che, per favorire l'accordo con gli Italiani, non aveva inserito la richiesta di assegnazione della Val di Fassa alla parte tedesca della Regione.

⁸⁹⁾ « Unterinntaler Bote » n. 35 a. 1902, pag. 11; cfr. anche OTTO STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden...*, volume III/1, München und Berlin, 1932, pag. 390.

⁹⁰⁾ *ivi*.

⁹¹⁾ OTTO STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol...*, vol. III, *op. cit.*, pag. 394.

⁹²⁾ OTTO STOLZ, *op. cit.*, pag. 396 e segg.

⁹³⁾ Cfr. il giornale nazional-radical « Bozner Zeitung » nei mesi di febbraio e marzo.



Enrico Conci, avvocato e politico (deputato al Parlamento di Vienna e alla Dieta di Innsbruck, dal 1920 al 1953 senatore in Italia), nato a Trento il 24 giugno 1866, morto a Trento il 25 marzo 1960.

Enrico Conci, Rechtsanwalt und Politiker (Reichsrats- und Landtagsabgeordneter, vom Jahr 1920 bis 1953 Senator in Italien) geb. Trient 24. Juni 1866, gest. Trient 25. März 1960.

Egli era d'accordo con le richieste delle città (Bolzano e Merano) in quanto anch'egli era favorevole all'assegnazione dei sopradetti comuni della Val di Non alla parte tedesca.

Nel Tirolo tedesco la lingua ufficiale doveva essere solo quella tedesca, in quello italiano solo quella italiana. Ciò doveva anche essere preso in considerazione per la nomina degli impiegati. Uno status di autonomia del Tirolo italiano non avrebbe dovuto nuocere alla parte tedesca, specialmente dal punto di vista finanziario ⁹⁴).

Per qualsiasi persona sensata appariva chiaro il fatto che gli Italiani avrebbero rifiutato il pacchetto delle richieste delle città. In questa situazione senza speranza il dott. Kathrein iniziò a sfruttare le relazioni con gli Italiani che erano abbastanza buone. Il giornale "Neue Tiroler Stimmen" rese noto il 7 febbraio 1900 che Kathrein aveva ripreso le sue trattative con gli Italiani ⁹⁵).

Alcuni deputati italiani si erano rivolti a Kathrein durante la precedente sessione del Consiglio dell'Impero e gli avevano chiesto a che punto erano le trattative coi Tedeschi. Lo pregarono di riunire i delegati delle due parti della Regione. Kathrein accettò e promise di informarne il Governo di Vienna. Thun era dapprima molto attratto dal punto di vista di Kathrein, si incontrò poi, però, con il Luogotenente conte Franz Merveldt, che era un deciso oppositore dell'autonomia. In seguito al suo colloquio con Merveldt, Thun si fece più cauto. Ciò era tanto più deplorabile in quanto gli Italiani non desideravano più come prima la divisione della Dieta, ma si accontentavano di una autonomia puramente amministrativa. Nonostante ciò Kathrein riprese le trattative con gli Italiani. Fece un viaggio a Trento dove si incontrò con il barone Malfatti, il dott. Luigi Brugnara, il dott. Enrico Conci, il dott. Vittorio Riccabona e don Brusamolin. Come già il 2 marzo 1899, fu sollevata la questione su ciò che sarebbe seguito se una delle rappresentanze circolari avesse posto il veto contro delibere delle altre. Di nuovo Luigi Brugnara pretese che solo una maggioranza di 2/3 della Dieta potesse annullare un veto. Poiché Kathrein sapeva che i Tedeschi avrebbero rifiutato ciò, in quanto una tale delibera avrebbe potuto passare nella Dieta solo con l'appoggio degli Italiani, propose invece di deferire il potere di deliberare ad un comitato, che doveva essere composto da un numero

⁹⁴) GUSTAV KOLLMER, *Parlament und Verfassung in Österreich*, Wien-Leipzig, 1902-1914, volume VIII, pag. 71.

⁹⁵) « Neue Tiroler Stimmen » del 7.2.1900.

uguale di Italiani e Tedeschi e doveva riunirsi sotto la presidenza del rappresentante del Governo. Tale proposta sembrò accettabile agli Italiani. Comunque Kathrein fece rilevare che il loro colloquio doveva intendersi a carattere puramente privato e che non avrebbe dovuto essere considerato vincolante da parte del partito tedesco conservativo e liberale ⁹⁶).

Poco dopo le trattative con gli Italiani Kathrein si rivolse al nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri Ernest von Körber (1900-1904) dal quale poteva aspettarsi una condiscendenza maggiore verso i desideri degli Italiani di quella del conte Thun, e raccomandò al Governo di prendere chiaramente una posizione di fronte alla questione dell'autonomia ⁹⁷).

Körber diede però una risposta estremamente vaga. Fece notare bensì che « bisognava tutelare importanti interessi riguardanti lo Stato nella sua interezza, perché, d'altro canto, anche la prosecuzione delle trattative sulla questione tra i rappresentanti dei due gruppi etnici nel Tirolo sarebbe stata notevolmente ostacolata finché non ci fosse stata chiarezza sulle vedute del Governo ». Del resto egli rinviò di gran lunga l'intero complesso delle questioni ⁹⁸).

Fu sempre più chiaro che non c'era da aspettarsi di più nemmeno dal nuovo Governo. Gli Italiani stessi si rivolsero allora al Governo di Vienna: il barone Malfatti, il dott. Riccabona e il dott. Kathrein partirono per Vienna, dove furono ricevuti dal Presidente del Consiglio dei Ministri Körber il 16 marzo. Il colloquio non ebbe buon esito ⁹⁹) e dunque il 26 marzo gli Italiani deliberarono di rimanere ancora lontani dalla Dieta, cioè di mantenere l'astensione. In maggio il Governo invitò gli Italiani a Vienna a trattative, le quali però rimasero esse pure senza esito ¹⁰⁰).

⁹⁶) Fondo Kathrein, Kathrein al rappresentante del Capitano provinciale Karl Hepperger, del 6.2.1900.

⁹⁷) Fondo Kathrein, Kathrein al Presidente del Consiglio dei Ministri Ernest von Körber, del 9.2.1900.

⁹⁸) Fondo Kathrein, Körber a Kathrein, del 12.2.1900.

⁹⁹) KOLLMER, *op. cit.*, pag. 71.

¹⁰⁰) *ivi*.

LA POSIZIONE DEI PARTITI RIGUARDO L'AUTONOMIA

Già la posizione dei conservativi in relazione al « Programma di Pentecoste » preannunciava una futura scissione all'interno del partito a proposito della questione dell'autonomia. La maggior parte dei conservativi si schierò attorno al barone Ludwig Biegeleben, che respingeva le aspirazioni liberali e specialmente l'idea del dott. Grabmayr di procedere nella questione dell'autonomia sulla base di un'intesa tra i due partiti. Il barone Biegeleben espose ciò in modo relativamente aspro nel suo opuscolo « Das Autonomie projekt von 1901 », pubblicato a Bolzano nel 1902: « Il programma di Pentecoste dei partiti tedeschi di sinistra, il cui difetto principale è quello di anteporre il punto di vista nazionale tedesco a quello dello Stato austriaco e si culla nell'illusione della proficuità dell'obbligo della lingua, ha appoggiato per primo, nello spirito di suscettibilità nazionale dal quale è senz'altro animato, quell'istituzione che nel 1901 diventò lo scopo della lotta dei Tirolesi italiani sostenitori dell'autonomia. Il desiderio di creare Curie nazionali dietali, veniva dalla sinistra tedesca, che respingeva disdegnosamente ogni contatto con i Cechi » ¹⁰¹).

Già allora il dott. Grabmayr, a nome dei suoi compagni di partito aveva accolto favorevolmente le richieste dei tirolesi italiani per ottenere l'appoggio degli Italiani alla sinistra tedesca nella lotta contro gli Slavi. Le sue riserve riguardavano quasi esclusivamente i problemi finanziari della parte tedesca del Tirolo, senza alcuna attenzione all'interesse dello Stato ¹⁰²).

¹⁰¹) Come gli Italiani in Tirolo si trovavano di fronte a una maggioranza tedesca, così nei paesi della Corona boema ai tedeschi si contrapponeva una maggioranza ceca.

I liberali tedeschi volevano in primo luogo una soluzione della questione dell'autonomia del Trentino che fornisse quindi loro l'occasione di risolvere il loro problema nei confronti dei Cechi.

¹⁰²) BARONE LUDWIG BIEGELEBEN, *Das Autonomieprojekt von 1901*, Bozen 1902, pag. 5 e segg.

Il giornale conservativo "Neue Tiroler Stimmen", che aveva preso una posizione chiaramente avversa all'autonomia, ribadiva lo stesso chiodo.

Il 6 aprile aveva scritto: « non si cerchi dunque di risolvere la questione finanziaria su un terreno che è ad essa completamente estraneo quale è il terreno del diritto statale; un simile tentativo non risolverebbe le difficoltà finanziarie, mentre allenterebbe seriamente e immediatamente l'unità del paese e potrebbe infine anche spaccarla »¹⁰³).

Ben diversamente vedeva il problema il cattolico conservativo dott. Kathrein. Egli accarezzava la stessa idea del liberale dott. Grabmayr. A Kathrein stava a cuore, fra l'altro, l'alleggerimento finanziario della parte tedesca della Regione, ciò che gli valse il rimprovero del Luogotenente di essere un uomo politico poco chiaro e di vedute limitate.

Il maggio il Luogotenente descrisse in un eccellente rapporto la situazione e le vedute dei gruppi politici in Tirolo riguardo alla questione dell'autonomia.

La sessione della Dieta era stata chiusa il 5 maggio senza che fosse stata discussa la questione dell'autonomia. Si discusse nuovamente dell'eventuale decadenza del mandato dei deputati italiani, che ancora praticavano la politica dell'astensionismo e si sottolineò la necessità che il Governo prendesse finalmente una posizione chiara di fronte a questa questione. La Dieta discusse per altro in modo particolare i problemi finanziari riguardanti il trattamento economico degli insegnanti. Era opinione generale che la legge del 30 aprile 1892 concernente la scuola elementare fosse ormai insufficiente e che un aumento degli stipendi degli insegnanti solo a stento potesse essere messo a carico dei comuni.

I deputati dietali tedeschi erano giunti alla « auspicabile convinzione » (come si esprime il Luogotenente) che il Tirolo italiano potesse essere aiutato solo con una migliore ripartizione degli oneri.

Poiché la questione dello stipendio degli insegnanti e il relativo finanziamento sembravano estremamente problematici ai liberali ed ai conservativi del gruppo Kathrein, questi credevano con una eventuale autonomia della parte italiana, che così avrebbe dovuto da sola sostenere le sue spese finanziarie, di poter ovviare al fatto che il Tirolo

¹⁰³) « Neue Tiroler Stimmen » del 6.4.1900.

italiano ricevesse dai fondi provinciali il doppio di quanto contribuiva al bilancio comune.

Il Luogotenente scrisse al Presidente del Consiglio dei Ministri « che ripugnava ai Tirolesi tedeschi essere tenuti ad erogazioni che eccedessero le esigenze della parte tedesca ». Secondo il conte Merveldt la questione dell'autonomia era di comodo per i politici, influenzati da quell'idea (e qui s'intende parlare soprattutto di Grabmayr e Kathrein) « per poter dare di più agli insegnanti, in caso di separazione della parte italiana, senza chiedere di più ai contribuenti tedeschi ». Il Luogotenente metteva in evidenza che questo orientamento era sostenuto specialmente dal cattolico conservativo dott. Kathrein ¹⁰⁴).

Dunque nell'ambito del partito cattolico conservativo si delineavano in modo chiaro due gruppi. Il gruppo che faceva capo al barone Biegeleben non voleva rinunciare, per considerazioni finanziarie, all'unità del Land Tirol storicamente motivata. La posizione del gruppo del barone Paul Biegeleben risulta chiaramente da una sua lettera all'amico Kathrein. « Dovetti ridere per il fatto che nella tua lettera mi presenti come un oppositore politico, (*ambedue appartenevano al partito cattolico-conservativo*) lungi da me l'idea. A dire il vero non posso comunque condividere il tuo punto di vista, nella Dieta, per quanto riguarda la questione dell'autonomia e non sono stato neppure d'accordo sul tuo modo di adoperarti in pro dell'elemento tedesco nella tua qualità di membro del Reichsrat. In tutte le altre questioni politiche e religiose siamo però della stessa opinione ed io ti ammiro quale uno dei più nobili e più altruisti antesignani della buona causa. Purtroppo da lungo tempo non sono più riuscito ad avere un colloquio con te. Avrei potuto offrirti qualche punto d'appoggio che potesse far apparire la questione dell'autonomia nella luce appropriata. Personalmente non mi sono occupato della questione, se non in due lettere. Mio fratello (*barone Rüdiger von Biegeleben*) se ne è invece molto interessato. Io condivido la sua posizione di rifiuto, specialmente a seguito di lunghe discussioni sulla questione italiana con il barone Franz Giovanelli, che abborre qualsiasi concessione, e specialmente in seguito ai miei molteplici rapporti con gli Italiani. Quelli veritieri, fra costoro, ridono della proposta di autonomia, però la definiscono come la prima tappa per la completa separazione e per questo motivo la accettano. Essi contano sul fatto che l'aumento delle imposte dell'intera Regione

¹⁰⁴) Pres. Luogoten. 1959, ad 15/1959, Luogotenente Merveldt al Presidente del Consiglio dei Ministri Körber, del 14.5.1900.

provocherà una grande esasperazione nella popolazione rurale e peggiorerà l'atteggiamento verso l'Austria ». (*In caso di autonomia gli Italiani stessi avrebbero a sostenere le loro spese e ciò comporterebbe un aumento delle imposizioni. Secondo Biegeleben per questo motivo la popolazione rurale, ben disposta verso l'Austria, avrebbe ad essa voltato le spalle*). « Gli irredentisti considerano ciò come un successo. Poi essi calcolano che la formazione delle Curie e le riunioni della parte italiana della Dieta avrebbero comportato inconvenienti insopportabili tanto da rendere scottante il problema del trasferimento in brevissimo tempo della Dieta a Trento. Se i deputati tedeschi non fossero disponibili a tale piano allora si farebbe ricorso semplicemente alla tattica dell'ostruzionismo per estorcere tutto ciò che si desidera.

Diversi Trentini nazional-liberali mi hanno detto ciò molto apertamente e capirai che tali prospettive per il futuro non sono molto incoraggianti. Io aborrisco però qualsiasi concessione ai Tirolesi italiani, perché non riescono assolutamente a intravedere in una separazione dell'amministrazione nei Länder plurilingui nessun postulato di giustizia. La situazione economica dei Tirolesi italiani non è peggiore della nostra. Noi viticoltori tedeschi subiamo il grave danno economico dei vini trentini, che sono introdotti in massa sul nostro mercato. Per quanto riguarda l'amministrazione non sono trattati diversamente da noi Tirolesi tedeschi. Mi pare perciò del tutto ingiustificato provocare una suddivisione del Paese soltanto in causa delle motivazioni nazionali. Alle lamentele per la carente considerazione delle economie comunali nel Tirolo italiano si potrà benissimo rimediare, qualora i signori del territorio italiano si decidessero finalmente a prendere il posto in seno alla Giunta del Land Tirol. Se non lo facessero perderebbero anche il diritto di lamentarsi e non meriterebbero di essere ascoltati nelle loro doglianze.

Le minacce dell'ostruzionismo, che Vi spaventano, a me non fanno nessuna impressione. Brandis è d'altra parte un anziano Capitano del Land e non è in grado di sostenere delle fatiche. Ma se gli si mettesse a fianco però un valido sostituto non sarebbe difficile resistere all'ostruzionismo per 15 giorni e così prendere per fame gli Italiani e poi con pazienza far passare qualcosa con accettazione en bloc... Recentemente parlai con Grabmayr, (*che doveva redigere il testo di legge*) ed ebbi l'impressione che egli batteva con prudenza in ritirata. Infatti mi disse: Le grida dei pangermanisti (*partito nazionale tedesco radicale, paragonabile a quello nazionale italiano a Trento*) non mi hanno spa-

ventato, ma se avessi saputo che nelle vostre file si potevano trovare tanti oppositori del progetto di autonomia, allora al riguardo si sarebbe usata maggiore prudenza sin dall'inizio »¹⁰⁵).

A quanto pare Kathrein anteponeva gli interessi finanziari a quelli dello Stato, essendo non del tutto ingiustificato il rimprovero del Luogotenente a Kathrein di voler « fare una politica poco chiara e di limitate prospettive ». Quali effetti avrebbe avuto dunque una autonomia finanziaria? Il Trentino aveva già subito un sensibile danno per il continuo astensionismo degli Italiani; se ora il Tirolo italiano avesse dovuto vivere dei suoi propri mezzi, la situazione finanziaria sarebbe divenuta ancor più difficile, addirittura insostenibile. Questo poteva portare i Tirolesi italiani ad una radicalizzazione nazionale, le cui conseguenze non sarebbero state prevedibili. L'opinione del giornale "Neue Tiroler Stimmen" secondo il quale il « Trentino » non sarebbe stato in grado di vivere, corrispondeva ai fatti¹⁰⁶). Il Luogotenente Merveldt divenne un deciso oppositore del dott. Kathrein. Era l'oppositore di ogni tipo di autonomia politica della parte italiana del Land e aveva fatto chiudere di fatto la Sezione della Luogotenenza in Trento, esistente da decenni.

Il dott. Kathrein godeva la fiducia particolare del Governo e della Corona. Perciò Merveldt cercò d'influenzare in questo senso il politico cattolico conservativo. Nel suo rapporto di maggio sulla situazione egli richiedeva dal Governo che esso mostrasse finalmente un inequivocabile atteggiamento di rifiuto di fronte alle aspirazioni degli Italiani e che facesse valere nei confronti del dott. Kathrein tutto il suo influsso per distoglierlo dalla lotta la cui meta era: « rendere accettabile ai tedeschi la separazione del Tirolo italiano ». Per lo meno il Governo avrebbe dovuto togliere al cattolico conservativo « ogni apparenza di speciale uomo di fiducia del Governo o persino della Corona »¹⁰⁷).

Per questa richiesta al Presidente del Consiglio dei Ministri, Merveldt non aveva scelto un brutto momento, perché gli avvenimenti in Tirolo non erano stati tali da rendere il Governo favorevole all'autonomia.

¹⁰⁵) Fondo Kathrein, Barone Paul Biegeleben a Kathrein, del 25.10.1901.

¹⁰⁶) « Neue Tiroler Stimmen » del 6.4.1900.

¹⁰⁷) Pres. Luogoten. 1959 ad 15/1959, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 14.5.1900.

Il 4 maggio 1900 la Dieta aveva deliberato¹⁰⁸⁾ di autorizzare la Giunta ad introdurre scuole di lingua tedesca nella Valle di Fassa. Nelle scuole fino ad allora le lezioni erano state tenute in lingua italiana. Ciò doveva sembrare agli Italiani una provocazione, e così essi protestarono al Consiglio dell'Impero, il 17 maggio, definendo tale procedere come violenza alla nazionalità¹⁰⁹⁾.

La deliberazione della Dieta mobilitò anche i socialisti, che avevano nella parte italiana del territorio una limitata importanza, che andava però sempre più aumentando. Cesare Battisti tenne il 22 giugno un'assemblea con i suoi compagni di partito a Trento, nella quale si criticò soprattutto la mancanza di partecipazione alla vita politica dei liberali del Trentino. Egli si era decisamente espresso per un'azione più radicale e si impegnava per la partecipazione alla Dieta per attuare la politica dell'ostruzionismo, però chiedeva anche una definitiva riconciliazione degli Italiani con i Tedeschi¹¹⁰⁾.

Per i socialisti del Trentino questo loro impegno nella questione nazionale significava un tentativo di far breccia nella falange dei nazional-liberali e nazional-conservativi.

Dopo questa mossa iniziale dei socialisti italiani, si poteva notare un chiaro spostamento verso il radicalismo, soprattutto nel partito nazional-liberale. I nazional-liberali radicali dovettero allinearsi, perché i socialisti avevano propagandato una "politica d'azione" e ora tentavano di accattivarsi l'ambiente radicale dei nazional-liberali¹¹¹⁾.

I liberali moderati italiani, comunque, tennero il 24 giugno una assemblea generale dell'Associazione politica nazionale del Trentino, a cui parteciparono quasi esclusivamente membri del loro partito. I deputati del Consiglio dell'Impero, il barone Malfatti e il dott. de Riccabona, chiesero nei loro interventi di abbandonare l'astensione. Il capo della polizia di Trento, Giuseppe Erler, consigliere del Governo, riferì ad Innsbruck che questa svolta politica non era per niente

¹⁰⁸⁾ *Stenographische Berichte* . . . , 8. Periode, 5. Sessione, 15. seduta del 24.5. 1900.

¹⁰⁹⁾ *Stenographische Protokolle des Hauser der Abgeordneten*, 16. Sessione, 53. seduta del 17.5.1900.

¹¹⁰⁾ Pres. Luogoten. 2461 ad 15/2461, Relazione del Commissario di Polizia di Trento al Luogotenente, del 23.6.1900.

¹¹¹⁾ Pres. Luogoten. 2481 ad 15/2481, Relazione del Commissario di Polizia di Trento al Luogotenente, del 25.6.1900.

inaspettata, perché la popolazione negli ultimi tempi era stata delusa dall'inutilità della politica dell'astensione ¹¹²⁾).

I nazional-liberali avevano evidentemente convocato l'assemblea, per annunciare ufficialmente la rottura con la politica dell'astensione e per costruire, con la raccomandazione della politica dell'ostruzionismo, un ponte per il rientro nella Dieta.

La svolta politica non giunse inaspettata, però fu certamente improvvisa e radicale. Ciò si manifestava soprattutto in quanto fu allontanato persino il comitato stampa del giornale nazional-liberale "Alto Adige" con a capo il dott. de Riccabona, perché aveva sostenuto troppo insistentemente la politica dell'astensione. Il dott. Antonio Stefanelli e il dott. Silli, ambedue deputati della Dieta, assunsero la successione come rappresentanti della corrente nazionale giovanile del partito ¹¹³⁾.

Il nuovo comitato stampa fu obbligato ad assumere una posizione di attesa e a far dipendere il seguito dalla decisione della questione trentina. Solo nel caso in cui questa fosse risultata negativa, il giornale avrebbe dovuto sostenere una linea di chiara opposizione ¹¹⁴⁾.

Un notevole numero di deputati conservativi sia Italiani che Tedeschi rifiutava la politica dell'ostruzionismo, perché con essa si sarebbe colpito bensì la Dieta, ma non il Governo, dal quale in definitiva dipendeva la concessione dell'autonomia ¹¹⁵⁾.

¹¹²⁾ Pres. Luogoten. 2481 ad 15, Relazione del capo della Polizia di Trento al Luogotenente, del 25.6.1900.

¹¹³⁾ Anche nel partito liberale italiano sorse un'evidente tensione tra i liberali nazionali vecchi e quelli giovani, che erano favorevoli alla politica dell'ostruzionismo. Prima della conferenza dei nazional-liberali si era già aspettata una probabile frattura all'interno del partito. I giovani nazionali avevano l'intenzione di fondare un giornale di concorrenza, se l'« Alto Adige » non si fosse scostato dalla sua linea politica.

¹¹⁴⁾ Pres. Luogoten. 2925 ad 15/2837, Capo della Polizia di Trento al Luogotenente, del 24.7.1900.

Le deliberazioni furono adottate in una riunione dei deputati alla Camera e dei deputati alla Dieta, a Trento il 19.7.1900.

¹¹⁵⁾ « Brixener Chronik » del 10.7.1900 e « Bozner Zeitung » del 31.7.1900.

LA LETTERA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ERNST VON KÖRBER

I deputati italiani del Consiglio dell'Impero e della Dieta fecero un ulteriore passo significativo incontrandosi il 19 luglio per una conferenza a Trento. Il barone Malfatti fu incaricato di chiedere per iscritto al Governo quale sarebbe stato l'atteggiamento dello stesso di fronte alle aspirazioni degli Italiani per ottenere l'autonomia. Da ciò gli Italiani facevano dipendere la ripresa delle trattative interrotte con i rappresentanti fiduciari tedeschi ¹¹⁶⁾.

All'inizio di ottobre giunse la risposta del Presidente del Consiglio dei Ministri alla lettera del barone Malfatti del 29 luglio. Essa conteneva una chiara presa di posizione del Governo e in considerazione della sua importanza, viene qui testualmente trascritta ¹¹⁷⁾:

« Illustrissimo Barone!

— In risposta alla pregiata sua lettera del 20 luglio scorso, con cui Vossignoria Illustrissima in nome dei deputati italiani della Dieta tirolese ha espresso il desiderio di conoscere l'atteggiamento del governo di fronte alle richieste concernenti la creazione di un'amministrazione autonoma per la parte italiana del Tirolo, credo di dover interpretare, poiché attualmente al governo non sono state presentate richieste concrete da parte dei deputati della Dieta della parte italiana, la domanda avanzata nel senso che essa si riferisca a tutto il complesso di quei progetti, ed iniziative, che nel corso del tempo hanno costituito a tale proposito argomento di discussione.

¹¹⁶⁾ Pres. Luogoten. 2837 ad 15, relazione del Capo della Polizia di Trento al Luogotenente, del 20.7.1900.

¹¹⁷⁾ La lettera fu pubblicata il 2 ottobre nel giornale ufficiale « Bote für Tirol und Vorarlberg ». Una copia si trova in Pres. Luogoten. 3826 ad 15 del 19.9.1900.

Premesso ciò, ho l'onore di esporre di seguito il punto di vista del governo:

Le aspirazioni dirette ad ottenere una struttura autonomistica particolare della parte italiana del Sudtirolo, hanno finora portato alla luce due categorie di progetti, cioè:

- a) progetti che miravano a inserire tra la Dieta e il Comune una Dieta circolare o rappresentanze distrettuali.
- b) Progetti che miravano a formare Curie fra i rappresentanti delle singole parti del territorio in seno alla Dieta per trattare separatamente gli affari di queste due parti, e di conseguenza anche alla divisione della Giunta in due sezioni.

I progetti del primo tipo sono stati ormai giustamente abbandonati: essi avrebbero causato solo un aumento di enti autonomi, già sufficienti nel loro attuale numero, senza offrire una garanzia per un miglioramento dell'amministrazione pubblica.

Per quelli di secondo tipo c'è solo una dettagliata esposizione in quel disegno di legge che i deputati italiani del Tirolo presentarono al Presidente del Consiglio dei Ministri conte Badeni nel 1897.

Queste proposte sembrano però oggi come allora inaccettabili, da una parte per l'ampio sviluppo della separazione nei singoli dettagli e dall'altra, la più importante, perché la Dieta plenaria tirolese sarebbe stata ridotta ad una rappresentanza meramente apparente. Ogni Curia avrebbe potuto rendere vana la competenza legislativa della Dieta e sarebbe stata in questo sostanzialmente appoggiata dai risultati della separazione amministrativo-economica parimenti richiesta. Da allora sono state discusse, in base alle trattative dei fiduciari tedeschi e italiani, le linee fondamentali aventi il seguente contenuto:

- 1) Il diritto di legiferare rimane esclusivamente riservato alla Dieta.
- 2) Verranno formate nella Dieta una Curia tedesca e una italiana.
- 3) Ogni Curia è autorizzata a deliberare autonomamente, nel quadro delle leggi vigenti, in tutti gli affari riguardanti solo una parte del Land, la quale deve provvedere alla copertura delle spese relative. In ciascuna parte del Land possono essere riscosse delle addizionali speciali alle imposte dirette, nel caso che non siano sufficienti a tale scopo le entrate, da ripartirsi secondo un preciso criterio, di singoli fondi, che dovranno essere all'uopo determinati.

Se per una deliberazione di una Curia l'altra parte del Land venisse danneggiata, su richiesta dell'altra Curia la questione dovrà essere sottoposta alla Dieta.

4) Nella Giunta dietale verranno formate una sezione tedesca e una italiana. Le sezioni eserciteranno soprattutto il diritto di sorveglianza sui comuni delle relative parti del Land. Alle stesse verranno attribuiti tutti gli affari, di quelle parti del Land, che secondo la Legge comunale sono riservati alla sfera di competenza della Giunta. I componenti della sezione vengono eletti dalle Curie.

5) Per gli affari scolastici verrà nominato un consiglio scolastico dietale per la parte tedesca e uno per la parte italiana; il primo con sede ad Innsbruck, il secondo con sede a Trento.

Come più il governo si deve dichiarare d'accordo con il riconoscimento della necessità di mantenere una legislazione dietale unitaria, espresso al punto 1) delle linee fondamentali appena esposte, altrettanto però non può ancora trovare in tali proposte la base adatta ad assicurare uno stato di cose che soddisfi in misura sufficiente tutti i punti di vista da salvaguardare. Persino se qualcuna delle istituzioni proposte potesse dimostrarsi utile, il Governo deve tener ben fermo come esigenza suprema, che non solo per quanto riguarda il settore della legislazione dietale, ma anche per quanto riguarda l'amministrazione, delegata dalla Costituzione alla rappresentanza dietale, e il bilancio dietale, non venga pregiudicata l'unità del Tirolo, esistente già da secoli, anche per quanto concerne la Dieta tirolese.

Il Governo in particolare non potrebbe né consentire che la struttura economica unitaria di tutto il Land venga scissa nelle due strutture più deboli delle singole parti, né potrebbe rendere praticamente illusorio un diritto autonomo di bilancio e di imposizione della Dieta nella sua piena integrità. Il momento essenziale per la valutazione di tutta la questione sta invece nel fatto che non si tratta di creare dei dispositivi di tutela nazionale in singole questioni riguardanti la nazionalità, ma di creare nuove strutture politiche con distinta base territoriale. E poiché a questo proposito si tirano in campo motivi nazionali, è da precisare che nei Länder che costituiscono il territorio dello Stato austriaco trovano loro patria molte nazionalità, e che, secondo lo spirito e la lettera delle leggi costituzionali dello Stato, bisogna prendere in considerazione le esigenze di queste nazioni dappertutto in uguale giusta maniera. Questo obbligo può portare il Gover-

no a riconoscere in singole province la lingua particolare di un territorio nazionale; ma fino ad ora in nessuno degli altri Länder fu vantato il diritto, per considerazioni di carattere nazionale, a separazioni territoriali per la salvaguardia dei propri interessi. Il riconoscimento della pura diversità d'origine anche per questioni economiche, e quindi la creazione di nuove strutture politiche all'interno della compagine statale, non avrebbero una positiva giustificazione, perché in tal caso porterebbero a trasformazioni per le quali nessun Governo si assumerebbe la responsabilità. Contemporaneamente non sarebbe esclusa la possibilità, se si dovesse tener conto solo di momenti economici e amministrativi, di creare nel quadro della costituzione dietale vigente, istituzioni che assicurino il massimo rispetto per gli interessi degli abitanti italiani del Land. Il Governo deve innanzitutto esprimere l'opinione che sarebbe notevolmente facilitata e accelerata la sistemazione delle questioni degli abitanti italiani del Land, se i deputati italiani si presenteranno alla Dieta di Innsbruck. In base a queste premesse potrebbero essere presi in benevola considerazione particolari provvedimenti costituzionali per la minoranza italiana del Land, che assicurerebbero ad essa una posizione adeguata nella Giunta e nelle sue commissioni ».

Durante una conferenza il Luogotenente, conte Franz Merveldt, dopo aver comunicato ai deputati italiani il contenuto della lettera ¹¹⁸⁾ dichiarò:

« Il Governo sa bene che con questo rifiuto toglie all'aspirazione dei Tirolesi italiani per l'autonomia del loro territorio — aspirazione in atto già da molti anni — ogni speranza di realizzazione, però è pienamente conscio del suo dovere di badare con tutte le sue forze che i legittimi interessi spirituali e materiali degli abitanti italiani della Regione vengano pienamente soddisfatti all'interno della struttura regionale del Tirolo » ¹¹⁹⁾.

Il giornale portavoce della maggioranza del partito cattolico-conservativo "Neue Tiroler Stimmen" si mostrò estremamente soddisfatto sulla questione dell'autonomia, mentre il giornale di Kathrein "Unterinntaler Bote" osservò un silenzio prudente. Il giornale "Neue Tiroler Stimmen" scrisse che il Governo doveva « far sentire al popolo

¹¹⁸⁾ La lettera a Malfatti fu trasmessa per esplicito desiderio del Presidente del Consiglio dei Ministri, al Barone, che si trovava a Parigi.

¹¹⁹⁾ Pres. Luogoten. 3826 ad 15 del 19.9.1900.

la sua voce » e approvò soprattutto il fatto che con ciò era stata indicata una chiara linea politica. Il Governo avrebbe agito solo nell'interesse dello Stato; il suo punto di vista era quello che il « benevolo interesse dello Stato imponeva ed avrebbe imposto ad ogni governo ». Il giornale faceva notare che la parità dei diritti nazionali non era stata ancora realizzata così ampiamente in nessuna regione della Monarchia come nel Tirolo, e che si doveva lasciare l'incremento delle condizioni economiche al dinamismo del popolo italiano nel Tirolo italiano. Ciò potrebbe però accadere in modo molto più efficace nel quadro e tramite il Tirolo intero ¹²⁰⁾.

Come abbiamo accennato l'organo del cattolico-conservativo dott. Kathrein, favorevole all'autonomia, tacque, mentre il liberale di vecchio stampo dott. Grabmayr scrisse con sguardo retrospettivo: « Merveldt aveva di nuovo vinto! Di nuovo ci si serviva del vecchio ambiguo slogan dell'unità della regione, per rifiutare agli Italiani qualsiasi forma di autonomia amministrativa in quanto inconciliabile con l'integrità della regione. Il trionfo di Merveldt sembrò completo, poiché era riuscito addirittura ad indurre il Gabinetto precedente ad abolire la sezione della luogotenenza di Trento, che gli dava fastidio » ¹²¹⁾.

Con la lettera di Körber si era deciso l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti. I deputati italiani, come abbiamo visto, nella loro ultima conferenza prima della lettera di Malfatti, avevano subordinato l'ostruzionismo alla risposta del Presidente del Consiglio dei Ministri. L'8 ottobre gli italiani annunciarono ufficialmente il loro rientro nella Dieta con l'intento di fare l'ostruzionismo ¹²²⁾.

¹²⁰⁾ « Neue Tiroler Stimmen » del 5.10.1900.

¹²¹⁾ KARL VON GRABMAYR, *Erinnerungen eines Tiroler Politikers 1882-1920*, in: *Schlern-Schriften*, vol. 135, Innsbruck 1955, pag. 88.

¹²²⁾ « Neue Tiroler Stimmen » del 11.10.1900.

L'UNIONE DEI TEDESCHI

Il dott. Karl von Grabmayr, che era animato dal pensiero della "Deutsche Gemeinbürgerschaft" (Cittadinanza Comune Tedesca) comprendeva molto chiaramente la situazione politica. Un partito tedesco, sia liberale, sia conservativo, non poteva più contare sui suoi compagni di fede politica della parte italiana, dopo che i Tirolesi italiani avevano annunciato l'ostruzionismo. Quindi il capo del partito liberale tentò, nonostante molteplici ostilità¹²³), di gettare un ponte verso i clericali per affrontare il minacciato ostruzionismo degli Italiani.

Una possibilità di accordo con i clericali si ebbe in ottobre: Grabmayr riuscì a realizzare un'intesa elettorale tra i conservativi e i liberali per le liste del « gran possesso nobile fondiario ». La posizione dei cattolico-conservativi riguardo al « Programma di Pentecoste » offrì una base importante per questo accordo. Il giornale "Neue Tiroler Stimmen" aveva commentato il programma già il 24 maggio 1899 e dichiarato, dopo aver espresso un parere del tutto benevolo, che non si trattava certo del nocciolo della questione, « riguardo al quale era d'accordo »¹²⁴).

La "Meraner Zeitung" approvò l'iniziativa del dott. Karl von Grabmayr e il 29 ottobre 1900 ne riportò il pensiero. Grabmayr aveva detto che nel « gran possesso nobile fondiario » c'erano quattro gruppi: i liberali tedeschi e italiani, i conservativi tedeschi e italiani, e che i liberali tedeschi erano riusciti a riportare la vittoria nelle ultime elezioni con l'appoggio dei liberali italiani.

Era giunto però il momento per i Tedeschi di staccarsi dai loro compagni d'idee italiani, il cui appoggio si era spinto al punto da la-

¹²³) Cfr. fra l'altro la « Bozner Zeitung » del 26.10.1900.

¹²⁴) « Neue Tiroler Stimmen » del 24.5.1899.

sciare ai liberali tedeschi i loro cinque mandati della grande proprietà terriera. Poiché i nazional-liberali italiani nel loro memoriale al Presidente del Consiglio dei Ministri Thun parlavano di « astuzie da parte dei Tedeschi » e « di tutela arbitraria » e « grave violenza » dichiarò Grabmayr « non potremo più fare causa comune nelle elezioni per il rinnovo della Dieta regionale con gli arrabbiati firmatari di questo scritto infamante » ¹²⁵).

Il 23 ottobre fu finalmente raggiunto l'accordo tra i conservativi e i liberali tedeschi, nel quale si tenne conto degli Italiani fedeli all'Impero. Le "Neue Tiroler Stimmen" pubblicarono il testo dell'accordo dove si diceva tra l'altro: « Per dieci anni e cioè fino al 31 dicembre 1910, ambedue i gruppi presenteranno in tutte le elezioni del Parlamento dell'Impero, della Dieta tirolese, comuni liste di candidati. Nelle elezioni del Parlamento di Vienna il gruppo progressista e quello conservativo nomineranno due candidati ciascuno mentre uno dei mandati conservativi spetterà ad un Italiano fedele all'Impero. Nelle elezioni della Dieta di Innsbruck spetteranno sei mandati al gruppo progressista e quattro a quello conservativo. Il gruppo progressista cederà un mandato ad uno degli italiani fedele all'Impero e dello stesso indirizzo politico; i conservativi terranno ugualmente conto degli Italiani fedeli all'Impero nella nomina dei loro candidati » ¹²⁶).

¹²⁵) « Meraner Zeitung » del 28.10.1900; cfr. anche « Neue Tiroler Stimmen » del 29.10.1900. I nazional-liberali italiani, durante l'astensione dei deputati italiani, avevano messo a disposizione dei liberali tedeschi i loro cinque mandati nella curia della grande proprietà terriera nobiliare. Grabmayr scrisse a questo proposito nel « Neues Wiener Tagblatt » citato nelle « Neue Tiroler Stimmen » del 29.10.1900: « Questo sciovinismo italiano non conosce nessun liberale o clericale, per lui esiste solo un unico partito nazionale del Trentino che nasconde sempre meno i suoi sentimenti antitedeschi, antitirolesi e antiaustriaci ».

¹²⁶) « Neue Tiroler Stimmen » del 26.10.1900. Non si trattava dunque di una esclusione degli italiani. I partiti tedeschi volevano soltanto essere indipendenti dai circoli nazionali nei partiti nazional-liberale e nazional-conservativo. Nell'accordo non furono incluse eventuali elezioni integrative che avrebbero avuto luogo nel 1901, perché in quel caso il gruppo progressista tedesco era legato dal compromesso esistente con i nazionali italiani. Se si fosse verificato un cambiamento dell'ordinamento elettorale per il Consiglio dell'Impero, ogni gruppo avrebbe dovuto ottenere la metà dei mandati. Un mandato dispari avrebbe dovuto spettare al gruppo liberale.

Nonostante violenti attacchi contro Grabmayr l'accordo fu approvato il 5 novembre anche dall'assemblea degli elettori liberali della « proprietà fondiaria ». Contro l'opposizione dei circoli cattolici conservativi, combatté con successo il principe vescovo di Bressanone Simon Aichner ¹²⁷).

¹²⁷) Confronta il « Tiroler Tagblatt » del 20.10.1900. I dieci deputati del gran possesso nobile fondiario rinunciarono il 16 novembre ai loro mandati, poiché gli Italiani, al loro rientro nella Dieta richiesero i loro mandati. Il 15 dicembre ebbero luogo perciò le elezioni integrative. (cfr. Verwaltungsarchiv, Vienna, Presidente del Consiglio dei Ministri Presidiale 6967, Luogotenente al Pres. del Consiglio dei Ministri, del 17.11.1900). Quelli eletti furono secondo il vecchio compromesso: i liberali tedeschi dott. von Hellriegl, il barone von Eyrl, il dott. von Grabmayr, il cavaliere von Wiedmann e il barone Longo. I nuovi eletti furono: i liberali italiani Gino de Campi, Augusto de Panizza, il dott. Giovanni de Rosmini, il dott. Giuseppe Stefanelli e il dott. Tomaso Bresciani. (cfr. Verwaltungsarchiv Vienna, Presidente del Consiglio dei Ministri Presidiale 7707, Luogotenente al Pres. del Cons. dei Ministri, del 15.12.1900 e il « Bote für Tirol » del 17.12.1900).

Il nuovo compromesso non poteva essere ancora applicato, ma era estremamente importante per l'accordo tra i gruppi conservativi e liberali, sebbene singoli conservativi, come soprattutto il barone Di Pauli vi opponessero resistenza.

LA DIETA DI DICEMBRE DEL 1900

In dicembre si riunì la Dieta che, dopo l'astensione durata dieci anni, vide gli Italiani nuovamente presenti. Brugnara aveva comunicato a Kathrein, in una lettera riservata, che i deputati italiani si sarebbero decisi a presentare delle interpellanze nell'ambito della legalità, per il conseguimento dell'autonomia. Luigi Brugnara sperava che « la maggioranza tedesca della Dieta non frapponesse degli ostacoli ingiustificati » ¹²⁸).

La reazione all'accoglienza del tutto amichevole degli Italiani nella Dieta, fu molto violenta. Non avrebbe potuto essere diversamente, poiché i deputati tirolesi italiani dovettero giustificare il loro ingresso nella Dieta di fronte ai loro elettori. Il dott. Brugnara dichiarò a nome degli Italiani che il secco rifiuto delle loro proposte da parte di Körber li avrebbe indotti a rinunciare alla politica di astensione. Disse inoltre che il loro ritorno nella Dieta non doveva essere interpretato come « debolezza », né come « sottomissione » e aggiunse che gli Italiani si erano presentati alla Dieta con il loro programma affinché venisse definitivamente realizzato. Nel caso esso venisse rifiutato si sarebbero opposti ad ogni deliberazione ¹²⁹).

Perciò sulla Dieta appena iniziata pendeva la spada di Damocle dell'ostruzionismo, che sarebbe calata già nella seconda seduta sui deputati tedeschi. Quindi tanto i liberali quanto i cattolico-conservativi si sforzarono di calmare gli Italiani.

Il dott. von Grabmayr dichiarò che la diversità delle due parti del Tirolo giustificava « una certa autonomia amministrativa ». Quindi era da deplorare la lettera di Körber dopo che le trattative del 1899 avevano fatto sperare nella « pace nazionale ». Grabmayr non tralasciò pure di rilevare che gli Italiani con il loro ostruzionismo si incam-

¹²⁸) Fondo Kathrein, Brugnara a Kathrein, del 14.12.1900.

¹²⁹) *Stenographische Berichte* ..., 8. Periode, 6. Sessione, 5. seduta del 17.12. 1900.

minavano su una « via fatale » colpendo con ciò non il Governo, ma il Tirolo stesso.

L'ostruzionismo era per lui il « mezzo estremo di una minoranza indifesa contro la violenza brutale di un maggioranza spietata », ma non era giustificato se « si rivolgeva contro un corpo parlamentare ben disposto ad un chiarimento amichevole ed alla comprensione ». D'altra parte però Grabmayr riconosceva che in Tirolo non c'era questione più importante di quella dell'autonomia. Dipendeva dalla « giusta, comprensiva soluzione » se « la pace purtroppo così gravemente turbata potesse o meno venire ristabilita nel paese e se le due nazioni di alta cultura e di ugual valore, risiedenti nel nostro paese, potessero cercar di conseguire assieme, in pace, i progressi economici e spirituali ».

Grabmayr riconosceva inoltre che l'autonomia era voluta da tutti nel Tirolo italiano. « Non è compatibile con la concezione moderna del rapporto tra il popolo e il governo che il Governo opponga un « no » ostinato a tale unanime volontà di un popolo » ¹³⁰⁾.

Quale importanza il Governo attribuisse alla Dieta tirolese, è dimostrato dal fatto che il Presidente del Consiglio dei Ministri in base ad un rapporto del Luogotenente (5198 del 12 dicembre) informava della situazione l'Imperatore. Per Körber si trattava di sdrammatizzare le conseguenze di un eventuale ostruzionismo degli Italiani, prolungando la Dieta oltre le vacanze di Natale, per dare più tempo alla realizzazione del progetto governativo sull'imposta di fabbricazione dell'acquavite.

Il capo del gruppo cattolico-conservativo dott. Wackernell fece un'analoga dichiarazione a nome del suo gruppo. Wackernell mise in evidenza il fatto che la « comprensibile opposizione » verso il Governo non dava il diritto agli Italiani di danneggiare la Regione in una questione (progetto di legge dell'imposta di fabbricazione dell'acquavite) che era della massima importanza per la patria intera, e concluse con le seguenti parole: « Anche se deploriamo sinceramente il completo e secco rifiuto opposto da parte del Governo imperial regio alle richieste della parte italiana della Regione per un'amministrazione autonoma ed esprimiamo sinceramente la nostra prontezza ad intavolare al riguardo ulteriori trattative, con altrettanta decisione dobbiamo disapprovare la tattica dei deputati italiani, con la quale vengono im-

¹³⁰⁾ *Stenographische Berichte* . . . 8. Periode, 6. Sessione, 3. seduta serale del 18.12.1900.

pedite tutte le oggettive discussioni della Dieta ». A tale proposito Brugnara assicurò che l'ostruzionismo non era rivolto contro la Dieta, ma contro il Governo e pretese dal Governo, per la rinuncia all'ostruzionismo, che dichiarasse pubblicamente di accettare integralmente le dichiarazioni date dai capi dei partiti tedeschi ¹³¹). Il conte Merveldt tacque e così l'ostruzionismo continuò. Il Luogotenente mandò a Vienna una relazione a questo proposito il 19 dicembre raccomandando il rilascio di una simile dichiarazione. L'oppositore dell'autonomia, il conte Merveldt, propose però a Körber una presa di posizione che non avrebbe resi meglio disposti gli Italiani. Ci si doveva attenere al parere espresso nella lettera a Malfatti, si doveva evitare tutto ciò che avrebbe potuto rafforzare le speranze degli Italiani e ciò che il Governo non intendeva realizzare. Merveldt mandò contemporaneamente al Presidente del Consiglio dei Ministri una bozza di presa di posizione, il cui contenuto egli indicava come « ponte verso gli Italiani » benché questa si attenesse strettamente al punto di vista rigido espresso dalla lettera di Körber nell'ottobre 1900 ¹³²).

Il conte Merveldt informò confidenzialmente il barone Malfatti del contenuto della dichiarazione progettata; il politico fece capire che nel caso in cui questa venisse così espressa, egli non avrebbe potuto far altro che reagire negativamente, perché essa avrebbe fatto una cattiva impressione sugli elettori e sui deputati. Il Luogotenente telegrafò in seguito al Presidente del Consiglio dei Ministri proponendogli di rinunciare a questa dichiarazione ¹³³).

Körber non cambiò parere; tuttavia, poiché il telegramma era arrivato troppo tardi, il Luogotenente aveva già espresso una presa di posizione modificata e più moderata secondo la sua opinione ¹³⁴).

Il Luogotenente aveva dichiarato alla Dieta: « Non posso fare giungere a conclusione l'odierna seduta senza prima esprimere la mia soddisfazione sul fatto che la Dieta ha di nuovo nel suo seno i deputati della parte italiana realizzando così la prima condizione affinché si giunga ad una favorevole soluzione della questione dell'autonomia ».

¹³¹) *ivi*.

¹³²) Pres. Luogoten. 5318 ad 15/3826 del 19.12.1900.

¹³³) Pres. Luogoten. 5387 ad 15/3826, Telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 20.12.1900.

¹³⁴) Pres. Luogoten. 5367 ad 15/3826, Telegramma del Presidente del Consiglio dei Ministri al Luogotenente, del 21.12.1900 e *Stenographische Berichte ...*, 8. Periode, 6. Sessione, 6. seduta del 21.12.1900.

Merveldt chiarì inoltre che la dichiarazione di Körber si riferiva solo alle richieste dei periodi precedenti. « Oggi deve iniziare un nuovo lavoro e il risultato di tale opera, a cui senz'altro non mancherà la collaborazione del Governo, verrà esaminato con imparzialità dal Governo, che desidera procurare alla Regione una condizione soddisfacente per tutti gli interessati ».

E' evidente il motivo per cui il Presidente del Consiglio dei Ministri aveva voluto far esprimere la versione più dura di questa dichiarazione.

Il Governo era soprattutto interessato a far passare il progetto di legge sull'imposta di fabbricazione dell'acquavite alla Dieta tirolese. Ma poiché ciò aveva senso solo nel caso in cui tutte le Diete dei paesi della Corona austriaca avessero approvato il progetto, il Governo perse completamente l'interesse dopo che la Dieta dalmata aveva respinto questo disegno di legge. Il Luogotenente annunciò subito che nel dibattito si sarebbe espresso « con più riservatezza » sulla richiesta di autonomia ¹³⁵⁾.

Già nella seduta del 19 dello stesso mese il Luogotenente aveva fatto rilevare che « il progetto di legge sull'acquavite » in primo luogo interessava la Regione e che « le frecce » non avrebbero colpito sensibilmente il Governo ¹³⁶⁾. Dopo che il progetto venne respinto dalla Dieta dalmata le « frecce » non colpirono affatto il Governo.

Con ciò la proposta che Brugnara presentò alla Dieta, non aveva fin da principio particolari speranze. Con palese soddisfazione il Luogotenente dichiarò che le premesse per leggi analoghe al progetto di legge riguardante l'imposta sull'acquavite erano cadute, poiché la Dieta dalmata l'aveva respinto ¹³⁷⁾.

¹³⁵⁾ Pres. Luogoten 5347 ad 15/3826, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 20.12.1900.

¹³⁶⁾ *Stenographische Berichte* ..., 8. Periodo, 6. Sessione, 4. seduta del 19.12.1900.

¹³⁷⁾ *Stenographische Berichte* ..., 8. Periodo, 6. Sessione, 5. seduta del 20.12.1900.

La proposta di Brugnara era:

« Voglia l'Alta Dieta mettere in discussione ed approvare ancora nella presente sessione il progetto accluso per una riforma dell'ordinamento provinciale tirolese. I sottoscritti presentano formalmente domanda, affinché riguardo alla discussione di questo argomento debbano essere applicate le disposizioni del regolamento relative al procedimento abbreviato ». (Allegato n. 12 dei *Stenographische Berichte* ..., 8. Periodo, 6. Sessione 1900, datato 12.12.1900).

Nella discussione sul progetto di Brugnara, che praticamente corrispondeva a quello presentato già al tempo del Presidente del Consiglio dei Ministri Badeni, i politici fecero finta di combattere. Il conservativo dott. Wackernell mise in rilievo il fatto che non si poteva riuscire ad ottenere un'accordo in « un momento », ma che per questo era necessaria anche la collaborazione del Governo imperiale.

Il politico conservativo intavolò così la questione essenziale. Sia i deputati tedeschi sia quegli italiani della Dieta sapevano che non c'era più da aspettarsi una approvazione del Governo, avendo esso già perso l'interesse per il progetto di legge sull'acquavite. Nonostante ciò il dott. von Grabmayr si batté per la proposta di Brugnara e la modificò nel senso che i membri della Commissione costituzionale dovevano essere portati da 9 a 15 in modo che tutti i partiti avessero una propria adeguata rappresentanza e che fossero presi in considerazione i risultati delle conferenze dei fiduciari del 1899 ¹³⁸). Il progetto di Grabmayr fu approvato all'unanimità e Kathrein fu eletto Presidente della Commissione. Brugnara aveva formulato la sua proposta in modo tale da ottenere praticamente una deliberazione nel merito. Quindi la Dieta rifiutò il progetto, pur accettando quello del dott. von Grabmayr ¹³⁹), dopo che si era espresso a suo favore il conservativo dott. Wackernell.

¹³⁸) *Stenographische Berichte* . . . , 6. Sessione, del 21.12.1900.

¹³⁹) *ivi*, 22.12.1900.

LE TRATTATIVE NELLA COMMISSIONE PER L'AUTONOMIA

Gli Italiani poterono dunque registrare un certo successo, anche se offuscato. La Dieta si era dimostrata comprensiva, ma non il Governo e così le trattative della Commissione ebbero sin dall'inizio una fragile base. Il 16 gennaio ebbe luogo la prima seduta della Commissione per l'autonomia; vi parteciparono: il dott. Aemilian Schöpfer, il dott. Karl von Hepperger, il dott. Florian Blaas, il dott. Karl von Grabmayr, il dott. Luigi Brugnara, il barone Valeriano Malfatti e il dott. Rosmini. La Commissione elesse un sottocomitato (formato dai due conservativi dott. Theodor Kathrein e dott. Wackernell, dal nobile proprietario terriero dott. Karl von Grabmayr e dal nazional-conservativo barone Valeriano Malfatti) che in base alle caratteristiche stabilite avrebbe dovuto stendere un progetto di legge. Il comitato affidò questo incarico al dott. von Grabmayr. Il verbale della seduta, che si trova nel fondo Kathrein, spiega la posizione dei singoli partiti e dei partecipanti alle trattative sul problema dell'autonomia.

Il dott. Aemilian Schöpfer (cristiano-sociale) si esprime a favore dell'autonomia, però sotto forma di rappresentanze distrettuali. Il suo collega dott. Johann Schorn, temette la suddivisione del Tirolo in caso si fosse concessa l'autonomia agli Italiani. Disse: « non siamo mai stati tanto vicini come ora al disfacimento di fatto del Tirolo ». Secondo Grabmayr bisognava porgere la mano agli Italiani. Egli pensava che ciò sarebbe potuto accadere solo nel caso in cui gli Italiani non dipendessero dalla maggioranza tedesca (intendendosi con ciò la questione del veto).

Il dott. Theodor Kathrein fu violentemente attaccato dal suo compagno di partito Franz Zallinger di Bolzano. Egli deplorava il fatto che le trattative di Kathrein con gli Italiani avevano creato a suo avviso una pregiudiziale e rimproverava al conservativo, favorevole all'autonomia, di essere andato più in là di quanto desiderasse il Governo. Naturalmente l'italiano dott. de Riccabona protestò e difese Kathrein.

Tutti i partecipanti alle trattative erano comunque d'accordo che si doveva concedere l'autonomia agli Italiani pur senza ignorare le grandi difficoltà. Quando il dott. Wackernell propose di far partecipare il Luogotenente conte Franz Merveldt come rappresentante del Governo alle trattative, ci si rese conto durante la discussione che il Governo si era impegnato con la lettera di Körber a Malfatti e che era escluso un aiuto da parte di Vienna. Perciò la Commissione aveva ricevuto dalla Dieta l'incarico di raggiungere un accordo senza tener conto dell'atteggiamento del Governo¹⁴⁰). Ma che senso poteva avere questo accordo? Senza l'approvazione del Governo una eventuale legge sull'autonomia non avrebbe potuto venir sanzionata e quindi non avrebbe potuto entrare in vigore. Evidentemente la Commissione sperava di poter fare pressione sul Governo con l'unanimità. La posizione della Commissione per l'autonomia non deve però essere equiparata alla situazione nella Dieta, perché nella Commissione erano stati eletti solo deputati che in linea di massima approvavano l'autonomia.

Alla fine vi fu accordo sui seguenti punti fondamentali, che furono assegnati al sottocomitato:

- 1) Il diritto di legiferare è esclusivamente riservato alla Dieta.
- 2) La Dieta è divisa in due Curie. Alla prima appartengono i deputati del Tirolo tedesco, alla seconda quelli del Tirolo italiano.
- 3) Deve essere assicurata al Tirolo italiano una adeguata rappresentanza nella Curia del « grande possesso nobile fondiario ».
- 4) La Giunta è divisa in due sezioni, una per i Tedeschi e una per la parte italiana della regione. Sia la Giunta regionale sia le sue due sezioni dovranno avere sede ad Innsbruck; la sezione italiana può comunque riunirsi anche a Trento, se lo consente un regolare andamento degli affari.
- 5) Le Curie, rispettivamente le sezioni della Giunta regionale dovranno adottare le proprie deliberazioni secondo le disposizioni di legge, indipendentemente le une dalle altre e indipendentemente dalla Dieta intera e purché siano in grado di coprire le spese relative con mezzi propri, nelle seguenti materie:
 - a) negli affari comunali, incluso il diritto di controllo sui comuni;
 - b) in materia scolastica e sanitaria;

¹⁴⁰) Fondo Kathrein, appunti di Kathrein sul corso della seduta del 16.1.1901.

- c) in materia economica devono essere stabilite singolarmente e tassativamente le questioni che sono assegnate alla competenza della Curia della Dieta, rispettivamente delle sezioni della Giunta regionale, tenendo conto del bilancio preventivo regionale.

In tutte le questioni in cui secondo le disposizioni di legge in vigore fino allora, è competente la Giunta regionale subentra, fin dove si tratta di affare da assegnare alle sezioni della Giunta regionale, la competenza di quest'ultime.

Per la parte italiana del territorio è previsto un proprio Consiglio Scolastico Provinciale con sede a Trento.

Viene riservato al sottocomitato da eleggersi lo stabilire se ed eventualmente e in che limite debba essere riconosciuto alla Dieta intera, in caso di contrasto di interessi, la facoltà di assumersi, su proposta di una Curia della Dieta, una decisione presa dall'altra Curia.

- 6) Ad ognuna delle due Curie della Dieta viene assegnata una parte proporzionale delle entrate regionali ed ambedue le Curie sono inoltre autorizzate a deliberare proprie imposte.

- 7) La Giunta regionale sarà formata da un numero di componenti da determinare; le modalità di elezione e la proporzionalità per le due sezioni saranno da stabilire.

Sul punto 3) i deputati italiani avanzarono la formale riserva che si avrebbe dovuto riconoscere quale unico mezzo per la soluzione della questione della Curia elettorale del « grande possesso nobile fondiario » la sua divisione in due circoscrizioni elettorali e insisteranno sul fatto che era necessario abbandonare ogni clausola. I punti fondamentali vennero accettati all'unanimità ¹⁴¹⁾.

I membri del comitato poterono prevedere che fin da principio le trattative erano vane, quando nella seduta del 16 gennaio 1901 il Luogotenente dichiarò: « Non ci si aspetti che ora il governo trovi accettabili ed approvi quelle proposte e quelle iniziative che già aveva respinto per ben quattro volte » ¹⁴²⁾.

¹⁴¹⁾ Fondo Kathrein, copia del verbale della seduta del 16.1.

¹⁴²⁾ Pres. Luogoten. 456 F. 3/I/115, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri Ernest von Körber, del 17.1.1901.

*La posizione dei partiti riguardo alle trattative
nella Commissione per l'autonomia*

Anche la stampa iniziò a questo punto una energica opposizione alle aspirazioni per l'autonomia del Trentino. Il direttore dell'archivio e professore universitario dott. Michael Mayr pubblicò sulle "Neue Tiroler Stimmen" una serie di articoli, in cui tentò di dimostrare storicamente che il « Trentino » mancava di ogni base storica e di diritto statale e che era una "finzione" tenuta in piedi dal 1848¹⁴³).

Poiché diventavano sempre più forti gli attacchi alle trattative per l'autonomia, il dott. Kathrein si comportò in modo sempre più riservato e il dott. Karl von Grabmayr si pose saldo come una roccia in mezzo alla contesa. Fino al 14 giugno l' "Unterinntaler Bote" di Kathrein non diede alcuna notizia sulla questione dell'autonomia. Nella "Meraner Zeitung" del 19 aprile Grabmayr espose i suoi punti fondamentali¹⁴⁴).

Mise in evidenza soprattutto il fatto che la soluzione più radicale del problema era la creazione di una propria Dieta per il Trentino, cosa che però celava in sé un pericolo politico. Di ciò erano convinti anche vasti ambienti italiani. Perciò si poteva percorrere solo la strada che avrebbe condotto alla creazione di organi speciali per il Trentino e alla sua amministrazione autonoma. Grabmayr esaminò in seguito i diversi progetti, riprese il progetto delle Diete distrettuali che presentava certamente il vantaggio di basarsi sulle leggi già esistenti, mentre il suo svantaggio era nel fatto che gli Italiani avrebbero potuto occuparsi dei loro problemi in modo del tutto indipendente dalla parte tedesca della regione. Una via d'uscita sarebbe stata l'istituzione di rappresentanze distrettuali pure nella parte tedesca della regione, ma ne mancava l'esigenza. L'unica via perseguibile era quindi per Grabmayr l'idea base di una « amministrazione autonoma non al di fuori, ma all'interno della Dieta »; quindi il solo diritto di legislazione doveva essere riservato alla Dieta stessa. Grabmayr si esprime contro una divisione della Curia del « grande possesso nobile fonda-

¹⁴³) Cfr. « Neue Tiroler Stimmen » serie di articoli del dott. Mayr dal 26.2. al 6.4.1901; confronta anche BIEGELEBEN, *op. cit.*, pag. 6 e segg., che considerava estremamente positiva la serie di articoli di Grabmayr, perché « pareva che mancasse veramente un preciso orientamento ... ».

¹⁴⁴) « Meraner Zeitung » del 19.4.1901.

rio » per pretesi motivi storici. In realtà Grabmayr temeva che con ciò si sarebbero danneggiati gli interessi liberali ¹⁴⁵).

Le aspirazioni del dott. Grabmayr risultarono molto chiaramente dalla sua dichiarazione al "Neues Wiener Tagblatt" del 19 aprile. Furono citati due motivi per i quali bisognava tendere all'autonomia:

1) Grabmayr voleva far passare gli Italiani al Parlamento di Vienna dalla parte dei partiti moderati.

2) Gli Italiani potevano essere convinti così a rinunciare all'astensione e all'ostruzionismo.

All'infuori di questi articoli che si tenevano sulle generali, per lungo tempo non si seppe nulla di preciso sulla legge da elaborarsi per l'autonomia ¹⁴⁶). Ancora molto meno concreto degli accenni di Grabmayr era l'articolo dell'8 maggio 1901 nel "Vaterland" conservativo, che risale certamente a Kathrein.

Kathrein vi esprimeva l'idea che il progetto in via di elaborazione conteneva la speranza di un miglioramento delle condizioni dei comuni tirolesi italiani e una prospettiva di una pace sincera tra le popolazioni del Tirolo. Ci si batteva in modo particolare affinché la sezione della Luogotenenza venisse ristabilita a Trento ¹⁴⁷).

La rottura all'interno del partito cattolico-conservativo risulta evidente se si confronta tale articolo con un articolo successivo del barone Biegeleben ¹⁴⁸).

Vi si diceva che la costituzione del « Trentino » era una « novità di politica statale », e si metteva fortemente in dubbio che la concessione di un'autonomia avrebbe realmente portato la "pace". Si proseguiva aggiungendo che il Tirolo italiano godeva comunque della sua autonomia, in quanto l'italiano era la lingua ufficiale. Si trattava quindi di separazione. Biegeleben si lamentava specialmente del fatto che la marea « nazionale » aveva la sua ripercussione pure sul modo di pensare dei conservativi.

¹⁴⁵) Confronta l'intesa elettorale dei liberali e cattolici-conservativi del 23.10.1900, cfr. pag. 50 e segg.

¹⁴⁶) A Vienna furono aperte trattative segrete tra il capo della Sezione conte Pace e Malfatti, Brugnara, Conci, Grabmayr, Kathrein; confronta Fondo Beck, Verwaltungsarchiv, Vienna, Kathrein a Beck, del 26.6.1901.

¹⁴⁷) « Vaterland » 8.5.1901.

¹⁴⁸) « Vaterland », citato secondo BIEGELEBEN, *op. cit.*, pag. 9.

« La legge suprema per i cattolici conservativi doveva rimanere l'unità organica della Monarchia ». Un Land della Corona non doveva essere diviso secondo punti di vista nazionali. Divisione e insicurezza non erano però una caratteristica solo all'interno del partito cattolico conservativo.

Tutta l'opinione pubblica, ma soprattutto i partiti politici, furono divisi dall'atteggiamento esitante del Governo. Il dott. Theodor Kathrein espresse tutto ciò in modo molto preciso in una lettera al futuro Presidente del Consiglio dei Ministri barone Max Vladimir Beck: « Questa è la nostra maledizione, questo eterno tentennare, questa mancanza di risolutezza. Raramente si sa quello che si vuole, e anche se una volta lo si sapesse, non si ha il coraggio di tradurlo in pratica »¹⁴⁹). Di ciò il Presidente del Consiglio dei Ministri poteva essere momentaneamente consapevole, quando il 3 giugno nella 56ª seduta notturna della Camera dei Deputati dichiarò che era sempre dello stesso parere espresso nella lettera a Malfatti e che nessun altro governo avrebbe potuto agire in modo diverso¹⁵⁰).

Questa affermazione chiarì la realtà all'opinione pubblica e si delineò la tendenza di respingere le aspirazioni autonomistiche degli Italiani. Persino nel Tirolo italiano si notavano due correnti: una voleva rifiutare il progetto, perché esso offriva troppo poco¹⁵¹), l'altra lo voleva accettare¹⁵²).

Il dott. Kathrein trattò il 24 giugno con il secondo gruppo. Egli voleva ottenere da Luigi Brugnara e dal barone Valeriano Malfatti l'aggiornamento della questione dell'autonomia, poiché le difficoltà per attuare il progetto diventavano sempre maggiori. Ambedue i deputati italiani rifiutarono però e dichiararono che se non fosse stato approvato il progetto esistente, ogni attività della Dieta sarebbe stata impedita dall'ostruzionismo, finché non fossero stati esauditi i desideri della popolazione della parte italiana¹⁵³).

¹⁴⁹) Verwaltungsarchiv, Vienna, Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 29.6.1901.

¹⁵⁰) *Stenographische Protokolle des Hauses der Abgeordneten*, 17. Sessione, seduta notturna del 3.6.1901.

¹⁵¹) Non si aveva ancora nessuna conoscenza precisa del progetto, si sapeva però ciò che avevano prodotto le trattative dei fiduciari del 1899 e si conosceva il progetto di Brugnara; ambedue dovevano segnare le direttive.

¹⁵²) L. BIEGELEBEN, *op. cit.*, pag. 15.

¹⁵³) Fondo Kathrein, appunti sulle trattative del 24.6.1901.

La stampa cattolica conservativa, specialmente le "Neue Tiroler Stimmen", incominciò allora ad attaccare in modo massiccio il progetto per l'autonomia. Nei numeri 130 - 132 del giornale apparve una serie di articoli del direttore dell'archivio, prof. dott. Michael Mayr, che criticava aspramente il dott. von Grabmayr.

Il dott. Theodor Kathrein stesso era uomo troppo importante nell'ambito del suo partito perché si osasse attaccarlo apertamente. Egli ed il suo "Unterinntaler Bote" non si pronunciarono ancora, però anche egli sarebbe presto intervenuto nella polemica.

Il dott. Michael Mayr disse che il « progetto Grabmayr » rappresentava una pericolosa via di mezzo, che certamente avrebbe soddisfatto momentanei interessi economici, ma che in realtà sarebbe stata proprio in diretto contrasto con le superiori esigenze dello Stato e della Regione. Mayr era del parere che gli ambienti nazionali di Trento volevano staccarsi prima dal Tirolo e in seguito dall'Austria. Grabmayr aveva, secondo lui, « motivi vergognosi » per la sua politica, egli voleva accollare l'onere incombente dell'organizzazione scolastica al « fratello più debole » senza tener conto dei superiori interessi collettivi dello Stato.

Non si può negare che particolarmente l'ultimo argomento fosse fondato. Il "Vaterland" aveva dichiarato già il 18 maggio che si voleva eliminare sì l'ostruzionismo degli Italiani, « ma che si sottacevano i propri errori che avevano portato a quello stato di cose ». Il giornale conservativo di Vienna aveva rimproverato ai deputati tedeschi di essersi curati troppo poco degli Italiani, specialmente della popolazione che lavorava e viveva a sud di Salorno.

Dovevano quindi essere ancor più danneggiati i « fratelli più deboli? ». Le "Neue Tiroler Stimmen" attaccarono in primo luogo « la decadenza politica » dei politici liberali (e qui si intendeva parlare di Grabmayr) « che ancora non hanno il coraggio di rinunciare apertamente all'unità della regione. Per conservare una ingannevole apparenza, si preferisce che continui ad esistere uno scheletro votato alla morte »¹⁵⁴).

Ma non solo la stampa cattolico-conservativa, ad eccezione dell'"Unterrinntaler Bote" di Kathrein, disapprovò il progetto di autonomia, che stava nascendo, ma anche i cristiano-sociali tedeschi combattevano energicamente contro di esso. La "Brixener Chronik" si

¹⁵⁴) « Neue Tiroler Stimmen » del 11.6.1901.

espresse contro un cedimento davanti all'ostruzionismo degli Italiani visto che tale comportamento non era né « maschio » né « tedesco ». Nello stesso numero il giornale proponeva di formare delle rappresentanze distrettuali, rifacendosi alla legge sanzionata nel 1868 e mai entrata in vigore ¹⁵⁵).

Vediamo così tra gli avversari ed i fautori dell'autonomia una posizione frontale apparentemente grottesca che passava all'interno dei vari partiti. Il liberale dott. Grabmayr fu osteggiato dai suoi stessi compagni di partito, l'importanza del cattolico-conservativo dott. Kathrein riguardo al progetto fu volutamente dimenticata, finché egli stesso ruppe il suo silenzio e dichiarò nell' "Unterinntaler Bote": « E' ora che anche noi esprimiamo il nostro parere sulla questione dell'autonomia. Lo facciamo senza preconetti nazionali, ma come Tedeschi e Austriaci, guidati dai nostri principi conservativi, coscienti dei nostri doveri che dobbiamo adempiere verso l'Impero e verso la nostra Regione » ¹⁵⁶).

Senza commento le "Neue Tiroler Stimmen" riportarono questa dichiarazione di Kathrein che terminava così: « Vogliamo giustizia, e per mezzo della giustizia la pace, l'unità e la forza della Regione » ¹⁵⁷).

Il giornale conservativo non voleva danneggiare il conservativo Kathrein, sebbene disapprovasse chiaramente il suo atteggiamento.

L'ala radicale tedesca del partito liberale non si comportò in modo tanto riservato nei confronti del liberale fautore dell'autonomia dott. von Grabmayr. Il 15 giugno ebbe luogo a Merano una assemblea dell'Associazione tedesca liberale nella quale fu postulato che prima di garantire l'autonomia per gli Italiani si dovevan realizzare le aspirazioni nazionali dei Tedeschi tirolesi e in ogni caso aspettare l'esito delle nuove elezioni ¹⁵⁸).

Nonostante Grabmayr si fosse sforzato di assicurare che non si trattava di « autonomia politica » ma di autonomia « amministrati-

¹⁵⁵) « Brixener Chronik » del 4.6.1901. Il 4.7. le « Tiroler Stimmen » si occuparono del progetto, giudicandolo molto vantaggioso. Richiamarono l'attenzione sulla giustificazione storica di una simile regolamentazione poiché il Tirolo era stato già prima diviso in quattro distretti giudiziari, che mandavano i loro rappresentanti alla Dieta.

¹⁵⁶) « Unterinntaler Bote » del 14.6.1901 e « Neue Tiroler Stimmen » del 20.6.1901.

¹⁵⁷) « Neue Tiroler Stimmen » del 20.6.1901.

¹⁵⁸) Pres. Luogoten. 2712 ad 3/I/115, Luogotenente al Ministro degli Interni, del 16.1.1901.

va » ¹⁵⁹), la risoluzione annunciava testualmente: « I partiti nazionali (tedeschi) non potranno mai approvare un progetto che non solo rinunci definitivamente ed esplicitamente alla riconquista di territori già tedeschi, ma che addirittura non abbia neppure nessuno scrupolo nel consegnare dei comuni attualmente tedeschi all'autonomia italiana » ¹⁶⁰).

Una risoluzione nello stesso senso fu deliberata il 14 giugno dal Consiglio comunale di Innsbruck, nel quale prevalevano potenti forze radicali tedesche ¹⁶¹). Anche le rappresentanze comunali di Bolzano, Merano, Caldaro fecero simili dichiarazioni ¹⁶²).

Grabmayr non era riuscito a convincere i suoi compagni di partito della validità del suo progetto. Le "Neue Tiroler Stimmen" commentarono: « Ciò significa una sensibile sconfitta di Grabmayr sul suo stesso terreno, tra i suoi più fedeli colleghi » ¹⁶³).

I social democratici tedeschi, le cui tendenze soprannazionali poggiavano su fondamenti ideologici, diedero man forte al dott. Grabmayr, che combatteva una battaglia perduta, mettendo in discussione un aspetto fino allora ignorato nel dibattito. A tale scopo l' "Arbeiter Zeitung" citò il giornale ceco "Norodni Listy" che con giustificato sarcasmo scriveva che sarebbe stato molto utile se i Tirolesi tedesco-nazionali avessero voluto inviare le loro dichiarazioni ai Tedeschi di Boemia ¹⁶⁴).

Il 19 giugno fu presentato alla Commissione il progetto elaborato da Grabmayr ¹⁶⁵).

¹⁵⁹) KARL VON GRABMAYR, « *Von Badeni bis Stürgkh, Politische Reden* », Vienna 1912, pag. 93, *op. cit.*, è riportato tutto il testo del discorso di Grabmayr.

A buon diritto fanno notare le « Neue Tiroler Stimmen » che gli Italiani definiscono con « intenzione » politiche le materie riguardanti la Dieta imperiale e quelle riguardanti la Dieta regionale « amministrative ».

« Neue Tiroler Stimmen » del 18.6.1901.

¹⁶⁰) « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 17.6.1901. Si intendeva parlare dei comuni della Val di Non e della Val di Fassa ladina.

¹⁶¹) Pres. Luogoten. 2775 ad 3/I/115, Luogotenente al Ministro degli Interni, del 20.6.1901; cfr. anche il « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 15.6.1901.

¹⁶²) « Neue Tiroler Stimmen » del 20.6.1901.

¹⁶³) « Neue Tiroler Stimmen » del 18.6.1901.

¹⁶⁴) I Tedeschi in Boemia, come gli Italiani in Tirolo, formavano la minoranza e volevano pure l'autonomia.

¹⁶⁵) A Grabmayr, che era un giurista espertissimo, era stato conferito il 23.5. da alcuni membri della Commissione per la autonomia, e dai rappresentanti del Ministero degli Interni, conte Pace e il Consigliere di Corte Handl, l'incarico di occuparsi della messa a punto definitiva del progetto.

Fondo dott. Pusch, citato secondo K. BIER, *op. cit.*, pag. 489.

Lo stesso giorno le "Neue Tiroler Stimmen" l'organo principale dei conservativi tirolesi, gli oppositori all'autonomia, iniziò una serie di articoli, con chiari riferimenti storici, serie che definì « Ordina-mento regionale degno di Verne ». Il giornale analizzò i singoli para-grafi e li criticò secondo il suo punto di vista conservativo. Fu contrario soprattutto al paragrafo 24 che prevedeva la divisione della Regione e la creazione di due province nazionali. I paragrafi dal 24 al 31 definivano la divisione della Regione in una parte italiana e in una tedesca come « territorio del dipartimento tedesco e di quello italiano ».

Il giornale conservativo vi vedeva la separazione giuridica in due province e considerava particolarmente pericolosa la norma di far dipendere dal potere autonomo italiano il servizio sanitario, l'organiz-zazione scolastica, l'alloggiamento dei militari, l'amministrazione comu-nale e il servizio dei trasporti, perché proprio in tali campi si interse-cavano gli interessi locali e regionali.

La serie di articoli rilevò pure delle contraddizioni interne al pro-getto. Il paragrafo 45 dell'elaborato prevedeva che la Giunta regionale e le sue due sezioni dovessero avere la loro sede ad Innsbruck e che tutti gli avvisi e gli altri scritti si dovessero fare in nome della Giunta stessa. Il giornale affermava che l'influenza dei Tedeschi era così assicurata, cosa che « riduceva ad absurdum » tutte le innovazioni.

Un'ulteriore contraddizione consisteva nel fatto che le due sezioni avevano diritto ad un proprio bilancio, ma che era tutta la Regione che doveva rispondere dei debiti.

Le "Neue Tiroler Stimmen" deploravano soprattutto che nulla stava a indicare che gli Italiani avrebbero utilizzato il nuovo ordina-mento, nel caso in cui fosse stato deciso, « per la promozione della concezione austriaca dello Stato »; c'erano piuttosto i segni, come la letteratura e soprattutto l'orientamento dell'educazione della gioventù tirolese italiana, che facevano supporre il contrario ¹⁶⁶).

La tattica di Grabmayr di calmare le acque con la finzione di una « autonomia amministrativa » che egli intendeva contrapposta a quella « politica » non aveva dunque avuto successo. Al riguardo scri-veva il giornale "Vaterland": « Peccato che sia solo una parola, praeterea nihil » ¹⁶⁷).

¹⁶⁶) « Neue Tiroler Stimmen » del 19.6. e seguenti; cfr. anche BIEGELEBEN, *Autonomieprojekt*, Bolzano 1902, pag. 20 e segg. e abbozzo stampato del pro-getto: Verwaltungsarchiv, Vienna, Fondo Beck.

¹⁶⁷) « Vaterland » del 20.6.1901.

Grahmayr giocava veramente con le parole e ciò non può sfuggire neppure all'esame più benevolo delle sue argomentazioni. Egli voleva mantenere l'unità della Regione, con formalità che però non avrebbero resistito più di una legislatura. La rappresentanza della nuova provincia a Innsbruck, il divieto per essa di riunirsi pubblicamente, l'esclusiva mediazione di un rappresentante del Governo per mezzo del Capitano regionale, erano certamente solo formalità che non avevano nessuna consistenza politica ¹⁶⁸).

Della stessa opinione era il giornale cattolico-conservativo "Vaterland" del 23 giugno. Il giornale chiedeva a Grahmayr come sarebbe riuscito a presentare come provvedimento puramente amministrativo e per niente politico la nuova creazione costituzionale di un territorio amministrativo nazionale ampio come una provincia, su un confine esposto dell'Impero ¹⁶⁹).

¹⁶⁸) « Neue Tiroler Stimmen » del 25.6.1901.

¹⁶⁹) « Vaterland » del 23.6.1901.

LE TRATTATIVE DI KATHREIN DEL 1901 CON IL GOVERNO E CON GLI ITALIANI

Il cattolico conservativo dott. Kathrein, che aveva pure preso parte alla stesura del progetto, particolare che era stato opportunamente taciuto dalla stampa cattolica conservativa, si difese.

Prima però di occuparci più dettagliatamente delle sue argomentazioni, vediamo di chiarire meglio, in base al materiale del fondo Beck, la sua collaborazione alla elaborazione del progetto.

Il dott. Theodor Kathrein, che era straordinariamente tollerante ¹⁷⁰⁾ in quel periodo scosso da dure lotte di partito, aveva, come abbiamo visto, influenzato in modo decisivo le trattative del 1899 tramite i suoi contatti con gli Italiani. Quindi era naturale che il dott. Theodor Kathrein venisse eletto presidente della Commissione per l'autonomia e che facesse parte anche del sottocomitato, insediato il 16 gennaio e incaricato di elaborare una proposta di legge. Collaborò alle trattative sia con il Governo, sia con il suo rappresentante, conte Pace, e bisogna ribadire di nuovo che la sua collaborazione al progetto era senz'altro importante quanto quella di Grabmayr, sotto il cui nome la stampa, delle più svariate correnti politiche, presentava il progetto. Abbiamo già parlato degli sforzi della stampa cattolico-conservativa per nascondere la collaborazione di Kathrein. La corrispondenza con Kathrein, iniziata il 24 giugno e sospesa il 29 giugno che si trova nel fondo del futuro Presidente del Consiglio dei Ministri barone

¹⁷⁰⁾ Cfr. Pres. Luogoten. 4524, 2/IX/3929, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 3.6.1907. In occasione della imminente rielezione di Kathrein a Capitano provinciale il Luogotenente scrisse al Presidente del Consiglio dei Ministri: « in questo organo (il Consiglio dell'Impero) egli ebbe ripetutamente la funzione di relatore per il bilancio preventivo e più tardi di presidente del comitato per il bilancio, inoltre di vicepresidente e poi di Presidente della Camera, la cui fiducia godeva in misura insolita grazie alla sua imparzialità ed obiettività e in virtù anche dell'abilità a lui propria nel dirigere le trattative ».

Beck, fa vedere sotto una luce particolare le trattative con il Governo di Vienna.

Il 24 giugno la Commissione per l'autonomia decise, con dodici voti contro due, di passare alla discussione articolo per articolo, tenendo come base il progetto del sottocomitato ¹⁷¹).

Già in questa prima seduta Kathrein aveva l'impressione che in tali circostanze molto probabilmente alcuni fautori dell'autonomia avessero improvvisamente cambiato opinione in seguito alle agitate polemiche. Kathrein credette che ciò fosse successo soprattutto al sindaco di Bolzano, il liberale dott. Karl von Hepperger, che a questa prima seduta si fece giustificare per malattia ¹⁷²).

Non deve meravigliare che il dott. Kathrein si preoccupasse per il progetto di autonomia, dopo che il Luogotenente aveva dichiarato alla Dieta che il Governo si riservava completa libertà di decisione sia sulle richieste del comitato sia sulle deliberazioni della Dieta. Il dott. Kathrein e il dott. Karl von Grabmayr ribatterono, sostenendo che il Governo si era già compromesso prendendo parte alle trattative ¹⁷³).

I due membri della Commissione fecero tale rimprovero a ragione, perché il conte Pace aveva dichiarato, dopo che il progetto era stato cambiato secondo i desideri del Governo, che « se esso fosse accettato dalla Dieta senza modifiche sostanziali, avrebbe potuto essere sanzionato » ¹⁷⁴).

Lo stesso giorno Kathrein scrisse ancora una volta a Beck per inviargli il progetto del sottocomitato. Si lamentò del fatto che il fermento nella Regione contro il progetto dell'autonomia cresceva sempre di più e che specialmente l'agitazione, sostenuta dai tedesco-radicali e dalla gazzetta ufficiale ("Bote für Tirol und Vorarlberg", quale portavoce del Luogotenente conte Merveldt) assumeva proporzioni sempre maggiori. Era particolarmente spiacevole per il politico cattolico-conservativo il fatto che anche quasi tutti i giornali conservativi e

¹⁷¹) Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 24.6.1901. Verwaltungsarchiv, Vienna. Ambedue i deputati cristiano sociali dott. Schöpfer e dott. Schorn votarono contro la proposta.

¹⁷²) Fondo Beck, *ivi*.

¹⁷³) Pres. Luogoten. 2871, 3/I/115, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 25.6.1901.

¹⁷⁴) Verwaltungsarchiv, Vienna. Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 29.6.1901.

cristiano-sociali aderissero all'agitazione, per lo meno nel senso che tale questione non si dovesse concludere in quella sessione ¹⁷⁵).

Nella stessa lettera Kathrein però assicurò che voleva assolutamente rimanere fedele alla sua convinzione: « Devo tener conto di questa situazione anche se non posso farmi distogliere dal mio orientamento che ritengo giusto sia dal punto di vista dinastico, sia da quello patriottico ». Kathrein riprese perciò le trattative con gli Italiani, questa volta con lo scopo di spingerli ad acconsentire ad un aggiornamento della questione. Quindi Kathrein riconobbe già in quel momento che la situazione era senza via d'uscita. Tuttavia non riuscì a persuadere gli Italiani.

Egli temeva un « tumulto nell'aula della Dieta » e si rivolse al Principe Vescovo di Trento, per influenzare per lo meno i clericali italiani ¹⁷⁶).

In presenza dell'agitazione nella Regione, gli Italiani volevano giungere al più presto ad una conclusione. Richiesero ancora un'ulteriore seduta per il 24 giugno, mentre i Tedeschi obiettarono di essere occupati anche in altre questioni urgenti come nella commissione per il bilancio e in quella per le acque. La proposta di mediazione di Kathrein di fissare la seduta successiva per il 25 giugno fu finalmente accettata. In tale occasione il barone Malfatti dichiarò che gli Italiani non avevano l'intenzione di bloccare il lavoro della Dieta, ma che d'altra parte dovevano insistere affinché il « progetto di autonomia venisse evaso in un modo o nell'altro » e non rimandato finché fossero risolti tutti gli altri problemi. Il 25, di pomeriggio, il dott. Kathrein trattò nuovamente con il dott. Brugnara e il barone Malfatti ¹⁷⁷).

Il 26 giugno 1901 il dott. Kathrein riferì a Vienna, che il paragrafo 4 doveva essere modificato su proposta del conservativo Wacker-nell nel senso che si dovevano nominare due vice Capitani regionali, tra cui uno italiano.

¹⁷⁵) Il Luogotenente comunicò al Presidente del Consiglio dei Ministri che riteneva possibile che una parte dei deputati che erano d'accordo per la partecipazione alla discussione articolata votassero nella Dieta a favore di un aggiornamento. Cfr. Pres. Luogoten. 2871 ad 3/I/115, Luogotenente al Ministro dell'Interno, del 25.6.1901.

¹⁷⁶) Verwaltungsarchiv, Vienna. Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 24.6.1901, seconda lettera; cfr. il Fondo Kathrein, Appunti sulle trattative con gli Italiani del 24.6.1901.

¹⁷⁷) Verwaltungsarchiv, Vienna. Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 25.6.1901.

Il Luogotenente conte Merveldt, che seguiva in silenzio le trattative, fu incaricato di chiedere al Governo se era d'accordo ¹⁷⁸⁾).

Il conte Merveldt personalmente appoggiò tale modifica ¹⁷⁹⁾ e Körber telegrafò la sua approvazione ¹⁸⁰⁾).

Invece le trattative di Kathrein con il capo del Club italiano Brugnara e con il barone Malfatti non portarono ad alcun risultato soddisfacente. Ambedue erano personalmente disposti ad approvare un aggiornamento della questione, ma nel Club italiano il parere generale era contrario. Si preferiva rischiare che il progetto, per l'approvazione del quale era necessaria la maggioranza qualificata, venisse respinto. In questo caso gli Italiani volevano bloccare ulteriori discussioni nella Dieta mediante l'ostruzionismo.

Kathrein voleva in ogni caso evitare proprio questo e voleva ottenere che gli Italiani partecipassero per lo meno passivamente alle altre discussioni della Dieta. A tale scopo ebbe ulteriori colloqui con Brugnara e con il barone Malfatti ¹⁸¹⁾).

Il 27 giugno il progetto del sottocomitato fu accettato dalla Commissione per l'autonomia e rinviato alla formulazione definitiva.

Poiché le trattative che conduceva da solo erano rimaste senza successo, Kathrein invitò per il 28 giugno un gruppo di deputati italiani e tedeschi ad una conferenza che aveva lo scopo di raggiungere nonostante tutto un'intesa e di salvare quindi la Dieta.

Al termine della conferenza gli Italiani concessero che venissero discussi alla Dieta regionale alcuni progetti di carattere economico che erano importanti per ambedue le parti del Tirolo. Però il progetto sull'autonomia avrebbe dovuto assolutamente essere discusso nella seconda settimana di luglio. Nel caso in cui la proposta fosse stata respinta gli Italiani erano decisi a iniziare l'ostruzionismo che sarebbe durato non solo per questa Dieta, ma anche per ogni Dieta futura ¹⁸²⁾).

L'attività di Kathrein aveva reso più difficile l'azione del Luogotenente Merveldt, che era in diretto contrasto con l'atteggiamento del Governo, il quale, per mezzo del suo rappresentante, il capo sezione

¹⁷⁸⁾ Verwaltungssarchiv, Vienna. Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 26.6.1901.

¹⁷⁹⁾ Pres. Luogoten. 2904 ad 3/I/115, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 27.6.1901.

¹⁸⁰⁾ Telegramma del Presidente del Consiglio dei Ministri al Luogotenente, del 30.6.1901, Pres. Luogoten. 3/I/115.

¹⁸¹⁾ Verwaltungssarchiv, Vienna. Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 26.2.1901.

¹⁸²⁾ Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 29.6.1901, *ivi*.

Pace, aveva dichiarato che al progetto di autonomia non sarebbe stata negata la sanzione ¹⁸³⁾).

L'ipotesi più probabile è che il Governo, la cui abilità politica consisteva nel sapersi barcamenare, facesse affidamento sull'atteggiamento contrario di Merveldt e che in fondo non volesse nessuna autonomia, anzi che volesse dare facoltà alla maggioranza tedesca della Dieta tirolese ed al Luogotenente di far fallire il progetto. Anche il principe ereditario arciduca Francesco Ferdinando esercitava un certo influsso antiautonomista sul Governo. Egli era strettamente a contatto col barone Beck.

Kathrein che non poteva conoscere tutti i retroscena, si attenne ai fatti e alle conseguenze di questo atteggiamento che condannava aspramente: « Ciò che il Governo di Vienna accetta è definito nella gazzetta ufficiale come alto tradimento! Così in Austria si procede, per usare un'espressione eufemistica, avventatamente. Se il Governo di Vienna non vuole veramente l'autonomia, allora deve avere anche il coraggio di dirlo pubblicamente e poi con intransigenza, se è necessario . . . » ¹⁸⁴⁾).

Il dott. Kathrein difese e sostenne le sue trattative con gli Italiani con la sua arma giornalistica, l' "Unterinntaler Bote".

Come abbiamo visto, il giornale non si pronunciò fino al 14 giugno, mentre Grabmayr era nel pieno tumulto della battaglia. Da quella data Kathrein abbandonò il suo riserbo e combatté con il suo organo di stampa per l'autonomia, cosicché anche il più piccolo contadino del Tirolo doveva venire a conoscenza della scissione all'interno del partito cattolico-conservativo su questo tema.

Kathrein voleva far capire ai suoi lettori che dietro le aspirazioni degli Italiani non agiva più il movimento irredentista, sebbene ciò fosse avvenuto originariamente. Allora la maggioranza cattolico-conservativa si era decisamente opposta al progetto di autonomia. Ora però le cose erano diverse, perché gli Italiani volevano un onesto compromesso. Il richiamo all'autonomia non era più una « caratteristica del movimento irredentista », « ma in genere il grido di battaglia di quasi tutte le popolazioni del Tirolo italiano ». Kathrein addusse soprattutto motivi economici a giustificazione dell'autonomia. Non si poteva pretendere più a lungo che i cittadini tedeschi pagassero per il Tirolo italiano. Il 21 giugno scrisse: « Che cosa succederebbe se la misura

¹⁸³⁾ Fondo Beck, *ivi*.

¹⁸⁴⁾ Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 29.6.1901, *ivi*.

fosse colma per i portafogli tirolesi tedeschi? »; negò però come giustificazione motivi nazionali ¹⁸⁵⁾: il sofisma del politico cattolico-conservativo, lo indusse a porsi persino contro il suo partito.

Proprio un'autonomia economica era inattuabile nel Tirolo italiano.

Le "Neue Tiroler Stimmen" riportarono il 26 giugno uno schema della situazione finanziaria della regione suddivisa in Tirolo italiano e tedesco, che si basava sui dati ufficiali di un opuscolo redatto per incarico della Giunta regionale.

Anno 1900	Imposizione totale delle imposte dirette statali	Su queste si hanno percentuali di	Redditi pro-capite e imposte di ricchezza mobile	Imposte statali che rimangono per l'attribuzione delle imp. provinciali	Su queste si hanno percentuali di
Tirolo	6.657.589	100	901.428	5.756.170	100
Tirolo tedesco	5.166.633	77,5	720.893	3.445.650	77,234
Tirolo italiano	1.490.965	22,5	180.445	1.310.520	22,766

Da queste cifre risulta evidente che era impossibile attuare l'autonomia economica, vale a dire che il Tirolo italiano pagasse le sue spese per la maggior parte con gli introiti delle proprie imposte, specialmente se si aggiungeva il grave onere dei previsti aumenti di stipendio per gli insegnanti.

D'altra parte era giustificata la domanda di Kathrein di un « rimedio » con cui si potesse ovviare efficacemente alla politica italiana dell'ostruzionismo. Una via d'uscita che Kathrein non tentò nemmeno di proporre, sarebbe stata la completa autonomia politica, alla condizione che i Tirolesi tedeschi continuassero a cedere introiti fiscali al Tirolo italiano. Quale partito tedesco si sarebbe prestato a rinunciare ai diritti e a pagare per giunta ancora?

¹⁸⁵⁾ « Unterinntaler Bote » del 21.6.1901.

Kathrein si volse soprattutto contro l'affermazione secondo cui la autonomia era una questione dei « signori trentini » e che il popolo non la voleva nemmeno; aveva apparentemente pronta una argomentazione valida che cioè in realtà « nonostante tutte le differenze di partito, città e campagne, religiosi e laici anelavano tutti a concessioni autonomistiche ed esprimevano questi loro desideri attraverso il voto unanime dei loro rappresentanti eletti ». Non è possibile dimostrare che tale argomentazione fosse priva di fondamento. Si può però controbbattere che i deputati dietali del Tirolo italiano appartenevano quasi tutti alla classe sociale dei « signori » (avvocati e possidenti) e che anche le riunioni elettorali non rappresentavano perciò la popolazione tirolese italiana.

Nella discussione sulla questione dell'autonomia per il Tirolo italiano si continuava a ripetere che era più facile staccare un « Trentino » autonomo dalla Monarchia austro-ungarica che non una parte italiana della Regione, strettamente legata nella Contea principesca. Senza dubbio presentava un certo pericolo il fatto di lasciare il fianco meridionale dell'Impero in mano ad una popolazione che in gran parte cospirava con i fratelli che erano dall'altra parte. D'altra parte non si può contraddire l'argomentazione di Kathrein secondo cui « tali catastrofi non dipendevano da strutture interne, bensì dal corso degli avvenimenti mondiali esterni ».

Scopo di Kathrein era di riuscire ad ottenere un'autonomia che non sciogliesse l'unione della Regione, e mantenesse insomma l'unità del Tirolo. Certamente non era una cattiva idea. Non poteva però essere anche il « primo passo » annunciato dagli Italiani? ¹⁸⁶⁾.

Le "Neue Tiroler Stimmen", che in tale questione diventavano sempre più il portavoce dell'opinione ufficiale dei cattolico-conservativi, condannarono l'opinione di Kathrein con la discrezione solita nei suoi riguardi. Scrissero che la premessa per le speranze di coloro che erano favorevoli all'autonomia era solo « una rispettabile opinione privata, dettata da un principio benevolo, che era in diretto contrasto con l'esperienza ». Inoltre il giornale faceva presente che gli Italiani non erano contenti di ciò che era stato offerto loro e ciò trovava conferma soprattutto nelle dichiarazioni di Riccabona, che riteneva l'unità della Regione un'immagine della fantasia tedesca, e nel fatto che gli Italiani criticavano Grabmayr perché definiva apolitica l'auto-

¹⁸⁶⁾ « Unterinntaler Bote » del 21.6.1901; cfr. « Neue Tiroler Stimmen » del 2.7.1901.

nomia che si doveva concedere. Per appoggiare il loro punto di vista il giornale citò il "Baldo", l'organo del deputato liberale italiano Antonio Stefanelli da poco eletto. Il Tirolese italiano vi esponeva quanto segue: « In fondo siamo completamente convinti che questo progetto crea una situazione tale che deve, da sola e forse senza ulteriori sforzi, convincere i Tirolesi ad accordare spontaneamente in futuro una più completa separazione nel nostro e nel loro interesse »¹⁸⁷).

Nella parte italiana della Regione si poteva ora constatare un duro atteggiamento generale. La "Voce Cattolica", l'organo dei conservativi italiani, che da principio aveva rifiutato l'ostruzionismo, aveva fatto un voltafaccia sotto la pressione dell'opinione pubblica. In che misura anche gli italiani conservativi fossero presi dall'idea nazionale, ce lo dimostra un articolo del giornale dove si afferma che sarebbe bastato che i nazionali-tedeschi « alzassero la voce per far tremare il partito conservativo del Tirolo nel Nord »¹⁸⁸).

Le "Neue Tiroler Stimmen" dichiararono nella loro risposta che le ragioni dei conservativi tedeschi erano « oggettive, politiche ed economiche » e che essi avevano sempre « trovato ridicolo il tambureggiato germanesimo dei radicali tedeschi, al quale non avevano mai aderito ». Le tendenze dei radicali tedeschi alla germanizzazione erano secondo il giornale un'« utopia » che non corrispondeva alla reale situazione politica¹⁸⁹).

La causa degli oppositori all'autonomia ottenne particolari aiuti con una petizione del « gran possesso nobile fondiario », appoggiata specialmente dai membri conservativi, petizione che era stata rivolta alla Dieta il 25 giugno. Il conservativo barone Biegeleben la giudicò nel modo seguente: « La serietà di grande effetto del linguaggio, lo spirito patriottico che aleggia tra le righe, la salda devozione alle grandi tradizioni del Tirolo pongono questa dichiarazione in un posto privilegiato nella serie delle manifestazioni pubbliche »¹⁹⁰).

Anche il Circolo cattolico-politico di Bressanone disapprovò le aspirazioni autonomistiche, combatté il progetto del dott. Karl von

¹⁸⁷) « Neue Tiroler Stimmen » del 2.7.1901.

¹⁸⁸) L. BIEGELEBEN, *op. cit.*, pag. 26.

¹⁸⁹) « Neue Tiroler Stimmen » del 1.7.1901.

¹⁹⁰) L. BIEGELEBEN, *op. cit.*, pag. 26 e segg; cfr. anche « Neue Tiroler Stimmen » del 6.7.1901.

Grabmayr e in una risoluzione esortò unanimemente a rifiutare il progetto ¹⁹¹⁾.

I liberali tedeschi lo rifiutarono in una risoluzione sottoscritta da tutti i partiti, perché l'unità della Regione del Tirolo era messa in pericolo.

Con soddisfazione visibile la gazzetta ufficiale poteva quindi riportare un riassunto dal giornale ufficioso del Governo di Vienna, il "Fremdenblatt" in cui si constatava che ora anche i circoli elettorali liberali di vecchio stampo, quelli cristiano-sociali, e quelli clericali del Tirolo tedesco si esprimevano contro l'autonomia ¹⁹²⁾.

¹⁹¹⁾ Pres. Luogoten. 2968 ad 3/I/115, Luogotenente al Ministro degli Interni, del 4.7.1901.

¹⁹²⁾ « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 2.7.1901.

LA QUESTIONE DELL'AUTONOMIA NELLA DIETA REGIONALE (LUGLIO 1901)

Sotto l'impressione di questa burrascosa polemica in tutta la Regione si riunì la Dieta che era stata convocata dal Governo per il 17 giugno e che iniziò la discussione il 18. Poiché gli Italiani — alla conferenza di alcuni deputati italiani e tedeschi — avevano promesso che non avrebbero disturbato la Dieta nel suo lavoro se la questione dell'autonomia fosse stata discussa nella seconda settimana di luglio, i lavori della Dieta si svolsero molto tranquillamente fino al 6 luglio, mentre all'esterno la battaglia infuriava. Così, ad esempio, nella undicesima seduta si poté condurre una tranquilla discussione sulle limitazioni legali per l'indebitamento della proprietà rurale ¹⁹³⁾.

Tutto ciò mutò improvvisamente quando, il 6 luglio, iniziò la discussione sul progetto di autonomia. Causa diretta di tale discussione erano state le istanze di non meno di 128 comuni tedeschi che si opponevano all'autonomia; a queste si aggiunsero la petizione già menzionata del « gran possesso nobile fondiario », quella del Club cittadino conservativo di Merano, quella della Lega civica liberale di Merano e quella della Camera di Commercio di Bolzano. Brugnara esprime il desiderio che si desse lettura di alcune di esse: Rosmini voleva che si leggessero tutte e tale fatto era un chiaro segno premonitore di un futuro ostruzionismo.

Una petizione deve bastare per tutte le altre. Il comune di Molini in Valle di Tures esprime nella sua risoluzione la preoccupazione che « se si fosse ottenuta la separazione del Sud italiano dal Nord tedesco, ciò sarebbe stato l'inizio della fine del Tirolo ».

Il dott. Rosmini dichiarò a tale proposito che la risoluzione era « un eterno monumento del modo con cui la popolazione con false insinuazioni veniva aizzata contro la questione dell'autonomia » e Bru-

¹⁹³⁾ *Stenographische Berichte* ..., 8. Periodo, 6. Sessione, 11. seduta del 24.6. 1901.

gnara affermò a nome dei colleghi italiani « di dover rifiutare la responsabilità di ciò che ora sarebbe accaduto » ¹⁹⁴).

Questi non erano buoni presagi per il progetto dell'autonomia, che non era stato ancor presentato. La Dieta si muoveva già sull'orlo dell'ostruzionismo.

La previsione del Luogotenente era diventata più verosimile. Già il 4 luglio il conte Merveldt contava sul rifiuto e si rivolgeva al Presidente del Consiglio dei Ministri con la proposta di chiudere la Dieta, qualora fosse adottato l'ostruzionismo e chiedeva carta bianca per poter fare questo al momento più propizio, affinché fosse risparmiato « all'opinione pubblica questo spettacolo che avrebbe fatto grande scalpore » ¹⁹⁵).

Körber diede la sua approvazione, facendo però notare che il bilancio preventivo della Regione per il 1901 doveva essere assolutamente approvato prima della chiusura della Dieta e pregò il Luogotenente di fare tutto il possibile affinché il progetto dell'autonomia venisse esaminato nella Dieta solo dopo il bilancio. Inoltre ancor prima si doveva decidere la rinuncia all'ulteriore riscossione dell'imposta regionale sull'acquavite ¹⁹⁶). Il Governo chiedeva quindi che la Dieta lavorasse presto e bene, per bloccarla se la situazione fosse diventata critica a causa del progetto dell'autonomia.

Gli Italiani intuirono l'intenzione del Governo, e mirarono a rafforzare nel Tirolo italiano, con dimostrazioni, la posizione dei loro deputati alla Dieta. Volevano arrivare al punto di convincere i rappresentanti dei comuni a rinunciare alla loro carica e a rifiutarsi di collaborare all'amministrazione.

Il Capitano distrettuale di Trento Johann Fekete de Belafalva dovette chiedere insistentemente di dare chiarimenti all'opinione pubblica nel senso degli interessi del Governo, e raccomandò di considerare specialmente il lato economico della questione. Il Luogotenente non accettò tale proposta, ma ordinò l'8 luglio una sospensione delle ferie per tutti gli impiegati, per poter controllare così la situazione critica, poiché la tattica degli Italiani consisteva nell'organizzare contempo-

¹⁹⁴) *Stenographische Berichte* ..., 8. Periode, 6. Sessione, 15. seduta del 6.7. 1901.

¹⁹⁵) *Verwaltungsarchiv*, Vienna. Ministero degli Interni Pres. 5118, Relazione del Luogotenente del 4.7.1901.

¹⁹⁶) *Verwaltungsarchiv*, Vienna. Ministero degli Interni Pres. 5118, Copia riservata al Luogotenente del 6.7.1901.

raneamente il maggior numero possibile di manifestazioni per rendere più difficile la sorveglianza¹⁹⁷⁾.

Il 9 luglio, giorno in cui fu presentato il progetto di autonomia¹⁹⁸⁾, il Luogotenente ricevette nuove direttive. Gli fu ordinato di rilasciare una dichiarazione abbastanza insignificante e cioè che il Governo seguiva attentamente la Dieta, che la discussione teorica generale era passata al momento concreto del processo legislativo, ecc. L'aggiunta alla lettera mostra però in modo chiaro l'intenzione del Governo: « Se il progetto di legge contro ogni aspettativa, dovesse essere approvato, allora Vostra Eccellenza voglia solamente dichiarare, alla conclusione della discussione, che le decisioni prese verranno esaminate da parte del Governo molto benevolmente »¹⁹⁹⁾.

Il conservatore dott. Kathrein, favorevole all'autonomia, seguì lo sviluppo degli eventi con preoccupazione. Già il 5 luglio, dunque ancora prima che venisse presentata l'istanza dei comuni tedeschi, non credeva più che sarebbe stata raggiunta la maggioranza richiesta dei 2/3 e prevedeva l'ostruzionismo, perché gli Italiani, secondo lui, non erano più disposti a « farsi menar per il naso con vuote promesse e di farsi poi respingere di nuovo bruscamente ». La conseguenza di ciò sarebbe stato un ulteriore « radicarsi delle passioni nazionali ». I successivi sviluppi dei fatti gli avrebbero dato ragione, se gli Italiani avessero ostacolato realmente la Dieta in ogni sua normale attività anche in futuro, cosa che certamente ci si doveva aspettare²⁰⁰⁾.

Ritorniamo ora a parlare della Dieta. Poiché gli Italiani avevano prospettato, come abbiamo visto, l'ostruzionismo in caso di rifiuto della discussione del progetto d'autonomia, si negoziò con loro su incarico del Governo, affinché permettessero la discussione alla Dieta almeno degli affari più importanti.

Gli Italiani erano disposti ad approvare il bilancio preventivo delle opere idrauliche, se fossero state messe a disposizione 120.000 corone per l'aumento degli stipendi dei maestri. Poiché i mezzi finanziari non bastavano, la Giunta regionale chiese più ampi poteri per le operazioni di credito.

¹⁹⁷⁾ Pres. Luogoten. 3310 ad 3/I/115, il Capitano del Distretto di Trento al Luogotenente, del 9.7.1901.

¹⁹⁸⁾ Confronta l'Appendice 11.

¹⁹⁹⁾ Verwaltungsarchiv, Vienna, Ministro degli Interni Presidiale 5262; riservato al Luogotenente, del 9.7.1901.

²⁰⁰⁾ « Unterinntaler Boté » del 5.7.1901.

Gli Italiani si riservarono la loro approvazione in vista della trattazione del progetto di autonomia. Quindi la questione fu messa all'ordine del giorno della seduta del 9 luglio. In questa seduta i Tirolesi italiani interpellarono il Capitano del Tirolo per chiedergli se era disposto a rinviare le richieste della commissione per il bilancio a favore del progetto di autonomia. Il Capitano conte Brandis rifiutò e dichiarò di dovere insistere sull'ordine del giorno e lo mise al voti. I deputati tedeschi si pronunciarono all'unanimità affinché venisse conservato l'ordine del giorno e gli Italiani iniziarono l'ostruzionismo, leggendo lunghissime interpellanze ²⁰¹).

Il Luogotenente comunicò laconicamente tutto ciò al Ministro degli Interni ²⁰²).

L'intera discussione alla Dieta era più che altro una schermaglia fittizia, avendo gli Italiani deciso formalmente, già l'8 luglio, di passare all'ostruzionismo ²⁰³).

Il 10 luglio Merveldt fece un dettagliato rapporto a Vienna lasciando intendere che non c'era più nessuna speranza per un'attività positiva della Dieta e che in particolar modo non si sarebbe più potuto deliberare in nessun caso sul definitivo bilancio della Regione. Il Capitano del Tirolo, aveva dichiarato alla Dieta che la prossima seduta sarebbe stata annunciata per iscritto, cosa che Merveldt e il barone Malfatti consideravano come « la più rispondente alla situazione » ²⁰⁴).

La chiusura della Dieta secondo Merveldt era inevitabile. Lo stesso giorno Körber preparò una relazione di gabinetto all'Imperatore che si basava sulla relazione del Luogotenente ²⁰⁵).

²⁰¹) *Stenographische Berichte* . . . , 8. Perido, 6. Sessione, 17. seduta del 9.7. 1901.

²⁰²) Verwaltungsarchiv, Vienna. Ministro degli Interni Presidiale 5303, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 10.7.1901; Pres. Luogoten. 3115 ad 3/I/3019, telegramma al Ministro degli Interni, del 9.7.1901.

²⁰³) « Brixener Chronik » del 11.7.1901.

²⁰⁴) Verwaltungsarchiv, Vienna, Ministro degli Interni Presidiale 5303, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 10.7.1901. La dichiarazione del Capitano provinciale equivaleva praticamente, secondo l'uso parlamentare di allora, ad un aggiornamento.

²⁰⁵) Verwaltungsarchiv, Vienna, Relazione di gabinetto all'Imperatore (minuta), Ministro degli Interni Presidiale 5303, del 10.7.1901.

LA REAZIONE DELLA STAMPA ALLA DIETA

Il giornale conservativo "Vaterland" riportò il 15 luglio una corrispondenza « Sotto l'Adige » che attaccava il Governo molto violentemente, per il fatto che si era lasciato influenzare dall'agitazione, e che aveva affidato la sua rappresentanza nella questione ad un oppositore di ogni soluzione per l'autonomia per il Tirolo italiano, cioè al Luogotenente conte Merveldt ²⁰⁶).

Nello stesso articolo il giornale viennese riportava un ulteriore riassunto del punto di vista dei conservativi. Il giornale conservativo tentò di confutare le argomentazioni dei fautori dell'autonomia, secondo le quali eminenti patrioti e deputati italiani provavano i sentimenti di fedeltà degli autonomisti verso lo Stato e definiva ciò come una « confutazione non obiettiva » della sua opinione secondo la quale l'autonomia rappresentava un pericolo. Il giornale aggiungeva che si dovevano verificare non le « idee soggettive, ma l'esattezza obiettiva della politica proposta ». Non si poteva considerare un'argomentazione obiettiva il fatto che gli Italiani applicassero l'ostruzionismo e che ciò desse fastidio, perché altrimenti « le minoranze antistatali » avrebbero avuto buon gioco. Proseguiva dicendo che le nazionalità in Austria erano equiparate nei loro diritti, ma che una distinzione secondo le nazionalità era una novità della costituzione dello Stato che contrastava anche con la « natura stessa dell'Austria ». Insistere sulla posizione esistente non poteva essere che sconsiderato!

Inoltre il giornale avversava l'opinione dei fautori dell'autonomia, che sostenevano che la Dieta aveva creato un precedente con l'introduzione della Commissione per l'autonomia. Secondo la consuetudine parlamentare comune, l'accettare una discussione non avrebbe pregiudicato il voto finale!

²⁰⁶) « Vaterland » del 15.7, pubblicato in « Neue Tiroler Stimmen » del 20.7. 1901.

Questa argomentazione che esprime brevemente il punto di vista dei conservativi può sembrare del tutto giustificata, se si tiene conto dell'ideologia di questo partito. Il suo fine principale era quello di mantenere la realtà storica e l'unità della regione del Tirolo era senz'altro diventata un fatto storico!

Dopo il fallimento della Dieta il conservativo dott. Kathrein, fautore dell'autonomia, giudicava la situazione secondo la sua opinione immutata. Disse che sulla questione dell'autonomia non « si poteva passare all'ordine del giorno, senza commettere una grave ingiustizia verso una popolazione intelligente, laboriosa, molto evoluta, e fedele all'Impero e all'Imperatore, quanto noi tedeschi ». Definiva persino « comprensibile » l'ostruzionismo italiano e negava decisamente che col progetto di legge « si sarebbe giunti ad una divisione della regione del Tirolo ». Concludendo, Kathrein deplorava questo risultato, non perché egli non aveva avuto ragione, ma « nell'interesse di ambedue le popolazioni » ²⁰⁷).

I cristiano-sociali erano visibilmente irritati per l'atteggiamento di Grabmayr nella Dieta, il quale, nella seduta del 6 luglio, aveva sì approvato la richiesta di una modifica dell'ordinamento elettorale dei comuni presentata dall'italiano Antonio Stefanelli, ma aveva respinto, per mancanza di tempo, la richiesta del dott. Aemilian Schöpfer (cristiano-sociale) per una modifica dell'ordinamento elettorale della Regione.

Estremamente severa fu la critica del giornale "Brixener Chronik" all'atteggiamento del liberale: « Sembra veramente che il dott. Grabmayr si sia messo a capo degli Italiani contro i suoi compatrioti tedeschi ».

Il giornale scriveva poi che si sarebbe ricordato di questo atteggiamento dell'uomo politico liberale, qualora a Grabmayr ed ai suoi compagni di fede politica i cristiano-sociali fossero sembrati ancora una volta troppo poco tedeschi ²⁰⁸).

Il dott. Grabmayr si lamentò nel suo organo "Neues Wiener Tagblatt" che il progetto di autonomia fosse stato respinto. Disse che però « non era stato sepolto, ma assassinato proditoriamente ». Attribuí questo all'influenza dei pangermanisti (i radicali tedeschi) sui conservativi e sui cristiano-sociali; energicamente il giornale cristiano-sociale "Brixener Chronik" respinse queste tesi di Grabmayr. L'argomentazione del

²⁰⁷) « Unterinntaler Bote » del 12.7.1901.

²⁰⁸) « Brixener Chronik » del 11.7.1901.



Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Abt. Karten und Pläne Nr. 5007: Nebenkärtchen.

Politische Übersichtskarte: « Posizione del Trentino rispetto all'intera Provincia ». Die Karte entspricht ganz den Forderungen der Trentiner Autonomisten, d.h. das Trentino erscheint zwar wie Vorarlberg dem Staathalter in Innsbruck unterstellt, gehört aber nicht zur Grafschaft Tirol.

Kartenbeschreibung von Fridolin Dörrer, Tiroler Landesarchiv.

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Sezione Cartografica, n. 5007: cartine allegate.

Carta politica: « Posizione del Trentino rispetto all'intera Provincia ». La carta rappresenta compiutamente le richieste degli autonomisti trentini, e cioè il Trentino vi appare sì come il Vorarlberg sottoposto al Luogotenente di Innsbruck, ma non incluso nella Contea del Tirol.

Descrizione della carta di Fridolin Dörrer, del Tiroler Landesarchiv.

giornale, secondo cui questa influenza non poteva per niente sussistere perché i pangermanisti non erano nemmeno rappresentati alla Dieta, non è da respingere. Il giornale metteva in rilievo il fatto che i cristiano-sociali avevano preso posizione, contro il progetto presentato, per motivi obiettivi e che essi dichiaravano che il loro progetto sui « circoli » non era stato confutato²⁰⁹).

I giornali "Brixener Chronik" e "Neue Tiroler Stimmen" non erano gli unici a polemizzare con il dott. Karl von Grabmayr. Anche il "Burggräfler" (liberale) e il "Tiroler Volksblatt" (n. 129, 138 e 143) come il "Volksbote" si impegnarono concordemente per la conservazione dell'unità della Regione, che essi vedevano messa in pericolo dal progetto.

Il "Vaterland" espresse con maggiore precisione le motivazioni dei conservativi nell'articolo « Sulla questione delle nazionalità nel Tirolo »: « Il partito cattolico conservativo ed i cristiano-sociali del Tirolo hanno scritto sui loro stendardi *giustizia e benevolenza* nei confronti della parte italiana del Tirolo. Solo nell'ambito dell'unità della regione però! »²¹⁰).

In seguito al fallimento del progetto di autonomia si scatenò nel Trentino una tempesta di proteste senza pari. Il 12 luglio fu tenuta nel Consiglio comunale di Trento una seduta, che Brugnara definì come una « seduta di protesta contro il modo di agire dei Tedeschi ». Al dott. Riccabona che in quanto moderato era in contrasto con i suoi colleghi di partito²¹¹) fu tributato scarso consenso.

Questi avvenimenti dimostrano chiaramente la forte radicalizzazione del Tirolo italiano, se consideriamo che Erler, ancora nel 1899, aveva riferito che autorevoli ambienti italiani consideravano auspicabile liberarsi di Riccabona per la sua intransigenza²¹²).

Il dott. Nicolò Taddei (Trento) dichiarò che c'era un unico mezzo di fronte ai Tedeschi, e cioè l'ostruzionismo, e Vittorio Garbari propose una risoluzione che attaccava violentemente il Luogotenente, ma fu rintuzzato da Brugnara, che dichiarò che non avrebbe permesso di

²⁰⁹) « Brixener Chronik » del 20.7.1901.

²¹⁰) « Vaterland » del 23.12.1901.

²¹¹) Pres. Luogoten. 3137 ad 3/I/115/3062, rapporto del capo della polizia di Trento al Luogotenente, del 12.7.1901.

²¹²) Cfr. la lettera di Erler al Luogotenente, del 24.2.1899.

discutere di « funzionari superiori » ²¹³). Analoghe manifestazioni ebbero luogo a Rovereto, Levico e Mori ²¹⁴).

In tutte queste dimostrazioni si protestò contro « l'infedeltà » dei Tedeschi e fu stigmatizzato l'« irredentismo tedesco ». In un manifesto dei deputati dietali italiani, a giustificazione del loro modo di procedere nella Dieta, si parlava di « gioco germanico » dinanzi al quale ci si doveva « sentire completamente Italiani e si doveva anche proclamarlo » ²¹⁵).

Il manifesto fu firmato da tutti i deputati italiani eccetto il Principe Vescovo di Trento, Eugenio Valussi ²¹⁶).

In maniera più radicale si comportò il Consiglio comunale di Riva, che decise di rifiutare la riscossione delle imposte statali e regionali ²¹⁷).

L'organo ufficiale del Luogotenente "Bote für Tirol und Vorarlberg" si affrettò ad assicurare che non si poteva parlare di un « tradimento » da parte dei Tedeschi, perché essi non avevano rifiutato la proposta e se essi l'avessero fatto non si sarebbe ugualmente potuto parlare di tradimento, perché i Tedeschi non avevano promesso incondizionatamente di accettare il progetto della Commissione ²¹⁸).

L'argomentazione del giornale cade da sola se ci si ricorda della dichiarazione del conte Pace rilasciata durante le trattative col Governo ²¹⁹).

L'articolo nel "Bote für Tirol und Vorarlberg" può essere considerato come un tentativo di difesa un po' maldestro di fronte all'attacco di Grabmayr al Luogotenente nel n. 119 del "Wiener Tagblatt".

Ma anche il Governo, al quale era stato rimproverato di aver concesso al Luogotenente libertà d'azione nonostante la convinzione opposta, rivelava ora il suo vero punto di vista: nel suo organo ufficiale, il giornale viennese "Fremdenblatt", fece presente che il pro-

²¹³) Garbari era presidente dell'« Unione Ginnastica », un'associazione italiana particolarmente nazionalistica.

²¹⁴) Pres. Luogoten. 5185, 3218, 3253 ad 3/I/3062, rapporti del Capitano distrettuale di Trento al Luogotenente.

²¹⁵) Pres. Luogoten. 3205 ad 3/I/115/3062 e « Brixener Chronik » del 18.7.1901.

²¹⁶) « Unterinntaler Bote » del 19.7.1901.

²¹⁷) Pres. Luogoten. 3115 ad 3/I/115/3062, Capitano distrettuale di Riva al Luogotenente, del 19.7.1901.

²¹⁸) « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 18.7.1901.

²¹⁹) Verwaltungsarchiv, Vienna. Fondo Beck, Kathrein a Beck, del 29.6.1901.

getto, anche se fosse stato accettato, non avrebbe dato soddisfazione. Forse gli Italiani sarebbero stati accontentati, ma gran parte della popolazione tedesca sarebbe rimasta amareggiata ²²⁰⁾).

La situazione nel Tirolo era estremamente precaria e persino Kathrein non vedeva più nessun « raggio di speranza per la pace » ²²¹⁾.

La rottura tra Tirolesi italiani e tedeschi era completa. Ciò viene dimostrato con la massima chiarezza dalla dichiarazione dell'italiano dott. Valeriano Peratoner ²²²⁾ in una riunione del 21 luglio ad Avio: « La città di Trento deve essere il cuore del Trentino come Innsbruck lo è per il Tirolo e da questo cuore devono partire molte vene, le quali colleghino le valli laterali del Trentino col capoluogo, valli laterali che gli artigli dell'aquila tirolese non potranno mai strappare dal Trentino » ²²³⁾.

Persino i socialisti italiani non rimasero fedeli alla loro ideologia soprannazionale e dichiararono che gli avvenimenti alla Dieta rappresentavano un'« offesa al proletariato » ²²⁴⁾.

Il radicalismo italiano rafforzò ancor più la contrapposizione frontale, cosicché i conservativi cattolici erano dell'opinione che le circostanze si fossero aggravate nel Trentino, perché « gli elementi competenti (e con questo si intendeva parlare del Governo) erano arrendevoli verso gli autonomisti politici » ²²⁵⁾.

Al loro collega fautore dell'autonomia, dott. Kathrein, non rimaneva che « sorridere » per lo sviluppo degli avvenimenti, nonostante la sua preoccupazione per la pace nazionale; e rimase soddisfatto della « prova che l'autonomia non si poteva toglier di mezzo » ²²⁶⁾.

Nel Tirolo italiano l'agitazione, che non da ultimo era sorta in considerazione delle nuove elezioni per la Dieta, durò fino al mese di agosto, ma poi si moderò sempre di più.

Persino il socialista italiano Cesare Battisti, un agitatore per eccellenza, tenne in un'assemblea a Rovereto in agosto un discorso relativamente moderato. Egli disse che il malumore dei comuni italiani

²²⁰⁾ « Fremdenblatt » del 24.7.1901.

²²¹⁾ « Unterinntaler Bote » del 26.7.1901.

²²²⁾ Da non confondere con il sindaco di Bolzano dott. Julius Perathoner.

²²³⁾ Pres. Luogoten. 3347 ad 3/I/115/3062.

²²⁴⁾ Pres. Luogoten. 3463 ad 3/I/115/3062.

²²⁵⁾ « Neue Tiroler Stimmen » del 27.7.1901.

²²⁶⁾ « Unterinntaler Bote » del 2.8.1901.

era motivato soprattutto dal fatto che nelle vicinanze non c'era nessuna autorità autonoma di vigilanza per intervenire energicamente contro il malgoverno delle amministrazioni comunali italiane. Egli concluse il suo discorso con le seguenti parole: « Quando avremo l'autonomia, saremo fratelli ». Gli italiani non nutrivano secondo lui nessun odio nazionale, ma desideravano giustamente l'indipendenza ²²⁷).

²²⁷) Pres. Luogoten. 3590 ad 3/I/115/3062, Rapporto al Luogotenente da Rovereto, del 5.8.1901.

LE ELEZIONI ALLA DIETA DEL 1901 E L'AUTONOMIA

L'agitazione dei Tirolesi italiani in occasione delle elezioni alla Dieta, che iniziavano il 2 dicembre, aveva ottenuto però proprio l'effetto contrario a quello che si proponeva. Dappertutto nel Tirolo italiano si affermavano con grande maggioranza i candidati del compromesso liberale-clericale sui candidati socialisti, che avevano preso parte in modo estremamente radicale all'agitazione per l'autonomia. Il Luogotenente riferì al Ministro degli Interni quanto segue: « E' notevole per il Tirolo italiano l'assenza di un gran numero di elettori alle elezioni primarie, le elezioni si devono considerare come una prova che, nonostante l'agitazione organizzata, è molto scarso l'interesse di questi strati di popolazione per la questione dell'autonomia, che dominava l'azione elettorale ».

In proposito Merveldt comunicò a Vienna cifre ancora più precise. Dei 486 elettori dei sei distretti elettorali del Tirolo italiano se ne presentarono solo 358. Il Luogotenente attribuì questo fatto all'influenza del clero, che si mostrava molto indifferente se non contrario di fronte alla tattica dell'ostruzionismo ²²⁸). Infatti i circoli clericali del Tirolo italiano temevano che l'influenza dei socialisti potesse aumentare, con l'agitazione per l'autonomia.

I partiti tedeschi avevano compilato i loro manifesti elettorali all'insegna dell'autonomia.

Il primo partito che si esprime sull'autonomia in questa lotta per le elezioni fu quello dei grandi proprietari, fedeli alla Costituzione, che il 13 ottobre nella "Meraner Zeitung" rese nota la sua tesi, formulata in modo un po' vago. La grande proprietà chiedeva una amministrazione nazionale autonoma per le due parti del Tirolo, senza sacrificarle l'essenza dell'unità da essa tenuta in così alta considera-

²²⁸) Verwaltungsarchiv, Vienna, Ministro degli Interni, Presidiale 8896, rapporto del Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 2.12.1901.

zione, e senza pregiudicare altre importanti conseguenze sullo Stato nel suo complesso. Il Luogotenente sospettava a questo proposito che il partito usasse particolari riguardi nei confronti di Grabmayr e che perciò non desse una più chiara definizione della soluzione proposta.

Il partito cristiano-sociale si impegnò nel suo programma elettorale con tutte le sue forze per l'unità della Regione, si esprime però a favore di un potenziamento dell'amministrazione autonoma con la creazione di rappresentanze circolari, quali anelli autonomi di congiunzione tra Dieta e comuni. I cattolici conservativi dichiararono nel loro programma, « Programma di partito di Vipiteno », di voler pure l'unità e l'indivisibilità della Regione del Tirolo e di voler respingere tutte le aspirazioni contrarie ad esse, provenienti da chiunque. Il partito era d'altronde disposto, conservando l'unità della Regione e l'esclusivo diritto di legiferare spettante alla Dieta unitamente alla Corona, a venire incontro al desiderio dei Tirolesi italiani e a concedere alle due parti della Regione, nel settore dell'amministrazione e per la salvaguardia dei loro interessi economici, l'autonomia in misura tale da non danneggiare la prosperità della Regione stessa ²²⁹).

In tale questione i cattolici conservativi dunque sostennero quasi lo stesso punto di vista dei cristiano-sociali, sebbene, per il resto, ci fosse tra i due partiti una lotta accanita, che nelle elezioni portò al fatto che i cristiano-sociali riuscissero a portar via ai cattolici-conservativi tre mandati ²³⁰).

La sinistra liberale tirolese, in cui si era inserito sempre più il movimento più radicale dei giovani liberali, tenne conto di tale sviluppo e si unì, ad eccezione di alcuni liberali di vecchio stampo e di alcuni pangermanisti, nel « Partito Popolare Tedesco ». Non c'era nessun programma formale, solo un appello del fondatore del nuovo partito, il deputato al Parlamento di Vienna dott. Eduard Erler, che

²²⁹) Pres. Luogoten. 5137 ad 3/I/115, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 21.11.1901.

²³⁰) Verwaltungsarchiv Vienna, Ministro degli Interni, Presidiale 8890, rapporto del Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri del 2.12.1901 e telegramma del Luogotenente al Ministro degli Interni, Presidiale 5187 del 3.12.1901. Cfr. anche RICHARD SCHÖBER, *Das Verhältnis der Katholisch-Konservativen zu den Christlichsozialen in Tirol bis zu den Reichsratswahlen von 1907*, I. Teil bis 1905, in: « Tiroler Heimat », vol. 39, Innsbruck 1975, pag. 139-173.

comunicò all'assemblea costituente i principî del nuovo partito, i quali non suscitarono alcuna obiezione ²³¹⁾).

Nell'enunciazione di questi principî il dott. Erler chiedeva che venissero conservati gli interessi nazionali ed economici della popolazione tedesca in caso di concessione dell'autonomia. Il deputato al Consiglio dell'Impero, illustrando le linee del partito, prese inoltre posizione contro l'utilizzazione di impiegati italiani nel Tirolo tedesco e pretese che gli Italiani rinunciassero alla linea ferroviaria della Valle di Fiemme e che il distretto politico di Fassa fosse annesso al distretto di Bolzano ²³²⁾.

I partiti del compromesso liberale-conservativo del Tirolo italiano pretendevano invece la completa autonomia, affinché gli Italiani « fossero tolti una volta per tutte dalla tutela dei Tedeschi che li opprime ed umilia » ²³³⁾.

Persino il barone Malfatti, conosciuto per il resto come molto moderato, dichiarò in una lettera al presidente della « Società politica del Trentino » dott. Brugnara, che accettava la candidatura alle elezioni della Dieta provinciale, perché altrimenti la sua rinuncia avrebbe potuto sembrare una « diserzione » nella lotta intrapresa contro il « giogo della dominazione tirolese » ²³⁴⁾. I socialisti italiani, che avevano inoltrato una protesta contro il compromesso dei clericali e dei liberali, pretesero il completo ostruzionismo ad eccezione soltanto di alcune questioni economiche e del diritto al suffragio diretto ²³⁵⁾.

A questo duro atteggiamento di determinati partiti italiani corrispondeva, nella parte tedesca della Regione, quello dei pangermanisti che avevano aderito al « Partito Popolare Tedesco ». Essi esecra-

²³¹⁾ « Münchener Zeitung » del 12.1.1901.

²³²⁾ La dichiarazione in: « Tiroler Tagblatt » del 29.9.1901. Il « Tiroler Tagblatt » divenne l'organo del nuovo partito.

²³³⁾ La linea ferroviaria della Val di Fiemme era il progetto italiano per orientare verso Trento il distretto di Fassa, che economicamente tendeva più verso Bolzano.

²³⁴⁾ « Alto Adige » del 18 e 19.11.1901. La frase citata è tradotta dalla traduzione in tedesco del passo del giornale.

²³⁵⁾ Pres. Luogoten. 5137 ad 3/I/115, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 21.11.1901.

²³⁶⁾ Verwaltungsarchiv, Vienna, Ministro degli Interni Presidiale 8953, Luogotenente al Presidente del Consiglio dei Ministri, del 4.12.1901; inoltre « Il Raccolgitore » del 3.12.1901.

rono tutte le concessioni fatte a Trento che era appartenuta all'ex Impero Germanico, e mostrarono una forte tendenza alla germanizzazione. Il Luogotenente, che presentò al Presidente del Consiglio dei Ministri questo quadro delle posizioni dei partiti, disse in conclusione con estremo pessimismo che « non ci si poteva aspettare un accomodamento nella questione nazionale del Tirolo da parte di questi partiti, che aspettavano solo di poter colpire alle spalle i partiti a loro affini » ²³⁶).

²³⁶) Pres. Luogoten. 5137 ad 3/I/115.

LE DIMISSIONI DEL LUOGOTENENTE CONTE FRANZ MERVELDT

La fine dell'anno portò ai fautori dell'autonomia una vittoria di consolazione: il Luogotenente, conte Merveldt, fu messo in disparte dal Governo. Essendo stato respinto il progetto dell'autonomia, non si aveva più bisogno di lui ed il Governo di Vienna credeva forse di poter calmare un po' gli Italiani, allontanando il più tenace oppositore dell'autonomia. Non si può dire fino a che punto il Governo avesse condotto un gioco disonesto con Merveldt, perché mancano le prove. La politica temporeggiatrice del Governo può difficilmente essere documentata anche da uno storico che facesse un'analisi retrospettiva degli avvenimenti, perché manca la maggior parte degli atti relativi.

Già il 12 gennaio 1901 il giornale "Münchener Neueste Nachrichten" riportò per la prima volta la notizia che la posizione del Luogotenente del Tirolo, conte Merveldt, a causa dell'atteggiamento assunto nella questione dell'autonomia era scossa e che gli sarebbe succeduto l'arciduca Eugenio. La notizia risultò alla fine inesatta e il giornale poté comunicare che « fortunatamente il conte Merveldt rimane così nel Tirolo... » ²³⁷).

Anche se si trattava di una notizia errata, tuttavia essa dimostrava l'aspettativa di alcuni ambienti per le dimissioni del Luogotenente.

Il 7 dicembre 1901 fu infine nominato il nuovo Luogotenente Barone von Schwartzeneau.

Le fazioni degli oppositori e dei fautori dell'autonomia reagirono conformemente al loro consueto atteggiamento. Il dott. Kathrein scrisse nel suo giornale che Merveldt si era reso « molto odioso » per via della questione dell'autonomia, ma non dava nessuna importanza partico-

²³⁸) « Unterinntaler Bote » del 13.12.1901.

lare al cambiamento, perché secondo lui non sarebbe subentrata alcuna « modifica alla sostanza della questione dell'autonomia » ²³⁸).

Il conservativo Kathrein, espertissimo uomo politico, sapeva che Merveldt era solo vittima di comodo del Governo, che respingeva l'autonomia, come risulta da talune sue prese di posizione, e che non aveva neppure intenzione di mutare tale atteggiamento.

L'organo degli oppositori cattolico-conservativi dell'autonomia "Neue Tiroler Stimmen" giudicò la sostituzione del Luogotenente, nonostante la sua idea politica « degna di plauso » perché il conte « non era più la persona adatta a svolgere delle trattative a causa del suo atteggiamento a volte troppo brusco; bastava la sua sola presenza alla Dieta per soffiare sul fuoco » ²³⁹). Ciò nonostante l'organo conservativo riconobbe come estremamente positivo il suo atteggiamento di fronte al partito, perché egli aveva affidato i Capitanati distrettuali in primo luogo ai cattolico-conservativi ²⁴⁰).

La liberale "Neue Freie Presse" che si era molto impegnata a favore dell'autonomia, mise sì in risalto i suoi meriti, però si lamentò della sua mano meno felice quando egli entrò in contatto con gli Italiani ²⁴¹).

L'organo ufficioso del Governo, il "Fremdenblatt" di Vienna, rafforzò l'opinione di Kathrein, secondo cui le dimissioni di Merveldt non avrebbero cambiato niente nella questione sud-tirolese.

Il giornale socialista di Vienna "Österreichische Volkszeitung" dichiarò che si doveva dimostrare che le dimissioni di Merveldt potessero calmare gli Italiani e la "Neue Freie Presse" comunicò che il nuovo Luogotenente avrebbe intrapreso la via delle trattative ²⁴²).

La fine del 1901 portò dunque una sostanziale vittoria per gli oppositori dell'autonomia e cioè l'impedimento dell'autonomia, e un'altra, solo formale, per gli amici delle aspirazioni degli Italiani, cioè l'allontanamento del più tenace oppositore dell'autonomia, il conte Merveldt.

Riassumendo vogliamo ora delineare le prese di posizione dei cattolico-conservativi sul progetto di autonomia del 1901 in base ad un articolo retrospettivo apparso sulle "Neue Tiroler Stimmen" ²⁴³).

²³⁹) « Neue Tiroler Stimmen » del 9.12.1901.

²⁴⁰) *ivi*.

²⁴¹) « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 9.12.1901.

²⁴²) Eco della stampa dal « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 9.12.1901.

²⁴³) « Neue Tiroler Stimmen » del 23.12.1901.

Il partito conservativo, immobile e fedele alla Dinastia e allo Stato, rifiutò naturalmente la creazione di una circoscrizione statale italiana compatta interna al territorio della Contea Principesca del Tirolo. Esso era però disposto a venire incontro agli Italiani nell'ambito dell'ordinamento della Regione per quanto riguardava l'aspetto economico, anche se non c'era disponibilità a porre l'intera amministrazione nelle mani degli Italiani, come il progetto più o meno prevedeva.

I conservativi volevano la pace nazionale nel Tirolo, ma non al prezzo di una regione divisa, la cui unità sarebbe continuata a esistere soltanto formalmente. Il progetto non rappresentava per essi il « primo passo » verso la distruzione dell'unità regionale, ma questo primo passo copriva « l'intera distanza esistente tra la conservazione e la distruzione dell'unità della Regione ».

I cattolico-conservativi vedevano nella sospirata autonomia per il Tirolo italiano un « esperimento » in cui non si poteva impegnare un Governo preoccupato per il futuro.

Il partito disapprovò particolarmente l'atteggiamento del governo Körber, al quale diede la colpa di tutta l'azione « perché il grado di avvicinamento degli Italiani alla meta desiderata variava esattamente in relazione al grado di forza o di debolezza del Governo ».

« Uno stato che non è ancora diventato marcio, deve essere in grado di difendere i suoi interessi principali » scrissero le "Neue Tiroler Stimmen" chiarendo che « la base giuridica era perfettamente resistente e che la fortezza era in grado di difendersi ».

Il partito voleva « giustizia » per gli Italiani, però non considerava giusta la richiesta dei Tirolesi italiani, anzi la considerava una « separazione » alla quale ci si doveva opporre. I partiti tedeschi, ad esclusione dei tedeschi radicali, erano disposti a venir incontro agli Italiani — argomentavano i conservativi — e perciò non c'era « alcun reciproco raffreddamento nei rapporti ». Essi non vedevano però nessuna via d'uscita, perché la minoranza italiana insisteva sulla separazione e nessuna maggioranza della Dieta avrebbe approvato un'unità regionale mantenuta solo formalmente.

Il conservativo barone Ludwig Biegeleben concludeva il suo opuscolo, che stava scrivendo proprio in quel periodo, con la domanda: « Quali proposte si possono fare per accontentare le due fazioni diametralmente opposte e per accaparrarsi il voto della maggioranza qualificata della Dieta? E — ulteriore domanda — si giungerà poi alla discussione della Dieta, senza una pusillanime capitolazione dell'auto-

rità dinanzi al meschino e anarcoide abuso del regolamento, cioè l'ostruzionismo? » ²⁴⁴).

Non c'era nessuna via d'uscita. Si doveva decidere: unità del Tirolo o autonomia, non c'era praticamente nessuna via di mezzo.

I cattolici conservativi si decisero per l'unità della Regione in base all'esistente ordinamento regionale, nel cui ambito poteva essere resa giustizia agli Italiani. Essi misero però inequivocabilmente in guardia gli Italiani fedeli allo Stato contro l'ostruzionismo, perché con esso si sarebbero favoriti gli scopi dei nemici dello Stato.

Essi si aspettavano la soluzione del problema dal Governo. « Con un atteggiamento deciso il Governo riuscirebbe ancora oggi ad avviare sulla strada giusta la popolazione leale tirolese italiana. Sapiienti sat! » scrissero le "Neue Tiroler Stimmen" il 23 dicembre 1901. La speranza dei cattolici conservativi doveva essere delusa. Il dott. Kathrein avrebbe avuto ragione, perché anche nel 1902 la questione non venne risolta.

²⁴⁴) L. BIEGELEBEN, *op. cit.*, pag. 42; cfr. anche « Neue Tiroler Stimmen » del 23.6.1902.

IL PROGETTO DEL 1902 — TRATTATIVE PRELIMINARI

Sebbene il Governo avesse dichiarato che non ci sarebbe stato nessun cambiamento a proposito della questione dell'autonomia, la nomina del barone Erwin von Schwartzenu a Luogotenente fu considerata da tutti come una condiscendenza verso gli Italiani. C'è da aggiungere che nella persona del dott. Richard Forstner, barone di Billau, che era sposato con una contessa italiana, era stato inviato a Trento un Capitano distrettuale gradito agli Italiani. Il giornale conservativo "Neue Tiroler Stimmen" considerò questi cambiamenti come due sintomi che indicavano che si sarebbe tentato « di realizzare il desiderio di pace » ²⁴⁵).

Anche Kathrein nel suo "Unterinntaler Bote" valutò questo passo del Governo come una « gentilezza » verso gli Italiani ²⁴⁶).

Si voleva chiaramente ripristinare con questo provvedimento la sezione trentina della Luogotenenza, chiusa sotto il Presidente del Consiglio dei Ministri Badeni e il Luogotenente Merveldt, e anche i conservativi non vi trovavano niente da obiettare. Improvvisamente le "Neue Tiroler Stimmen" si ricordarono che Kathrein aveva una parte di primo piano nello sviluppo delle cose e dichiararono: « Il Centro ha sempre sostenuto l'opinione secondo la quale la precedente situazione del Tirolo doveva essere ristabilita, e il suo capo Kathrein ha comunque una parte rilevante se questo cambiamento è realmente avvenuto » ²⁴⁷).

In aprile Kathrein trattò nuovamente con gli Italiani a Trento. Ai colloqui presero parte il dott. Luigi Brugnara, il barone Valeriano Malfatti, Enrico Conci, Francesco Tomasi e Antonio Stefanelli. Brugnara aveva già prima conferito con il nuovo Luogotenente Erwin ba-

²⁴⁵) « Neue Tiroler Stimmen » del 6.5.1902.

²⁴⁶) « Unterinntaler Bote » del 6.5.1902.

²⁴⁷) « Neue Tiroler Stimmen » del 23.4.1901; cfr. K. BIER, *op. cit.*, pag. 501.

rone von Schwartzenu dal quale aveva preteso la soluzione delle seguenti questioni preliminari, che costituivano la premessa per la rinuncia dell'ostruzionismo nella Dieta:

- 1) Divisione della rappresentanza del gran possesso nobile fondiario; gli Italiani erano disposti a concedere ai Tedeschi 7 dei 10 mandati.
- 2) Divisione del Consiglio scolastico regionale in due sezioni, delle quali quella italiana doveva avere sede a Trento.

Gli Italiani avevano dunque maggiori pretese rispetto al 1901 ²⁴⁸⁾. Kathrein era dell'opinione che si sarebbe dovuto aderire anche a queste ulteriori richieste degli Italiani, affinché la Dieta potesse di nuovo lavorare ²⁴⁹⁾. Durante le trattative, svoltesi il primo aprile all'Hotel Trento, il politico conservativo cercò compensi dagli Italiani per la sua compiacenza. Egli voleva che essi si alleassero con i conservativi nel seno della Giunta regionale e che dessero i loro voti ai candidati proposti dal partito conservativo.

Kathrein tentò evidentemente di indebolire con l'aiuto degli Italiani il potere dei cristiano-sociali tedeschi contro i quali i conservativi conducevano una lotta ad oltranza. Gli Italiani promisero sì di non dare i loro voti a nessun cristiano-sociale, però fecero notare che con ogni probabilità non avrebbero partecipato affatto alle elezioni. Se però avessero votato, allora avrebbero richiesto due seggi nella Giunta regionale e i conservativi non avrebbero dovuto presentare né il barone Franz Moll né il Conte Alberto Marzani, che erano decisi oppositori dell'autonomia.

Quando Kathrein chiese se avrebbero consentito a rinunciare all'ostruzionismo nel caso in cui il Governo avesse presentato un progetto che concedeva la divisione del Consiglio scolastico regionale in due sezioni e Vienna avesse promesso di accordare nella prossima Dieta anche la divisione della Dieta della Regione del Tirolo, gli Italiani dichiararono che non potevano fare nessuna promessa vincolante senza aver prima parlato con gli altri rappresentanti del Trentino.

Fecero però presente che essi avevano bisogno di garanzie dal Governo sulla presa in considerazione dei loro desideri.

²⁴⁸⁾ Fondo Kathrein, lettera « Zur Autonomie Wälschtirols », destinatario sconosciuto, del 10.4.1902.

²⁴⁹⁾ *ivi*.

Conci e Stefenelli erano del parere che la miglior garanzia fosse quella di presentare ambedue le proposte di legge alla prossima Dieta per mezzo del Governo.

Agli Italiani stavano particolarmente a cuore gli oneri finanziari che la divisione del consiglio scolastico regionale avrebbe comportato. Essi dichiararono di poter permettere la separazione del Consiglio scolastico regionale prima della concessione dell'autonomia solo nel caso che la parte tedesca avesse contribuito a sostenere, come fino allora era avvenuto, le spese per la scuola. Come è già stato detto, gli interlocutori italiani delle trattative non potevano fare nessuna promessa vincolante in questa prima conferenza. Essi volevano tenere in maggio una conferenza di tutti i deputati italiani del Parlamento dell'Impero e della Dieta regionale per prendere deliberazioni definitive.

I negoziatori italiani dovevano in realtà procedere con molta cautela, perché nell'anno precedente erano stati loro rivolti dai compagni di partito gravissimi rimproveri di non aver richiesto il consenso di tutti i partiti prima di approvare il progetto dell'autonomia. I critici facevano parte della corrente radicale dei liberal-nazionali, che era fortemente influenzata dalla social-democrazia del Trentino. Un piccolo gruppo di quel partito temeva infatti di venir superato per quanto riguardava gli interessi nazionali dai social-democratici.

Kathrein aveva l'intenzione di appoggiare i conservatori italiani da Innsbruck. Questi avevano formato nel Trentino una grandiosa organizzazione economica e godevano di sempre maggiore popolarità presso la popolazione rurale, che era guidata dal clero per lo più favorevole all'Austria. Da solo, questo gruppo conservatore poteva tenere a bada i socialdemocratici e i nazional-liberali radicali.

Il Luogotenente Merveldt e il Governo di Vienna avevano tralasciato di appoggiare queste forze favorevoli all'Austria. Uno dei capi più eminenti di questo partito italiano conservatore era il professore di filosofia dell'istituto di teologia di Trento e redattore della "Voce Cattolica", il dott. Guido de Gentili. Il suo partito non faceva alcuna concessione alle aspirazioni nazionali dei nazional-liberali e si distingueva dai cosiddetti nazional-conservatori, capeggiati da Bazzanella e dal dott. Conci. Il partito di Gentili sosteneva lo stesso punto di vista della democrazia cristiana nel senso dell'enciclica di papa Leone XIII « Graves de communi » del 18 gennaio 1901 e si era creato nel « Comitato della diocesi per l'azione cattolica a Trento » una organizzazione politica. I « vocisti » riuscirono a formare nel Trentino 400 as-

sociazioni economiche e cooperative, tra cui 70 associazioni operaie. Era questa la ragione per cui la propaganda politica nazionale, portata avanti da Cesare Battisti, dal "Popolo" e dal partito nazional-liberale, non faceva presa sulla popolazione rurale. Non ci sono dubbi però sul fatto che anche i « vocisti » volevano l'autonomia, perché tutta la popolazione, indipendentemente dalla posizione dei partiti, chiedeva l'autonomia, persino i clericali favorevoli all'Austria. Quindi il partito dei « vocisti » dovette chiedere l'autonomia, qualsiasi altro atteggiamento avrebbe significato la sua rovina. Quanto fosse positivo l'atteggiamento dei « vocisti » nei confronti della Dieta di Innsbruck è dimostrato dal fatto che essi, sebbene fossero senz'altro riusciti alle elezioni della Dieta del 1901 a far cadere il nazional-conservatore dott. Enrico Conci, non parteciparono alle elezioni, per non dover praticare l'ostruzionismo contro la Dieta. La concessione dell'autonomia era la premessa per la possibilità di entrare nella Dieta. Kathrein, era l'unico a capire che, con la concessione dell'autonomia, si sarebbe potuto legare più strettamente il Trentino all'Austria-Ungheria.

Il suo piano consisteva nell'aiutare i « vocisti » italiani a raggiungere il potere nel Trentino per estromettere i nazional-conservatori con il dott. Enrico Conci. Sarebbe poi stato più facile sconfiggere i nazional-liberali e i social-democratici, che avevano i loro centri di potere più o meno solo nelle città, mentre la popolazione rurale era numericamente di gran lunga superiore. Tramite i « vocisti » gli irredentisti avrebbero subito un colpo micidiale. Senza la concessione dell'autonomia il partito dei « vocisti » avrebbe potuto dedicarsi solamente al rafforzamento della sua posizione di forza economica. Kathrein dice al riguardo: « Se si vuole veramente difendere la parte italiana della regione dall'agitazione degli irredentisti non c'è mezzo migliore di quello di concedere l'autonomia, perché il popolo [*e qui si intende la popolazione rurale*] e il clero vogliono rimanere nella Regione come lo vuole la popolazione della parte tedesca » ²⁵⁰).

Non si può tuttavia negare che Kathrein aveva anche il secondo fine di salvare il suo partito con l'aiuto dei conservatori italiani, dal pericolo di essere annientato dai cristiano-sociali tedeschi. Per lui, come evidentemente anche per i « vocisti » italiani, l'ideologia conservatrice stava al di sopra dei desideri nazionali. Il fatto che né il Governo di Vienna, né il Luogotenente approfittassero di tale occasione per l'Au-

²⁵⁰) Fondo Kathrein, Kathrein a destinatario sconosciuto, del 15.9.1902, sul colloquio a Trento con il dott. Gentilini, il dott. Cappelletti e don Endrizzi.

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Abt. Karten und Pläne Nr. 5007:

Wandkarte des Sprengels der Statthaltereiabteilung Trient (Carta corografica del territorio dell'I.R. Sezione di Luogotenenza di Trento) von Domenico Locchi und Giuseppe de Manincor; o.J.ca 1890. 1:75000. Gedruckt bei Salussolia, Turin, verlegt bei Domenico Locchi, Turin, Niederlage Scotoni e Vitti, Trient. Die Karte stellt das ganze Gebiet dar, das dem Begriff «Welschtirol» («Trentino») entsprach, d.h. die politischen Bezirke Trient, Rovereto, Cles, Tione, Borgo, Cavalese, Primiero, Riva; außerdem die unmittelbar benachbarten italienischen, schweizerischen und deutsch-südtirolischen Gebiete einschließlich Bozen.

Die Karte war in Welschtirol weit verbreitet und innere Kriterien lassen den Schluß zu, daß die Angaben der Karte den Autonomieforderungen um 1890 entsprechen. Höchstwahrscheinlich wurde die Karte auf Initiative einer der italienisch-nationalistischen Organisationen Welschtirols angefertigt.

Kartenbeschreibung von Fridolin Dörrer, Tiroler Landesarchiv.

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Sezione Cartografica, n. 5007.

Carta murale della circoscrizione della i.r. Sezione di Luogotenenza di Trento, disegnata da Domenico Locchi e Giuseppe de Manincor, 1:75000, circa anno 1890; stampata da Salussolia, Torino; edita da Domenico Locchi, Torino; deposito presso Scotoni e Vitti, Trento. La carta rappresenta l'intero territorio che corrisponde al termine di «Welschtirol» («Trentino») e cioè ai distretti politici di Trento, Rovereto, Cles, Tione, Borgo, Cavalese, Primiero, Riva; inoltre le zone immediatamente confinanti italiane, svizzere e del Sudtirolo tedesco, compreso Bolzano.

La carta era molto diffusa nel Trentino e i criteri coi quali fu composta lasciano dedurre che essa corrispondeva alle richieste d'autonomia intorno al 1890. Molto probabilmente la carta fu fatta su iniziativa di una delle società nazionali del Trentino.

Descrizione della carta di Fridolin Dörrer, del Tiroler Landesarchiv.

stria-Ungheria costituiva una tragedia per la Regione. La miopia nazionale non caratterizzava soltanto le altre nazioni della Monarchia, ma anche i Tedeschi.

A maggio la questione dell'autonomia ridivenne acuta. A Trento ebbe luogo un'assemblea di deputati italiani della Dieta regionale, che si occupò dell'atteggiamento degli Italiani nella prossima Dieta. Essi dichiararono di voler partecipare alle elezioni della Giunta regionale, se i partiti tedeschi e il Governo fossero loro venuti incontro. Gli Italiani però non si accontentarono più delle concessioni del progetto del 1901, come risultò già chiaramente durante le trattative di aprile ²⁵¹).

Questo atteggiamento dei deputati italiani deve essere considerato come una reazione alla nascente disillusione di vasti ambienti dell'opinione pubblica italiana. A Lecco fu pubblicato un opuscolo dal titolo: *Studio di un patriota pratico e positivo* che trattava in base a cifre incontestabili il lato economico dell'autonomia e tentava di esprimere un giudizio più realistico su tale questione ²⁵²). Un altro opuscolo italiano di autore anonimo cercò di portare all'assurdo anche gli argomenti amministrativi e costituzionali degli autonomisti italiani. L'opuscolo apparve con il titolo: *La questione trentina considerata specialmente sotto il punto di vista economico e amministrativo*.

L'autore sosteneva che non esistevano le basi per un'autonomia costituzionale e amministrativa, perché l'articolo XIX della costituzione vigente non solo non richiedeva l'autonomia costituzionale dei popoli austriaci, come affermato a torto, ma anzi sosteneva addirittura il contrario.

Il giornale conservativo "Neue Tiroler Stimmen" osservò al riguardo che soprattutto i politici conservativi avrebbero dovuto tener presente ciò e richiamò l'attenzione sulla dichiarazione del partito conservativo fatta il 21 settembre 1900 a Linz: « Noi restiamo saldamente

²⁵¹) « Unterinntaler Bote » del 2.5.1902.

²⁵²) Pres. Luogoten. 426 ad 3/I/1902 e « Neue Tiroler Stimmen » n. 38 del 15.2.1902. L'opuscolo era stato redatto su iniziativa dell'ex Luogotenente conte Merveldt, come comunicò a Vienna il suo successore luogotenente barone von Schwarzenau. In base alla reazione dell'« Alto Adige » cui era nota tale circostanza, il governatore proibì la divulgazione di opuscoli politici per mezzo di uffici, perché ciò non corrispondeva alle sue intenzioni, che aveva esposto nel suo discorso inaugurale.

« La politica in senso stretto è lontana dall'amministrazione statale » aveva dichiarato Schwarzenau. L'opuscolo si basava sull'elaborato della Giunta regionale sulla situazione economica della Provincia.

ancorati al principio dell'inseparabilità dei Regni e dei Länder, rappresentati nel Parlamento dell'Impero » ²⁵³).

Appare comprensibile sotto questo aspetto che l'assemblea di Trento in presenza di simili opuscoli di suoi stessi connazionali formulasse così duramente le proprie richieste. Gli Italiani e il dott. Kathrein si dichiararono favorevoli per delle curie dietali autonome, con diritto di bilancio, per la divisione della Giunta regionale, del Consiglio scolastico regionale e della Curia della « grande proprietà terriera » e richiesero per lo meno l'approvazione di una legge quadro. Il Governo rifiutò per motivi di politica interna generale e per motivi economici; i partiti tedeschi del Tirolo per la questione della ferrovia di Fassa e di Fiemme ²⁵⁴).

I cattolici conservativi, che cercavano disperatamente una via di uscita per pacificare la regione, erano disposti nel 1902 a ricorrere al progetto dei cristiano-sociali, cioè di costituire delle rappresentanze di « circolo », che avrebbero dovuto basarsi sulla legge sanzionata nel 1868. Le "Neue Tiroler Stimmen" dichiararono che si delineava sempre più chiaramente la necessità di creare tra Regione e comuni un organo intermedio dell'amministrazione autonoma. Una tale istituzione non era nuova per la Regione, perché dal 15° al 19° secolo essa era stata suddivisa in circoscrizioni giurisdizionali, che inviavano i loro deputati alla Dieta. Per i cattolico-conservativi, ben disposti verso il progetto di « circoli » dei cristiano-sociali, doveva essere stato determinante questo aspetto storico. Soprattutto il barone Di Pauli mise in rilievo che il riallacciarsi alle situazioni di un tempo era un'idea giusta che avrebbe potuto avere degli sviluppi ²⁵⁵).

Il Luogotenente barone von Schwarzenau trattò con gli Italiani e informò i politici conservativi, Geiger, Kathrein, Pusch, Wackernell e Wildauer che gli Italiani, contrariamente a quanto avevano dichiarato a Trento, non avrebbero più insistito per una divisione della Dieta

²⁵³) « Neue Tiroler Stimmen » del 7.3.1902.

²⁵⁴) Fondo Kathrein, corrispondenza tra Kathrein e il Luogotenente; cfr. K. BIER, *op. cit.*, pag. 501.

Brugnara nel suo colloquio con il Luogotenente avvenuto alla fine di marzo, richiese la costruzione della ferrovia da Trento alla Val di Fiemme. I Tedeschi la volevano costruire partendo da Bolzano. Il Luogotenente promise di impegnarsi per ambedue i progetti (confronta gli appunti manoscritti da Kathrein sui suoi colloqui con i deputati italiani del 1 e 2 aprile 1902, svoltisi all'Hotel Trento a Trento).

²⁵⁵) « Neue Tiroler Stimmen » del 10.3.1902.

e che solo il Consiglio scolastico regionale e la Curia della grande proprietà terriera nobiliare dovevano essere divisi ²⁵⁶).

Le scuole tedesche nel Tirolo italiano dovevano dipendere da un comune Consiglio scolastico regionale. Il bilancio doveva rimanere comune. I politici conservativi tedeschi erano contrari a quest'ultima proposta perché ciò avrebbe significato, nonostante una riduzione dell'influenza tedesca, che la parte tedesca della Regione avrebbe dovuto pagare somme considerevoli al Tirolo italiano. Anche la questione della messa in minoranza degli Italiani nelle votazioni alla Dieta dalla maggioranza tedesca rimase irrisolta ²⁵⁷).

Il 21 giugno ebbero luogo delle trattative dei partiti sotto la presidenza del Luogotenente. Vi presero parte quali esponenti della « grande proprietà terriera »: il Capitano del Tirolo conte Brandis, il dott. Karl Hepperger e il barone Franz Moll; quali esponenti dei liberali tedeschi: il sindaco Wilhelm Greil, il dott. Julius Perathoner e il dott. Hans Wenin; dei cristiano-sociali: il prof. dott. Aemilian Schöpfer, il dott. Johann Schorn e Josef Schraffl; degli Italiani: il dott. Luigi Brugnara, il barone Valeriano Malfatti; e dei conservativi: il dott. Theodor Kathrein e il dott. Josef Wackernell.

Il Luogotenente rese noto il punto di vista del Governo e dichiarò che esso era disposto ad approvare gli accordi su un'autonomia della parte italiana della Regione alla condizione che l'unità della Regione fosse mantenuta e non si fosse presa nessuna misura a danno della Regione, sia considerata nel suo complesso, sia nelle sue singole parti ²⁵⁸).

Il dott. Kathrein scrisse sul suo giornale "Unterinntaler Bote" che la questione generale era quella della capacità di lavoro della Dieta, che bisognava garantire. Gli Italiani pretesero la separazione del corpo elettorale della « grande proprietà terriera nobiliare » che comprendeva 10 deputati, dei quali in futuro 6 avrebbero dovuto essere tedeschi e 4 italiani, poi chiesero la divisione del Consiglio scolastico e della Giunta regionale in due sezioni, con sede a Trento per la parte ita-

²⁵⁶) Fondo Kathrein, citato da K. BIER, *op. cit.*, pag. 501.

²⁵⁷) Le trattative del Luogotenente con gli Italiani non si svolsero senza difficoltà, come dice K. BIER. Il « Bote für Tirol und Vorarlberg » comunicava il 3 giugno che gli Italiani non erano d'accordo con le proposte del Luogotenente, ma nonostante ciò la Dieta sarebbe stata convocata, anche se non fosse stato raggiunto nessun accordo tra i partiti sulla questione dell'autonomia (« Bote für Tirol und Vorarlberg » del 3.6.1902; cfr. K. BIER, *op. cit.*, pag. 501).

²⁵⁸) « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 23.6.1902.

liana. Sebbene i cristiano-sociali e il partito popolare tedesco avessero dubbi in riguardo, i partiti si accordarono comunque per ulteriori trattative. Gli Italiani non ne furono soddisfatti, secondo il parere di Kathrein. Essi volevano un'amministrazione completamente autonoma ed egli osservò: « Essi insistono nella loro richiesta e noi dobbiamo riconoscere che è giusta ». Inoltre egli deplorava il fatto che il progetto di autonomia del 1901 non era stato approvato: « per mezzo di esso sarebbe stata ristabilita la pace nella Regione. L'unità della Regione e inoltre gli interessi nazionali dei Tedeschi sarebbero stati assicurati. E della stessa convinzione siamo anche oggi », dichiarò il dott. Kathrein ²⁵⁹).

Il barone von Schwartzennau riuscì finalmente a convincere i partiti che si poteva discutere sulle richieste italiane e così l'elezione della Commissione costituzionale, della Giunta regionale e dei singoli comitati parve assicurata ²⁶⁰).

I conservativi e i liberali riconoscevano che le proposte italiane erano degne di discussione. I cattolico-conservativi si erano fatti convincere dal punto di vista del Governo, che era dell'opinione che non si poteva pretendere dagli Italiani che pagassero da soli le loro istituzioni amministrative. I cristiano-sociali fecero di nuovo riferimento al loro progetto di una Dieta di « circoli » ²⁶¹) e sollevarono dubbi, come il partito popolare tedesco, sulla divisione della Giunta regionale ²⁶²).

²⁵⁹) « Unterinntaler Bote » del 27.6.1902.

²⁶⁰) « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 23.6.1902.

²⁶¹) In quel momento il partito cattolico-conservativo aveva già abbandonato il progetto cristiano-sociale.

²⁶²) Fondo Kathrein; cfr. K. BIER, *op. cit.*, pag. 502.

IL PROGETTO D'AUTONOMIA ALLA DIETA REGIONALE

Dopo questi preparativi, il 25 giugno la Dieta si riunì. Il dott. Luigi Brugnara illustrò il programma delle richieste degli Italiani, che fu negoziato da loro con il Luogotenente e i partiti tedeschi. Il dott. Schöpfer fece presente la disuguale ripartizione dei mandati nelle curie e si adoperò a favore dei comuni rurali dopo che Brugnara aveva sottolineato l'equità della ripartizione dei mandati nella « grande proprietà terriera nobiliare » secondo la proporzione nazionale. Schöpfer presentò una mozione d'urgenza, appoggiata dagli Italiani ed accettata dalla Dieta alla condizione che questa venisse trattata dalla Commissione costituzionale, alla quale essa veniva inoltrata, separatamente dalla questione dell'autonomia ²⁶³).

Nella stessa seduta il dott. Luigi Brugnara richiese l'istituzione di una Commissione di 13 membri « per discutere e presentare mozioni riguardo la modifica dell'ordinamento regionale a proposito dell'autonomia del Tirolo italiano ».

Il liberale dott. Karl von Grabmayr propose inoltre, a nome dei deputati liberali tedeschi, che l'autonomia, che si doveva concedere agli Italiani, non dovesse avere ripercussioni negative sulla situazione nazionale ed economica dei Tedeschi. Il capogruppo dei cattolico-conservativi, dott. Wackernell dichiarò, senza intervenire ulteriormente nella discussione, a nome del suo gruppo che questo avrebbe votato sia per la richiesta di Brugnara, sia per quella di Grabmayr.

I cristiano-sociali si mostrarono molto meno compiacenti dei cattolici conservativi verso gli Italiani. Il dott. Johann Schorn dichiarò, come portavoce del partito, che i cristiano-sociali avevano respinto il progetto del sottocomitato del 1901, perché esso non era compatibile con l'unità della Regione. Il partito era però d'accordo sul decentramento dell'amministrazione autonoma tirolese, anche se insisteva « sul-

²⁶³) *Stenographische Berichte* . . . , 9. Periodo, 1. Sessione, 3. seduta del 26.6. 1902.

la salvaguardia e sulla sicurezza dello sviluppo della parte tedesca ». I cristiano-sociali desideravano però una decisione sulla questione, « affinché finisse finalmente la sconcertante ed insostenibile condizione attuale » ²⁶⁴).

Il 28 giugno fu eletta la Commissione costituzionale, che doveva trattare sia la questione dell'autonomia, sia la riforma elettorale della Dieta; ne facevano parte gli Italiani dott. Luigi Brugnara, il barone Valeriano Malfatti, il dott. Enrico Conci e Francesco Tomasi; i conservativi: dott. Kathrein, dott. Josef Wackernell, il decano Sebastian Glatz, l'abate Leo Maria Treuinfels come rappresentanti del gruppo dei prelati, poi il dott. Karl Pusch, ed inoltre i liberali dott. Julius Perathoner e dott. Karl von Grabmayr, ed i cristiano-sociali dott. Johann Schorn e Josef Schraffl ²⁶⁵).

Nella prima seduta della Commissione costituzionale il 30 giugno 1902 i rappresentanti dei partiti espressero ancora una volta le loro posizioni. L'unione liberale tedesca ripeté la sua dichiarazione alla Dieta, i cristiano-sociali si erano intanto decisi a rinunciare al loro progetto di rappresentanze circolari, perché non c'erano prospettive che venisse accettato, e i cattolico-conservativi erano divisi al loro interno su tale questione, come per il progetto del 1901 ²⁶⁶).

Il gruppo dei prelati vide nelle proposte italiane un pericolo per l'unità della Regione del Tirolo mentre gli altri conservativi erano disposti a venire incontro ai desideri degli Italiani.

Alla votazione, per stabilire se si dovesse aderire o meno alle proposte italiane, vinsero i fautori dell'autonomia con 10 voti contro 2. Ambedue i cristiano-sociali votarono contro, il che è da considerare più che altro una opposizione apparente, perché avevano già dichiarato di rinunciare al loro progetto ²⁶⁷).

Nella stessa seduta furono deliberate con una maggioranza di 11 voti contro 1 la divisione del Consiglio scolastico regionale — la se-

²⁶⁴) *ivi*; confronta anche il « Bote für Tirol und Vorarlberg », n. 145 del 27. 6.1902.

²⁶⁵) *Stenographische Berichte ...*, 9. Periodo, 1. Sessione, 4. seduta del 28.6. 1902.

²⁶⁶) « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 1.7. e « Unterinntaler Bote » del 4. 7.1902. Sulla riforma elettorale della Dieta cfr. RICHARD SCHÖBER, *Der Kampf um die Landtagswahlreform in Tirol von 1900 bis 1914*, in: « Tiroler Heimat », vol. 38, Innsbruck, 1973, pag. 5-75.

²⁶⁷) *ivi*.

zione italiana doveva avere la sua sede a Trento — e la conservazione di un comune Consiglio scolastico per gli affari riguardanti tutta la Regione ²⁶⁸).

Il cristiano-sociale Schraffl, propose di creare tre sezioni, una per il Nordtirolo (Innsbruck), una per il Sudtirolo tedesco (Bolzano) e una per il Tirolo italiano (Trento); tale progetto si sarebbe molto avvicinato a quello dei circoli. Questa proposta fu respinta con la totalità dei voti contro quelli dei due cristiano-sociali e del dott. Julius Perathoner ²⁶⁹).

Infine fu deliberata la divisione della « grande proprietà » con il rapporto di 3:2. Le entrate della Regione dovevano essere ripartite secondo il rapporto di 33 a 67 ²⁷⁰).

Poiché i conservativi con i loro 24 mandati erano pur sempre il partito più forte della Dieta, il loro atteggiamento sulla questione di cui trattiamo era della massima importanza per le trattative con gli Italiani ²⁷¹).

Nel 1902 il partito cattolico-conservativo era più disposto che non nel 1901 ad approvare le richieste ridotte degli Italiani e così la formazione dei gruppi interni di oppositori e di sostenitori dell'autonomia si era spostata un po' a favore di questi ultimi.

Però l'intero partito era toccato dal fatto che i cristiano-sociali avevano preso posizione assieme agli Italiani nella Dieta contro la « grande proprietà terriera nobiliare ». I cattolico-conservativi avrebbero potuto accettare la divisione secondo la proporzione nazionale, ma le dichiarazioni di Schöpfer nella Dieta che cioè un proprietario terriero, per esempio, avrebbe dovuto pagare solo 30 fiorini di imposta per poter votare, mentre invece il comune di Dodiciville con 5.000

²⁶⁸) « Bote für und Vorarlberg » del 1.7.1902; K. BIER, *op. cit.*, pag. 502, sbaglia se sostiene che la divisione del Consiglio provinciale scolastico fu deliberata all'unanimità. Forse ciò dipende da un errore di Kathrein nelle sue annotazioni.

²⁶⁹) « Unterinntaler Bote » del 4.7.1902. Il liberale dott. Julius Perathoner era sindaco di Bolzano, che sarebbe diventata la sede della sezione tirolese tedesca. Questo può forse spiegare il suo voto contrario.

²⁷⁰) Fondo Pusch e Kathrein. Protocollo del 9.7.1902; cfr. K. BIER, *op. cit.*, pag. 502 e segg.; confronta il « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 8.7. Agli Italiani vennero infine assegnate 43 quote; cfr. Pres. Luogoten. 3/43 ad 3/I/428, relazione sull'assemblea per l'autonomia che ebbe luogo a Trento il 13.7.1902; inoltre « Meraner Zeitung » del 18.7.1902.

²⁷¹) I cristiano-sociali 9 mandati, gli Italiani 19, i liberali 12 mandati; cfr. « Neue Tiroler Stimmen » del 30.6.1902.

abitanti aveva solo 51 persone aventi diritto di voto ²⁷²⁾ e la richiesta conseguente di eliminare questa ingiustizia, dovevano richiamare in causa i cattolico-conservativi, perché, come partito conservatore, erano stati colpiti nei loro interessi particolari, cioè il mantenimento dei rapporti sociali.

Per questa ragione le "Neue Tiroler Stimmen" riportarono una sintesi storica della curia della grande proprietà fondiaria, in cui scrissero che i conservatori avrebbero dovuto respingere questa « sfida ». Il giornale conservativo dichiarò che non era giusta l'affermazione secondo la quale la rappresentanza di allora della grande proprietà fondiaria andasse a scapito dei comuni rurali, perché non c'era in Tirolo nessuna grande azienda agricola con settori industriali. Aggiungeva che era inventato di sana pianta un contrasto di interessi tra i comuni rurali e la grande proprietà, perché tra la grande proprietà e le cooperative professionali rurali c'era solo un'unica differenza: il grado di istruzione. I conservatori dovevano protestare energicamente contro il fatto che « una persona privilegiata perché in possesso di beni materiali e spirituali, venisse già considerata un avversario solo perché appunto in possesso di tali beni » ²⁷³⁾.

L'argomentazione del giornale cattolico conservativo poteva essere giusta, però non eliminava l'ingiustizia, esistente in realtà.

Dopo aver trattato questa questione marginale, ritorniamo al nostro tema vero e proprio.

Avanti il termine di otto giorni per deliberare, che la proposta degli Italiani aveva concesso alla Commissione avente il compito di trattare le richieste di autonomia, i deputati italiani informarono i loro elettori delle trattative e chiesero loro ulteriori istruzioni sull'atteggiamento da assumere. Il deputato italiano dott. Antonio Stefenelli tenne a tale scopo a Riva una riunione in cui annunciò pure che i partiti tedeschi si opponevano sì alla creazione di due curie della Dieta ²⁷⁴⁾, ma che erano disposti ad approvare — se la Dieta avesse funzionato — oltre alle concessioni note, il miglioramento provvisorio degli stipendi

²⁷²⁾ *Stenographische Berichte* . . . , 9. Periode, 1. Sessione, 3. seduta del 26.6. 1902.

²⁷³⁾ « Neue Tiroler Stimmen » del 3.7.1902.

²⁷⁴⁾ I deputati italiani avevano accettato in sede di Commissione per l'autonomia tale richiesta dei partiti tedeschi e del Governo, perché quest'ultimo aveva promesso tramite il Luogotenente di coprire le maggiori spese di 350.000 fiorini per la scuola elementare. Contro ciò i partiti tedeschi non avevano nulla da obiettare (« Brixener Chronik » del 8.7.).

degli insegnanti, l'ampliamento dei manicomi di Hall e di Pergine e la costruzione di alcune strade ed opere di difesa dalle acque nel Tirolo italiano.

Stefenelli si impegnò a favore di questo *modus vivendi*, ma i suoi elettori si espressero però per « l'ostruzionismo ad oltranza » ²⁷⁵).

La stessa situazione si verificò nell'assemblea per l'autonomia tenuta dai socialisti a Trento il 30 giugno. In essa furono attaccati i partiti borghesi per la loro indifferenza alle richieste di autonomia e di riforma elettorale ²⁷⁶). Ambedue queste riunioni sono indicative per tutta una serie di altre assemblee, nelle quali furono presentate le richieste per una posizione completamente autonoma del Tirolo italiano ²⁷⁷).

Ritorniamo ora alla Dieta. Nella seduta del 3 luglio, il Capitano del Tirolo conte Brandis interruppe la discussione perché era scaduto il termine entro il quale doveva essere presentata alla seduta plenaria la relazione sulla questione dell'autonomia e dichiarò che avrebbe convocato per iscritto la seduta successiva ²⁷⁸).

I deputati liberali tedeschi volevano discutere coi loro fiduciari; soprattutto i liberali del Sudtirolo tedesco si sforzarono di conoscere meglio l'atteggiamento dei Tirolesi del Nord, ma anche gli Italiani consultarono ulteriormente i loro elettori ²⁷⁹).

Il motivo di queste nuove discussioni era la cosiddetta « questione della Val di Fassa », cioè la delimitazione territoriale tra le due parti della Regione. Già nella prima seduta della Commissione del 30 giugno il dott. Brugnara aveva dichiarato che un'assegnazione della Val di Fassa alla parte di territorio tedesco non avrebbe mai potuto essere accettabile per gli Italiani. I liberali, eccetto Grabmayr, i cristiano-sociali e una parte dei conservativi (gli oppositori all'autonomia nel gruppo di prelati) pretesero però tale assegnazione anche

²⁷⁵) Pres. Luogoten. 2941 ad 3/I/428, Capitano distrettuale di Riva al Luogotenente, del 30.6.1902.

²⁷⁶) Pres. Luogoten. 2954 ad 3/I. Il Capo della Polizia di Trento al Luogotenente, del 1.7.1902.

²⁷⁷) Ulteriore materiale sulle assemblee: confronta Pres. Luogoten. 428/3/I del 1902.

²⁷⁸) *Stenographische Berichte* ..., 9. Periodo, 1. Sessione, 7. seduta del 3.7. 1902.

²⁷⁹) « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 4.7.1902.

come garanzia nazionale per i comuni tedeschi di confine e per le isole linguistiche nel territorio italiano ²⁸⁰⁾.

Un'assemblea convocata dal liberale dott. Julius Perathoner a Bolzano formulò nel modo più duro la richiesta degli ambienti liberali tedeschi. La risoluzione minacciava l'ostruzionismo dei liberali tedeschi, il che sarebbe stato una novità eccezionale per la Dieta tirolese ²⁸¹⁾. Il dott. Karl von Grabmayr prese la parola in assemblea e dichiarò che l'unità della Regione, che i conservativi avevano definita inviolabile, non era per niente messa in pericolo; si doveva però rinunciare a tutte le speranze di germanizzazione. Aggiunse che la Val di Fassa era sempre stata territorio italiano e che doveva diventare territorio neutrale ²⁸²⁾.

Vediamo dunque che le difficoltà nascevano soprattutto da parte del Sudtirolo tedesco, il che è anche comprensibile perché tale territorio è strettamente confinante con gli Italiani.

I conservativi, il cui maggior desiderio politico era quello di mantenere il principio dell'ordine, respinsero coerentemente anche l'ostruzionismo tedesco, come avevano già fatto con quello italiano. Le "Neue Tiroler Stimmen" scrissero l'8 luglio: « Come si vede, la spada di Damocle dell'ostruzionismo pende di continuo su questa Dieta estiva e ci si domanda solo da che parte proviene. Finché però l'ostruzionismo, questo modo di governo del parlamentarismo, è il mezzo per ottenere qualcosa con la forza, tali condizioni non miglioreranno ».

Anche gli esponenti cattolico-conservativi della popolazione rurale, tennero il 6 luglio una assemblea a Termeno che avanzò un'energica protesta contro le aspirazioni italiane di autonomia che minacciavano l'unità del Tirolo ²⁸³⁾.

L'organo ufficiale del Luogotenente il "Bote für Tirol und Vorarlberg" appoggiò energicamente l'argomentazione di Perathoner all'assemblea di Bolzano ²⁸⁴⁾, cosicché appare giustificata l'affermazione di Grabmayr il quale, considerando retrospettivamente gli avvenimenti, scrisse che il giornale « dimenticando completamente la sua prece-

²⁸⁰⁾ Fondo Kathrein e Pusch, Protocollo del 9.7.; cfr. K. BIER, *op. cit.*, pag. 503.

²⁸¹⁾ « Neue Tiroler Stimmen » del 8.7.1902.

²⁸²⁾ « Tiroler Tagblatt » del 9.7.1902.

²⁸³⁾ « Brixener Chronik » del 10.7.1902.

²⁸⁴⁾ « Bote für Tirol und Vorarlberg » del 8.7.1902.

dente riservatezza ufficiale » ²⁸⁵) mise a disposizione le sue colonne per gli sfoghi pangermanisti.

La « grande proprietà terriera nobiliare » prese posizione in un'assemblea dell'8 luglio. Il dott. Karl von Grabmayr fu il relatore e la curia approvò l'atteggiamento assunto da lui e dalla Commissione. Riguardo alla divisione della curia, la grande proprietà dava il suo consenso alla condizione che, dopo l'entrata in vigore della riforma elettorale, fosse assicurata la sua adeguata rappresentanza ²⁸⁶).

La risoluzione della grande proprietà fondiaria nobiliare non toccò minimamente la questione della Val di Fassa. Questa curia, che aveva sempre avuto premura di lasciar in disparte le aspirazioni nazionali, avrebbe potuto avere lo stesso atteggiamento del giornale cattolico conservativo "Neue Tiroler Stimmen" il quale era dell'opinione che, se si accettava l'autonomia con i suoi aspetti politici ed economici, i comuni della Val di Fassa non avrebbero più rappresentato un peso, un problema ²⁸⁷). Infine il 9 luglio nella Commissione costituzionale le difficoltà della regolamentazione territoriale furono rimosse con mozioni del dott. Karl von Grabmayr e del dott. Josef Wackernell a capo del gruppo conservativo. Fu deciso di escludere dai distretti italiani di Cavalese e Cles i quattro comuni tedeschi della Valle di Non, i comuni tedeschi di Trodena e Anterivo e di subordinarli, assieme alla Val di Fassa, alla Giunta regionale comune. I distretti di Ampezzo e di Livinallongo appartenenti alla parte di territorio tedesco, dovevano ugualmente venir resi — come dire — neutrali dal punto di vista nazionale, subordinandoli direttamente alla Giunta regionale comune ²⁸⁸).

I cristiano-sociali e i cattolico-conservativi votarono a favore di queste mozioni ed anche il Luogotenente si mostrò d'accordo ²⁸⁹). Il cristiano-sociale dott. Aemilian Schöpfer andò ad Ampezzo, dove ebbe dei colloqui con le principali personalità sulla prevista dipendenza del distretto di Ampezzo dalla Giunta regionale comune. In via di principio questa regolamentazione fu approvata ad Ampezzo ²⁹⁰).

²⁸⁵) K. GRABMAYR, *Von Badeni bis Stürgkh*, op. cit., pag. 94.

²⁸⁶) « Tiroler Tagblatt » del 10.7.1902.

²⁸⁷) « Neue Tiroler Stimmen » del 8.7.1902.

²⁸⁸) « Unterinntaler Bote » del 11.7.1902.

²⁸⁹) « Brixener Chronik » del 12.7.1902.

²⁹⁰) Pres. Luogoten. 3138 ad 3/I/428, il Capitano distrettuale di Ampezzo al Luogotenente, del 11.7.1902.

I tedeschi nazionali sotto la direzione del sindaco di Bolzano, dott. Julius Perathoner, insistettero sull'annessione di Fassa al territorio tedesco. Gli Italiani invece non avevano nulla contro le disposizioni per i comuni tedeschi nel territorio italiano, ma insistettero sulla loro richiesta che la Val di Fassa venisse assegnata alla parte italiana.

Il dott. Kathrein vide chiaramente che il progetto avrebbe potuto fallire per questo ²⁹¹). Egli capì anche che la questione Fassana avrebbe rinvigorito l'opposizione all'interno del partito cattolico-conservativo contro l'autonomia del Tirolo italiano e chiarì perciò il suo punto di vista: « Però insistiamo sulla necessità di concedere l'amministrazione autonoma agli Italiani... Noi restiamo di questa opinione e se tutto il partito, a cui ci onoriamo di appartenere, si opponesse all'autonomia, non potremmo dare il nostro consenso, dovremmo dividerci a proposito di tale questione e seguire le nostre convinzioni... Sostentiamo ancora oggi che il futuro ci darà ragione » ²⁹²).

Il dott. Kathrein non aveva mai espresso così chiaramente la sua opposizione al proprio partito.

Gli oppositori contro l'autonomia all'interno del partito cattolico-conservativo in effetti avevano tratto vantaggio dalla questione Fassana. Ciò si manifestò tosto nelle "Neue Tiroler Stimmen", che scrissero che l'ordinamento regionale vigente non aveva in nessun modo oppresso gli Italiani, e che rimproverarono al Governo di ignorare le conseguenze di vasta portata dell'autonomia: « Il Governo si è forse rassegnato all'idea di smembrare etnograficamente la maggior parte dei suoi Länder? ». Il giornale rivolse la sua attenzione specialmente all'aspetto della difesa del paese, che nelle discussioni sull'autonomia non era stato quasi preso in considerazione. Fu messo in dubbio il fatto che la Giunta italiana sarebbe venuta lealmente incontro alle autorità militari nella parte tirolese italiana di estrema importanza strategica. Il movimento irredentista avrebbe potuto prendere il sopravvento... Le "Neue Tiroler Stimmen" attaccarono soprattutto il Luogotenente, che alla sua entrata in carica aveva dichiarato che avrebbe rivolto la sua particolare attenzione alla difesa del paese. Egli avrebbe dovuto « mantenere al livello raggiunto l'organizzazione della difesa del Tirolo » ²⁹³).

²⁹¹) « Unterinntaler Bote » del 11.7.1902.

²⁹²) *ivi*.

²⁹³) « Neue Tiroler Stimmen » del 10.7.1902.

Mentre si attendeva con ansia la discussione, che era stata fissata per il 15 luglio alla Dieta, gli Italiani convocarono assemblee elettorali nel Tirolo italiano, perché essi si erano riservati — nella loro dichiarazione alla Commissione costituzionale del 9 luglio — di prendere posizione definitivamente.

La più importante di queste assemblee fu quella tenuta a Trento il 13 luglio, una pubblica conferenza agli elettori dei deputati dott. Luigi Brugnara e dott. Adolfo Bertolini. Vi presero parte deputati di tutti i partiti italiani. Il conservatore italiano Francesco Tomasi dichiarò che la soluzione della questione fassana era inaccettabile, perciò il suo partito avrebbe preso le sue distanze.

Il dott. Luigi Brugnara e il dott. Adolfo Bertolini non osarono impegnarsi per l'accettazione del progetto di autonomia e per proporlo in maniera decisa. Si sforzarono di far passare in seconda linea l'insoddisfacente soluzione della questione fassana, mettendo in rilievo i vantaggi del progetto di autonomia. Il dott. Luigi Brugnara fece presente che un'approvazione della Dieta era possibile solo con una maggioranza qualificata (Legge Costituzionale). Perciò per i deputati era necessario ricercare la benevolenza di ambienti competenti, cosa che naturalmente non attirava gli stessi plausi dell'ostruzionismo totale. Era però — secondo Brugnara — necessario accettare svantaggi nazionali nell'interesse dell'insieme. Nonostante ciò i deputati italiani nella Commissione avevano preso posizione contro il distacco della Val di Fassa.

Il dott. Bertolini dichiarò che nella questione dell'autonomia si doveva procedere gradatamente e sottolineò che la Val di Fassa non era una perdita troppo rilevante, perché comunque sarebbe dipesa economicamente da Bolzano. Inoltre il deputato fece presente che il Governo era per il momento oltremodo favorevole agli Italiani. Ci si poteva aspettare ciò anche da un nuovo Governo? ²⁹⁴).

L'effetto di questo benevolo e ben ponderato discorso fu distrutto dall'intervento dell'avvocato dott. Morandini di Predazzo che, applaudito dall'assemblea, dichiarò che i Fassani volevano rimanere trentini e che non li si doveva « tradire ». Subito i socialisti si misero dalla parte dell'agitazione. Il dott. Cesare Battisti dichiarò che era stato favorevole al progetto di autonomia, perché non poteva aspettarsi che

²⁹⁴) Pres. Luogoten. 3143 ad 3/I/428, Il Capo della polizia di Trento al Luogotenente, del 13.7.1902; cfr. anche « Meraner Zeitung » del 18 luglio 1902.

i partiti borghesi si decidessero per l'agitazione di paese in paese. Ora però era a favore dell'agitazione.

Il liberale dott. Giuseppe Silli dichiarò che non si dovevano mai fare rinunce in materia nazionale: « Con i predoni non si può trattare » ²⁹⁵).

Così il dado era tratto. Gli Italiani, per aver insistito per l'assegnazione della Val di Fassa alla parte italiana della Regione avevano perso l'autonomia che, come vedremo in seguito, non dovevano mai più ottenere.

Il radicale cambiamento nel Tirolo italiano fu deplorato anche da ambienti italiani, soprattutto dai conservatori. La conservatrice "Voce Cattolica" si batté per mantenere lo status quo e ammise che il progetto era più che mai in pericolo per colpa degli Italiani. Anche i nazional-liberali erano scontenti, solo i socialisti appoggiavano l'esito dell'assemblea di Trento. Battisti attribuì all'ostruzionismo degli Italiani la causa della benevolenza del Governo verso le richieste italiane. I socialisti volevano ottenere però ancora di più dal Governo. I mezzi, secondo loro, erano il rifiuto di pagare tasse regionali, la continua agitazione e il continuo ribellarsi.

Le "Neue Tiroler Stimmen" scrissero al riguardo: « Si vede chi si è impadronito del comando nel Tirolo italiano » ²⁹⁶).

Ciò nonostante i deputati nazional-liberali e conservatori non osarono opporsi alla corrente del rifiuto nei loro circoli elettorali, tanto che persino il barone Malfatti, noto come molto moderato, dichiarò a Rovereto che si doveva respingere il progetto, « perché equivaleva a un completo sacrificio della Val di Fassa » ²⁹⁷).

Anche alla parte tedesca fece molto comodo il rifiuto. Il giornale liberale "Meraner Zeitung" scrisse che solo il Governo voleva l'autonomia, che il 90% dei tirolesi tedeschi la rifiutava. « I governi però cambiano, mentre il Tirolo continuerà ad esistere. Non vogliamo questa autonomia » dichiarò il giornale ²⁹⁸).

²⁹⁵) Pres. Luogoten. 3143 ad 3/I/428. In un'assemblea a Malé fu espressa al dr. Enrico Conci la fiducia; la bozza d'autonomia fu più o meno accettata. La più grande opposizione si riscontrava però a Taio. L'assemblea di Trento aveva dato la spinta decisiva, perché lì c'erano gli influenti « Signori » che avevano in mano anche la stampa italiana. Cfr. Pres. Luogoten. 3177 ad 3/I/428, il Capitano distrettuale di Cles al Luogotenente, del 14.7.1902.

²⁹⁶) « Neue Tiroler Stimmen » del 15.7.1902.

²⁹⁷) « Tiroler Tagblatt » del 16.7.1902.

²⁹⁸) « Meraner Zeitung » del 16.7.1902.

I cristiano-sociali si mostrarono pure soddisfatti, in quanto la questione fassana avrebbe portato al rifiuto dell'autonomia. « Noi confessiamo chiaramente, che non potevamo entusiasmarci per il compromesso proposto dalla Commissione per l'autonomia » ²⁹⁹).

All'interno del partito conservativo soprattutto il gruppo dei prelati e tutta la stampa cattolico-conservativa respinsero il progetto ³⁰⁰). Le "Neue Tiroler Stimmen" considerarono la concessione dell'autonomia addirittura la « rovina del conservatorismo in Tirolo » ³⁰¹).

Il giornale aggiunse inoltre che il progetto di autonomia, il cui testo era ora noto ³⁰²) nell'ambiente conservativo « aveva suscitato un'impressione molto deprimente ». Il giornale considerò il riconoscimento costituzionale dei distretti italiani, visti come un insieme politico, come il « primo anello di un'immensa catena di disordini nazionali ». Scrisse che il Governo non poteva sostenere il principio delle nazionalità solo per ottenere l'appoggio dei 19 voti italiani al Parlamento dell'Impero sul compromesso ungherese ³⁰³).

Il 17 luglio il progetto di autonomia avrebbe dovuto essere sottoposto all'assemblea plenaria. Le "Neue Tiroler Stimmen" cattolico-conservative espressero ciò che tutti sapevano: « il progetto di autonomia sembra fallire » ³⁰⁴).

Il giornale voleva nascondere il fatto che sulla questione del Tirolo italiano c'era una scissione all'interno del partito cattolico-conservativo, e respinse l'affermazione del giornale liberale "Neue Freie Presse" secondo cui solo il gruppo dei prelati e il gruppo di Biegeleben erano contrari alle proposte ³⁰⁵).

Certamente alcuni degli ex fautori dell'autonomia del partito cattolico-conservativo in questa situazione senza via d'uscita erano passati dall'altra parte, soprattutto per non far diventare troppo evidente la scissione. Indiscusso rimane però il fatto che i prelati e il gruppo di Biegeleben avevano assunto un atteggiamento contrario in tutte le fasi del progetto.

²⁹⁹) « Brixener Chronik » del 17.7.1902.

³⁰⁰) « Brixener Chronik » del 17.7.1902.

³⁰¹) « Neue Tiroler Stimmen » del 17.7.1902.

³⁰²) *ivi*.

³⁰³) « Neue Tiroler Stimmen » del 15.7.1902.

³⁰⁴) « Neue Tiroler Stimmen » del 15.7.1902.

³⁰⁵) « Neue Tiroler Stimmen » del 17.7.1902.

La scissione all'interno del partito cattolico-conservativo permise ai cristiano-sociali di aizzare l'uno contro l'altro i gruppi conservativi degli oppositori e dei sostenitori dell'autonomia. La stampa cristiano-sociale accusò i cattolico-conservativi di « perfidia e ipocrisia » e di fraternizzare con gli Italiani. Contemporaneamente li chiamò oppositori dell'autonomia ³⁰⁶).

Con ciò il partito cristiano-sociale voleva distrarre l'opinione pubblica dal suo atteggiamento deciso di fronte alla questione dell'autonomia. I cristiano-sociali avevano creato una connessione tra la riforma elettorale, alla quale aspiravano, e a favore della quale essi si erano assicurati l'appoggio degli Italiani, e l'autonomia, che avevano usata come « mezzo per esercitare pressione ». I conservativi erano del parere che in realtà i cristiano-sociali avessero fatto lo « sgambetto all'autonomia » perché essi con quella connessione avevano tolto ogni speranza sul progetto di autonomia: infatti essi per tale progetto non avrebbero mai potuto ottenere l'approvazione dei conservativi.

Le "Neue Tiroler Stimmen" scrissero a questo proposito: « I cristiano-sociali hanno dunque fatto anche in tal caso ciò che rimproverano a noi! » ³⁰⁷).

Gli Italiani non potevano fare affidamento nella Dieta né sui cristiano-sociali, né sui conservativi e meno che meno sui liberali, il cui gruppo radicale tedesco presentò addirittura anche la nuova richiesta della costruzione della ferrovia della Val di Fiemme ³⁰⁸); gli Italiani non potevano naturalmente essere d'accordo su questa linea che avrebbe collegato ancor più strettamente la Val di Fiemme con Bolzano.

Perciò non può meravigliare che il Luogotenente sciogliesse la Dieta il 17 luglio in questa situazione senza uscita e senza che il progetto di autonomia, di cui Kathrein doveva essere il relatore, venisse trattato ³⁰⁹).

³⁰⁶) « Neue Tiroler Stimmen » del 26.7.1902.

³⁰⁷) « Neue Tiroler Stimmen » del 26.7.1902.

³⁰⁸) « Neue Tiroler Stimmen » del 19.7.1902. Nell'ultima seduta della Commissione per l'autonomia il 15.7. il dott. von Grabmayr che si avvicinava sempre più al punto di vista di Perathoner, che era assente, aveva presentato la richiesta. Risultato della votazione 5:5.

Il dott. Kathrein, in qualità di capo del partito, diede voto contrario a tale richiesta. Al riguardo la « Brixener Chronik » scrisse che « Kathrein, agendo in tal modo, si era procurato stima presso gli Italiani ». « Brixener Chronik » del 19.7. 1902.

³⁰⁹) Confronta l'allegato 53 dei *Stenographische Berichte* ...

LA REAZIONE AL FALLIMENTO DELLA DIETA

La stampa tedesca anche dopo il rinvio della Dieta assunse atteggiamento conforme al colore del rispettivo partito.

Il giornale cattolico conservativo "Vaterland" scrisse che il progetto di autonomia aveva fallito del tutto il suo scopo, che era naufragato e che era auspicabile che non venisse più ripreso ³¹⁰).

Le "Neue Tiroler Stimmen" si mostrarono visibilmente soddisfatte: « Le nuvole sul palazzo regionale » scrissero « sono sparite, e la vecchia Contea Principesca del Tirolo esiste ancora. C'era il pericolo che essa, secondo esempi famosi, dovesse morire per un'operazione riuscita. Ma alla fine gli stessi signori medici si misero a litigare, e così tutta la pericolosa operazione venne sospesa a tempo indeterminato » ³¹¹).

L' "Unterinntaler Bote" del cattolico conservativo fautore dell'autonomia espresse l'opinione che l'autonomia non fosse stata sepolta e che bisognava « dar tempo al tempo » e deplorò che anche nel partito conservativo fosse prevalsa una forte corrente contraria all'autonomia, però ribadì la sua ferma volontà di restare fedele all'autonomia ³¹²).

A questo proposito le "Neue Tiroler Stimmen" dichiararono che con tali giudizi al posto di motivazioni non era possibile accattivarsi né la stampa, né i deputati ³¹³).

Persino la "Arbeiterzeitung" (socialista), che soleva appoggiare le aspirazioni nazionali degli Italiani, scrisse che gli Italiani avrebbero fatto molto male a « rendere antipatica ai Tedeschi l'idea dell'autonomia, che pretende da coloro che la dovrebbero concedere la rinuncia a forme tramandate e divenute familiari ». Aggiunse che agli Italiani

³¹⁰) « Vaterland » citato nella « Meraner Zeitung » del 20.7.1902.

³¹¹) « Neue Tiroler Stimmen » del 18.7.1902.

³¹²) « Unterinntaler Bote » del 18.7.1902.

³¹³) « Neue Tiroler Stimmen » del 19.7.1902.

era stato offerto tutto quello che per essi era ancora economicamente possibile ³¹⁴).

Il "Neues Wiener Tagblatt", l'organo del dott. Karl von Grabmayr, assunse un atteggiamento simile a quello del dott. Kathrein: dichiarò che la questione non poteva essere eliminata. Della stessa opinione era la "Österreichische Volkszeitung" (socialista) ³¹⁵).

Il giornale "Ostdeutsche Rundschau" di tendenza estremista tedesca formulò il suo rifiuto nel modo più duro: « L'imbroglione dell'autonomia per il Tirolo italiano per il momento è dunque fallito. Sia lodato il cielo. Ci mancava proprio questo aborto uscito da una piagnucolosa fantasticheria pacificatrice e dall'ignoranza che gioca con le finzioni nella situazione reale, sulla forza e sugli impulsi della vita politica » ³¹⁶).

Il giornale liberale "Tiroler Tagblatt" si mostrò soddisfatto: « Possiamo dire: Sia lodato il cielo che è stata mal ricompensata l'acccondiscendenza che hanno dimostrato i rappresentanti tedeschi nella Commissione costituzionale per il fatto che essi hanno accolto tutte le richieste degli Italiani tranne una » [*la questione fassana*] ³¹⁷).

Anche la "Brixener Chronik", cristiano-sociale, si mostrò visibilmente soddisfatta: « Per noi va bene, non siamo noi ad aver bisogno dell'autonomia, bensì sono stati gli Italiani a richiederla... » ³¹⁸).

Nella parte italiana del Tirolo "La Voce Cattolica" conservatrice, si lamentò del rifiuto. Scrisse che era opera di quella gente, la cui esistenza dipendeva dall'insoddisfazione e dall'agitazione della popolazione (si intendeva parlare soprattutto dei socialisti italiani) ³¹⁹).

Persino il socialista dott. Piscel si lamentò dello sviluppo degli avvenimenti. Nel dicembre del 1902 scrisse « Il no dei Trentini mi fa la stessa impressione che avrebbe fatto un no dei Lombardi all'annessione all'Italia nel 1859, perché il Veneto rimaneva sotto la dominazione austriaca » ³²⁰).

³¹⁴) « Arbeiter Zeitung » citato da « Neue Tiroler Stimmen » del 19.7.1902.

³¹⁵) « Neues Wiener Tagblatt » citato dalla « Meraner Zeitung » del 20.7.1902.

³¹⁶) « Ostdeutsche Rundschau » citato dalla « Meraner Zeitung » del 23.7.1902.

³¹⁷) « Tiroler Tagblatt » del 18.7.1902.

³¹⁸) « Brixener Chronik » del 19.7.1902.

³¹⁹) « Voce Cattolica » citata dal « Tiroler Volksblatt » del 16.7.1902.

³²⁰) SCIPIO SICHELE, *La lotta per l'autonomia nel Trentino*, in : « Nuova Antologia » del 17.12.1902; cfr. K. BIER, *op. cit.*, pag. 506.

I fautori dell'autonomia, soprattutto il dott. Kathrein, speravano che in autunno si potesse tuttavia raggiungere ancora un accordo e per questo il politico cattolico-conservativo si mise in contatto con i cristiano-sociali, il partito popolare del Tirolo italiano, un nuovo partito che si faceva strada. Non ebbe però successo ³²¹).

Il gruppo dei prelati nel partito si mise subito sulla difensiva, e il decano di Merano, Sebastian Glatz, in un'assemblea popolare a Caldaro, disapprovò inequivocabilmente le aspirazioni nazionali degli Italiani. Glatz disse che l'autonomia portava alla divisione della Regione e all'indebolimento dell'Impero e citò le dichiarazioni dei giornali italiani, che sostenevano l'accettazione del progetto perché era un punto di partenza per ulteriori separazioni.

L'oratore respinse le argomentazioni economiche degli Italiani; l'unico motivo delle loro aspirazioni era per lui l'avversione degli Italiani nei confronti dell'Austria e la loro inclinazione verso l'Italia. Il deputato al Parlamento di Vienna Padre Schrott dichiarò che i sostenitori dell'autonomia erano gli irredentisti e i socialisti, protestò contro l'indietreggiare del Governo e fece presente che il Tirolo, con la concessione dell'autonomia, avrebbe dato un cattivo esempio agli altri paesi della Corona austriaca: l'oratore ripeté soprattutto, più ampiamente, tutte le argomentazioni che il gruppo cattolico-conservativo, ostile all'autonomia, continuava ad addurre contro la stessa: la difesa del Paese e la funzione del Tirolo come avamposto militare sarebbero state indebolite dall'autonomia, e non c'era nessuna garanzia che gli Italiani sarebbero stati soddisfatti dopo il raggiungimento dell'autonomia e che questa significava un « incitamento per tutte le minoranze nazionali in Austria ».

L'oratore terminò con un invito al Governo « ad abbandonare la politica della separazione e della modifica costituzionale, soprattutto perché si trattava di creare un bilancio che non permetteva di coprire le proprie spese ».

Schrott invitò infine i contadini « ad esprimere i sentimenti del Tirolo fedele all'Imperatore » ³²²).

³²¹) Fondo Kathrein, dott. G. Gentilini a Kathrein, del 9.8.1902; cfr. K. BIER, *op. cit.*, pag. 507.

³²²) Pres. Luogoten. 3402 ad 3/I/428. Il Capitano distrettuale di Bolzano al Luogotenente, del 27.7.1902, assemblea del 20.7.1902; cfr. le « Neue Tiroler Stimmen » del 23.7.1902.

La speranza che i fautori dell'autonomia posero nell'autunno doveva dimostrarsi vana. Poiché non c'era nessuna probabilità di un accordo tra i Tirolesi italiani e quelli tedeschi, il Luogotenente propose al Presidente del Consiglio dei Ministri di non convocare la Dieta, perché anche continuando con le trattative per parecchi mesi un'intesa era « più che incerta dato l'alternarsi delle correnti politiche locali » ³²³).

CONCLUSIONE

Gli Italiani non dovevano più ottenere l'autonomia. Ora i fatti devono essere giudicati con la maggiore obiettività possibile. Il problema dell'autonomia per il Trentino deve essere considerato in relazione a tutta la situazione politica interna della Monarchia. Gran parte dei Regni e dei « Länder » dell'Austria Ungheria erano plurinazionali, perciò l'autonomia per il Trentino sarebbe diventata un esempio per tutte le nazioni. Se il Governo voleva mantenere la struttura storica della Monarchia, non poteva concedere a nessuna minoranza nazionale una posizione autonoma. Una soluzione del problema nazionale nel Trentino sarebbe stata possibile solo in concomitanza con una completa ristrutturazione della Monarchia, perché non esiste un'autonomia solo amministrativa, apolitica. Amministrazione e politica sono troppo strettamente collegate tra loro. Comunque non si intende con ciò disconoscere agli Italiani del Trentino la legittimità delle loro richieste, ma le dobbiamo considerare in un contesto più vasto.

Per la Monarchia fu una sfortuna non accorgersi e non appoggiare mai per tempo le forze ad essa favorevoli. Così il Governo non si avvide neppure delle possibilità che venivano dall'appoggio benevolo dei « vocisti » del Trentino. Se lo Stato si voleva accattivare le simpatie delle altre nazioni, doveva riconoscere loro i diritti di amministrazione autonoma. Le richieste di autonomia degli Italiani avrebbero dovuto dimostrare al Governo l'importanza della questione. Se essa fosse diventata il punto di partenza per la ristrutturazione della Monarchia in unità nazionali autonome, la Monarchia esisterebbe forse

³²³) Verwaltungssarchiv, Vienna. Ministro degli Interni, Presidiale 8979, Luogotenente al Pres. del Consiglio dei Ministri, del 10.12.1902.

ancor oggi e sarebbe un esempio per dimostrare che è senz'altro possibile aver ragione del nazionalismo senza perdere i propri caratteri etnici. Solo la I guerra mondiale dovette insegnare all'Austria qual'era il suo compito storico. Quando la Monarchia austroungarica lo comprese, e ciò venne documentato dal manifesto imperiale di Carlo I del 17 ottobre 1918, era troppo tardi. L'idea di nazione aveva vinto sull'idea di Stato, che aveva retto per secoli l'Austria-Ungheria.

FONTI CONSULTATE

Dallo stesso titolo di questo lavoro risulta chiaro che fu proposito dell'autore offrire al pubblico italiano una esposizione basata esclusivamente su fonti austriache, che non erano ancora state utilizzate in tutta la letteratura italiana sulla questione dell'autonomia per il Trentino. Si tratta cioè degli atti del Luogotenente per il Tirolo e il Vorarlberg che era il rappresentante del Governo di Vienna e aveva presentato nei suoi rapporti eccellenti descrizioni della situazione al Presidente del Consiglio dei Ministri. Gli Atti si trovano nel Landes Archiv di Innsbruck.

Inoltre furono usati gli atti sull'autonomia del Ministero degli Interni che si trovano nell'Archivio generale amministrativo a Vienna. In quell'archivio fu consultato anche il fondo del caposezione Max Vladimir barone von Beck, che dal 1904 al 1908 fu Presidente del Consiglio dei Ministri austriaco. Inoltre poterono essere utilizzati appunti personali, lettere, e atti del principale fautore dell'autonomia e degli Italiani del Trentino, il deputato al Reichsrat, e più tardi Capitano regionale del Tirolo (1904-1916), dott. Theodor barone von Kathrein, che ci offrono preziose informazioni e chiarimenti sulle discussioni interne della Commissione per l'autonomia.

Per la ricostruzione delle posizioni dei partiti fu largamente utilizzata l'intera stampa tirolese e viennese di tutte le tendenze.

**DER KAMPF UM DAS AUTONOMIEPROJEKT
VON 1900 - 1902 FÜR DAS TRENTINO, AUS
DER SICHT ÖSTERREICHISCHER QUELLEN**

VORBEMERKUNGEN

Der immer weiter bis ins Extrem fortschreitende nationale Gedanke erschütterte die Österreich-Ungarische Monarchie um die Jahrhundertwende in allen Königreichen und Ländern, besonders in jenen mit einer national gemischten Bevölkerung.

Die Monarchie war aus einer historischen Entwicklung heraus entstanden, deren alleinige Grundlage die Gemeinsamkeit der Krone und des Staatsrechtes war. Der nationale Funke, den die Französische Revolution in die europäischen Länder warf, war besonders dazu geeignet, die Grundfesten eines Staates zu erschüttern, dessen einzelne Teile nur durch das Staatsrecht zusammengehalten wurden. Daher entsprach es der natürlichen Entwicklung, daß der nationale Gedanke, einmal geboren, die Kronen und Länder dieses supranationalen Gebildes zu den nationalen Zentren gravitieren ließ. Es war daher die wichtigste Lebensaufgabe dieses Staates, wollte er weiter bestehen bleiben, « das zertrennende Wirken nationaler Bewegungen durch Stärkung anderer staatserhaltender Kräfte zu paralysieren, und die Schwerpunkte nationaler Bewegungen innerhalb ihrer Grenzen zu verrücken »¹⁾.

Wie konnte das erreicht werden? Durch Gewaltanwendung? Die ausländischen nationalen Schwerpunkte wären dadurch noch attraktiver geworden. Ein homogen-nationaler Staat kann seine Macht zu erdrückendem Recht erheben, ein Vielvölkerstaat ist aber gezwungen, zwischen den nationalen Aspirationen zu lavieren.

Dies war die Tragik des österreichischen Staates, aus der es kein Entrinnen gab, bis sich sein Schicksal 1918 erfüllte.

Eine besonders staatstragende Rolle spielt in diesem Zusammenhang der Konservatismus. Ein anonymer Patriot schrieb im Jahre 1891, als er sich Gedanken über den « Konservatismus und Österreichs

¹⁾ Von einem Patrioten, Der Konservatismus und Österreichs Zukunft, Wien 1891, S. 29.

Zukunft » machte: « Der Konservatismus ist eine Pyramide, die im Königtum, seiner höchsten Potenz, gipfelt. Die Person des Monarchen ist der fleischgewordene Konservatismus . . . » ²⁾).

Und an einer anderen Stelle: « Eine sozialdemokratische Monarchie ist eine Unmöglichkeit, eine liberale Monarchie ein Unding, und ebenso wie eine klerikale Monarchie immer eine Gefahr. Die Monarchie ist die Staatsform des Konservatismus, sie ist die einzig natürliche Staatsform, weil sie aristokratisch ist wie die Natur selbst, weil sie undenkbar ist, ohne die natürliche Gliederung und Ungleichheit der Gesellschaft » ³⁾).

Den sozialpolitischen Aspekt dieser Aussage wollen wir in diesem Zusammenhang außer acht lassen; fest steht aber, daß der konservative Gedanke allein in der Lage gewesen wäre, die Existenz der Monarchie zu gewährleisten. Besonders gilt dies für Österreich, dessen Königreiche und Länder nur durch das Herrscherhaus zusammengehalten wurden.

Aus diesen Erwägungen ist es eine überaus dankbare Aufgabe, die nationalen Aspirationen der Italienisch-Tiroler aus dem Blickwinkel der Konservativen zu beleuchten, wenn auch die praktische Politik den ideellen Prinzipien nicht immer entsprach.

Die nationalen Probleme in Tirol hatten lange nicht die Aktualität und Schärfe wie in den anderen Gebieten der Monarchie mit gemischtnationaler Bevölkerung, da die geographischen und ethnischen Voraussetzungen der Gefürsteten Grafschaft Tirol denkbar günstig für das Zusammenleben zweier Völker waren.

Eine scharfe ethnische Grenze, die sich größtenteils mit der geographischen deckte, durchschnitt bei Salurn das mehr oder weniger nur politisch geeinte historische Land Tirol. Wenn man das ladinische Fassatal, dessen nationale Zugehörigkeit umstritten war, sowie die deutschsprachigen Grenzgebiete des Nonsberg im politischen Bezirk Cavalese unberücksichtigt läßt, so bleiben nur wenige deutsche Sprachinseln, wie das Fersental im Bezirk Trient und die Gemeinde Lusern im Bezirk Borgo im italienischen Landesteil übrig.

Diese ziemlich exakte Trennung des Trentino von Tirol hatte schon sehr früh zu einer relativ weitgehenden Selbständigkeit der beiden Landesteile geführt. Die nördliche Grenze des Trentino, wie sie

²⁾ Ebenda, S. 41.

³⁾ Ebenda, S. 42.

von der österreichischen Verwaltung nach dem Wiener Kongress abgesteckt wurde, hat sich bis zum Zerfall der Monarchie als Demarkationslinie für die nationalen Streitkräfte hüben und drüben bewährt. Abgesehen von geringfügigen Überschreitungen sicherte sie nicht nur ein ruhiges, weil getrenntes Nebeneinanderleben der beiden Völker, sondern erleichterte auch die Befriedigung der nationalen Wünsche der Italiener, indem sie ihren Siedlungsboden in vielfacher Beziehung als eigenen Verwaltungsbezirk konstituierte.

**DAS AUTONOMIEPROBLEM DES TRENTINO
VON DER KONSTITUIERUNG DES TIROLER LANDTAGES
IM JAHRE 1861 BIS ZUR JAHRHUNDERTWENDE
IM ÜBERBLICK**

Um zu einem vollen Verständnis der Hintergründe des Projektes von 1901/02 — übrigens dem letzten in einer langen Reihe — zu kommen, bedarf es eines kurzen entwicklungsgeschichtlichen Überblicks über die Autonomiebestrebungen der Welschtiroler im 19. Jahrhundert. Wir folgen dabei vor allem den Forschungsergebnissen von Karl Bier, der den Zeitabschnitt bis 1900 besonders eingehend darstellte⁴⁾. In diesem Zusammenhang erscheint auch eine Artikelserie im « Unterinntaler Boten », dem persönlichen Organ des katholisch-konservativen Politikers Dr. Theodor Kathrein, als sehr instruktiv. Kathrein bietet dort ein Resumé nach dem letzten gescheiterten Versuch im Jahre 1902, die Autonomie für Welschtirol durchzusetzen. Diesen Artikeln kommt besondere Bedeutung zu, weil Kathrein, der hervorragenden Anteil an den Autonomieverhandlungen um die Jahrhundertwende hatte, als Autor angesprochen werden kann⁵⁾. Der Klubobmann Dr. Joseph von Wackernell und er gehörten der kleinen Gruppe von Konservativen an, die sich um die Jahrhundertwende für die Autonomie des Trentino einsetzten.

Bereits die erste Session des durch das Oktoberdiplom ins Leben gerufenen parlamentarischen Tiroler Landtages konfrontierte die deutsche Mehrheit mit einem Antrag der wenigen im Landtag erschienenen Italiener auf Gewährung eines autonomen Status für das Trentino⁶⁾.

⁴⁾ Karl Bier, Der Autonomiekampf der Welschtiroler, in: Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum, Innsbruck 1936, S. 419 ff.

⁵⁾ Unterinntaler Bote Nr. 32 ff. ex 1902; Das Konzept findet sich im Nachlaß von Kathrein.

⁶⁾ Im Landtag waren nur vier konservative italienische Abgeordnete erschienen. Die übrigen begründeten die Ablehnung gemeinsamer Landtagsverhandlungen.

Der Fürstbischof von Trient Benedikt von Riccabona lehnte im Namen der kleinen konservativen Gruppe, die er vertrat, die passive Opposition der übrigen italienischen Abgeordneten wohl ab, verlangte aber für das italienische Tirol ein eigenes Landesstatut und einen gesonderten Landtag in Trient. Der Provinzialverband sollte dabei gewahrt, und allgemeine Angelegenheiten auf einem noch nicht bestimmten Forum entschieden werden. Riccabona dachte dabei sicherlich an die Weiterführung gemeinsamer Landtagsverhandlungen zur Lösung allgemeiner Probleme, die sowohl das Trentino als auch das deutsche Tirol betrafen ⁷⁾. Die späteren Autonomieentwürfe um die Jahrhundertwende sahen dann auch einen Vollandtag vor, der sowohl von den Italienern als auch von den Deutschen beschickt werden sollte.

Der erste Vorstoß der Italiener im parlamentarischen Landtag ging aber ins Leere. Die Deutschen lehnten im Ausschuß, der für den Antrag der Trientiner zuständig war, wegen der Abwesenheit des größten Teiles der italienischen Abgeordneten ab und vertrösteten sie auf die Verhandlungen über das Kreisvertretungsgesetz, das auch tatsächlich 1862 beschlossen, aber nicht realisiert wurde ⁸⁾.

Bevor wir den Verhandlungen im Landtag weiter folgen, wollen wir uns einen Einblick in das Verhältnis der Trientiner Parteien zur nationalen Frage verschaffen. Die Liberalen beherrschten im Trentino die Städte ebenso absolut und souverän wie im deutschen Landesteil. Die Konservativen hingegen verfügten auf dem Lande sowohl in Welschtirol als auch in Deutschtirol über eine unanfechtbare Machtposition. Die Parallelität der Verhältnisse ist auch im Hinblick auf die nationale Einstellung der beiden Parteiengruppen festzustellen. Die liberalen Italiener verstanden sich selbst als irredentistische natio-

gen mit den entgegengesetzten Interessen des Trentino und der erdrückenden Mehrheit der Deutschen im Landtag.

⁷⁾ Stenographische Berichte des Landtages der Gefürsteten Grafschaft Tirol (= Stenographische Berichte des Landtages) 1. Session 4. Sitzung vom 12.4.1861; vgl. weiters Statthalterei Präsidiale (= Statth. Präs.) 3826 ad 15/1900 Nr. 4582 ex 1893 und Bier, a.a.O. S. 423 f.

⁸⁾ Stenographische Berichte des Landtages, 1. Session, 9. Sitzung vom 20.4.1861, Die geplanten Kreistage wären sicherlich eine Möglichkeit gewesen, das Nationalitätenproblem der Monarchie zu lösen. Die Königreiche und Länder konnten durch die Schaffung von Kreistagen in ethnographisch einheitliche Teile gegliedert werden, ohne daß die historische Einheit der Länder zerstört wurde.

nale Vorkämpfer, während die Konservativen wohl reichstreu waren, aber doch die Autonomie als nationales Ziel ansahen. Auch die deutschen Liberalen waren nationaler eingestellt als die Konservativen, die in den Achtzigerjahren sogar mit den Slawen und den Italienern Bündnisse im Reichsrat eingingen. Trotz dieser Parallelen unterschied sich die innere Politik in den beiden Landesteilen doch grundlegend. Während die Parteinauseinandersetzungen in Deutschtirol sich nur um kultur- und innenpolitische Dinge drehten, auch wenn es sich um nationale Fragen handelte, bewegte sich die Einstellung der Trientiner im Bereich der ganzen Bandbreite vom Irredentismus bis zur staatspolitisch relativ harmlosen Autonomie und war damit auch außenpolitisch relevant, zumal die Irredentisten den Anschluß an das Königreich Italien anstrebten. Der reichsitalienische Einfluß darf dabei nicht unterschätzt werden, besonders nicht nach den Kriegen von 1859 und 1866. « Die innere Lage in Österreich war noch wenig gefestigt und im Süden wuchs Italien zum Einheitsstaat und streckte nach dem Friedensschluß seine geheimen Fühler nach den unerlösten Gebieten aus »⁹⁾.

Kehren wir aber wieder in den Landtag zurück! Der nächste Vorstoß der wenigen italienischen Abgeordneten, die nach Innsbruck gekommen waren, erfolgte im Jahre 1863. Es waren wiederum nur die italienischen Konservativen, die den Landtag mit einigen ihrer Abgeordneten beschickten. Sie forderten die Autonomie für Welschtirol und gaben zu verstehen, daß sie auch stellvertretend für ihre nicht erschienenen Kollegen sprechen¹⁰⁾.

Die abwesenden liberalen Italiener richteten zur selben Zeit eine Denkschrift an den Landtag, in der sie die vollständige Loslösung des Trentino von Tirol forderten¹¹⁾.

Der konservative Antrag, den wieder der Fürstbischof von Trient einbrachte, sah die Teilung des Landtages in zwei Abteilungen vor,

⁹⁾ Karl Bier, a.a.O. S. 422.

¹⁰⁾ Stenographische Berichte des Landtages, 1. Periode 2. Session 3. Sitzung vom 14.1.1863.

¹¹⁾ « Denkschrift über die Verhältnisse in Welschtirol » an den Ministerpräsidenten Fürst Alfred Windischgrätz ex 1893; liegt bei Statth. Präs. 3/1/115 ex 1901; 4582 ex 1893.

wobei aber die Angelegenheiten, die gemeinsame Interessen berührten, dem Landtag in Innsbruck vorbehalten bleiben sollten¹²⁾.

Während also die liberalen Italiener eine politische Lösung, die Errichtung eines eigenen Kronlandes anstrebten, begnügten sich die Konservativen mit einer mehr administrativen Lösung unter Wahrung einer gewissen formalen Landeseinheit.

Die italienischen Abgeordneten erreichten 1863 zumindest die Einsetzung eines Autonomieausschusses, der jedoch nur sehr langsam wirksam werden konnte, denn 1864 gelang es nicht, die Autonomiefrage zur Verhandlung zu bringen. Die Italiener konnten aber im selben Jahr einen nicht unwesentlichen Erfolg in der nationalen Frage erreichen. Der Landtag stimmte am 2. Mai 1864 der Errichtung einer Statthaltereiabteilung in Trient einstimmig zu. Die neue Behörde blieb wohl dem Statthalter in Innsbruck unterstellt, brachte aber für die italienische Bevölkerung den Vorteil, daß ein Regierungsvertreter in Trient amtierte, und man nicht alles über Innsbruck laufen lassen mußte. Der Statthalter Furst Karl von Lobkowitz hatte die Forderung der Trientiner nach einer eigenen Statthaltereiabteilung für Welschtirol unterstützt und sie dem Ministerpräsidenten Erzherzog Rainer gegenüber als « unerläßliche Bedingung zur moralischen Eroberung Welschtirols » bezeichnet¹³⁾. Die Durchführung des Beschlusses ließ allerdings bis 1868 auf sich warten.

Im Landtag 1865 scheiterten die Italiener nicht zuletzt an ihrer Abstinenzpolitik. Eine Eingabe von drei nicht im Landtag erschienenen Abgeordneten konnte die Regierung mit dem Hinweis ablehnen, daß nur Abgeordnete, die ihr Amt ausübten, zu Verhandlungen berechtigt sind. Ebenso konnte ein neuerlicher Vorstoß des Trienter Fürstbischofs von der deutschen Mehrheit mit der Begründung zurückgewiesen werden, daß die wenigen Abgeordneten, die im Landtag erschienen waren, zu wenig repräsentativ seien. So kehrte sich die italienische Abstinenzpolitik gegen ihre Erfinder.

Dasselbe Spiel wiederholte sich 1866, als man wegen des Krieges auf deutscher Seite noch weniger geneigt war, den Italienern Zugeständnisse zu machen. Der Landesausschuß, dem auf Antrag von Fürstbischof Riccabona die Autonomieangelegenheit zugewiesen worden war, lehnte es ab, einen Beschluß zu fassen, da die sieben italienischen

¹²⁾ Stenographische Berichte des Landtages, 2. Session 32. Sitzung vom 9.5.1863.

¹³⁾ « Denkschrift . . . » vgl. Anm. 11.

Abgeordneten, die den Antrag des Jahres 1863 unterschrieben hatten, nach seiner Auffassung nicht für ganz Welschtirol sprechen könnten ¹⁴⁾.

Der Krieg von 1866 wirkte sich auf die Durchsetzbarkeit der italienischen Autonomieforderungen besonders negativ aus, denn in den deutschen konservativen Kreisen, die im Landtag den Ton angaben, vollzog sich eine Wandlung. Bisher waren die Konservativen noch nicht ganz geschlossen gegen die Forderungen der Italiener aufgetreten, ab 1866 jedoch lehnte der Großteil der Konservativen eine autonome Lösung für Welschtirol ab, denn die Trientiner hatten durch ihre Haltung während des Krieges enttäuscht. Der Großteil der Bevölkerung war wohl loyal zu Krone und Reich gestanden, garibaldische Gruppen des In- und Auslandes hatten jedoch landesverräterische Aktionen gesetzt ¹⁵⁾.

Wie groß die Enttäuschung der Konservativen gewesen sein muß, kann man beurteilen, wenn man die konservativen «Tiroler Stimmen» vom 20. Dezember 1864, also Jahre vor dem Krieg liest. Damals hatte das Blatt geschrieben, die Organisation der Landesverteidigung sei geeignet «ein neues festes Band zwischen dem deutschen und dem italienischen Landesteil zu knüpfen». Die Haltung der Deutschen im Landtag von 1866 kann als ablehnend gegenüber den italienischen Forderungen bezeichnet werden. Die deutsche Mehrheit setzte sogar einen Ausschuß ein, der über die Möglichkeiten zur Wahrung der Landeseinheit zu beraten hatte.

In die nächste Autonomierunde trat der Landtag im Jahre 1867, in dem Wahlen durchgeführt werden mußten. Der Urnengang fesselte die Liberalen noch mehr an ihre Abstinenzpolitik, die von der Welschtiroler Bevölkerung begrüßt wurde. Die Konservativen hingegen traten angesichts der harten Haltung der Deutschen gemäßigt auf und urgieren im Landtag nur die Durchführung des Beschlusses von 1864, eine Statthaltereiabteilung in Trient zu errichten ¹⁶⁾, was 1868 durch ein Reichsgesetz, das auch die Kompetenzen festlegte, geschah.

Dies konnten die Italiener als bedeutenden Erfolg verbuchen, da mit diesem Gesetz die Einheit des Welschtiroler Gebietes zum ersten

¹⁴⁾ Stenographische Berichte des Landtages, 5. Session 3. Sitzung vom 24.11.1866.

¹⁵⁾ Joseph Streiter, Blätter aus Tirol, S. 256 f.

¹⁶⁾ Stenographische Berichte des Landtages 2. Periode 1. Session 4. Sitzung vom 25.2.1867; vgl. auch «Denkschrift...» ad Statth. Präs. 3/1/115 ex 1901.

Mal amtlich anerkannt wurde. Die Trientiner griffen beim Kampf um das Autonomieprojekt der Jahrhundertwende immer wieder auf dieses Argument zurück.

Nach der effektiven Errichtung der Statthaltereiabteilung in Trient trat eine allgemeine Phase der Beruhigung ein, was nicht zuletzt mit den Landtagsverhandlungen über den Gesetzentwurf des Jahres 1868 zusammenhing, durch den in Welschtirol Bezirksvertretungen geschaffen werden sollten. Die Italiener hatten schon lange darauf gewartet, um auf diesem Umweg ihre Forderungen durchzusetzen und verzichteten sogar auf einen Antrag auf Errichtung einer einzigen, das ganze Welschtiroler Gebiet umfassenden Bezirksvertretung, nur um die Verwirklichung dieses Gesetzes nicht zu verzögern ¹⁷⁾).

Die Situation beruhigte sich immer mehr. Daran konnte auch eine bemerkenswerte Denkschrift der Abgeordneten Dr. Cölestin Leonardi, Baron Vittorio a Prato und Heliodorus Degara an den Reichsrat und die Regierung nichts ändern, in der eine von Innsbruck gänzlich unabhängige Behörde zweiter Instanz sowie die Teilung des Landtages im bekannten Sinne gefordert wurden ¹⁸⁾).

Die Denkschrift wurde erst behandelt, als Prato ihre Erledigung im Landtag von 1870 urgierte. Die Lage in Welschtirol hatte sich aber so sehr beruhigt, daß sogar der Gemeinderat von Trient gegen den Antrag der Abgeordneten war, und so riet der Statthalter der Regierung, die ganze Denkschrift ad acta zu legen.

Die folgenden Jahre waren dadurch gekennzeichnet, daß die Landtage äußerst kurz waren, wodurch den Italienern mehr oder weniger die Möglichkeit genommen war, irgendwelche Initiativen zu ergreifen. Die italienischen Abgeordneten kamen auch immer zahlreicher zu den Verhandlungen — 1871 war über die Hälfte anwesend —, weil sich die deutschen Parteien, sowohl die Liberalen als auch die Konservativen, sehr um sie bemühten. Dies hatte parteipolitische Gründe, denn beide weltanschaulichen Gruppen benötigten die Unterstützung ihrer ideologisch gleichgesinnten Partner im anderen nationalen Lager für den Kampf um die Schul- und Religionsfrage. So ergab sich das groteske Bild, daß deutsche Konservative einerseits

¹⁷⁾ Stenographische Berichte des Landtages 2. Periode 2. Session 17. Sitzung vom 26.9.1868.

¹⁸⁾ Die Denkschrift liegt bei Statth. Präses 631 ex 1870.

radikale Mazzinisten unterstützten, andererseits die Wahl liberaler Austriacanti bekämpften ¹⁹⁾).

Die außerhalb des Landtages gebliebenen Italiener waren aber auch nicht untätig. Anlässlich einer Reise des Kaisers nach Trient übergaben sie Franz Joseph am 13. April 1871 eine Denkschrift, in der 251 Gemeinden Welschtirols die vollkommene Loslösung dieses Landesteiles vom deutschen Tirol forderten. Das Ergebnis dieser Initiative war der « Hohenwart'sche Entwurf », der eine aus gewählten Abgeordneten bestehende Kreisvertretung mit einem Kreisausschuß zur Führung der laufenden Geschäfte vorsah. Der Vorsitzende der Statthaltereidepartement sollte im Kreistag den Vorsitz führen. Dieser Vorschlag wurde von den Italienern abgelehnt, und so war auch die Denkschrift des deutschen Konservativen Ignaz Giovanelli hinfällig, der nicht so weit gehen und nur die Teilung des Landesausschusses konzedieren wollte ²⁰⁾.

Nach der Ablehnung des Regierungsangebotes und des Vorschlages der deutsch-konservativen Majorität schien die ganze Frage in eine Sackgasse geraten zu sein. Da kam den Italienern im Jahre 1873 die neu eingeführte direkte Entsendung der Reichsratsabgeordneten zu Hilfe. Das Wiener Abgeordnetenhaus hatte die direkten Reichsratswahlen beschlossen, d.h. der Reichsrat wurde nicht mehr von den Landtagen wie bisher beschickt, sondern die Abgeordneten wurden direkt von den Wählern gewählt und damit in das Abgeordnetenhaus entsandt. Dieser geänderte Modus gab den Italienern die Möglichkeit, auf legalem Wege Anträge im Reichsrat zu stellen, ohne die teilweise Abstinenzpolitik im Landtag aufgeben zu müssen ²¹⁾.

Der Abgeordnete Baron Prato scheiterte aber 1874, als er im Reichsrat einen Antrag einbrachte, der die vollständige Trennung von Tirol vorsah, wobei auf die Stellung von Vorarlberg hingewiesen wurde, das wohl der Statthalterei in Innsbruck unterstand, aber einen eigenen Landtag hatte. Dieser neuerliche Mißerfolg — nun sogar auf der Ebene des Reichsrates — bewog die Italiener nach einer hart um-

¹⁹⁾ Vgl. Paul Molisch, Briefe zur deutschen Politik in Österreich von 1848 bis 1918, Wien und Leipzig 1934, S. 108 f., Simon Moriggl an Ignaz Giovanelli vom 18.7.1869.

²⁰⁾ Johann Nepomuk Di Pauli, Anton Freiherr von Di Pauli (= Schlernschriften 19), S. 367; Innsbrucker Tagblatt vom 21.4.1871.

²¹⁾ Ebenda, S. 411.

kämpften Versammlung in Trient, die Abstinenz im Landtag aufzugeben²²⁾).

Dies war aber nicht ihr einziges Motiv. Der italienische Landesteil konnte einfach die Abwesenheit des Großteils seiner Abgeordneten im Landtag wirtschaftlich nicht mehr verkraften, obwohl die deutsch-konservative Landtagsmajorität auf Welschtirol in wirtschaftlicher Hinsicht besonders Rücksicht nehmen mußte, weil sie die italienischen Gesinnungsgenossen im Kampf gegen den Liberalismus immer mehr brauchte. Dessen ungeachtet hätten aber doch italienische Abgeordnete, die die Verhältnisse ihrer Heimat besser kannten, ihrem Landesteil manchen Vorteil erringen können.

Im Landtag 1875 erschienen erstmalig alle italienischen Abgeordneten und erklärten, daß ihre Mitarbeit im Landtag keinen Verzicht auf die Autonomie bedeute²³⁾.

Im Reichsrat waren die Welschtiroler wohl mit ihrem Antrag gescheitert, hatten aber doch erreicht, daß ein Ausschuß einen Entwurf ausarbeitete, der 1877 vorlag und den Ausbau der Statthaltereiabteilung in Trient sowie italienische Abteilungen des Landesschulrates und des Landesausschusses vorsah. Mehr konnte der Ausschuß des Reichsrates nicht zugestehen, weil der Minister des Innern, Freiherr von Lasser, erklärt hatte, daß eine Trennung in zwei Kronländer wegen der Rückwirkungen auf den Gesamtstaat nicht in Frage komme. Da den Konservativen die vorgeschlagenen Konzessionen zu weit gingen, die Liberalen nur zum Teil mitmachten, und die Tschechen wegen ihrer deutschen Minderheit in Böhmen ablehnten, wurde der Antrag am 15. Mai 1877 abgelehnt, und die italienischen Reichsratsabgeordneten Welschtirols legten ihre Mandate nieder²⁴⁾.

In den nächsten Jahren wurde die Autonomiefrage nicht aufgerollt. Erst zu Beginn der achtziger Jahre setzten die Trientiner zu einem neuen Vorstoß im Landtag an, indem sie 1880 und 1881 auf

²²⁾ Vaterland, 17.9.1874.

²³⁾ Stenographische Berichte des Landtages 4. Periode 5. Session 2. Sitzung vom 9.4.1875.

²⁴⁾ Stenographische Protokolle des Abgeordnetenhauses vgl. auch Beilage 651.

²⁵⁾ Stenographische Berichte des Landtages 5. Periode 3. Session 13. Sitzung vom 5. und 7.12.1880 und 4. Session 9. Sitzung vom 19.9.1881; vgl. auch « Denkschrift ... » ad Statth. Präs. 3/1/115 ex 1901 und « Neue Tiroler Stimmen » vom 10.3.1902.

die Durchführung des Bezirksvertretungsgesetzes drangen. Es fällt dabei auf, wie gemäßigt sie nun im Landtag vorgehen, der ihren Wunsch erfolglos unterstützte. Die Regierung lehnte es ab, das Gesetz nur für Welschtirol zu exekutieren, nachdem es die Deutschen für ihren Landesteil abgelehnt hatten ²⁵⁾.

Auf ihrem langwierigen Weg zu autonomen Zugeständnissen kamen die Italiener im Jahre 1881 einen großen Schritt weiter. Der Landeskulturrat, gegründet zur Organisierung und Koordinierung der Landwirtschaft, wurde in zwei nationale Sektionen geteilt. Dies entsprach der von den Deutschen verfolgten Politik, in wirtschaftlichen Angelegenheiten Entgegenkommen zu zeigen ²⁶⁾. Sowohl die deutschen Konservativen als auch die Liberalen hatten für die Teilung gestimmt.

Die Idee der Kreisvertretungen, also des Kreistages für den italienischen Landesteil, wurde, nachdem das Gesetz über die Bezirksvertretungen noch immer nicht durchgeführt worden war, im Jahre 1884 wieder aufgenommen. Ein Antrag von Dr. Dordi vom 15. Juli 1884 sah einen Kreistag nach dem Staatsgrundgesetz vom 5. März 1862 vor, der territorial für das gesamte Gebiet der Statthaltereiabteilung in Trient zuständig sein und alle Bereiche, für die bisher der Landtag kompetent war, einschließlich des Budgetrechtes erfassen sollte.

Die Mittel für die neuen Aufgaben des italienischen Landesteiles sollten durch einen Zuschlag zu den direkten Steuern aufgebracht werden. Der Landtag hätte nur mehr die Funktion einer Rekursinstanz gehabt ²⁷⁾.

Ein solcher Antrag hatte von vornherein kaum Aussicht auf Erfolg. Die deutschkonservative Mehrheit konnte im Landtag nicht ein Gesetz annehmen, wenn sie im Reichsrat ein viel gemäßigteres verworfen hatte ²⁸⁾. Aber auch die Liberalen, die sich immer mehr von den italienischen Nationalliberalen gelöst hatten, zeigten kein Interesse. Der deutschliberale Abgeordnete Graf Josef Melchiori hatte bereits 1883 in einem Schreiben an den Abgeordneten Baron Ciani ein Zusammengehen mit den Nationalliberalen abgelehnt ²⁹⁾. Diesmal konn-

²⁵⁾ Stenographische Berichte des Landtages 5. Periode 4. Session 11. Sitzung vom 24.9.1881.

²⁶⁾ Bier, a.a.O. S. 448; vgl. weiters Unterinntaler Bote Nr. 33 ex 1902, S. 10.

²⁷⁾ Vgl. die Rede des Abgeordneten Graf im Reichsrat vom 15.5.1877; Bier a.a.O. S. 448.

²⁹⁾ Ebenda.

ten sich die deutschen Parteien aus dem Geschehen vollkommen heraushalten, denn der Statthalter Baron Widmann trat dem Antrag der Trientiner schon in der ersten Lesung mit aller Energie entgegen, da sich dieser gegen die staatsgrundgesetzlich gewährleistete Einheit des Landes wandte ³⁰⁾.

Die einmütige Ablehnung der italienischen Autonomieforderungen durch die Konservativen und Liberalen war allerdings nur scheinbar. Wenn man die nationale Frage benützen konnte, um den ideologischen Gegner zu treffen, so scheute man davor nicht zurück. Dies zeigt deutlich die vom liberalen Polizeikommissär Hochenegger verfaßte Schrift « Res Tridentinae, Studie über die nationale Bewegung in Welschtirol », in der er den Konservativen vorwarf, den südlichen Landesteil wirtschaftlich vernachlässigt und damit die nationalen Aspirationen der Welschtiroler genährt zu haben. Hochenegger glaubte dieser Gefahr durch die Erweiterung der Kompetenzen der Statthaltereiabteilung, durch die Teilung der Landeseinnahmen und die Schaffung einer Provinzialvertretung entgegenzutreten zu können.

Der Konservative, Friedrich Ritter von Graf, antwortete mit seiner Flugschrift « Res Tirolenses », die im selben Jahr erschien. Darin wird vor allem die geschichtliche Tradition der Einheit des Landes betont, und der Angriff des liberalen Beamten zurückgewiesen ³¹⁾.

Die Autonomiefrage brachte die Welschtiroler Parteien gegen Ende des Jahrzehnts über die ideologischen Grenzen hinweg immer näher, während die Bande der italienischen Nationalkonservativen mit den Deutschkonservativen immer lockerer wurden. Dies zeigte die Konstellation im Landtag nach den Wahlen von 1889, die in Welschtirol für die Nationalkonservativen einen überwältigenden Sieg brachten. Beide italienischen Parteien hatten im Wahlkampf bereits einen gemeinsamen Aufruf erlassen, und so lag es nahe, daß sie sich auch in einem gemeinsamen Klub vereinigten ³²⁾. Der Wahlauf Ruf betonte nur die von beiden Parteien vertretbare Idee der administrativen Autonomie und vermied jede ideologische Streit- oder Parteifrage.

Die Situation hatte sich im Landtag vollkommen verändert. Die Deutschen standen nun einer geschlossenen Front der Italiener gegen-

³⁰⁾ Ebenda.

³¹⁾ Eine eingehende Besprechung der beiden Schriften findet sich bei Karl Bier, a.a.O., S. 448 ff.

³²⁾ Statth. Prä. 3/II 1492, Polizeikommissariat Trient an Statthalter vom 6.6.1889.

über, die aber dennoch zu schwach war, um sich durchzusetzen. Als Dr. Dordi in einem Antrag wieder einmal einen eigenen Landtag für Welschtirol forderte, lehnten die konservativen Deutschen kategorisch ab, und nur die Schützenhilfe der deutschen Liberalen ermöglichte die Zuweisung an einen Ausschuß ³³⁾. Bei der Berichterstattung dieses Ausschusses am 16. November 1889 fällt auf, daß sich die Liberalen nun vehement für die italienischen Wünsche einsetzten. Dr. Blaas anerkannte in seinem Referat die Forderung nach Autonomie als « Volkswunsch ». Dieses Entgegenkommen hatte sicher parteipolitische Gründe; die deutschen Liberalen bemühten sich um die Unterstützung der italienischen Nationalliberalen in ideologischen Fragen, denn man stand ja mitten im Streit um die Frage: staatliche oder konfessionelle Schule! Dazu kam noch, daß die Deutschkonservativen zumindest im Großgrundbesitz ein Wahlkompromiß mit den Nationalkonservativen seit 1885 geschlossen hatten, dem die Liberalen etwas Gleichartiges entgegensetzen mußten. Der Weg zu den Italienern führte aber nur über Zugeständnisse in der Autonomiefrage.

Die Konservativen, die in ihrer Position der starken Majorität solche Rücksichten nicht in diesem Ausmaß nehmen mußten, beharrten weiterhin auf der « Unteilbarkeit der Grafschaft Tirol » und erachteten die Landesverfassung als weitreichend genug, um in ihrem gegebenen Rahmen « den berechtigten Wünschen aller Landesteile » zu entsprechen ³⁴⁾.

Es ist ein gewisser idealistischer Zug in der konservativen Politik in diesen Tagen zu bemerken, denn das Ausscheiden der Italiener aus dem Landtag hätte gerade dieser Partei enorme Vorteile gebracht. Ihre Majorität wäre dadurch zu einer erdrückenden Macht angewachsen. Die Konservativen waren auch durch die Erklärung des Dr. Dordi im Landtag wachsam geworden, die Italiener würden für den Autonomieantrag stimmen, ohne aber für sich und ihre Nachfolger auf ihre weitergehenden Rechte zu verzichten ³⁵⁾.

Die « Neue Tiroler Stimmen » beschrieben die italienischen Intentionen nicht unzutreffend: « Los von Rom ³⁶⁾ ist der Ruf und los

³³⁾ Stenographische Berichte des Landtages 7. Periode 1. Session 5. Sitzung vom 23.10.1889 und 6. Sitzung vom 26.10.1889.

³⁴⁾ Statth. Präs. 4451 ex 1890; liegt bei 3/I/115 ex 1901, Statthalter an Ministerpräsident vom 26.7.1890; Stenographische Berichte des Landtages 5. Periode 1. Session 15. Sitzung vom 16.11.1889.

³⁵⁾ Ebenda, 16.11.1889.

von Österreich bedeutet er in Wahrheit »³⁷⁾). Trotz des vehementen Widerstandes der Konservativen gelang es den Welschtirolern, vom Landtag den Auftrag zu erhalten, bis 1890 einen Gesetzesvorschlag auszuarbeiten³⁸⁾). Obwohl die Italiener die Konstituierung eines eigenen Kronlandes wünschten, wie aus dem Begleitschreiben des Dr. Dordi zu dem Entwurf an den Landesausschuß hervorgeht, begnügten sie sich diesmal mit « Gebietsvertretungen » in Innsbruck und Trient und der Teilung des Großgrundbesitzes nach dem Schlüssel 5 : 5. Der Landtag in Innsbruck sollte nur mehr für allgemeine Fragen zuständig sein, die in gleicher Weise die beiden Landesteile berührten. Die Gebietsvertretungen konnten nach dem Entwurf ihren Vorsitzenden selbst wählen. Dies war besonders wichtig, weil dadurch kein Deutscher zum Zuge kommen hätte können. Der Wirkungskreis entsprach dem schon besprochenen der Kreisvertretung. Das Reichsgericht hatte im Zweifelsfalle zu entscheiden, ob eine Materie dem Landtag zuzuweisen wäre. Zur Deckung der Auslagen war jede Gebietsvertretung berechtigt, Steuern einzuheben. Die Italiener verlangten in ihrer Vorlage die Ausscheidung des Bezirkes Ampezzo aus dem deutschen Landesteil³⁹⁾, obwohl sich sogar die deutschen Gemeinden Welschtirols gegen ein Verbleiben im italienischen Gebiet im Falle einer Teilung des Landes ausgesprochen hatten⁴⁰⁾.

Nach den Vorschlägen der Italiener hätte der Landtag die Einheit der Gefürsteten Grafschaft Tirol nur mehr repräsentiert aber nicht mehr vollzogen. Daher war die Ablehnung des Antrages durch die deutsche konservative Mehrheit zu erwarten⁴¹⁾, die sich in ihrer

³⁶⁾ Damit war die ideologische Los-von-Rom-Bewegung gemeint, die sich gegen die katholische Kirche und den Vatikan richtete und sowohl von den deutschen als auch von den italienischen Liberalen getragen wurde.

³⁷⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 20.9.1890.

³⁸⁾ Statth. Präs. 4451 ad 3/I ex 1890; liegt bei 3/I/115 ex 1901, Statthalter Merveldt an Ministerpräsident Taaffe vom 26.7.1890; ebenda liegt eine Abschrift des Elaborates der Italiener.

³⁹⁾ Statth. Präs. 3/I 4451 und 5483, Statthalter an Ministerpräsident vom 17.9.1890; vgl. Beilage Nr. 35 zu den Stenographischen Berichten des Landtages ex 1890; Unterinntaler Bote Nr. 33 ex 1902, S. 10.

⁴⁰⁾ Eingabe der Gemeinden Unsere Liebe Frau im Walde, St. Felix, Laurein und Proveis an den Statthalter vom 29.9.1890; liegt bei 3/I/115 ex 1901.

⁴¹⁾ Statth. Präs. 3/I 4451, Statthalter an Ministerpräsident vom 26.7.1890; liegt bei 3/I/115 ex 1901.

Auffassung durch irredentistische Vorfälle im Sommer noch bestätigt fand ⁴²⁾).

Der neue Statthalter, Graf Merveldt, ein entschlossener Gegner jedes Zugeständnisses an die Italiener, war von allem Anfang an un-nachgiebig, weil er das Ziel der italienischen Nationalen in der Vereinigung Welschtirols mit Italien sah. Nach seiner Ansicht wurde die Autonomie von den Italienern nur als Abschlagzahlung für weitere Forderungen betrachtet ⁴³⁾).

Ebenso ablehnend verhielt sich der Landesausschuß, sowohl dessen konservative als auch dessen liberale deutsche Mitglieder. Die schon oft zitierte « Denkschrift » aus dem Jahre 1893 beleuchtet die Haltung der verschiedenen Lager folgendermaßen: « Die Welschtiroler wollten alles, die Deutschliberalen etwas und die Deutschklerikalen nichts be-willigt haben ».

Die Welschtiroler versuchten durch Proteste von 350 italienischen Gemeinden, Druck auf den Landtag auszuüben. Diese Aktion zeitigte aber keinerlei Erfolg, denn die Konservativen betrachteten die Sache nach der Ablehnung im Landesausschuß für erledigt. Die deutschen Liberalen wollten zumindest darüber reden und verlangten von den Italienern neue Vorschläge, da sie erkannten, daß das Autonomieproblem nicht aus der Welt zu schaffen wäre ⁴⁴⁾).

Aber selbst bei einer Annahme durch den Landtag wäre der italienische Entwurf nicht Gesetz geworden, denn die Regierung hätte einem Vorschlag niemals zugestimmt, der vom Statthalter mit folgenden Worten beurteilt wurde: « Darin wird mit einer Deutlichkeit und Klarheit, welche von vornherein jeden Zweifel ausschließt, die vollständige und radikale Teilung des Landes und die Schaffung einer eigenen Provinz « Trentino » als das eigentliche Ziel der offiziellen Politik der Welschtiroler, als das einzige Mittel der Sanierung der Lage bezeichnet ⁴⁵⁾. »

Nachdem die Italiener und die Konservativen den Antrag des Liberalen Dr. Blaas, der dem von Dordi sehr nahe kam, abgelehnt

⁴²⁾ Vgl. Tiroler Tagblatt vom 18. und 20.7.1890.

⁴³⁾ Statth. Präs. 435 ex 1890, Statthalter an Ministerpräsident vom 17.1.1891; liegt bei 3/I/115 ex 1901.

⁴⁴⁾ Statth. Präs. 3/I 5718, Statthalter an Ministerpräsident vom 29.9.1890; liegt bei 3/I/115 ex 1901; vgl. Unterinntaler Bote Nr. 34 ex 1902, S. 10.

⁴⁵⁾ Statth. Präs. 4451 ad 3/I ex 1890; liegt bei 3/I 115 ex 1901, Statthalter an Ministerpräsident vom 19.9.1890.

hatten, war das Gespräch zwischen Italienern und Deutschen endgültig vorbei. Mit dem Beharren auf einer Spezialdebatte über ihren Entwurf sprengten die Welschtiroler die Diskussion, und es war klar, daß die von Dr. Dordi am 7. November 1890 angedrohte Abstinenz im Falle einer Abweisung realisiert würde. Die Ablehnung des Eintretens in die Spezialdebatte stellte sicherlich eine Fehlentscheidung dar, denn es war außer Zweifel, daß sowohl die Liberalen als auch die Konservativen nicht die Absicht hatten, einem allfälligen Gesetzentwurf zuzustimmen. Sogar Statthalter Merveldt sprach sich gegenüber dem Ministerpräsidenten für eine Verhandlung im Landtag aus, denn die Lage war derart, daß die Regierung sicherlich keine Entscheidung hätte treffen müssen, da die deutschen Parteien ohnehin den Antrag abgelehnt hätten ⁴⁶⁾.

Da man den italienischen Landesausschußmitgliedern im Landtag keine offene Diskussion bot, legten sie am 21. Jänner 1891 ihre Funktionen nieder ⁴⁷⁾.

Der Paukenschlag nach diesem Auftakt erfolgte am nächsten Tag. Dr. Dordi verlangte die Vorziehung der Autonomiefrage auf der Tagesordnung, was auch mit 2/3 Mehrheit beschlossen wurde. Im letzten Moment hatten sich die deutschen Parteien eines Besseren besonnen. Das Ausscheiden der Italiener aus dem Landesausschuß hatte auf die deutschen Abgeordneten großen Eindruck gemacht. Sie wollten nun doch den endgültigen Bruch verhindern. Jetzt griff Graf Merveldt in die Debatte ein und verlas das vorbereitete Dekret des Kaisers zur Schließung des Landtages ⁴⁸⁾.

Die Regierung schickte den Landtag nach Hause, weil sie nun doch vor die « unangenehme Alternative » gestellt worden war, die Autonomiewünsche zu befriedigen oder abzulehnen ⁴⁹⁾.

Diese Maßnahme der Regierung kam den wahren Interessen der Italiener sehr entgegen und war daher vom Standpunkt Wiens ein

⁴⁶⁾ Stenographische Berichte des Landtages 7. Periode 2. Session 8. Sitzung vom 10.11.1890.

⁴⁷⁾ Dr. Cajetan Gilli, Dr. Alois von Bellat und deren Ersatzmänner Don Emanuel Bazzanella und Dr. August von Panizza.

⁴⁸⁾ Stenographische Berichte des Landtages 7. Periode 2. Session 19. Sitzung vom 21.1.1891.

⁴⁹⁾ Statth. Prä. 6695 ex 1891; liegt bei 3/I 115 ex 1901, Statthalter an Ministerpräsidenten vom 16.11.1890.

taktischer Fehler, denn die Welschtiroler waren auf die « Abstinenz geradezu versessen », wie sich die « Meraner Zeitung » ausdrückte ⁵⁰⁾.

Wien hatte durch die Schließung des Landtages der italienischen Abstinenzpolitik, die zehn Jahre andauerte, die moralische Berechtigung gegeben. Der Ministerpräsident verhinderte mit seiner Anweisung vom 20. Jänner ⁵¹⁾ die ordnungsgemäße Vertagung des Landtages und brüskierte damit die Italiener. Für Wien wäre es sicher günstiger gewesen, den deutschen Tiroler Parteien die Ablehnung der italienischen Anträge zu überlassen. Die Regierung konnte sich zu diesem Schritt nicht entschließen, da sie offenbar fürchtete, daß sich die Deutschen und die Italiener im Landtag doch noch einigen würden, und Wien dann das Autonomieprojekt durch direkte Ablehnung zu Fall bringen müßte.

Die Regierung beurteilte die Lage sicher nicht richtig. Die Stimmung in den beiden nationalen Lagern des Landtages ließ auf keinen Fall eine Verständigung erwarten. Die Annahme des letzten Antrages Dordi war von Wien offenbar falsch interpretiert worden, denn diese stellte nur den letzten verzweifelten Versuch der Deutschen dar, die Italiener im Landtag zu halten, bedeutete aber keineswegs eine Änderung ihrer Haltung im substantiellen Bereich.

Die nun folgenden zehn Jahre der italienischen Abstinenz im Landtag wollen wir in unserem historischen Überblick nur in sehr großen Zügen behandeln ⁵²⁾.

Der Landtag tagte also in den nächsten Jahren ohne Mitwirkung der Italiener, was nicht nur eine politische Entartung und ein höchst bedauerlicher Ausnahmezustand war, sondern auch negative wirtschaftliche Folgen für beide Landesteile hatte. Besonders der italienische Landesteil erlitt größten wirtschaftlichen Schaden, da er seine Rechte nicht vertrat und von den Deutschen oft übergangen wurde, obwohl gesagt werden muß, daß die Konservativen sich um das Wohlergehen des italienischen Landesteiles sehr bemühten. Obwohl sich die Abstinenz sehr bald als stumpfe Waffe erwies und die deutsche Politik kaum beeinträchtigte, war keine Seite damit so recht glücklich. Weder die deutschen Konservativen noch die Liberalen konnten ein Interesse

⁵⁰⁾ Meraner Zeitung vom 7.12.1890.

⁵¹⁾ Statth. Präs. 3/I 435, Tel. Ministerpräsident Taaffe an Statthalter Merveldt vom 20.1.1891.

⁵²⁾ Eine eingehende Darstellung findet sich bei Karl Bier, a.a.O. S. 465 ff.

daran haben, diesen Zustand aufrechtzuerhalten; auch die Regierung hätte die Italiener selbstverständlich lieber im Landtag gehabt, da ja ordnungsgemäße Landtagsverhandlungen zu den größten Anliegen aller österreich-ungarischen Regierungen in ihrer Länderpolitik gehörten. Die Italiener wiederum waren zehn Jahre hindurch die Gefangenen ihrer eigenen Politik. Sie hatten geschworen, erst wieder in den Landtag einzutreten, wenn die Deutschen die Autonomie konzedieren. Da dies nicht geschah, blieb den italienischen Abgeordneten nichts anderes übrig, als die Abstinenzpolitik fortzusetzen, um vor ihren Wählern nicht das Gesicht zu verlieren, obwohl sie sehr wohl über die immensen Nachteile, die diese Politik brachte, Bescheid wußten.

Die Haltung der Deutschen, die in den Jahren 1894/95 alles daran setzten, um die Italiener wieder zur Mitarbeit zu gewinnen, erleichterte es den Welschtiroler Abgeordneten von einem Erfolg ihrer Abstinenzpolitik wider besseres Wissen zu sprechen. Minister Plener erklärte im Dezember 1894 im Reichsrat, daß die Regierung den Wünschen Welschtirols nichts entgegensetzen werde, wenn diese von den deutschen Tirolern akzeptiert würden⁵³⁾, und der Ministerrat beschäftigte sich im Jänner 1895 mit dem Autonomieproblem. Dies und wohlwollende Stellungnahmen von Kathrein und Grabmayr bestätigten den Italienern den vermeintlichen Erfolg ihrer Abstinenzpolitik.

Noch im gleichen Jahr trat Kathrein mit der Regierung in Verhandlungen ein. Im Ministerrat vom Jänner 1895 war schon von Besprechungen mit Kathrein die Rede, der die Schaffung von vier Kreisen (Innsbruck, Bozen, Trient und Rovereto) vorgeschlagen hatte⁵⁴⁾.

Einige Monate später scheiterte die Regierung Windischgrätz am Schulproblem von Cilli, und die Autonomiefrage mußte mit der folgenden Regierung Badeni erneut verhandelt werden. Kathrein schlug dem neuen Ministerpräsidenten vor, Landesausschuß und Schulrat zu teilen sowie Kreis- und Bezirksvertretungen einzurichten. Der Kaiser soll damit einverstanden gewesen sein, die Frage wurde jedoch zugunsten der Wahlreform zurückgestellt. Die anschließenden Verhandlungen zwischen der Regierung und den italienischen Abgeordneten Debiasi, Don Bazzanella, Baron Malfatti und Don Salvadori, die Kathrein vermittelt hatte, brachten keine Ergebnis, weil sich die Italiener mit

⁵³⁾ Plener, *Einnerungen*, Band 3, S. 207; Bier, a.a.O. S. 465.

⁵⁴⁾ Plener, a.a.O. S. 214; Bier, a.a.O. S. 466.

der Teilung des Landesausschusses und des Landesschulrates nicht zufrieden gaben. Die Abstinenz dauerte an. Im Jahre 1896 verschärfte der autonomiefeindliche Statthalter Merveldt durch die Übernahme der Statthaltereiabteilung, was einer Schließung derselben gleichkam, die Situation. Es war auch eine allgemeine Müdigkeit in Welschtirol festzustellen. An den Wahlen von 1896 nahmen nur mehr 20% der italienischen Bevölkerung teil, und auf einem Wahlzettel stand, was wohl so mancher im Volke dachte: « Si desidera che vadano ad Innsbruck »⁵⁵⁾.

Neue Verhandlungen der Regierung Badeni mit den Italienern scheiterten 1897 aus den gleichen Gründen wie die vorhergegangenen⁵⁶⁾.

⁵⁵⁾ Bier, a.a.O. S. 469.

⁵⁶⁾ Ebenda.

DIE VERHANDLUNGEN VON DR. THEODOR KATHREIN MIT DEN ITALIENISCHEN ABGEORDNETEN DES TRENTINO IM JAHRE 1899

Nach der Entlassung des Ministerpräsidenten Badeni folgte im März 1898 die Regierung des Grafen Thun, von der die Italiener eher glaubten, eine Regelung der Autonomiefrage erhoffen zu können. Nachdem der hervorragende katholisch-konservative Führer Dr. Theodor Kathrein, hinter dem die machtvollste Landtagspartei stand, offensichtlich geneigt war, zwischen der Regierung und den Italienern zu vermitteln sowie durch Besprechungen das Terrain zu sondieren, um die Italiener zur Aufgabe ihrer zehnjährigen Abstinenzpolitik zu bewegen, schien dem Unternehmen der italienischen Autonomiebestrebungen Aussicht auf Erfolg beschieden zu sein.

Kathrein strebte wirklich die Befriedung des Landes an. Im Interesse seiner Partei war er aber sehr bemüht, von den Italienern die Zusage zu erreichen, daß sie bei einem Wiedereintritt in den Landtag die konservative Mehrheit nicht gefährden werden⁵⁷⁾.

Kathrein traf am 18. Februar 1899 in Trient ein, nachdem er schon 1898 mit italienischen Abgeordneten des Reichsrates in Verbindung getreten war⁵⁸⁾. Er hatte aber anscheinend noch nicht die Absicht, bestimmte Abmachungen zu treffen. Es handelte sich um reine Sondierungsgespräche: Kathrein wollte erfahren, unter welchen Bedingungen die Italiener wieder in den Landtag kommen würden⁵⁹⁾. Der katholisch-konservative Politiker hatte ja auch weder einen offiziellen

⁵⁷⁾ Statth. Prä. F. 3/I 115 ex 1902, Privatschreiben Regierungsrat Erler (Polizeichef von Trient) vom 24.2.1899.

⁵⁸⁾ Unterinntaler Bote Nr. 32 ex 1902, S. 10. Dr. Kathrein verständigte Grafen Thun von der Wiederaufnahme der Verhandlungen. Dieser war darüber sehr erfreut, akzeptierte aber die Forderungen der Italiener nicht.

⁵⁹⁾ Statth. Prä. F. 3/I 115 ex 1902, Privatschreiben Erler an Statthalter Graf Merveldt vom 24.2.1899.

Auftrag seiner Partei noch der Regierung. Die Konzessionen, die Dr. Theodor Kathrein den Italienern bot, stimmten vollkommen mit dem letzten Autonomiememorial⁶⁰⁾ der italienischen Abgeordneten überein. Es wurde ein Übereinkommen abgeschlossen, sofort eine Über-

⁶⁰⁾ Manifest der Reichsrätsabgeordneten vom 15.5.1889. Vgl. Statth. Präs. 1080, Bericht des Polizeikommissärs Trient vom 17.3.1898 ad 3826 ad 15 ex 1900.

Die italienischen Abgeordneten überreichten am 15. Mai 1889 dem Tiroler Landesausschuß einen Entwurf, durch den, wie es in dem Begleitschreiben der Abgeordneten Dr. Carlo Dordi und Antonio Brusamolin heißt, « innerhalb des aufgestellten Rahmens wenigstens den dringendsten administrativen Bedürfnissen des italienischen Landesteils abgeholfen werden soll, obwohl nach der Überzeugung des Club Italiano nur durch eine gänzliche Trennung des Trentino von Tirol und die Gestaltung dieses Landesteils zu einem autonomen, mit eigener, vom Tiroler Landtag unabhängigen Vertretung versehenen Kronlandes, es möglich sei, den berechtigten Wünschen des italienischen Landesteils sowie dessen administrativen und wirtschaftlichen Bedürfnissen gerecht zu werden ». Dieser Entwurf verlangte für jeden Landesteil eine « Gebietsvertretung » mit dem Sitz in Innsbruck und Trient. Die Kurie des Großgrundbesitzes sollte national geteilt werden: Fünf Mandate für die Deutschen und ebensoviele für die Italiener.

Diese Gebietsvertretungen waren als autonome Vertretungen mit allen Befugnissen, die bisher der Landtag ausübte, gedacht, während dem daneben bestehenden Vollandtag nur die Geschäfte, die das allgemeine Interesse des ganzen Landes einschließlich des Trentino betrafen, vorbehalten bleiben sollten. Jede Gebietsvertretung hatte nach dem Entwurf ihren eigenen Vorsitzenden zu wählen, dem ein Ausschuß mit vier Mitgliedern unterstehen sollte. Im Zweifel, ob ein bestimmter Gegenstand einer Gebietsvertretung oder dem Vollandtag zuzuweisen sei, hätte das Reichsgericht zu entscheiden. Der Landesfond würde aufgelöst. Jede Gebietsvertretung könnte selbst die Steuern und Umlagen einheben. Am 25. September 1890 trat der Landesausschuß zur Beratung dieses Projekts zusammen. Man konnte sich nicht einigen, und es wurde beschlossen, das Sitzungsprotokoll dem demnächst zusammentretenden Landtag zu unterbreiten. Am 23. Oktober 1890 wurde über Antrag von Valerian Freiherr von Malfatti ein Ausschuß von 14 Mitgliedern gewählt, welchem der Bericht des Landesausschusses und der genannte Entwurf der Italiener zur Vorberatung zugewiesen wurde.

Für die Sitzung vom 10. November 1890 waren von mehr als 350 Gemeinden des italienischen Landesteils unterstützende Zuschriften zu dem von den italienischen Abgeordneten eingereichten Entwurf eingetroffen. Nur die Gemeinden Fierozzo, Frassilongo und Palù des Gerichtsbezirkes Pergine, und die Gemeinden Laurein, Proveis, St. Felix und Unsere Liebe Frau im Walde des politischen Bezirks Cles verlangten im Falle der Gewährung der Autonomie die Einverleibung in den deutschen Landesteil.

Der liberale Deutsche Dr. Florian Blaas schlug vor, den Entwurf einer Kreisvertretung zu erarbeiten, da das italienische Projekt für die Deutschen unannehmbar sei. Dieser sollte auf dem Landesgesetz vom 29. November 1869 basieren, das die Schaffung von acht Bezirksvertretungen mit Ausschluß der deutschen

setzung dieses Memorials zu veranlassen, um es in den nächsten Tagen neuerdings dem Ministerpräsidenten Franz Graf Thun-Hohenstein zu unterbreiten. Die in der nationalen Frage radikaleren italienischen Abgeordneten mit Dr. Riccabona an der Spitze waren mit diesen Verhandlungen nicht einverstanden, was den italienischen Politiker zu einem Artikel im « Alto Adige » « Il futuro programma dei Tedeschi » (A.A. Nr. 42/1899) veranlaßte, der so von Intransigenz strotzte, daß auch in italienischen Abgeordnetenkreisen die Meinung sich verbreitete, daß es an der Zeit wäre, sich des Dr. von Riccabona « in vorsichtiger Weise zu entledigen » ⁶¹⁾.

Aber auch die eigentlichen italienischen Unterhändler, die Abgeordneten Valerian Freiherr von Malfatti und Emanuel Bazzanella (Priester in Strigno), nahmen eine verhältnismäßig harte Haltung ein. Da sie sich bei ihrem Austritt aus dem Landtag 1890 ihren Wählern gegenüber zu dieser Vorgangsweise verpflichtet hatten, machten sie den Wiedereintritt in den Landtag von der Einbringung eines entsprechenden Autonomieantrages im Landtag abhängig. Der Ministerpräsident Graf Thun-Hohenstein lehnte aber diesen Vorschlag ab. Die Italiener sollten sich auf das Wort der deutsch-konservativen Vertrauensmänner verlassen und in den Landtag kommen ⁶²⁾.

Dr. Kathrein hatte auch eine Unterredung mit dem Fürstbischof Eugen Valussi von Trient und dem Bürgermeister Antonio Tambosi. Mit letzterem besprach er aber mehr wirtschaftliche als politische Probleme.

Bei der ersten Fühlungnahme Kathreins mit den Italienern dürfte nicht viel herausgekommen sein, denn Regierungsrat Joseph Erler

Gemeinden im italienischen Landesteil vorsah. Der Abgeordnete Carlo Dordi stellte den Antrag, die Meinung der Regierung in Wien über das italienische Projekt einzuholen. Für den Antrag stimmten nur die fünf italienischen Landtagsabgeordneten; auch der Antrag Blaas fiel.

Am 22. Jänner 1891 wurde der Landtag vertagt, nachdem Dr. Luigi Brugnara nochmals den Antrag gestellt hatte, in die Spezialdebatte des italienischen Projektes einzugehen. Daraufhin hielten sich die Italiener zehn Jahre lang vom Landtag fern.

Vgl. Tiroler Landesarchiv, Nachlaß Kathrein, Gedächtnisprotokoll des Abgeordneten Dr. Theodor Kathrein, des späteren Landeshauptmanns von Tirol von 1904 bis 1916.

⁶¹⁾ Statth. Prä. F. 3/I 115 ex 1902, Privatschreiben des Polizeichefs von Trient Erler vom 24.2.1899 an den Statthalter Graf Merveldt.

⁶²⁾ Nachlaß Kathrein, Ministerpräsident Graf Thun an Dr. Kathrein vom 26.2.1899.

(Polizeichef von Trient) schrieb dem Statthalter am 24. Februar: « Nach meiner Meinung hat er (Dr. Kathrein) hier wohl viele Worte zu hören bekommen, aber keine besonderen politischen Ergebnisse gehabt » ⁶³).

Dem Statthalter Franz Graf Merveldt, der im Dezember 1901 von der Regierung Ernest von Körber wegen seiner unnachgiebigen Haltung in der Autonomiefrage fallen gelassen wurde, wie wir noch sehen werden, dürften die weiteren Ausführungen seines Polizeichefs in Trient angenehm geklungen haben: « Konsequent und dabei klar bleibt doch nur der « Alto Adige » mit seinem « Tutto o niente », worauf sich alle Aspirationen, mögen sie sich auch in noch so harmlose Formen hüllen, hinausliefen. Vielleicht sehe ich zu pessimistisch, aber ich glaube nicht, daß einzelne Konzessionen, selbst wenn sie gegen Riccabonas Rat abgeschlossen werden sollten, für auch nur kurze Zeit befriedigen würden » ⁶⁴).

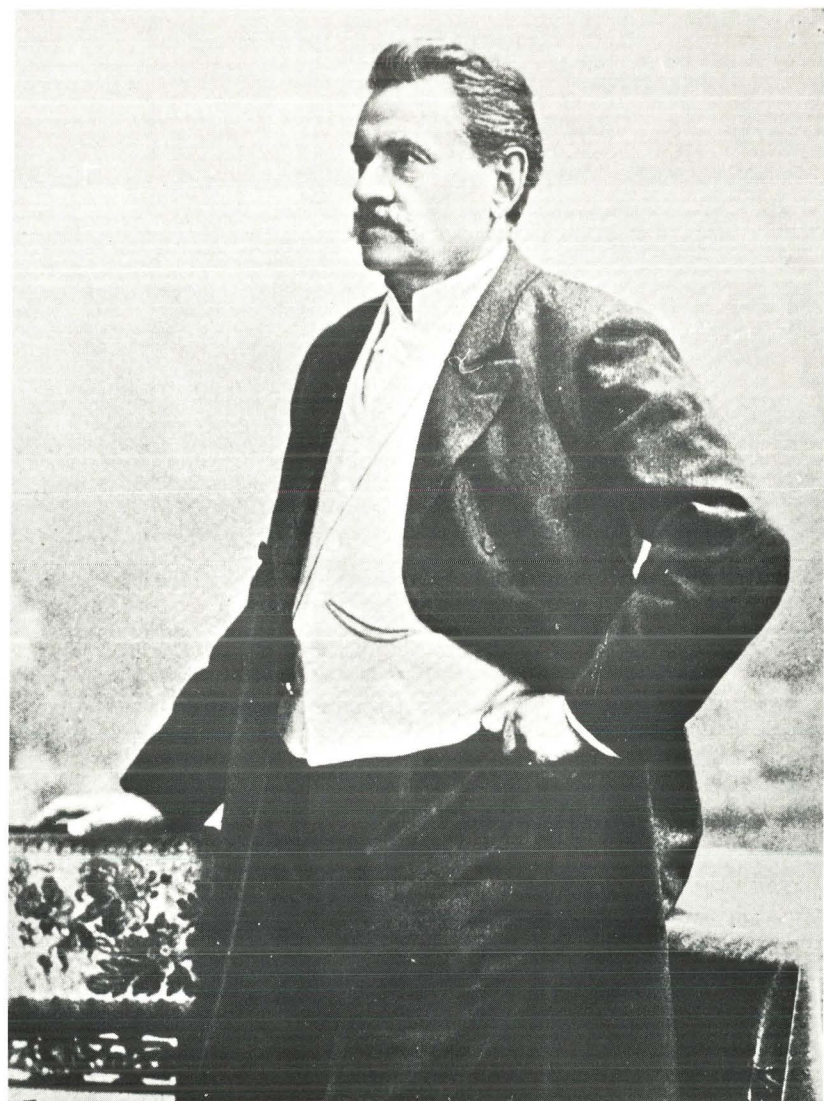
Dr. Kathrein benachrichtigte Anfang März seine italienischen Gesprächspartner von jenem Brief, in dem der Ministerpräsident die Ablehnung der Verhandlungsergebnisse vom Februar bekannt gab. Dr. Kathrein versuchte strengstes Inkognito zu wahren, stieg im Hotel Trento ab, ohne sich polizeilich zu melden, dachte aber nicht an den mit dem Statthalter eng befreundeten Polizeichef Erler, der schon am nächsten Tag dem Grafen Merveldt berichtete: « Deine Vermutung, daß Dr. Kathrein wiederkehren werde, hat sich voll bestätigt . . . Dr. Kathrein scheint diesmal in größeren Zügen zu arbeiten . . . Größte Tätigkeit entfalten Baron Johann Ciani und Don Emanuel Bazzanella . . . Ihnen wie überhaupt der Mehrzahl unserer Abgeordneten scheint die Abstinenz schon längst unbequem geworden zu sein . . . » ⁶⁵).

Im weiteren bedauerte Joseph Erler, daß bei einer solchen Bereitschaft der Italiener, die gerne in den Landtag eintreten würden, ihnen eine Änderung der Landesordnung im Sinne einer Autonomie für Welschtirol geschenkt werde. Der Brief endet mit den Worten, die sicher den Intentionen des Statthalters entsprachen: « Ich wenigstens als Tiroler möchte lieber noch das "Trentino" ganz getrennt, als durch diese Landesordnung mit unserem Lande weiter vereint zu sehen ».

⁶³) Schreiben Erler an Statthalter vom 24.2.1899.

⁶⁴) Statth. Präs. F. 3/I 115 ex 1902. Erler an Statthalter vom 24.2.1899.

⁶⁵) Statth. Präs. F. 3/I 115 ex 1902. Erler an Statthalter Graf Merveldt vom 2.3.1899.



Theodor Kathrein Frh. von, Rechtsanwalt und Politiker (Reichsrats- und Landtagsabgeordneter), geb. Salurn 25.3.1842, gest. Innsbruck 1.10.1916.

Theodor Kathrein bar. von, avvocato e politico (deputato al Parlamento e alla Dieta), nato a Salorno il 25.3.1842, morto a Innsbruck l'1.10.1916.

Der oben erwähnte Brief des Ministerpräsidenten vom 26. Februar verstimmte die italienischen Unterhändler Baron Valerian Malfatti, Baron Johann Ciani, Don Antonio Brusamolin und Luigi Brugnara sehr, was Erler nicht verborgen blieb, der am 2. März an den Statthalter schrieb, daß noch « bedeutende Differenzen » bestehen, und die Aktion Kathreins keineswegs bereits gesichert sei. Rein äußerlich zeigte sich diese Verstimmung auch darin, daß sich bei der Abfahrt Kathreins nur Dr. Enrico Conci am Bahnhof einfand, und niemand von den übrigen Verhandlungspartnern erschien.

Erler wußte zu berichten, daß die Stimmung derselben beim Verlassen des Hotels Trento (der Verhandlungsort) keine besonders zuversichtliche gewesen sei ⁶⁶⁾. Der Polizeichef von Trient hatte gut beobachtet. Eine handschriftliche Notiz Kathreins zeigt uns den Grund für die Verärgerung der Italiener. Am 2. März 1899 fanden die entscheidenden Gespräche statt. Kathrein schickte die « basi fondamentali » für ein im Landtag zu beschließendes Gesetz, die auch die Grundlage für alle späteren Verhandlungen bildeten, an Graf Thun. Man einigte sich, daß das Gesetzgebungsrecht ausschließlich dem Landtag vorbehalten wird, und daß Kurien im Landtag mit einem gewissen Wirkungskreis zu bilden sind. Es ergaben sich aber Schwierigkeiten, da die Italiener fürchteten, wenn durch das Veto einer Kurie die Entscheidung dem Landtag vorbehalten werde, sie gegenüber der deutschen Majorität im Nachteil sein würden. Sie beantragten daher, eine qualifizierte Mehrheit für die Aufhebung eines Vetos zu verlangen. Die Deutschen widersetzten sich, weil ohne die Italiener seine solche Mehrheit niemals zustande kommen konnte. Man ging ohne Einigung auseinander. Die Italiener beabsichtigten neue Instruktionen von ihren Mandanten einzuholen. Sie übergaben Kathrein eine Denkschrift, in der sie ausführten, daß es ihnen nach den Erfahrungen der letzten fünfzig Jahre unmöglich sei, auf bloße Versprechungen hin im Landtag zu erscheinen ⁶⁷⁾.

Dr. Kathrein unterbreitete nun dem Ministerpräsidenten Grafen Thun Vorschläge, die größte Konzessionen an die Italiener beinhalteten: Teilung des Großgrundbesitzes und die Aufteilung bestimmter Kompetenzen des Landtages und des Landesausschusses. Diese Land-

⁶⁶⁾ Statth. Präs. F. 3/I/115 Erler an Statthalter vom 2.3.1899.

⁶⁷⁾ Nachlaß Kathrein, Ministerpräsident Thun an Kathrein vom 3.3.1899 und handschriftliches Elaborat Kathreins.

tagskurien sollten in wirtschaftlichen Angelegenheiten die Berechtigung erhalten, Beschlüsse insoweit zu fassen, als sie für deren finanzielle Deckung selbst aufkamen.

Graf Thun lehnte ab: Er habe gegen diese Vorschläge nichts, man könne aber von ihm nicht erwarten, daß er auf die bereits vom Ministerpräsidenten Badeni abgelehnten Vorschläge eingehe. Diese Vorschläge seien übrigens im Interesse der Landeseinheit unannehmbar. Kathrein vermutete, daß hinter dem Rückzieher des Ministerpräsidenten der Einfluß des Statthalters Graf Merveldt steckte ⁶⁸⁾.

Diese Einstellung des Ministerpräsidenten Graf Thun war bezeichnend für die Politik Wiens in der Autonomiefrage. Ministerpräsident Körber nahm später die gleiche lavierende Haltung ein. Die Regierung brach immer dann die Verhandlungen ab, wenn Ergebnisse zu gewärtigen waren, die den Italienern entgegen gekommen wären. Die Italiener fühlten sich gefoppt und von der Regierung verraten ⁶⁹⁾.

Die Angelegenheit war nun so weit gediehen, daß Kathrein überzeugt war, den Weg in die breitere Öffentlichkeit suchen zu müssen. Als katholisch-konservativer Politiker hatte er wohl die Landtagsmajorität hinter sich, was bedeutete, daß es vor allem auf seine Partei ankam, ob fällige Abmachungen mit den Italienern im Landtag durchgehen. Für die Änderung der Landesordnung brauchte man aber die Regierung, die das Gesetz zur Allerhöchsten Sanktionierung bringen mußte. Ohne Zustimmung des Wiener Kabinetts konnte ein Gesetzeswerk nicht in kraft treten. Kathrein dürfte daher der Überzeugung gewesen sein, es sei unbedingt notwendig, die anderen politischen Parteien eingehend zu informieren, da, nachdem Thun offensichtlich zurückgesteckt hatte, nur ein einhelliger Beschluß sämtlicher im Landtag vertretenen Parteien die Regierung zwingen hätte können, eine eventuelle Änderung der Landesordnung im Sinne der Autonomiebestrebungen der Italiener zu akzeptieren.

Grahmayr war schon im Februar im Vertrauen über die Mission von Kathrein unterrichtet worden, und der liberale Parteiführer hat-

⁶⁸⁾ Nachlaß Kathrein, Thun an Kathrein vom 6.3.1899 und Handelsminister Di Pauli an Kathrein vom 6.3.1899.

⁶⁹⁾ Grahmayr schrieb dazu in seinen « Erinnerungen eines Tiroler Politikers 1892 - 1920 », S. 86: « Die Regierung ging einen ganz verwerflichen Weg, indem sie durch allerlei unverbindliche, nie erfüllte Versprechungen die Autonomiehoffnung immerfort wachhielt, und durch die stets wiederholte Enttäuschung eine immer mehr wachsende Erbitterung unter den Welschtirolern hervorrief ».

te seine Zuversicht geäußert, daß der liberale Klub Vertrauensmänner zu den Verhandlungen entsenden werde ⁷⁰⁾).

Ende März fanden sich die Vertrauensmänner der Tiroler Landtagsparteien zu Beratungen ein, bei denen die Ansicht vertreten wurde, daß den Italienern wohl kein Gesetzgebungsrecht aber ein Budgetrecht, soweit sie selbst dafür finanziell aufkommen, einzuräumen sei ⁷¹⁾).

Ein eigenes Budget für das Trentino hätte den Deutschen Tirols große finanzielle Vorteile gebracht. Schon im Jahre 1899 wußte man, daß Deutschtirol bedeutend mehr zum gemeinsamen Landeshaushalt beiträgt als das Trentino. Man wußte, daß nicht unbeträchtliche Summen, die von den Deutschen aufgebracht wurden, in den italienischen Landesteil flossen.

Ein eigenes Budgetrecht hätte den deutschen Landesteil finanziell entlastet. Genaue Zahlen wurden aber erst im Jahre 1901 bekannt, nachdem der Landesausschuß 1882 beschlossen hatte, ein entsprechendes Elaborat ausarbeiten zu lassen.

Dieser Beschluß wurde in der Sitzung des Tiroler Landtages vom 10. Juli 1901 Gegenstand einer Interpellation des italienischen Abgeordneten Dr. Gentilini. Dies veranlaßte den Landesausschuß einen umfassenden Bericht über die Beteiligung des deutschen und italienischen Landesteiles an den Einnahmen und Ausgaben des Landes erstellen zu lassen ⁷²⁾. Das statistische Werk zeitigte solche Ergebnisse, daß die italienische Zeitung « La voce cattolica » nichts anderes tun konnte, als zu konstatieren, daß die Versendung durch die Statthalterei erfolgte ⁷³⁾. Der « Alto Adige » und die sozialistische Zeitung « Il Popolo » bemühten sich, den Bericht zu entkräften und ihn als Schlag gegen die Autonomie hinzustellen ⁷⁴⁾.

Die unbestechlichen Zahlen sprachen aber eine andere Sprache. Das katholisch-konservative Blatt « Neue Tiroler Stimmen », das eine

⁷⁰⁾ Nachlaß Kathrein, Grabmayr an Kathrein vom 24.2.1899.

⁷¹⁾ Nachlaß Kathrein, Kathrein an Thun vom 18.3.1899.

⁷²⁾ Das Elaborat erschien unter dem Titel: « Anteilnahme des deutschen und italienischen Landesteiles an den Einnahmen und Ausgaben des Landes Tirol im Dezennium 1882 einschließlich 1891 nach Aufstellungen der Landesbuchhaltung veröffentlicht vom Tiroler Landesausschusse ».

⁷³⁾ Die Ablehnung des Statthalters gegen die italienischen Autonomiebestrebungen war bekannt.

⁷⁴⁾ Statth. Präs. 428 ad 3/I 1902 ddo. 19.1.1902 Konzept an den Ministerpräsidenten.

im Gegensatz zu dem hervorragenden Parteiführer Kathrein eindeutig ablehnende Haltung gegenüber den nationalen Aspirationen der Italiener an den Tag legte, veröffentlichte eine Darstellung der finanziellen Entwicklung Italienisch-Tirols, wenn es für seine Auslagen hätte voll aufkommen müssen.

Kehren wir aber wieder zur Vertrauensmännerkonferenz des Jahres 1899 zurück. Bei dieser Besprechung tauchte zum ersten Mal der Gedanke auf, das schon sanktionierte Gesetz über die Bezirksvertretungen des Jahres 1868, das niemals durchgeführt worden war, zu aktivieren oder den Kreistagsentwurf des Grafen Hohenwart vom Jahre 1871 wieder aufzunehmen.

Der italienischen Kurie wäre dadurch die Möglichkeit gegeben worden, die Gemeindeaufsicht zu übernehmen und in die traurigen finanziellen Verhältnisse der italienischen Gemeinden Ordnung zu bringen ⁷⁵⁾).

Der christlichsoziale Abgeordnete Dr. Johnn Schorn riet, keine bindenden Beschlüsse zu fassen. Der Liberale Dr. Karl Payr äußerte sich dahingehend, daß man den Italienern keine goldenen Brücken bauen solle. Sein Gesinnungskollege Dr. Hellriegl stimmte mit dem Konservativen Dr. Joseph Wackernell überein, den Italienern durch Kathrein erklären zu lassen, daß man geneigt sei, mit ihnen über die Bildung von Landtagskurien zu verhandeln ⁷⁶⁾).

Diese Nachgiebigkeit der deutschen Abgeordneten dürfte Graf Thun nicht erwartet haben; zumindest lag sie nicht im Bereich seiner politischen Vorstellungen, denn er hielt, wie aus einem Brief an Dr. Kathrein hervorgeht, auch ein beschränktes Umlagenrecht der

⁷⁵⁾ Der Entwurf über die Kreisvertretung des Jahres 1871 wurde von den Italienern abgelehnt, da dieser den Vorsitz des Leiters der Statthaltereiabteilung Trient im Kreisausschuß vorsah, was nach Ansicht der Italiener dem autonomen Charakter dieser zu errichtenden Körperschaft nicht entsprach. 1881 nahm der Landtag jedoch einen ähnlichen Antrag insofern an, als er versprach auf die Verwirklichung des Bezirksvertretungsgesetzes in Welschtirol zu dringen. Für Deutschtirol wurde aber derselbe Antrag abgelehnt, da man keine staatliche Doppelverwaltung wünschte. Die Regierung lehnte schließlich die einseitige Einführung für einen Landesteil ab und verweigerte die Zustimmung. Vgl. Neue Tiroler Stimmen Nr. 57 vom 10.3.1902.

⁷⁶⁾ Nachlaß des konservativen Abgeordneten Dr. Pusch zitiert nach K. Bier, a.a.O. S. 478.

geplanten Bezirksvertretungen für nicht ungefährlich ⁷⁷⁾). Die Italiener aber betrachteten das Angebot der deutschen Abgeordneten für geeignet ⁷⁸⁾), nachdem sie in einer internen Konferenz darüber entschieden hatten. Kathrein berichtete dem Ministerpräsidenten Graf Thun-Hohenstein: « Euer Excellenz! Von Wien zurückgekehrt, fand ich einen Brief des Abgeordneten Malfatti, der mir bekannt gibt, daß in der Versammlung sämtlicher Landtags- und Reichsratsabgeordneten des italienischen Landesteils eine Resolution folgenden Inhalts beschlossen wurde: Da die in der Konferenz deutscher Abgeordneter vom 28. März zum Ausdruck gebrachten Anschauungen in Betreff der zu gewährenden Concessionen als Grundlage zu ernstern weiteren Verhandlungen zwischen Vertrauensmännern der deutschen und italienischen Abgeordneten geeignet erscheinen, so sollen diese gemeinsam die entsprechenden Gesetzesentwürfe in außerparlamentarischen Berathungen ausarbeiten. Die italienischen Abgeordneten werden dann in den Landtag eintreten, um über diese vereinbarten Entwürfe zu verhandeln und zu beschließen. Als Vertrauensmänner wurden in die Versammlung gewählt: Die Abgeordneten Malfatti, Brugnara, Bazzanella und Salvadori. In derselben Angelegenheit schreibt mir der Abgeordnete Salvadori, daß sich in dieser Konferenz der Italiener anfangs eine kleine Minorität von vier Abgeordneten geneigt zeigte, die Verhandlungen überhaupt abubrechen, weil die Regierung selbst so wenig Entgegenkommen zeige. Die anderen glaubten, daß die von mir mitgeteilten Gesichtspunkte, wenn dieselben spezifiziert und codifiziert seien, den Eintritt in den Landtag für opportun erscheinen lassen. Es sei dann obiger Entschluß gefaßt worden. Wenn das Projekt in diesem Sinne ausgearbeitet worden sei, so hofft Salvadori, daß damit die Frage ihre Lösung gefunden habe und fügt bei, daß namentlich die konservativen Abgeordneten dies dringend wünschen . . . » ⁷⁹⁾).

Ende April und Anfang Mai erfolgten Verhandlungen zwischen den Italienern und Deutschen in Innsbruck. Der konservative Abgeordnete Dr. Pusch hinterließ einen hektographierten Bericht über

⁷⁷⁾ Nachlaß Kathrein, Ministerpräsident Thun an Kathrein vom 1.4.1899; vgl. Meraner Zeitung vom 2.4.1899 und Brixener Chronik vom 5.4.1899.

⁷⁸⁾ Nachlaß Kathrein, Malfatti an Kathrein vom 7.4.1899, Don Giovanni Salvadori vom 3. und 8.4.1899 an Kathrein.

⁷⁹⁾ Nachlaß Kathrein, Kathrein an Ministerpräsident Graf Thun-Hohenstein 10.4.1899, vgl. im Anhang Vorschläge der Deutschen.

diese Verhandlungen: « Ergebnisse der im Jahre 1899 zwischen Vertrauensmännern aus Deutsch- und Italienisch-Tirol gepflogenen Besprechungen die administrative Autonomie für Italienischtirol betreffend »: ⁸⁰⁾

I. - Das Ergebnis der Gesetzgebung steht ausschließlich dem Landtag zu.

II. - Den aus den Landtagsmitgliedern und Abgeordneten des deutschen Landesteiles einerseits und des italienischen Landesteiles andererseits zu bildenden zwei Kurien kommt innerhalb des Rahmens der bestehenden Gesetze und insoweit jede der beiden Kurien für die betreffenden Kosten selbst und allein aufkommt, in folgenden administrativen Angelegenheiten die Autonomie zu:

1. in Gemeindeangelegenheiten, insbesondere Aufsichtsrecht über die Gemeinde.

2. in Schulangelegenheiten mit eigenem Landesschulrate für den deutschen und italienischen Landesteil.

3. in wirtschaftlichen Angelegenheiten ⁸¹⁾.

III. - Keine Teilung des Fondsvermögens, sondern Dockung der gemeinsamen erübrigenden reinen Renten der Fonds nach einem für jeden derselben zu vereinbarenden Schlüssel.

IV. - Über die im Punkt II erwähnten Angelegenheiten berät und beschließt auch der Landesausschuß, welcher aus zehn Mitgliedern

⁸⁰⁾ Nachlaß Pusch, weiters Tiroler Tagblatt vom 25.4., 29.4. und 18.5.1899.

⁸¹⁾ Der Antrag der deutschen Vertrauensmänner lautete: « Findet in einer wirtschaftlichen Angelegenheit eine Kurie des Landtages oder eine Sektion des Landesausschusses, daß ein Beschluß der anderen Kurie oder Sektion die wirtschaftlichen Interessen ihres Landesteiles berührt, so ist über deren Verlangen die Angelegenheit der Beschlußfassung des Landtages bzw. des Landesausschusses zu unterziehen ». Dagegen waren aber die Italiener, die im Landtag immer die Minorität bildeten. Sie verlangten in diesem Falle, daß der Landtag oder der Landesausschuß nur mit einer qualifizierten Majorität eine Angelegenheit der Kurie, wenn sie die wirtschaftlichen Interessen der anderen berührt, an sich ziehen könne. Darauf gingen die Deutschen nicht ein.

⁸²⁾ Abschrift von einem hektographierten Blatt aus dem Nachlaß des Abgeordneten Dr. Karl Pusch, mitgeteilt von K. Bier, a.a.O. S. 516, vgl. auch Unterinntaler Bote Nr. 35 ex 1902 S. 11 f.

zu bestehen hat, in zwei getrennten Sektionen. Die deutschen Landes-ausschußmitglieder bilden die deutsche Sektion, die italienischen die italienische ⁸²⁾).

Da die Italiener den Antrag der deutschen Parteien verwarfen, kam es zu keiner Einigung, obwohl die Auseinandersetzung zwischen liberalen und konservativen Deutschen ohne weiters die Italiener zur Majorität hätte führen können ⁸³⁾.

Die Nachsicht des Hohen Hauses mit seinen italienischen Mitgliedern hatte auch keine Früchte gezeitigt. Am 23. April hatte der Landtag in einer vertraulichen Sitzung beschlossen, die Mandate der bisher nicht erschienenen Abgeordneten nach der Geschäftsordnung des Hauses für verlustig zu erklären. Auf Antrag des Konservativen Dr. Kathrein entschloß man sich aber mit 19 gegen 16 Stimmen, den Landeshauptmann Graf Brandis zu ersuchen, die Bestimmungen der Geschäftsordnung gegen die italienischen Abgeordneten für die laufende Session nicht in Anwendung zu bringen ⁸⁴⁾. Die Italiener zeigten sich trotz des Entgegenkommens der Deutschen sehr abweisend. Sie sandten den deutschen Abgeordneten die Denkschrift an den Ministerpräsidenten Thun von 1898 zu, in der die Vertretung der italienischen Landgemeinden im Landtag als zu gering dargestellt worden war ⁸⁵⁾.

Besonders die Katholisch-Konservativen reagierten auf diese Trübung des Verhandlungsklimas sehr energisch ⁸⁶⁾.

Der Autor der Flugschrift, Don Salvadori, bemühte sich, erschrecken über die negativen Auswirkungen im Landtag, den Eindruck abzuschwächen und die deutschen Parteien wieder für Verhandlungen zu gewinnen ⁸⁷⁾.

⁸³⁾ Vgl. die Vorgänge um die Autonomie von 1889, als die Konservativen gegen den Antrag Dr. Blaas stimmten und dieser nur die Stimmen der Liberalen und Italiener erhielt. Stenographische Berichte des Landtages 1. Session 15. Sitzung vom 16.11.1889.

⁸⁴⁾ Allgemeines Verwaltungsarchiv Wien (= VWA). Minister des Innern. Präs. 25/4 2460 Statthalter an Ministerpräsidenten vom 23.4.1899; vgl. auch Nachlaß Kathrein, Kathrein an Dr. Karl Pusch vom 4.5.1899.

⁸⁵⁾ « An seine Exzellenz den Ministerpräsidenten Graf Franz Thun » und « La rappresentanza dei Comuni rurali tridentini nella Dieta di Innsbruck » 12. Mai 1899 von Don Salvadori.

⁸⁶⁾ Vgl. Stenographische Berichte des Landtages vom 27.5.1899.

⁸⁷⁾ Neue Tiroler Stimmen 2.6.1899.

Dr. Kathrein wußte als geschickter Politiker, daß die Italienisch-Konservativen ihr Zweckbündnis mit den Nationalliberalen satt hatten, und daß die einzige Frage, die sie an die liberalen Italiener band, die Autonomiefrage war. Vom katholisch-konservativen Parteistandpunkt gesehen war es daher unbedingt notwendig, dieses Problem einer Lösung zuzuführen, wollte man nicht auf lange Sicht die konservative Sache schwächen. Den Bemühungen Dr. Kathreins gelang es, die Italiener im Juni wieder an den Verhandlungstisch zu bringen ⁸⁸⁾).

Dies kann als eine hervorragende Leistung des katholisch-konservativen Politikers gewertet werden, denn die Reaktion der Deutschen, besonders der Deutsch-Südtiroler, war äußerst scharf. Die Christlichsozialen gingen nun mit den radikalen liberalen Parteien konform und engagierten sich besonders in der sogenannten « Fassafrage ». Letztere arbeiteten ein « Städteprogramm », eine Landtags-eingabe der Städte Bozen und Meran aus, die unabdingbare Notwendigkeiten formulierte, um das Volkstum Deutsch-Südtirols vor den Italienern zu schützen. Dr. Kathrein druckte in seinem « Unterinntaler Boten » das gesamte Forderungsprogramm ab.

« An den Landtag wurde die Bitte gestellt, er wolle:

1. *Den Autonomiebestrebungen der Trientiner Abgeordneten mit Rücksicht darauf, daß dieselben in der vorläufig angestrebten Form und ohne vorherige genaue Sicherstellung der nationalen, wirtschaftlichen und commerciellen Interessen des deutschen Südtirols eine überaus schwere wirtschaftliche, finanzielle und nationale Schädigung der deutschen Gebiete Südtirols unfehlbar nach sich ziehen müßten, unterschiedenen Widerstand entgegenzusetzen.*

2. *Ebenso die angestrebte Errichtung italienischer Schulen auf deutschtirolischen Gebieten (speziell auch in Pfatten) mit allen Mitteln hinten zu halten.*

3. *Von der hohen Regierung als Compensation für die von derselben in Aussicht genommenen Subventionierung des sogenannten Fleimsthal-Projektes der Localbahn Neumarkt-Cavalese-Predazzo zu verlangen, und seinerseits nur eine Subventionierung der obgenannten Localbahn Male-Trient unter der ausdrücklichen Bedingung zu ge-*

⁸⁸⁾ Nachlaß Kathrein, Thun an Kathrein vom 22.6.1899.

währen, daß von Seite der Trientiner auf den Ausbau der Localbahn Trient-Molina-Cavalese vorläufig verzichtet oder doch zum Mindesten die Priorität der Ausführung des Projektes Neumarkt-Cavalese-Predazzo zugestanden werde.

4. Trotz der ablehnenden Haltung der Regierung unter allen Umständen nochmals und auf das Entschiedenste die Angliederung der Gemeinden des Fassathales an den politischen Bezirk Bozen und die Errichtung deutscher Schulen daselbst zu urgiren, und zwar mit Rücksicht auf die Bedeutung dieser Maßnahmen für den deutsch-italischen wirtschaftlichen und commerciellen Einfluß auf das ganze Dolomitengebiet der ladinischen Thäler Fassa, Buchenstein und Enneberg und die Nothwendigkeit derselben zur Abwehr der angestrebten Verwälschung dieser bisher neutralen ladinischen Gebiete.

5. Ebenso die Angliederung der deutschen Gemeinden des Nonsberges (als Laurein, St. Felix, Proveis und Unsere liebe Frau im Walde) und der deutschen Gemeinden des Fleimstales (als Altrei und Truden) an die Bezirke Bozen und Meran von der hohen Regierung zu verlangen, und zwar insoferne, als die Zusicherung und Sicherstellung der Postulate der Punkte 2, 3, 4 und 5 von Seite der Regierung die unerläßliche *conditio sine qua non* bilden würde, ohne welche an eine Behandlung der Autonomiefrage von Seite eines hohen Landtages überhaupt nicht gedacht werden könne ⁸⁹⁾ ».

Der Landtag beschloß, diese Forderung erst bei den Verhandlungen über die Autonomiefrage zu berücksichtigen ⁹⁰⁾.

Zu Pfingsten erschien das vom Altliberalen Dr. Karl von Grabmayr ausgearbeitete gemilderte sogenannte « Pfingstprogramm », das von den Deutschradikalen strikte abgelehnt wurde. Grabmayr war ihnen viel zu konzilient und suspekt geworden, nachdem er auf einer Versammlung in Meran am 5. Februar für eine Verständigung mit den Konservativen zur Aktualisierung der « Deutschen Gemeinbürgerschaft » geworben hatte, die mit Einschluß der Konservativen ein machtvoller deutscher Faktor geworden wäre, nachdem von den deut-

⁸⁹⁾ Unterinntaler Bote Nr. 35, S. 11 ex 1902; vgl. auch Otto Stolz, Die Ausbreitung des Deutschtums im Lichte der Urkunden, Bd III/1, München und Berlin 1932, S 390 f.

⁹⁰⁾ Ebenda.

schen Parteien nur mehr die unbedeutenden Sozialdemokraten und Deutschradikalen außerhalb dieser Vereinigung geblieben wären ⁹¹⁾).

Die Deutschradikalen erreichten sogar, daß Dr. von Grabmayr am 22. März aus dem « Landeswahlausschuß » ausgeschlossen wurde ⁹²⁾).

Da aber die Reichsratsabgeordneten ihn mit der Formulierung der Forderungen der Deutschen Tirols weiterhin betrauten, setzte Grabmayr seine Arbeit fort ⁹³⁾. Es entwickelte sich ein scharf geführter Zeitungsstreit zwischen dem deutschradikalen Bürgermeister von Bozen Perathoner und Dr. Grabmayr, der wegen der Verständigung mit den Italienern die Zuweisung Fassas an den deutschen Landesteil nicht forderte.

Mit den Städteforderungen stimmte er insofern überein, als er die Gemeinden des Nonsberges dem deutschen Landesteil zugeschlagen wissen wollte. Im deutschen Tirol sollte nur die deutsche, im italienischen Teil des Landes nur die italienische Sprache Amtssprache sein. Dies war auch bei der Bestellung von Beamten zu berücksichtigen. Eine autonome Stellung Welschtirols durfte den deutschen Landesteil besonders in finanzieller Hinsicht nicht schädigen ⁹⁴⁾).

Es war jedem Einsichtigen klar, daß die Italiener das Forderungsprogramm der Städte ablehnen würden. In dieser aussichtslosen Situation begann Dr. Kathrein seine relativ guten Beziehungen zu den Italienern spielen zu lassen. Die « Neue Tiroler Stimmen » erklärten am 7. Februar 1900, daß Kathrein seine Verhandlungen mit den Italienern wieder aufgenommen habe ⁹⁵⁾.

Einige italienische Abgeordnete hatten sich an Kathrein während der vergangenen Reichsratssession gewandt und ihn gefragt, wie es mit den Verhandlungen der Deutschen stehe. Sie baten ihn, die Delegierten beider Landesteile zusammenzurufen. Kathrein sagte zu und versprach, die Regierung in Wien davon zu verständigen. Thun neigte

⁹¹⁾ Otto Stolz, Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden, Bd III/1, München und Berlin 1932, S. 394.

⁹²⁾ Otto Stolz, a.a.O. S. 396 ff.

⁹³⁾ Vgl. die radikal-nationale Zeitung « Bozner Zeitung » in den Monaten Februar und März.

⁹⁴⁾ Gustav Kollmer, Parlament und Verfassung in Österreich, Wien-Leipzig 1902-1914, Band VIII, S. 71.

⁹⁵⁾ Neue Tiroler Stimmen 7.2.1900.

zunächst den Anschauungen Kathreins sehr zu, besprach sich mit dem Statthalter Franz Graf Merveldt, der ein entschiedener Gegner der Autonomie war. Thun wurde infolge der Unterredung mit Merveldt zurückhaltender. Dies war umso bedauerlicher, da die Italiener nicht mehr wie in früheren Zeiten die Teilung des Landtages wünschten, sondern sich mit einer rein administrativen Autonomie zufrieden gaben. Trotzdem nahm Kathrein die Verhandlungen mit den Italienern auf. Er reiste nach Trient, wo er mit Baron Malfatti, Dr. Luigi Brugnara, Dr. Enrico Conci, Dr. Vittorio Riccabona und Don Brusamolin zusammentraf. Wie am 2. März 1899 wurde die Frage aufgeworfen, was zu geschehen habe, wenn eine der Kreisvertretungen gegen den Beschluß der anderen ein Veto einlege. Luigi Brugnara verlangte wieder, daß nur eine $\frac{2}{3}$ Mehrheit des Landtages ein Veto aufheben könne. Da Kathrein wußte, daß die Deutschen dies ablehnen, weil ein solcher Beschluß nur mit Hilfe der Italiener durchgegangen wäre, schlug er vor, die Entscheidung einem Komitee zu überlassen, das aus gleichviel Italienern und Deutschen bestehen und unter dem Vorsitz des Vertreters der Regierung tagen sollte. Dieser Vorschlag erschien den Italienern annehmbar. Kathrein betonte jedoch, daß diese Besprechung nur privaten Charakter habe und für die deutsche konservative und liberale Partei nicht als bindend angesehen werden dürfe ⁹⁶⁾.

Kurz nach den Verhandlungen mit den Italienern wandte sich Kathrein an den neuen Ministerpräsidenten Ernest von Körber (1900-1904), von dem er erwarten konnte, daß er sich den Wünschen der Italiener entgegenkommender zeigen würde als Graf Thun und empfahl der Regierung, zur Autonomiefrage eindeutig Stellung zu nehmen ⁹⁷⁾.

Körber gab aber eine nichtssagende Antwort. Er wies darauf hin, daß zwar « wichtige gesamtstaatliche Interessen hierbei wahrzunehmen sind, weil andererseits auch die Austragung der Frage zwischen den Vertretern der beiden Volksstämme Tirols wesentlich behindert sei, solange über die Anschauungen der Regierung Unklarheit herrscht », schob aber den ganzen Fragenkomplex in weite Ferne ⁹⁸⁾.

⁹⁶⁾ Nachlaß Kathrein, Kathrein an Landeshauptmannstellvertreter Karl Hepberger vom 6.2.1900.

⁹⁷⁾ Kathrein an Ministerpräsident Ernest von Körber vom 9.2.1900.

⁹⁸⁾ Nachlaß Kathrein, Körber an Kathrein vom 12.2.1900.

Man sah immer deutlicher, daß auch von der neuen Regierung nicht mehr zu erwarten war. Die Italiener wandten sich nun selbst an die Regierung in Wien. Baron Malfatti, Dr. Riccabona und Dr. Kathrein fuhren nach Wien, wo sie am 16. März vom Ministerpräsidenten Körber empfangen wurden. Die Unterredung zeitigte keinen Erfolg ⁹⁹⁾, denn am 26. März beschlossen die Italiener, dem Landtag weiterhin fernzubleiben und die Abstinenz aufrecht zu erhalten. Im Mai lud die Regierung die Italiener zu Verhandlungen nach Wien ein, die auch erfolglos blieben ¹⁰⁰⁾.

⁹⁹⁾ Kollmer a.a.o. S. 71.

¹⁰⁰⁾ Ebenda.

DIE STELLUNG DER PARTEIEN ZUR AUTONOMIE

Schon die Stellung der Konservativen zum « Pfingstprogramm » deutete eine kommende Spaltung der Partei in der Autonomiefrage an. Der Großteil der Konservativen scharte sich um Baron Ludwig Biegeleben, der die liberalen Aspirationen, besonders den Gedanken Dr. Grabmayrs des Zusammengehens in der Autonomiefrage, ablehnte. Baron Biegeleben formuliert dies relativ scharf in seiner Broschüre: « Das Autonomieprojekt von 1901 », Bozen 1902: « Das Pfingstprogramm der linken deutschen Parteien, welches an dem Hauptgebrechen leidet, den nationalen Standpunkt über den österreichischen zu stellen und in der Illusion eines erfolgreichen Sprachenzwangs sich wiegt, hat im Geiste nationaler Unerträglichkeit, von dem es durchaus beseelt ist, zuerst jene Einrichtung befürwortet, die im Jahre 1901 das Kampfesziel der Welschtiroler Autonomisten wurde. Der Wunsch nach Schaffung nationaler Landtagskurien ging von der deutschen Linken aus, die jeden Kontakt mit dem Czechenthum perhorrescierte ¹⁰¹⁾.

Schon damals hatte Dr. von Grabmayr im Namen seiner Parteigenossen, um die Italiener im Kampfe gegen die Slawen an der Seite der deutschen Linken zu haben, die welschtirolischen Forderungen akzeptiert. Seine Einschränkungen bezogen sich fast nur auf finanzielle Fragen des deutschtirolischen Geldbeutels, das Staatsinteresse kam ihm gar nicht in den Sinn » ¹⁰²⁾.

Die konservativen « Neue Tiroler Stimmen », die eine eindeutig autonomiefeindliche Haltung einnahmen, schlugen in die gleiche

¹⁰¹⁾ Wie die Italiener in Tirol einer deutschen Majorität gegenüberstanden, so waren die Deutschen in den Ländern der Wenzelkrone mit den Tschechen konfrontiert. Die deutschen Liberalen wollten in erster Linie eine Lösung der Autonomiefrage des Trentino als Argument für eine Bereinigung ihrer Minderheitenprobleme gegenüber den Tschechen.

¹⁰²⁾ Baron Ludwig Biegeleben, Das Autonomieprojekt von 1901, S. 5 f.

Kerbe. Am 6. April 1900 schrieb das Blatt, « man versuche doch nicht die Lösung der finanziellen Frage auf einem ihr ganz fremden, auf dem staatsrechtlichen Boden; ein solcher Versuch löst zwar nicht die finanzielle Schwierigkeit, wohl aber ist er ganz dazu angetan, die Einheit des Landes sofort ernstlich zu lockern und endlich zu lösen »¹⁰³).

Ganz anders sah der katholisch-konservative Dr. Kathrein das Problem. Er trug sich mit ähnlichen Gedanken wie der liberale Dr. Grabmayr. Kathrein war es unter anderem auch um eine finanzielle Entlastung des deutschen Landesteiles zu tun, was ihm von seiten des Statthalters « den Tadel eines unklaren Eintagpolitikers » eintrug.

Im Mai schilderte der Statthalter in einem äußerst trefflichen Stimmungsbericht die Lage und Einstellung der politischen Gruppen in Tirol zur Autonomiefrage.

Die Landtagssession war am 5. Mai geschlossen worden, ohne daß die Autonomiefrage zur Erörterung gelangt war. Es wurde wieder über den eventuellen Mandatsverlust der italienischen Abgeordneten, die dem Landtag erneut fern geblieben waren, gesprochen, sowie die Notwendigkeit einer klaren Haltung der Regierung in dieser Frage betont.

Der Landtag erörterte besonders die finanziellen Probleme, die sich durch die Lehrergehaltsfrage ergaben. Allgemein herrschte die Auffassung vor, daß das Volksschulgesetz vom 30. April 1892 nicht mehr ausreicht, und daß eine Erhöhung der Lehrergehälter kaum auf die Gemeinden überwälzt werden kann. Die deutschen Abgeordneten hatten « die wünschenswerte Erkenntnis », wie sich der Statthalter ausdrückte, daß Welschtirol nur durch eine bessere Verteilung der Lasten geholfen werden könne. Da den Liberalen und den Konservativen der Gruppe Kathrein die Lehrergehaltsfrage und deren Finanzierung äußerst problematisch erschien, glaubten sie durch eine eventuelle Autonomie des italienischen Landesteils, der ja für seine finanziellen Ausgaben selbst hätte aufkommen müssen, den Umstand beseitigen zu können, daß Welschtirol das Doppelte von dem aus Landesmitteln erhielt, was es zum gemeinsamen Haushalt beitrug.

Der Statthalter schrieb dem Ministerpräsidenten, daß es den « Deutschtirolern widerwärtig sei, daß sie zu einer Leistung ver-

¹⁰³) Neue Tiroler Stimmen vom 6.4.1900.

halten werden sollen, die über das Erfordernis des deutschen Landesteiles hinausgeht ». Nach Meinung Graf Merveldt's kam nun den unter dem Einfluß dieses Gedankens stehenden Politikern (damit waren vor allem Grabmayr und Kathrein gemeint) die Autonomiefrage sehr gelegen, « um bei Ausscheidung des italienischen Landesteiles den Lehrern mehr geben zu können, ohne den deutschen Steuerträgern mehr zu nehmen ». Der Statthalter betonte, daß diese Richtung vor allem von dem katholisch-konservativen Dr. Kathrein vertreten werde ¹⁰⁴⁾.

Innerhalb der Katholisch-Konservativen Partei hoben sich deutlich zwei Gruppen ab. Die Gruppe um Baron Biegeleben wollte nicht aus finanziellen Erwägungen die historisch begründete Einheit des Landes Tirol aufgeben. Die Stellung der Gruppe um Baron Biegeleben geht eindeutig aus dessen Schreiben an seinen Freund Kathrein hervor: « ... Lachen mußte ich, daß Du mich in Deinem Brief als politischen Gegner hinstellst. (Beide gehörten der Katholisch-Konservativen Partei an). Da ist noch weit hin. Ich vermag allerdings Deinen Standpunkt in der Autonomiefrage im Landtag nicht zu theilen und bin auch mit Deiner Betreuung des Deutschthums in Deiner reichsrätlichen Stellung nicht einverstanden gewesen. In allen sonstigen politischen und religiösen Fragen sind wir aber eines Sinnes, und ich verehere in Dir einen der edelsten und selbstlosesten Vorkämpfer für die gute Sache. Leider war es mir lange nicht gegönnt, mich mit Dir auszusprechen. Ich hätte Dir vielleicht manche Anhaltspunkte bieten können, die die Autonomieangelegenheit in einem eigenen Lichte erscheinen lassen. Ich bin selbst in der Sache, abgesehen von zwei Briefen, nicht tätig gewesen. Mein Bruder (Rüdiger Freiherr von Biegeleben) hat sich jedoch sehr dafür interessiert. Ich teile seinen ablehnenden Standpunkt speziell in Folge langer Erörterungen der wälschen (italienischen) Frage mit Freiherr Franz Giovanelli, der jegliche Concession perhorrescirte und insbesondere in Folge meines vielen Verkehrs mit den Italienern. Die Aufrichtigen unter ihnen lachen über den Autonomievorschlag, bezeichnen ihn aber als erste Etappe der vollen Trennung, weshalb sie ihn annehmen. Sie rechnen damit, daß die Erhöhung der Landesumlagen (Steuern) große Erbitterung bei der Landbevölkerung hervorrufen und die Stimmung

¹⁰⁴⁾ Statth. Prä. 1959 ad 15/1959 Statthalter Merveldt an Ministerpräsident Körber vom 14.5.1900.

gegen Österreich verschlechtern werde. (Im Falle der Autonomie hätten die Italiener selbst für ihre Auslagen aufkommen müssen, was zu einer Steuererhöhung geführt hätte. Dadurch hätte sich, so meint Biegeleben, die österreich-freundlich gesinnte Landbevölkerung von Österreich abgewandt). Das betrachten die Irredenti schon als Gewinn. Dann aber calculieren sie, werde die Kurienbildung und die Tagung des italienischen Theillandtages solche unerträgliche Unzukömmlichkeiten zeitigen, daß die Frage der Verlegung des Landtages nach Trient in kürzester Zeit acut werden müsse. Sollten die deutschen Abgeordneten nicht für diesen Plan zu haben sein, werde man einfach mit der Obstruktion einsetzen und alles Gewünschte erretzen.

Dies ist mir alles ganz offen von verschiedenen nationalliberalen Trientinern gesagt worden und Du wirst begreifen, daß solche Blicke in die Zukunft nicht ermutigend sind. Ich perhorrescire aber überhaupt jegliches Zugeständnis an die Wälschtiroler, da ich in der Teilung der Verwaltung in mehrsprachigen Ländern absolut kein Postulat der Gerechtigkeit zu erblicken vermag. Wirtschaftlich stehen die Wälschtiroler nicht schlechter als wir. Wir deutsche Weinbauern leiden kolossal unter den wälschen Weinen, die massenhaft auf unseren Markt geworfen werden. Administrativ werden sie nicht anders behandelt als wir Deutschtiroler. Bloß wegen des nationalen Momentes eine Spaltung des Landes zu schaffen, scheint mir daher ganz ungerechtfertigt. Der Klage der mangelnden Berücksichtigung der Gemeindegewirtschaft in Wälschtirol kann recht gut abgeholfen werden, wenn sich die Herren aus dem italienischen Landesteil endlich herbeilassen würden, Stellen im Landesausschuß anzunehmen. Thun sie das nicht, so verwirken sie das Klagerecht und verdienen mit ihren Schmerzen nicht gehört zu werden.

Die Obstruktionsdrohungen, die Euch schrecken, machen mir gar keinen Eindruck. Brandis ist allerdings ein betagter Landeshauptmann und Anstrengungen nicht gewachsen. Wenn man ihm aber einen tüchtigen Substituten zur Seite gäbe, wäre es unschwer, die Obstruktion 14 Tage auszuhalten, und da könnte man die Italiener aushungern und mit Geduld — unter En-Bloc-Annahme manches durchbringen... Neulich sprach ich mit Grabmayr (Dr. Karl v. Grabmayr, Liberaler, der den Gesetzestext zu formulieren hatte) und hatte den Eindruck, daß er einen gedeckten Rückzug antrete. Er sagte mir nämlich: « Das Geschrei der Alldutschen (radikale deutschna-



Luigi Brugnara, avvocato e politico (deputato alla Dieta di Innsbruck) nato a Trento nel 1846, morto a Trento il 30 novembre 1909.

Luigi Brugnara, Rechtsanwalt und Politiker (Landtagsabgeordneter) geb. Trient 1846, gest. Trient 30 November 1909.

tionale Partei, den Italienischnationalen in Trient vergleichbar) hat mir nicht bange gemacht, hätte ich aber gewußt, daß in Euren Reihen so zahlreiche Gegner der Autonomievorlage zu finden sind, so würde man von vornherein vorsichtiger dreingegangen sein » ¹⁰⁵⁾.

Dr. Kathrein stellte angeblich finanzielle Interessen über die des Staates, wobei der Vorwurf des Statthalters an Kathrein, daß er eine « unklare Eintagspolitik » betreiben wollte, sicherlich nicht ganz unberechtigt war. Denn wie hätte sich eine finanzielle Autonomie ausgewirkt? Das Trentino hatte schon durch die andauernde Abstinenz der Italiener empfindlichen Schaden erlitten; wenn nun Welschtirol von seinen eigenen Mitteln hätte leben müssen, wäre die finanzielle Situation noch schwieriger, ja unerträglich geworden. Dies konnte zu einer nationalen Radikalisierung der Welschtiroler führen, deren Folgen nicht abzusehen waren. Die Aussage der « Neue Tiroler Stimmen », daß ein « Trentino » nicht lebensfähig wäre, entsprach den Tatsachen ¹⁰⁶⁾. Im Statthalter Merveldt erwuchs dem Dr. Kathrein ein entschiedener Gegner. Er war ein Gegner jeder politischen Autonomie des italienischen Landesteiles und hatte die seit Jahrzehnten bestehende Statthaltereiabteilung in Trient de facto geschlossen.

Dr. Kathrein genoß das besondere Vertrauen der Regierung und der Krone. Deshalb versuchte Merveldt den katholisch-konservativen Politiker von dieser Seite her zu beeinflussen. In seinem Situationsbericht vom Mai forderte er von der Regierung, daß sie endlich eine eindeutig ablehnende Haltung gegen die Aspirationen der Italiener zeige und ihren ganzen Einfluß auf Dr. Kathrein geltend mache, um ihn von seiner Agitation abzubringen, die beabsichtige, « die Loslösung Welschtirols den Deutschen geläufig werden zu lassen ». Zumindest sollte die Regierung dem Katholisch-Konservativen « jeden Schein eines besonderen Vertrauensmannes der Regierung oder gar der Krone benehmen » ¹⁰⁷⁾.

Merveldt hatte für diese Eingabe an den Ministerpräsidenten keinen schlechten Zeitpunkt gewählt, denn die Ereignisse in Tirol waren nicht dazu angetan, die Regierung autonomiefreundlich zu stimmen.

¹⁰⁵⁾ Nachlaß Kathrein, Baron Paul Biegeleben an Kathrein vom 25.10.1901.

¹⁰⁶⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 6.4.1900.

¹⁰⁷⁾ Statth. Präs. 1959 ad 15/1959 Statthalter an Ministerpräsident vom 14.5.1900.

Am 4. Mai 1900 hatte der Landtag beschlossen ¹⁰⁸⁾, den Landesausschuß zu ernächtigen, deutschsprachige Schulen im Fassatal einzuführen. Die Schulen hatten bisher italienischsprachigen Unterricht erteilt. Dies mußte den Italienern als Provokation erscheinen. Sie protestierten deshalb im Reichsrat am 17. Mai und bezeichneten das Vorgehen als nationale Vergewaltigung ¹⁰⁹⁾.

Der Landtagsbeschluß mobilisierte auch die Sozialisten, die im italienischen Landesteil eine geringe aber immer mehr zunehmende Bedeutung hatten. Cesare Battisti hielt am 22. Juni eine Versammlung seiner Parteigenossen in Trient ab, in der er vor allem die Teilnahmslosigkeit der liberalen Kreise des Trentino am politischen Leben geißelte. Er sprach sich entschieden für ein radikaleres Auftreten aus und setzte sich für den Eintritt in den Landtag ein, um Obstruktion zu betreiben; er forderte aber auch eine endgültige Versöhnung der Italiener mit den Deutschen ¹¹⁰⁾.

Für die Sozialisten des Trentino bedeutete das Engagement in der nationalen Frage einen Versuch, in die Phalanx der Nationalliberalen und Nationalkonservativen einzubrechen.

Nach dieser Initialzündung durch die italienischen Sozialisten war eine deutliche Hinwendung zum Radikalismus vor allem in der Nationalliberalen Partei zu bemerken. Die radikalen Nationalliberalen mußten mitziehen, weil die Sozialisten eine « Politik der Tat » propagiert hatten, und nun versuchten, die radikalen Kreise der Nationalliberalen zu gewinnen ¹¹¹⁾.

Die gemäßigten liberalen Italiener hielten jedoch am 24. Juni eine Generalversammlung der « Associazione politica nazionale del Trentino » ab, an der durchwegs Mitglieder ihrer Partei teilnahmen. Die Reichsratsabgeordneten Baron Malfatti und Dr. von Riccabona forderten in ihren Ansprachen die Aufgabe der Abstinenz. Der Polizeichef von Trient, Regierungsrat Joseph Erler, berichtete nach Innsbruck, daß diese Wendung keine unerwartete sei, « da die Bevölkerung

¹⁰⁸⁾ Stenographische Berichte des Landtages vom 4.5.1900.

¹⁰⁹⁾ Stenographisches Protokoll des Abgeordnetenhauses vom 17.5.1900.

¹¹⁰⁾ Statth. Präs. 2461 ad 15/2461 Bericht des Polizeikommissärs von Trient an Statthalter vom 23.6.1900.

¹¹¹⁾ Statth. Präs. 2481 ad 15/2481 Bericht des Polizeikommissärs Trient an Statthalter vom 25.6.1900.

in letzter Zeit von der Erfolglosigkeit der Abstinenz enttäuscht sei » ¹¹²⁾.

Die Nationalliberalen hatten offensichtlich die Versammlung einberufen, um offiziell den Bruch mit der Abstinenz zu verkünden und mit der Empfehlung der Obstruktion eine Brücke zum Wiedereintritt in den Landtag zu bauen.

Der Umschwung kam nicht unerwartet, aber doch plötzlich und grundlegend. Dies zeigte sich vor allem darin, daß sogar das Pressekomitee des nationalliberalen l'Alto Adige mit Dr. von Riccabona an der Spitze entfernt wurde, weil es zu nachhaltig für die Abstinenzpolitik eingetreten war. Dr. Antonio Stefanelli und Dr. Silli, beide Landtagsabgeordnete, traten die Nachfolge als Vertreter der jungnationalen Parteirichtung an ¹¹³⁾.

Das neue Pressekomitee wurde verpflichtet, eine zuwartende Haltung einzunehmen, und alles weitere von der Entscheidung in der Trentino-Frage abhängig zu machen. Erst wenn diese negativ ausfalle, hätte das Blatt eine ausgesprochen oppositionelle Linie zu vertreten ¹¹⁴⁾.

Ein beachtlicher Teil der konservativen Abgeordneten, sowohl der italienischen als auch der deutschen, lehnte die Obstruktion ab, da man damit ja nur den Landtag und nicht die Regierung traf, die letztlich für die Gewährung der Autonomie entscheidend war ¹¹⁵⁾.

¹¹²⁾ Statth. Präs. 2481 ad 15, Bericht Polizeikommissärs Trient an Statthalter vom 25.6.1900.

¹¹³⁾ Auch in der italienischen liberalen Partei entstand eine sichtliche Spannung zwischen Altliberal-Nationalen und Jungnationalen, die sich für die Obstruktionspolitik einsetzten. Vor der Konferenz der Nationalliberalen hatte man damit gerechnet, daß es zu einem Schisma in der Partei kommen werde. Die Jungnationalen hatten die Absicht, wenn der « Alto Adige » seine politische Linie nicht ändert, ein Konkurrenzblatt zu gründen.

¹¹⁴⁾ Statth. Präs. 2925 ad 15/2837 Polizeikommissariat Trient an Statthalter vom 24.7.1900. Die Beschlüsse wurden bei einer Versammlung der italienischen Reichsrats- und Landtagsabgeordneten in Trient vom 19.7.1900 beschlossen.

¹¹⁵⁾ Brixener Chronik vom 10.7.1900 und Bozner Zeitung vom 31.7.1900.

DER BRIEF DES MINISTERPRÄSIDENTEN ERNEST VON KÖRBER

Die italienischen Abgeordneten des Reichsrates und Landtages unternahmen einen weiteren bedeutsamen Schritt, als sie sich am 19. Juli zu einer Konferenz in Trient trafen.

Baron Malfatti wurde beauftragt, bei der Regierung schriftlich anzufragen, welche Stellung diese gegenüber dem Bestreben der Italiener, die Autonomie zu erlangen, einnehme. Davon machten die Italiener die Wiederaufnahme der unterbrochenen Verhandlungen mit den deutschen Vertrauensmännern abhängig ¹¹⁶⁾.

Anfang Oktober traf die Antwort des Ministerpräsidenten auf das Schreiben des Baron Malfatti vom 29. Juli ein. Sie beinhaltete eine klare Stellungnahme und wird wegen ihrer Bedeutung wörtlich wiedergegeben ¹¹⁷⁾:

Hochwohlgeborener Freiherr!

Bei Beantwortung Ihres werten Schreibens vom 29. Juli d.J. womit Euer Hochwohlgeboren namens der italienischen Abgeordneten des Tiroler Landtages den Wunsch ausgedrückt haben, die Stellung der Regierung zu den Anträgen betreffend die Schaffung einer autonomen Verwaltung für den italienischen Landesteil Tirols kennen zu lernen, glaube ich — da derzeit konkrete Anträge der Landtagsabgeordneten des italienischen Landesteils der Regierung nicht vorliegen — die gestellte Frage dahin auffassen zu sollen, daß sie sich auf den Gesamtkomplex aller jener Projekte und Anregungen be-

¹¹⁶⁾ Statth. Prä. 2837 ad 15 Bericht des Polizeikommissariates Trient an Statthalter vom 20.7.1900.

¹¹⁷⁾ Das Schreiben wurde am 2. Oktober in der amtlichen Zeitung « Bote für Tirol und Vorarlberg » veröffentlicht. Eine Abschrift befindet sich bei Statth. Prä. 3826 ad 15 vom 19.9.1900.

Eure Excellenz!

Von Wien zurückgekehrt sende ich
einen Brief des Abgeordneten Malgatti,
der mir bekannt gibt, dass in der Ab-
sammlung hiesiger Landtags-u. Kreis-
abgeordneten des italienischen
Volkes eine Resolution des Infanterie-
bataillons worden sei:
Der in der Konferenz hiesiger Abge-
ordneten vom 28. März zum Christen-
gebrüder Christen in Betracht

zieht, welche im Laufe der Zeiten in diesem Belange den Gegenstand von Erörterungen gebildet haben.

Dies vorausgeschickt, beehre ich mich, die Anschauungen der Regierung im Nachstehenden darzulegen:

Die auf eine autonome Sonderstellung des italienischen Teiles Südtirols gerichteten Bestrebungen haben bisher zwei Kategorien von Projekten zutage gefördert, nämlich:

a) Projekte, welche zwischen Landtag und Gemeinde einen Kreistag oder Bezirksvertretungen einschieben wollen;

b) Projekte, welche auf die Errichtung von Kurien aus den Vertretern der einzelnen Teile des Landes im Landtage zur getrennten Behandlung der Angelegenheiten dieser Landesteile und demgemäß auch auf die Teilung des Landesausschusses in zwei Sektionen abzielen.

Die Projekte der ersten Art sind nunmehr mit Recht fallen gelassen worden; sie würden nur eine Vermehrung der in ihrer jetzigen Zahl wohl ausreichenden autonomen Körperschaften herbeiführen, ohne Gewähr für eine Besserung der öffentlichen Verwaltung zu bieten.

In der zweiten Richtung liegt nur eine detaillierte Ausführung in jenem Gesetzentwurfe vor, welchen die italienischen Abgeordneten aus Tirol dem Ministerpräsidenten Grafen Badeni im Jahre 1897 überreichten.

Diese Vorschläge erscheinen jedoch, wie damals so auch heute, unannehmbar, teilweise wegen der weitgehenden Ausbildung der Separation in den einzelnen Details zum anderen und wichtigsten Teile deswegen, weil der Tiroler Gesamtlandtag zu einer Scheinvertretung herabgedrückt würde. Jede Kurie könnte seine legislative Kompetenz zunichte machen und würde dabei durch die Ergebnisse der gleichfalls geforderten administrativ-ökonomischen Trennung wesentlich unterstützt werden. Seither sind auf Grund von Verhandlungen deutscher und italienischer Vertrauensmänner Grundzüge besprochen worden, welche folgenden Inhalt haben:

1.) Das Gesetzgebungsrecht bleibt ausschließlich dem Landtage vorbehalten.

2.) Es wird im Landtage eine deutsche und eine italienische Kurie gebildet.

3.) Jede Kurie ist berechtigt, in allen nur einen Landesteil betreffenden Angelegenheiten im Rahmen der bestehenden Gesetze selbständig Beschlüsse zu fassen; der Landesteil hat für die Bedeckung der damit verbundenen Auslagen aufzukommen. Insoferne zu diesem Zwecke die nach einem gewissen Schlüssel zu teilenden Einkünfte einzelner, näher zu bestimmender Fonde nicht ausreichen, können in jedem Landesteile besondere Umlagen zu direkten Steuern beigetrieben werden.

Wird durch den Beschluß einer Kurie der andere Landesteil in Mitleidenschaft gezogen, so ist über Begehren der anderen Kurie die Angelegenheit vor den Landtag zu bringen.

4.) Im Landesausschusse wird eine deutsche und eine italienische Sektion gebildet. Die Sektionen üben vor allem das Aufsichtsrecht über die Gemeinden der betreffenden Landesteile aus. Denselben werden alle Agenden dieser Landesteile zugewiesen, die nach dem Gemeindegesetze dem Wirkungskreis des Landesausschusses vorbehalten sind. Die Mitglieder der Sektion werden von den Kurien gewählt.

5.) Für die Schulangelegenheiten wird ein Landesschulrat für die deutschen und ein Landesschulrat für die italienischen Landesteile bestellt. Jener hat seinen Sitz in Innsbruck, dieser in Trient.

So sehr sich die Regierung mit der im Punkt 1) der eben angeführten Grundzüge ausgesprochenen Anerkennung der Notwendigkeit, eine einheitliche Landesgesetzgebung aufrecht zu erhalten, einverstanden erklären muß, so kann sie doch auch in diesen Vorschlägen noch nicht die geeignete Basis finden, um die Herstellung eines Zustandes zu sichern, welcher allen zu wahrenen Gesichtspunkten in ausreichendem Maße gerecht wird. Selbst wenn manche der vorgeschlagenen Einrichtungen sich als nützlich erweisen könnten, muß die Regierung doch als oberste Forderung festhalten, daß die Einheit des Landes Tirol, wie sie seit Jahrhunderten vorhanden ist, auch soweit es sich um den tirolischen Landtag handelt, nicht nur auf dem Gebiete der Landesgesetzgebung, sondern ebenso auch auf dem Gebiete der durch die Verfassung der Landesvertretung überwiesenen Administration sowie des Landeshaushaltes nicht beeinträchtigt werde.

Die Regierung könnte insbesondere weder zugeben, daß der ökonomische Verband des ganzen Landes aufgelöst werde in die zwei

schwächeren Verbände der einzelnen Landesteile, noch könnte sie ein selbständiges Budget- und Umlagerecht des Gesamtlandtages praktisch illusorisch machen. Das wesentlichste Moment für die Beurteilung der ganzen Frage liegt indes darin, daß es sich nicht um die Schaffung nationaler Schutzvorkehrungen in einzelnen die Nationalität berührenden Angelegenheiten, sondern um die Schaffung neuer politischer Gebilde mit gesonderter territorialer Unterlage handelt. Insoweit hiefür nationale Momente ins Feld geführt werden, ist zu bemerken, daß in den das österreichische Staatsgebiet bildenden Ländern viele Nationalitäten ihre Heimstätte haben, und daß nach dem Geiste und Wortlaut der Staatsgrundgesetze auf die Bedürfnisse dieser Nationen — überall in gleich gerechter Weise Rücksicht genommen werden muß. Diese Pflicht kann die Regierung dahin führen, in einzelnen Ländern die besondere Sprache eines nationalen Gebietes anzuerkennen; aber noch in keinem der anderen Länder wurde bisher aus nationalen Rücksichten der Anspruch auf getrennte Interessenterritorien erhoben. Die Anerkennung der bloßen Stammesverschiedenheit auch für wirtschaftliche Angelegenheiten und damit die Schaffung neuer politischer Gebilde im Gefüge des Staates würde sich sachlich nicht rechtfertigen lassen und den Ausblick auf Umgestaltungen eröffnen, für welche keine Regierung die Verantwortung übernehmen wird. Dabei erschiene es, insoweit rein wirtschaftliche und administrative Momente in Betracht kommen, nicht ausgeschlossen, im Rahmen der bestehenden Landesverfassung Einrichtungen zu schaffen, welche den Interessen der italienischen Bewohner des Landes vollste Berücksichtigung sichern. Die Regierung muß überhaupt der Anschauung Ausdruck geben, daß die Ordnung der Angelegenheiten der italienischen Bewohner des Landes wesentlich erleichtert und beschleunigt werden wird, wenn die italienischen Abgeordneten im Innsbrucker Landtage erscheinen. Unter diesen Voraussetzungen könnten besondere verfassungsmäßige Vorsorgen für die italienische Minorität im Lande, welche derselben eine entsprechende Stellung im Landtage und dessen Ausschüssen gewährleisten würden, den Gegenstand wohlwollender Erwägung bilden ».

Nachdem der Statthalter Graf Merveldt auf einer Konferenz den italienischen Abgeordneten den Brief bekannt gegeben hatte, erklärte er: ¹¹⁸⁾.

¹¹⁸⁾ Der Brief an Malfatti wurde auf ausdrücklichen Wunsch des Ministerpräsidenten dem Freiherrn, der in Paris weilte, nachgeschickt.

« Die Regierung ist sich voll bewußt, daß sie mit dieser Ablehnung einem vieljährigen Streben der italienischen Tiroler nach Selbständigkeit ihres Territoriums jede Aussicht auf Realisierung benimmt, sie ist sich aber auch ihrer Pflicht voll bewußt, mit allen Kräften Sorge zu tragen, daß die berechtigten geistigen und materiellen Interessen der italienischen Bewohner dieses Landes innerhalb des Landesverbandes ihre volle Befriedigung finden » ¹¹⁹⁾.

Das Sprachrohr der Mehrheit in der Katholisch-konservativen Partei in bezug auf die Autonomiefrage, die « Neue Tiroler Stimmen », zeigte sich äußerst befriedigt, während das Blatt Kathreins, der « Unterinntaler Bote », wohlweislich schwieg. Die « Neue Tiroler Stimmen » schrieben, die Regierung sei es « dem Volk » schuldig gewesen, « ihre Stimme zu erheben » und begrüßte vor allem, daß damit eine klare Linie geschaffen worden sei. Die Regierung hätte nur im Interesse des Staates gehandelt; ihr Standpunkt sei der, « den das wohlwollende Interesse des Staates noch jeder Regierung vorgeschrieben hat und vorschreiben wird ». Das Blatt wies darauf hin, daß die nationale Gleichberechtigung noch in keinem anderen Lande der Monarchie so weit durchgeführt sei, wie in Tirol, und daß man die Hebung der wirtschaftlichen Verhältnisse der Tatkraft des italienischen Volkes in Welschtirol überlassen müsse. Diese könne aber auch in bedeutend wirksamerer Weise durch das ganze Land Tirol geschehen ¹²⁰⁾.

Wie schon erwähnt, schwieg das Organ des katholisch-konservativen Autonomiefreundes Dr. Kathrein, der Altliberale Dr. Grabmayr schrieb aber rückblickend: « Wieder hatte Merveldt gesiegt! Wieder benützte man das alte vieldeutige Schlagwort der Landeseinheit, um den Italienern jede Form administrativer Selbständigkeit als unverträglich mit der Integrität des Landes zu verweigern. Merveldt's Triumph schien vollständig, da es ihm sogar gelungen war, das frühere Kabinett zur Aufhebung der ihm unbequemen Statthalterei-Abteilung in Trient zu vermögen ¹²¹⁾ ».

¹¹⁹⁾ Statth. Präs. 3826 ad 15 vom 19.9.1900.

¹²⁰⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 15.10.1900.

¹²¹⁾ Karl von Grabmayr, Erinnerungen eines Tiroler Politikers 1892-1920, in: Schlern-Schriften Band 135, Innsbruck 1955, S. 88.

Mit dem Brief Körbers war die weitere Entwicklung entschieden. Die italienischen Abgeordneten hatten, wie wir gesehen haben, in ihrer letzten Konferenz vor dem Brief Malfattis die Obstruktion von der Antwort des Ministerpräsidenten abhängig gemacht. Am 8. Oktober kündigten die Italiener offiziell den Wiedereintritt in den Landtag an, um Obstruktion zu betreiben ¹²²⁾.

¹²²⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 11.10.1900.

DER ZUSAMMENSCHLUSS DER DEUTSCHEN

Dr. von Grabmayr, der von dem Gedanken der « Deutschen Gemeinbürgerschaft » beseelt war, erfaßte die politische Situation sehr richtig. Eine deutsche Partei konnte sich nicht mehr, sei es nun die liberale oder die konservative, auf die politischen Gesinnungsgenossen im italienischen Landesteil verlassen, nachdem die Welschtiroler die Obstruktion angekündigt hatten. Daher versuchte der liberale Parteiführer trotz vielfacher Anfeindungen ¹²³⁾ eine Brücke zu den Klerikalen zu schlagen, um der drohenden Obstruktion der Italiener zu begegnen.

Eine Möglichkeit, sich mit den Klerikalen zu einigen, ergab sich im Oktober; Grabmayr brachte ein Wahlübereinkommen zwischen den Konservativen und Liberalen im adeligen Großgrundbesitz zustande. Die Stellung der Katholisch-Konservativen zum « Pfingstprogramm » bot eine bedeutsame Grundlage für dieses Übereinkommen. Die « Neue Tiroler Stimmen » hatten schon am 24. Mai 1899 das Programm besprochen und im Anschluß an eine durchaus wohlwollende Kritik erklärt, daß es sich ja nicht um den Kern der Sache handle, « hinsichtlich dessen wir übereinstimmen » ¹²⁴⁾.

Die « Meraner Zeitung » begrüßte die Initiative des Dr. Karl von Grabmayr und erläuterte am 28. Oktober 1900 dessen Vorstellungen. Grabmayr führte aus, daß es im adeligen Großgrundbesitz vier Gruppen gebe: Die deutschen und italienischen Liberalen, sowie die deutschen und italienischen Konservativen. Den deutschen Liberalen sei es gelungen, durch die Unterstützung der italienischen Liberalen den Sieg davonzutragen.

Jetzt sei aber der Zeitpunkt gekommen, daß die Deutschen sich von den italienischen politischen Gesinnungsgenossen loslösen, deren

¹²³⁾ Vgl. unter anderem Bozner Zeitung vom 26.10.1900.

¹²⁴⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 24.5.1899.

Unterstützung so weit gegangen sei, daß sie ihre fünf Großgrundbesitzmandate den deutschen Liberalen überließen. Da die italienischen Nationalliberalen in ihrer Denkschrift an den Ministerpräsidenten Thun von « Kniffen der Deutschen », « willkürlicher Bevormundung » und « schwerer Vergewaltigung » sprachen, erklärte Grabmayr: « Mit den blindwütigen Unterzeichnern dieser Schmähschrift können wir bei den Landtagswahlen nicht mehr zusammengehen » ¹²⁵).

Am 23. Oktober wurde schließlich das Abkommen zwischen den konservativen und den liberalen Deutschen unter Berücksichtigung der reichstreuen Italiener geschlossen. Die « Neue Tiroler Stimmen » veröffentlichten den Vertragstext, wo es unter anderem hieß:

« Während der Dauer von zehn Jahren, das ist bis 31. Dezember 1910, werden von beiden Gruppen bei allen Reichsrats- und Landtagswahlen gemeinsame Kandidatenlisten aufgestellt. Bei den Reichsratswahlen nennen die fortschrittliche und die konservative Gruppe je zwei Kandidaten, wobei jedoch eines der konservativen Mandate einem reichstreuen Italiener zufällt. Bei den Landtagswahlen gebühren der fortschrittlichen Gruppe sechs, der konservativen Gruppe vier Mandate. Die fortschrittliche wird ein Mandat einem reichstreuen Italiener ihrer politischen Farbe überlassen, und die Konservativen werden gleichfalls bei der Nennung ihrer Kandidaten die reichstreuen Italiener berücksichtigen . . . » ¹²⁶).

¹²⁵) Meraner Zeitung vom 28.10.1900, vgl. auch Neue Tiroler Stimmen vom 29.10.1900. Die italienischen Nationalliberalen hatten während der Abstinenz der italienischen Abgeordneten den Deutsch-Liberalen ihre fünf Mandate in der Kurie des adeligen Großgrundbesitzes zur Verfügung gestellt. Grabmayr schrieb dazu im « Neue Wiener Tagblatt » zitiert nach den « Neue Tiroler Stimmen » vom 29.10.1900: «)Dieser welsche Chauvinismus kennt kein Liberal oder Klerikal, für ihn gibt es nur eine einzige nationale Partei des Trentino, die aus ihren antideutschen, antitirolischen, antiösterreichischen Gesinnungen immer weniger ein Hehl macht ».

¹²⁶) Neue Tiroler Stimmen vom 26.10.1900. Es handelte sich dabei also nicht um eine Ausschaltung der Italiener. Die deutschen Parteien wollten nur von den nationalen Kreisen in der Nationalliberalen und Nationalkonservativen Partei unabhängig sein. In dem Übereinkommen wurden allfällige im Jahre 1901 stattfindende Ergänzungswahlen ausgenommen, da für diesen Fall die deutschfortschrittliche Gruppe durch das bestehende Kompromiß mit den nationalen Italienern gebunden war. Im Falle einer Änderung der Wahlordnung für den Reichsrat war für jede Gruppe die Hälfte der Mandate vorgesehen. Ein ungerades Mandat sollte der liberalen Gruppe zufallen.

Trotz heftiger Angriffe auf Grabmayr wurde das Abkommen am 5. November auch von der Wählerversammlung des liberalen Grundbesitzes angenommen. Gegen den Widerstand aus katholisch-konservativen Kreisen kämpfte der Kirchenfürst von Brixen Simon Aichner erfolgreich an ¹²⁷⁾.

¹²⁷⁾ Vgl. Tiroler Tagblatt vom 20.10.1900.

Die zehn Abgeordneten des adeligen Grundbesitzes legten am 16. November ihre Mandate zurück, da die Italiener bei ihrem Wiedereintritt in den Landtag dies forderten. Am 15. Dezember fanden daher Ergänzungswahlen statt. (Vgl. VWA Wien, Minister des Innern, Präs. 6967, Statthalter an Ministerpräsidenten vom 17. November 1900). Bei den Wahlen wurden nach dem alten Kompromiß gewählt: Die Deutschliberalen Dr. von Hellriegl, Freiherr von Eyrl, Dr. von Grabmayr, Ritter von Wiedmann und Baron Longo. Neugewählt wurden die Italienisch-Liberalen: Alois von Campi, August von Panizza, Dr. Johann von Rosmini, Dr. Josef Steffenelli und Dr. Thomas Bresciani (Vgl. Minister des Innern Präs. 7707, Statthalter an Ministerpräsidenten vom 15. Dezember 1900, weiters « Bote für Tirol » vom 17. Dezember 1900). Das neue Kompromiß konnte noch nicht durchgeführt werden, war aber von größter Bedeutung für das Zusammenspiel der konservativen und liberalen Gruppe, obwohl einzelne Konservative, so vor allem Baron Di Pauli, dagegen ankämpften.

DER DEZEMBERLANDTAG VON 1900

Im Dezember trat der Landtag zusammen, der nach zehnjähriger Abstinenz die Italiener wieder in seinen Reihen versammelt sah. Brugnara hatte in einem vertraulichen Schreiben an Kathrein mitgeteilt, daß sich die italienischen Abgeordneten entschlossen hätten, innerhalb der legalen Grenzen zu interpellieren, um die Autonomie zu erreichen. Luigi Brugnara hoffte, « daß man von Seite der deutschen Landtagsmajorität keine unbegründeten Hindernisse in den Weg legen wird ¹²⁸⁾. »

Die Reaktion auf die durchaus freundliche Aufnahme der Italiener im Landtag war sehr scharf. Es konnte auch nicht anders sein, denn die Welschtiroler Abgeordneten mußten ihren Einzug im Landtag vor ihren Wählern rechtfertigen. Dr. Brugnara erklärte im Namen der Italiener, daß die schroffe Zurückweisung ihrer Vorschläge durch Körper sie bewogen hätte, die Abstinenzpolitik aufzugeben. Weiters meinte er, daß ihr Erscheinen im Landtag weder als « Schwäche » noch als « Unterwerfung » aufgefaßt werden dürfe und wies darauf hin, daß die Italiener mit ihrem Programm im Landtag erschienen seien, damit es definitiv erledigt werde. Im Falle einer Ablehnung dieses Programms werde man gegen jede Beschlußfassung opponieren ¹²⁹⁾.

Damit hing über dem kaum begonnenen Landtag das Damoklesschwert der Obstruktion, das schon in der zweiten Sitzung auf die deutschen Abgeordneten herabfallen sollte. Daher bemühten sich sowohl die Liberalen als auch die Katholisch-Konservativen die Italiener zu beruhigen.

Dr. von Grabmayr erklärte, daß die Verschiedenheit der Teile Tirols « eine gewisse administrative Selbständigkeit » rechtfertige. Da der « nationale Friede » durch die Verhandlungen von 1899 in Aus-

¹²⁸⁾ Nachlaß Kathrein, Brugnara an Kathrein vom 14.12.1900.

¹²⁹⁾ Stenographische Berichte des Landtages 8. Per. 5. Sitzung vom 17.12.1900.

sicht gestellt war, sei der Brief Körbers zu bedauern. Grabmayr versäumte auch nicht darauf hinzuweisen, daß die Italiener mit ihrer Obstruktion einen « verhängnisvollen Weg » einschlagen, indem sie damit nicht die Regierung, sondern das Land treffen.

Die Obstruktion sei das « letzte Mittel gegen die brutale Vergewaltigung einer schutzlosen Minorität wider eine rücksichtslose Majorität », aber nicht gerechtfertigt, wenn sie « sich gegen eine zu freundschaftlicher Auseinandersetzung und zu willigem Entgegenkommen bereite parlamentarische Körperschaft richtet ».

Andererseits anerkannte Grabmayr, daß es in Tirol keine wichtigere Frage als die Autonomie gebe. Von der « richtigen, verständnisvollen Lösung » hänge es ab, « ob der leider so schwer gestörte Friede im Lande wieder hergestellt werden könne, ob die zwei hochgebildeten und gleichwertigen Kulturnationen, die unser Land bewohnen, in Frieden miteinander die wirtschaftlichen und geistigen Fortschritte verfolgen können ».

Grabmayr räumte weiters ein, daß es sich bei der Autonomie um einen einmütigen Wunsch des italienischen Tirols handle. « Es verträgt sich nicht mit der modernen Auffassung des Verhältnisses zwischen Volk und Regierung, diesem einmütigen Willen eines Volkes ein eigensinniges « Nein » einer Regierung entgegen zu setzen » ¹³⁰⁾.

Welche Bedeutung die Regierung dem Tiroler Landtag zumaß, läßt sich daran zeigen, daß der Ministerpräsident aufgrund eines Berichtes des Statthalters (Statth. Präs. 5198 vom 12. Dezember) dem Kaiser über die Lage berichtete. Vor allem ging es Körber um die Milderung der Folgen einer eventuellen Obstruktion der Italiener durch die Verlängerung des Landtages über die Weihnachtsferien hinaus, um der Brantweinsteuervorlage der Regierung mehr Zeit zu geben.

Der katholisch-konservative Klubobmann Dr. Wackernell gab im Namen seines Klubs eine ähnliche Erklärung ab. Wackernell betonte, daß die « erklärliche Opposition » gegen die Regierung den Italienern nicht das Recht gebe, das Land in einer Frage zu schädigen (Brantweinsteuervorlage), die für das gesamte Vaterland von größter Bedeutung sei. Dr. Wackernell schloß mit den Worten: « So aufrichtig wir die vollständige und schroffe Ablehnung der Wünsche des

¹³⁰⁾ Stenographische Berichte des Landtages 8. Per. 3. Abendsitzung vom 18.12.1900.

italienischen Landesteils auf dem Gebiete der autonomen Verwaltung seitens der k.k. Regierung beklagen, und so aufrichtig wir unsere Bereitwilligkeit aussprechen, hierüber weitere Verhandlungen zu pflegen, ebenso entschieden müssen wir die von den italienischen Abgeordneten eingeschlagene Taktik, durch welche alle sachlichen Verhandlungen des Landtags verhindert werden, verurteilen ». Daraufhin versicherte Brugnara, daß die Obstruktion nicht gegen den Landtag, sondern gegen die Regierung gerichtet sei und verlangte für die Aufgabe der Obstruktion von der Regierung eine öffentliche Erklärung, daß sie die von den deutschen Parteiführern gegebenen Erklärungen vollinhaltlich akzeptiere ¹³¹⁾. Graf Merveldt blieb stumm, und so wurde die Obstruktion fortgesetzt.

Darüber berichtete der Statthalter am 19. Dezember nach Wien und befürwortete die Abgabe einer Erklärung. Der Autonomiegegner Graf Merveldt schlug Körber aber eine Stellungnahme vor, die die Italiener sicher nicht geneigter gemacht hätte.

Am Standpunkt des Briefes an Malfatti sollte festgehalten werden. Alles war zu vermeiden, was die Hoffnungen der Italiener stärken könnte, und was die Regierung nicht zu erfüllen beabsichtigte. Mit gleichem Schreiben sandte Merveldt an den Ministerpräsidenten einen Entwurf für eine Stellungnahme, dessen Inhalt er « als Brücke für die Italiener » bezeichnete, obwohl dieser Entwurf an dem starren Standpunkt des Briefes von Körber vom Oktober 1900 festhielt ¹³²⁾.

Graf Merveldt benachrichtigte vertraulich Baron Malfatti über den Inhalt der beabsichtigten Erklärung. Der italienische Politiker gab seinerseits zu verstehen, daß er im Falle einer solchen Stellungnahme nicht anders könne als negativ zu reagieren, denn diese würde bei den Wählern und den Abgeordneten einen üblen Eindruck machen. Der Statthalter telegraphierte hierauf an den Ministerpräsidenten und schlug ihm vor, von dieser Erklärung abzusehen ¹³³⁾.

Körber ging aber von seinem Standpunkt nicht ab; weil jedoch sein Telegramm zu spät eintraf, hatte der Statthalter eine andere,

¹³¹⁾ Stenographische Berichte des Landtages 8. Per. 3. Abendsitzung vom 18.12.1900.

¹³²⁾ Statth. Präsi. 5318 ad 15/3826 vom 19.12.1900.

¹³³⁾ Statth. Präsi. 5387 ad 15/3826 Telegramm an Ministerpräsidenten vom 20.12.1900.

nach seiner Meinung modifizierte und gemäßigte Stellungnahme abgegeben ¹³⁴⁾).

Der Statthalter hatte im Landtag erklärt:

« Ich kann die heutige Verhandlung nicht zum Abschlusse gelangen lassen, ohne zunächst meine Befriedigung darüber auszusprechen, daß der Landtag die Abgeordneten des italienischen Landesteiles wieder in seiner Mitte sieht, und somit die erste Bedingung einer gedeihlichen Lösung der Autonomiefrage erfüllt ist ». Merveldt erklärte weiters, daß sich die Stellungnahme Körbers nur auf die Anträge früherer Perioden bezogen habe. « Heute soll eine neue Arbeit beginnen, und das Ergebnis dieser Arbeit, an der mitzuwirken die Regierung nicht unterlassen wird, wird die Regierung mit aller Unbefangenheit prüfen, von dem Wunsche beseelt, einen alle beteiligten Interessen befriedigenden Zustand im Lande herbeizuführen ».

Das Motiv des Ministerpräsidenten, der die härtere Version dieser Erklärung ausgesprochen haben wollte, ist klar ersichtlich.

Die Regierung war vor allem daran interessiert, die Branntweinsteuervorlage im Tiroler Landtag durchzubringen. Da dies aber nur dann Sinn hatte, wenn alle Landtage der Kronländer Österreichs zustimmten, verlor die Regierung ihr Interesse vollkommen, nachdem der dalmatinische Landtag die Regierungsvorlage abgelehnt hatte. Der Statthalter kündigte sofort an, daß er sich bei der Debatte über den Autonomieantrag « reservierter » verhalten werde ¹³⁵⁾.

Noch in der Sitzung vom 19. desselben Monats hatte der Statthalter darauf hingewiesen, daß die « Branntweinsteuervorlage » in erster Linie im Interesse des Landes sei und die « Pfeile » die Regierung nicht so empfindlich treffen würden ¹³⁶⁾. Nach der Ablehnung der Vorlage im dalmatinischen Landtag gingen die « Pfeile » an der Regierung glatt vorbei.

Damit war der Antrag Brugnaras, den er im Landtag einbrachte, von vornherein nicht allzu aussichtsreich. Sichtlich befriedigt

¹³⁴⁾ Statth. Präs. 5367 ad 15/3826 Telegramm des Ministerpräsidenten an den Statthalter vom 21.12.1900 und Stenographische Berichte des Landtages 8. Periode 6. Sitzung 6. Session vom 21.12.1900.

¹³⁵⁾ Statth. Präs. 5347 ad 15/3826 Statthalter an Ministerpräsidenten vom 20.12.1900.

¹³⁶⁾ Stenographische Berichte des Landtages 4. Sitzung vom 19.12.1900.

erklärte der Statthalter, daß die Voraussetzung für analoge Gesetze zur Branntweinsteuervorlage weggefallen ist, da der dalmatinische Landtag diese abgelehnt hat ¹³⁷⁾.

In der Debatte über den Antrag Brugnara, der praktisch der gleiche war, den er bereits unter Ministerpräsident Badeni eingebracht hatte, lieferten sich die Politiker ein Scheingefecht. Der Konservative Dr. Wackernell verwies darauf, daß man eine Verständigung in « einem Moment » nicht zustande bringen könne, dazu sei auch die Mitwirkung der kaiserlichen Regierung notwendig.

Damit schnitt der konservative Politiker das Hauptproblem an. Sowohl die deutschen als auch die italienischen Abgeordneten im Landtag wußten, daß eine Zustimmung der Regierung, nachdem sie das Interesse an der Branntweinsteuervorlage verloren hatte, nicht mehr zu erwarten war. Dessen ungeachtet kämpfte Dr. von Grabmayr für den Antrag von Brugnara und modifizierte ihn dahingehend, daß die Ausschußmitglieder des Verfassungsausschusses von neun auf fünfzehn erhöht werden sollten, damit alle Parteien repräsentativ vertreten seien, und daß die Ergebnisse der Vertrauensmännerkonferenz von 1899 berücksichtigt werden ¹³⁸⁾. Der Antrag von Grabmayr wurde einstimmig angenommen und Kathrein zum Obmann des Ausschusses gewählt. Brugnara hatte seinen Antrag so formuliert, daß er praktisch eine meritorische Beschlußfassung erzwungen hätte. Der Landtag lehnte deshalb den Antrag ab, nahm aber den von Grabmayr ¹³⁹⁾, nachdem sich der Konservative Dr. Wackernell dafür ausgesprochen hatte, an.

¹³⁷⁾ Stenographische Berichte des Landtages 5. Sitzung vom 20.12.1900.

Brugnaras Antrag lautete:

« Der hohe Landtag wolle den beiliegenden Entwurf einer Reform der Tiroler Landesordnung noch in der gegenwärtigen Session in Beratung ziehen und genehmigen. In formeller Hinsicht stellen die Gefertigten den Antrag, daß bezüglich der Beratung über diesen Gegenstand die das abgekürzte Verfahren betreffenden Bestimmungen der Geschäftsordnung zur Anwendung kommen sollen ». (Beilage 12 der Stenographischen Berichte des Tiroler Landtages 8. Periode 6. Session 1900; datiert 12.12.1900).

¹³⁸⁾ Stenographische Berichte des Landtages 6. Sitzung vom 21.12.1900.

¹³⁹⁾ Stenographische Berichte des Landtages vom 22.12.1900.

DIE VERHANDLUNGEN IM AUTONOMIEAUSSCHUSS

Die Italiener konnten also doch einen gewissen Erfolg buchen, der aber nicht ungetrübt war. Der Landtag hatte sich entgegenkommend gezeigt, aber nicht die Regierung und somit standen die Verhandlungen des Ausschusses von vornherein auf schwachen Beinen. Am 16. Jänner fand die erste Sitzung des Autonomieausschusses statt, an der Dr. Aemilian Schöpfer, Dr. Karl von Hepperger, Dr. Florian Blaas, Dr. Karl von Grabmayr, Dr. Luigi Brugnara, Baron Valerian Malfatti und Dr. Rosmini teilnahmen. Der Ausschuß wählte ein Subkomitee, das aus den beiden Konservativen Dr. Theodor Kathrein und Dr. Wackernell, dem adeligen Großgrundbesitzer Dr. Karl von Grabmayr und dem Nationalkonservativen Baron Valerian Malfatti bestand und aufgrund der vereinbarten Grundzüge einen Gesetzentwurf erstellen sollte. Mit dieser Aufgabe betraute das Komitee Dr. von Grabmayr. Das Sitzungsprotokoll, das sich im Nachlaß Kathreins befindet, gibt Aufschluß über die Stellung der einzelnen Parteien und Verhandlungspartner zum Problem der Autonomie.

Dr. Aemilian Schöpfer (Christlichsozialer) sprach sich für die Autonomie aus, jedoch in Form von Bezirksvertretungen. Sein Parteikollege Dr. Johann Schorn fürchtete die Teilung des Landes, wenn man den Italienern die Autonomie gebe. Er sagte: « Der praktischen Auflösung des Landes Tirol sind wir nie näher gewesen als jetzt ». Nach den Vortellungen Grabmayrs müßte eine Brücke zu den Italienern geschlagen werden. Dies könne, so meinte er, nur dann geschehen, wenn die Italiener von der deutschen Majorität nicht abhängen. (Damit war die Frage des Vetos gemeint).

Dr. Theodor Kathrein wurde von seinem Parteigenossen Franz Zallinger aus Bozen scharf angegriffen. Er bedauerte, daß durch die Verhandlungen Kathreins mit den Italienern seiner Ansicht nach ein Präjudiz geschaffen wurde und warf dem konservativen Autonomiefreund vor, weiter gegangen zu sein, als die Regierung es wünschte.

Selbstverständlich stellte sich der Italiener Dr. von Riccabona vor Kathrein und verteidigte ihn.

Es waren sich alle Verhandlungspartner darüber einig, daß den Italienern die Autonomie gewährt werden müsse, ohne dabei die immensen Schwierigkeiten zu übersehen. Als Dr. von Wackernell beantragte, den Statthalter Graf Franz Merveldt als Regierungsvertreter zu den Verhandlungen zuzuziehen, brachte die Debatte darüber die klare Erkenntnis, daß sich die Regierung mit dem Brief Körbers an Malfatti festgelegt hatte, und eine Förderung von seiten Wiens ausgeschlossen war. Deshalb hatte auch der Ausschuß vom Landtag den Auftrag bekommen, ohne Rücksicht auf die Haltung der Regierung eine Verständigung zu erreichen ¹⁴⁰⁾. Aber welchen Sinn sollte ein solches Abkommen haben? Ohne Zustimmung der Regierung konnte ein eventuelles Gesetz über die Autonomie nicht sanktioniert werden und daher nicht in kraft treten. Offensichtlich hoffte der Ausschuß durch Einstimmigkeit und Einmütigkeit Druck auf die Regierung ausüben zu können. Die Haltung des Autonomieausschusses darf aber nicht mit den Verhältnissen im Landtag gleichgesetzt werden, denn in den Ausschuß waren nur Abgeordnete gewählt worden, die grundsätzlich der Autonomie zustimmten.

Schließlich einigte man sich auf folgende Grundzüge, die dem Subkomitee zugewiesen wurden:

1.) Das Gesetzgebungsrecht bleibt ausschließlich dem Landtag vorbehalten.

2.) Der Landtag ist in zwei Kurien geteilt. Zu der einen gehören die Abgeordneten Deutschtirols, zur anderen jene des italienischen Landesteils.

3.) Dem italienischen Landesteil soll eine entsprechende Vertretung in der Kurie des adeligen Großgrundbesitzes gesichert sein.

4.) Der Landesausschuß ist in zwei Sektionen geteilt, eine für die Deutschen und eine für den italienischen Landesteil. Sowohl der Landesausschuß als auch dessen beide Sektionen sollen ihren Sitz in Innsbruck haben; die italienische Sektion kann aber auch, soweit es ein geregelter Geschäftsgang zuläßt, in Trient zusammentreten.

¹⁴⁰⁾ Nachlaß Kathrein, Notizen Kathreins über den Verlauf der Sitzung vom 16. Jänner 1901.

5.) Die Kurien und respektive die Sektionen des Landesausschusses sollen ihre Beschlüsse unabhängig voneinander und unabhängig vom Vollandtage innerhalb der gesetzlichen Bestimmungen und insoweit sie mit den eigenen Mitteln die bezüglichen Auslagen decken, in folgenden Bereichen fassen:

a) In Gemeindeangelegenheiten, das Überwachungsrecht über die Gemeinden inbegriffen,

b) in Schul- und in Sanitätsangelegenheiten,

c) in ökonomischen Angelegenheiten die Fragen, welche der Kompetenz der Landtagskurie respektive der Sektion des Landesausschusses zuzuweisen sind, und die mit Berücksichtigung des Landesbudgets einzeln und taxativ festgesetzt werden sollen.

In allen Angelegenheiten, in welchen nach den bisherigen Gesetzesbestimmungen der Landesausschuß kompetent ist, tritt, insofern es sich um Agenden handelt, welche den Sektionen des Landesausschusses zuzuweisen sind, die Kompetenz dieser letzteren ein.

Für den italienischen Landesteil besteht ein eigener Landesschulrat mit dem Sitz in Trient. Es wird dem zu wählenden Subkomitee vorbehalten, zu bestimmen, ob und inwiefern dem Vollandtag im Falle eines Interessenstreites die Befugnis zuerkannt werden soll, über Verlangen seitens einer Landtagskurie einen von der anderen Kurie gefaßten Beschluß an sich zu ziehen.

6.) Jeder der beiden Landtagskurien wird ein proportioneller Teil der Landeseinkünfte zugewiesen, und beide Kurien sind überdies befugt, eigene Steuern zu beschließen.

7.) Der Landesausschuß besteht aus einer zu bestimmenden Zahl von Mitgliedern, deren Verhältnis- und Wahlmodus für die beiden Sektionen ebenfalls festzusetzen sein wird.

Zu Punkt 3 machten die italienischen Abgeordneten den ausdrücklichen Vorbehalt, daß als einziges Mittel zur Lösung der Frage der Wahlkurie des adeligen Großgrundbesitzes ihre Teilung in zwei Wahlbezirke anzuerkennen sei und betonten, es sei notwendig, jede Klausel fallen zu lassen. Die Grundzüge wurden mit Einstimmigkeit angenommen ¹⁴¹⁾.

¹⁴¹⁾ Nachlaß Kathrein, Abschrift des Protokolls der Sitzung vom 16.1.1901.

Wie aussichtslos von vornherein sämtliche Verhandlungen waren, mochten die Mitglieder des Komitees ahnen, als der Statthalter in der Sitzung vom 16. Jänner erklärte, « man möge nicht erwarten, daß die Regierung jene Anträge und Anregungen, welche sie bereits viermal verwarf, jetzt annehmbar finden werde »¹⁴²⁾.

Die Haltung der Parteien zu den Verhandlungen im Autonomieausschuß

Nun setzte in der Presse eine massive Opposition gegen die autonomen Bestrebungen des Trentino ein. Der Archivdirektor und Universitätsprofessor Dr. Michael Mayr startete in den « Neue Tiroler Stimmen » eine Artikelserie, in der er historisch nachzuweisen versuchte, daß dem Begriff « Trentino » jede historische und staatsrechtliche Grundlage fehle, und es daher nur eine seit dem Jahre 1848 hochgehaltene « Fiktion » sei¹⁴³⁾.

Nachdem die Angriffe auf die Autonomieverhandlungen immer heftiger wurden, hielt sich Dr. Kathrein immer mehr zurück, und Dr. Karl von Grabmayr stellte sich wie ein Fels inmitten des Streits. Bis zum 14. Juni hörte man nichts über die Autonomiefrage in Kathrein's « Unterinntaler Bote ». In der « Meraner Zeitung » vom 19. April legte Grabmayr seine Grundzüge dar¹⁴⁴⁾.

Er wies vor allem darauf hin, daß die gründlichste Lösung des Problems die Schaffung eines eigenen italienischen Landtages wäre, was aber eine politische Gefahr in sich barg. Davon waren auch weite Kreise der Italiener überzeugt. Daher konnte nur der Weg beschritten werden, besondere Organe für das Trentino und seine autonome Verwaltung zu schaffen. Grabmayr geht im folgenden auf die verschiedenen Projekte ein, er greift das Kreistagsprojekt wieder auf, das wohl den Vorteil hatte, auf schon bestehenden Gesetzen zu beruhen, sein Nachteil bestand aber darin, daß die Italiener ihre Angelegen-

¹⁴²⁾ Statth. Prä. 456 F. 3/I/115, Statthalter an Ministerpräsident Ernest von Körber, 17.1.1901.

¹⁴³⁾ Vgl. die « Neue Tiroler Stimmen » - Artikelserie Dr. Mayr's von 26. Februar bis 6. April 1901; vgl. auch Biegeleben a.a.O. S. 6 f., der die Artikelserie von Mayr als äußerst positiv bewertete, da « eine genaue Orientierung... wirklich zu mangeln schien ».

¹⁴⁴⁾ Meraner Zeitung vom 19.4.1901.

heiten dann vollkommen unabhängig vom deutschen Landesteil besorgen hätten können. Die Errichtung von Kreisvertretungen auch im deutschen Landesteil wäre ein Ausweg gewesen, wozu aber jedes Bedürfnis vollkommen fehlte. Der einzig gangbare Weg war daher für Grabmayr der Grundgedanke der « autonomen Verwaltung nicht außerhalb, sondern innerhalb des Landtages ». Deshalb müsse das alleinige Recht auf Gesetzgebung dem Landtag vorbehalten sein, meinte Grabmayr und wandte sich gegen eine Teilung der Kurie des Großgrundbesitzes aus angeblich historischen Gründen. In Wahrheit fürchtete er eine Schmälerung der liberalen Interessen ¹⁴⁵⁾.

Die Aspirationen des Dr. Grabmayr wurden durch seine Erklärung im « Neue Wiener Tagblatt » vom 19. April restlos deutlich. Es wurden zwei Gründe angeführt, weshalb die Autonomie angestrebt werden müsse:

1.) Grabmayr wollte die Italiener im Reichsrat zu den gemäßigten Parteien herüberziehen.

2.) Die Italiener konnten dadurch bewogen werden, Abstinenz und Obstruktion aufzugeben.

Außer diesen mehr allgemein gehaltenen Artikeln wußte man lange nichts Genaueres über das Autonomiegesetz, das entstehen sollte ¹⁴⁶⁾. Noch viel weniger konkret als die Andeutungen Grabmayrs war der Artikel vom 8. Mai 1901 im konservativen « Vaterland », dessen Autorenschaft sicher auf Kathrein zurückgeht.

Kathrein sah in dem in Ausarbeitung befindlichen Projekt eine Hoffnung für die Verbesserung der Welschtiroler Gemeindeverhältnisse und eine Aussicht auf einen redlichen Frieden zwischen den Völkern Tirols. Besonders trat er für die Wiederrichtung der Statthaltereiabteilung in Trient ein ¹⁴⁷⁾.

Der Bruch innerhalb der Katholisch-Konservativen Partei wird klar ersichtlich, wenn man diesen Artikel mit einem von Baron Biegeleben mitgeteilten späteren vergleicht ¹⁴⁸⁾.

¹⁴⁵⁾ Vgl. das Wahlübereinkommen der Liberalen und der Katholisch-Konservativen vom 23.10.1900 vgl. Seite 57.

¹⁴⁶⁾ In Wien wurden geheime Verhandlungen zwischen Sektionschef Graf Pace und Malfatti, Brugnara, Conci, Grabmayr und Kathrein geführt. Vgl. VWA Wien, Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 26.6.1901.

¹⁴⁷⁾ Vaterland vom 8.5.1901.

¹⁴⁸⁾ Vaterland zitiert nach Biegeleben a.a.O. S. 9.

Es wird darin ausgeführt, daß es sich bei der Errichtung des « Trentino » um ein « staatspolitisches Novum » handle und stark bezweifelt, ob die Gewährung einer Autonomie wirklich den « Frieden » bringen würde. Welschtirol genieße sowieso seine Autonomie, da das Italienische Amtssprache sei. Es handle sich daher um Separation. Besonders klagt Biegeleben über die Rückwirkung der nationalen Hochflut auf die konservative Denkungsart:

« Oberstes Gesetz für die Katholisch-Konservativen muß die organische Einheit der Monarchie bleiben ». Ein Kronland dürfe nicht nach nationalen Gesichtspunkten geteilt werden. Die Spaltung und Unsicherheit war aber nicht nur ein Charakteristikum der Katholisch-Konservativen Partei.

Die gesamte Öffentlichkeit, vor allem die politischen Parteien wurden durch die lavierende Haltung der Regierung zerrissen. Dr. Theodor Kathrein drückte dies sehr präzise in einem Schreiben an den späteren Ministerpräsidenten Baron Max Vladimir Beck aus:

« Das ist bei uns der Fluch, dieses ewige Schwanken, dieser Mangel an Entschlossenheit. Man weiß selten, was man will, und wenn man es einmal wüßte, so hat man nicht den Mut, es in der Tat zu wollen » ¹⁴⁹⁾. Dessen mag sich der Ministerpräsident vorübergehend bewußt gewesen sein, als er am 3. Juni in der 56. Nachtsitzung im Reichsrat die Erklärung gab, daß er nach wie vor auf dem Standpunkt des Briefes an Malfatti stehe, und keine andere Regierung anders handeln könne ¹⁵⁰⁾.

Diese Feststellung wirkte auf die Öffentlichkeit klärend, und es zeigte sich allgemein die Tendenz zur Ablehnung der autonomen Aspirationen der Italiener. Selbst in Welschtirol waren zwei Strömungen spürbar. Die eine drängte darauf, das Projekt abzulehnen, weil es zu wenig bot ¹⁵¹⁾, die andere wollte es annehmen ¹⁵²⁾.

Dr. Theodor Kathrein verhandelte mit der zweiten Gruppe am 24. Juni. Er wollte von Luigi Brugnara und Baron Valerian Malfatti die Vertagung der Autonomiefrage erreichen, da die Schwierigkeiten,

¹⁴⁹⁾ VWA Wien, Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 29.6.1901.

¹⁵⁰⁾ Stenographische Protokolle der Abgeordneten 56. Nachtsitzung vom 3.6.1901.

¹⁵¹⁾ Man hatte noch immer keine genaue Kenntnis von dem Projekt, wußte aber, was die Vertrauensmännerverhandlungen des Jahres 1899 ergeben hatten und kannte den Antrag Brugnara, die beide die Richtlinien darstellen sollten.

¹⁵²⁾ Biegeleben, a.a.O. S. 15.

das Projekt durchzubringen, immer größer wurden. Die beiden italienischen Abgeordneten lehnten jedoch ab und erklärten, sollte der vorliegende Entwurf nicht durchgehen, werde jede Tätigkeit des Landtages durch Obstruktion so lange verhindert, bis den Wünschen der Bevölkerung des italienischen Landesteils entsprochen würde ¹⁵³⁾.

Die katholisch-konservative Presse, besonders die « Neue Tiroler Stimmen » begann nun mit massiven Angriffen gegen das Autonomieprojekt. In den Nummern 130-132 des genannten Blattes erschien eine Artikelserie des Archivdirektors Prof. Dr. Michael Mayr, die Dr. von Grabmayr scharf kritisierte.

Dr. Theodor Kathrein selbst war innerhalb seiner Partei ein zu bedeutender Mann, als daß man es wagte, ihn offen anzugreifen. Noch schwieg er und mit ihm sein « Unterinntaler Bote »; bald aber sollte auch er in den Streit eingreifen.

Dr. Michael Mayr stellte das « Grabmayr'sche Projekt » als eine gefährliche Halbheit hin, das wohl momentane wirtschaftliche Interessen befriedige, in Wahrheit aber den höheren Bedürfnissen von Staat und Land direkt entgegenlaufe. Mayr war der Auffassung, daß die nationalen Kreise in Trient zunächst von Tirol, und in der Folge von Österreich loskommen wollen. Grabmayr habe für seine Politik « beschämende Gründe », er wolle die drohende Belastung des Schulwesens auf den « schwächeren Bruder » ohne Beachtung der höheren Gesamtstaatsinteressen überwälzen.

Besonders dem letzten Argument kann man die Berechtigung nicht absprechen. Das « Vaterland » hatte schon am 18. Mai ausgeführt, daß man wohl die Obstruktion der Italiener beseitigen wolle, « aber die eigenen Fehler, welche dazu geführt haben », verschweige. Das Wiener konservative Blatt hatte den deutschen Abgeordneten vorgeworfen, sich zu wenig um die Italiener, besonders um die arbeitende Bevölkerung südlich von Salurn, gekümmert zu haben.

Sollten nun die « schwächeren Brüder » noch mehr geschädigt werden? Die « Neue Tiroler Stimmen » griffen vor allem die « politische Dekadenz » der liberalen Politiker an (damit war Grabmayr gemeint), « die doch nicht den Mut haben, die Landeseinheit offen preiszugeben. Um einen trügerischen Schein zu wahren, will man sie

¹⁵³⁾ Nachlaß Kathrein, Notizen über Verhandlungen vom 24.6.1901.

lieber als durchlöcherteres, dem Tode geweihtes Gebilde weiterschleppen . . . ! » ¹⁵⁴⁾).

Aber nicht nur die katholisch-konservative Presse, ausgenommen der « Unterinntaler Bote » Kathreins, verurteilte das Autonomieprojekt, das da entstand, sondern auch die christlichsozialen Deutschen kämpften energisch dagegen an. Die « Brixener Chronik » sprach sich gegen ein Zurückweichen vor der Obstruktion der Italiener aus, da dies weder « männlich » noch « deutsch » sei. In derselben Nummer schlug das Blatt die Errichtung von Kreisvertretungen vor und zitierte das sanktionierte aber nicht durchgeführte Gesetz von 1868 ¹⁵⁵⁾.

Wir sehen also eine grotesk anmutende Frontstellung der Gegner und Freunde der Autonomie, die sich mitten durch die Parteien zog. Der Liberale Dr. Grabmayr wurde von seinen eigenen Parteigenossen angefeindet; der Katholisch-Konservative Dr. Kathrein wurde in seiner Bedeutung für das Projekt geflissentlich übergangen, bis er selbst sein Schweigen brach und im « Unterinntaler Bote » erklärte: « Es ist Zeit, daß auch wir uns über die Autonomiefrage aussprechen. Wir tun es ohne nationale Voreingenommenheit, als Deutsche und Österreicher, geleitet von unseren konservativen Grundsätzen, unserer Pflichten bewußt, die wir gegen das Reich und unser Land zu erfüllen haben » ¹⁵⁶⁾.

Die « Neue Tiroler Stimmen » druckten kommentarlos diese Erklärung Kathreins ab, die mit den Worten endete: « Wir wollen Gerechtigkeit, durch die Gerechtigkeit den Frieden, die Einheit und die Kraft des Landes » ¹⁵⁷⁾.

Das konservative Blatt wollte dem Konservativen Kathrein nicht weh tun, wenn es auch sichtlich seine Haltung ablehnte.

Der deutschradikale Flügel der liberalen Partei verhielt sich nicht so zurückhaltend gegenüber seinem Autonomiefreund Dr. Grab-

¹⁵⁴⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 11.6.1901.

¹⁵⁵⁾ Brixener Chronik vom 4.6.1901. Am 4. Juli nahmen die « Tiroler Stimmen » den Vorschlag auf, den sie sehr günstig beurteilten. Sie verwiesen auf die historische Berechtigung einer solchen Regelung, da Tirol schon früher in vier Gerichtskreise eingeteilt war, die ihre Vertreter in den Landtag entsandten.

¹⁵⁶⁾ Unterinntaler Bote vom 14.6.1901 und Neue Tiroler Stimmen vom 20.6.1901.

¹⁵⁷⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 20.6.1901.

mayr. Am 15. Juni fand eine Versammlung des Bürgervereins in Meran statt, in der vor der Gewährung der Autonomie für die Italiener, die Erfüllung der Ansprüche der Deutschtiroler gefordert wurde. Außerdem müßte das Ergebnis der Neuwahlen abgewartet werden ¹⁵⁸⁾.

Obwohl Grabmayr sich bemüht hatte, zu versichern, daß es um keine « politische », sondern um eine « administrative Autonomie » gehe ¹⁵⁹⁾, besagte die Resolution im Wortlaut:

« Die (deutsch-)nationalen Parteien können niemals einem Projekt die Zustimmung geben, das nicht nur auf die Wiedereroberung ehemals deutscher Gebiete endgültig und ausdrücklich Verzicht leistet, sondern sogar auch gegenwärtig noch deutsche Gemeinden der welschen Autonomie auszuliefern keine Bedenken hat » ¹⁶⁰⁾.

Eine Resolution im gleichen Sinne beschloß am 14. Juni der Gemeinderat von Innsbruck, in dem auch starke deutschradikale Kräfte dominierend waren ¹⁶¹⁾. Ähnliche Erklärungen gaben auch die Gemeindevertretungen von Bozen, Meran und Kaltern ab ¹⁶²⁾.

Grabmayr war es nicht gelungen, seine eigenen Parteigenossen von seinem Projekt zu überzeugen. Die « Neue Tiroler Stimmen » kommentierten dies mit den Worten: « Das bedeutet eine empfindliche Niederlage Grabmayr's auf dem eigenen Boden inmitten seiner treuesten Hausgenossen » ¹⁶³⁾.

Die deutschen Sozialdemokraten, deren supranationale Tendenzen ideologische Gründe hatten, hielten dem auf ziemlich verlorenen Posten stehenden Dr. Grabmayr die Stange, indem sie einen Aspekt

¹⁵⁸⁾ Statth. Präs. 2712 ad 3/I/115 Statthalter an Minister des Innern vom 16.1.1901.

¹⁵⁹⁾ Karl Grabmayr, Von Badenì bis Stürgkh. Politische Reden, S 93 - a.a.O. ist die ganze Rede Grabmayrs im Wortlaut wiedergegeben.

Mit Recht weisen die « Neue Tiroler Stimmen » darauf hin, daß die Italiener seit einiger Zeit « in wohlbedachter Absicht » den Reichsrat betreffende Dinge als « politische » und den Landtag betreffende als « administrative » bezeichnen. Neue Tiroler Stimmen vom 18.6.1901.

¹⁶⁰⁾ Bote für Tirol und Vorarlberg vom 17.6.1901. Damit waren die Gemeinden des Nonsberg und das ladinische Fassatal gemeint.

¹⁶¹⁾ Statth. Präs. 2775 3/I/115 Statthalter an Minister des Innern vom 20.6.1901; vgl. auch Bote für Tirol und Vorarlberg vom 15.6.1901.

¹⁶²⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 20.6.1901.

¹⁶³⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 18.6.1901.

in die Diskussion warfen, der bisher in den Argumentationen übersehen wurde. Zu diesem Zweck zitierte die « Arbeiter Zeitung » das tschechische Blatt « Norodni Listy », das mit berechtigtem Hohn schrieb, es wäre sehr nützlich, wenn die Tiroler Deutschnationalen ihre Erklärungen den Deutschen in Böhmen zusenden wollten » ¹⁶⁴⁾.

Am 19. Juni wurde der von Grabmayr ausgearbeitete Entwurf dem Ausschuß vorgelegt ¹⁶⁵⁾.

Am gleichen Tag begannen die « Neue Tiroler Stimmen », das Hauptorgan der Tiroler konservativen Autonomiegegner, mit einer Artikelreihe, die sie mit deutlichen historischen Bezügen als « Verneuerte Landesordnung » bezeichneten. Das Blatt analysierte die einzelnen Paragraphen und beurteilte sie nach seinem konservativen Standpunkt. Vor allem wandte man sich gegen den § 24, der die Teilung des Landes und die Schaffung zweier nationaler Provinzen vorbereitete. Die §§ 24 bis 31 legten die Teilung des Landes in einen italienischen und deutschen Teil fest unter dem Titel: « Gebiet der deutschen und Gebiet der italienischen Abteilung ». Das konservative Blatt sah darin die rechtliche Trennung in zwei Provinzen. Besondere Gefahr sah das konservative Organ in der Bestimmung, daß das Sanitätswesen, das Schulwesen, die militärische Einquartierung, die Gemeindeverwaltung und das Verkehrswesen in italienische autonome Hände kommen sollte, da gerade auf diesen Gebieten sich Orts- und Landesinteressen überschneiden. Die Artikelserie deckte auch innere Widersprüche des Entwurfes auf. Der § 45 des Elaborates sah für den Landesausschuß und seine zwei Sektionen Innsbruck als Sitz vor, alle Kundgebungen und sonstigen Ausfertigungen hatten im Namen des Landesausschusses zu erfolgen. Das Blatt betonte, daß dadurch der Einfluß der Deutschen gesichert werde, was die ganzen Neuerungen « ad absurdum führe ».

Ein weiterer Widerspruch bestand darin, daß die Abteilungen ein eigenes Budgetrecht haben sollten, das ganze Land aber für die Schulden haften mußte.

¹⁶⁴⁾ Die Deutschen in Böhmen bildeten ebenso wie die Italiener in Tirol die Minorität und wollten ebenfalls eine Autonomie.

¹⁶⁵⁾ Grabmayr, der ein sehr erfahrener Jurist war, wurde am 23. Mai von einigen Mitgliedern des Autonomieausschusses und den Vertretern des Innenministeriums Graf Pace und Hofrat Handl der Auftrag erteilt, die endgültige Formulierung des Projektes vorzunehmen.

Nachlaß Dr. Pusch, zitiert nach K. Bier, a.a.O. S 489.

Besonders bedauerten die « Neue Tiroler Stimmen », daß es keine Anzeichen gebe, daß die Italiener die neue Landesordnung, falls sie beschlossen würde, « zur Förderung des österreichischen Staatsgedankens » benützen würden; es gebe vielmehr Anzeichen, wie die Literatur und vor allem die Tendenzen der Welschtiroler Jugenderziehung, die das Gegenteil vermuten ließen ¹⁶⁶⁾.

Die Beruhigungstaktik Grabmayrs mit ihrer Fiktion einer « administrativen Autonomie », die er im Gegensatz zu einer « politischen » verstand, hatte also nicht gewirkt. Dazu schrieb das Vaterland: « Schade, daß es nur ein Wort ist, praeterea nihil » ¹⁶⁷⁾.

Grabmayr spielte wirklich mit Worten, und dies ist bei wohlwollendster Prüfung seiner Argumente nicht zu übersehen. Er wollte die Landeseinheit mit Äußerlichkeiten aufrecht erhalten, die aber sicher nicht länger als eine Legislaturperiode überstanden hätte. Die Vertretung der neuen Provinz in Innsbruck, das Verbot für sie, öffentlich zu tagen, die alleinige Vermittlung eines Regierungsvertreters durch den Landeshauptmann, waren doch sicher nur Äußerlichkeiten, die keine politische Substanz hatten ¹⁶⁸⁾.

In das gleiche Horn blies das katholisch-konservative « Vaterland » am 23. Juni. Das Blatt fragte Grabmayr, wie er das Kunststück zuwege bringe, die verfassungsrechtliche Neuerrichtung eines nationalen Verwaltungsgebietes an exponierter Reichsgrenze, das die Größe einer Provinz hat, als eine rein administrative, gar nicht politische Maßregel darzustellen ¹⁶⁹⁾.

¹⁶⁶⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 19.6. ff. vgl. auch Biegeleben, Autonomieprojekt, Bozen 1902, S. 20 f. und gedruckter Entwurf des Projektes: VWA Wien, Nachlaß Beck.

¹⁶⁷⁾ Vaterland vom 20.6.1901.

¹⁶⁸⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 25.6.1901.

¹⁶⁹⁾ Vaterland vom 23.6.1901.

DIE VERHANDLUNGEN KATHREINS MIT DEN ITALIENERN UND DER REGIERUNG IM JAHRE 1901

Der katholisch-konservative Dr. Kathrein, der ebensolchen Anteil an dem Projekt hatte, was aber von der katholisch-konservativen Presse tunlichst verschwiegen wurde, setzte zu seiner Verteidigung an.

Bevor wir aber auf seine Argumente näher eingehen, wollen wir aufgrund von Material aus dem Nachlaß Beck sein Mitwirken an der Ausarbeitung des Projektes näher beleuchten.

Dr. Theodor Kathrein, der ein seltenes Maß an Toleranz ¹⁷⁰⁾ in dieser von harten Parteikämpfen bewegten Zeit besaß, hatte, wie wir gesehen haben, schon die Verhandlungen des Jahres 1899 durch seine Kontakte mit den Italienern entscheidend beeinflusst. Es war daher nur natürlich, daß Kathrein in den Autonomieausschuß als Vorsitzender gewählt wurde und auch dem Subkomitee angehörte, das am 16. Jänner eingesetzt wurde, um eine Gesetzesvorlage auszuarbeiten. Bei den Verhandlungen mit der Regierung und deren Vertreter Graf Pace wirkte Kathrein ebenfalls mit, und es muß noch einmal festgehalten werden, daß Kathrein mindestens ebenso bedeutenden Anteil am Projekt hatte wie Grabmayr, unter dessen Namen die Vorschläge in der Presse der verschiedensten Parteirichtungen besprochen wurden. Wir haben über das Bestreben der katholisch-konservativen Presse, Kathreins Mitarbeit zu vertuschen, schon gesprochen.

¹⁷⁰⁾ Vgl. Statth. Präsi. 4524 F. 2/IX/3929 Statthalter an Ministerpräsident vom 3.6.1907.

Anläßlich der bevorstehenden Wiederwahl Dr. Kathreins zum Landeshauptmann schrieb der Statthalter dem Ministerpräsidenten: « In dieser Körperschaft (Reichsrat) fungierte er wiederholt als Berichterstatter für das Budget und später als Obmann des Budgetausschusses, ferner als Vizepräsident und als Präsident des Hauses, dessen Vertrauen er dank seiner Unparteilichkeit und Objektivität aber auch vermöge des ihm eignen Geschicks zur Leitung von Verhandlungen in seltenem Maß genoß ».

Die im Nachlaß des späteren Ministerpräsidenten Baron Beck sich befindende Korrespondenz mit Kathrein, welche am 24. Juni beginnt und am 29. Juni abbricht, wirft ein besonderes Licht auf die Verhandlungen mit der Regierung in Wien.

Am 24. Juni beschloß der Autonomieausschuß mit zwölf gegen zwei Stimmen in die Spezialdebatte einzutreten, wobei der Entwurf des Subkomitees die Grundlage für die Verhandlungen darstellte ¹⁷¹⁾.

Schon bei dieser ersten Sitzung hatte Kathrein den Eindruck, daß es unter den gegebenen Verhältnissen sehr wahrscheinlich sei, daß einzelne Autonomiefreunde infolge der Agitation ihre Meinung geändert hatten. Kathrein nahm dies vor allem vom Bürgermeister von Bozen, dem Liberalen Dr. Karl von Hepperger an, der sich bei dieser ersten Sitzung wegen Krankheit entschuldigen ließ ¹⁷²⁾.

Es mag nicht verwundern, daß Dr. Kathrein um den Autonomieentwurf fürchtete, als der Statthalter in der Sitzung erklärte, daß sich die Regierung die volle Freiheit der Entschließung vorbehalte, und zwar sowohl über die Anträge des Komitees, als auch über die Beschlüsse des Landtags. Dr. Kathrein und Dr. Karl von Grabmayr konterten mit dem Argument, daß sich die Regierung durch ihre Beteiligung an den Verhandlungen präjudiziert habe ¹⁷³⁾.

Die beiden Ausschußmitglieder erhoben diesen Vorwurf berechtigt. Graf Pace hatte nämlich, nachdem der Entwurf nach den Wünschen der Regierung abgeändert worden war, erklärt, daß dieser, « wenn er ohne wesentliche Abänderungen vom Landtag angenommen werde, zur Sanktion gebracht werden könne » ¹⁷⁴⁾.

Am gleichen Tag schrieb Kathrein noch einmal an Beck, dem er den Entwurf des Subkomitees zusandte. Er beklagte sich über die Zunahme der Agitation gegen das Autonomieprojekt im Lande und besonders über die Hetze unter der Führung der Deutschradikalen und des Amtsblattes (Bote für Tirol und Vorarlberg als Sprachrohr des Statthalters Graf Merveldt), die immer größere Dimensionen an-

¹⁷¹⁾ VWA Wien, Nachlaß Beck, Kathrein an Beck 24.6.1901. Die beiden christlichsozialen Abgeordneten Dr. Schöpfer und Dr. Schorn stimmten gegen den Antrag.

¹⁷²⁾ Nachlaß Beck, ebenda.

¹⁷³⁾ Statth. Präs. 2871 3/I/115 Statthalter an Ministerpräsidenten vom 25.6.1901.

¹⁷⁴⁾ Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 29.6.1901.

nahm. Besonders bedauerlich war für den katholisch-konservativen Politiker der Umstand, daß beinahe sämtliche konservative und christlichsoziale Blätter sich der Agitation, zumindest in dem Sinne anschlossen, daß diese Frage in dieser Session nicht zum Abschluß gelangen sollte ¹⁷⁵⁾.

In dem gleichen Schreiben beteuerte aber Kathrein, daß er seiner Überzeugung unbedingt treu bleiben wolle: « Mit dieser Situation habe ich zu rechnen, wenn ich mich auch von meinem Standpunkte, den ich vom dynastischen und patriotischen Standpunkte aus als den richtigen anerkenne, nicht abbringen lassen kann ». Kathrein nahm mit den Italienern die Verhandlungen wieder auf; diesmal mit dem Ziel, ihre Einwilligung in eine Vertagung der Angelegenheit zu erreichen. Er erkannte also schon zu diesem Zeitpunkt die Aussichtslosigkeit der Lage. Es gelang ihm auch nicht, die Italiener umzustimmen.

Der Konservative befürchtete einen « Sturm in der Landstube » und wandte sich an den Fürstbischof von Trient, um zumindest die klerikal Italiener zu beeinflussen ¹⁷⁶⁾.

Angesichts der Agitation im Lande hatten es die Italiener nun sehr eilig, zu einem Ende zu kommen. Sie verlangten eine weitere Sitzung am 24. Juni, wogegen die Deutschen einwandten, sie hätten auch in anderen dringenden Ausschüssen, wie dem Budgetausschuß und dem Wasserausschuß zu tun. Kathreins Vermittlungsvorschlag, die nächste Sitzung auf den 25. Juni festzusetzen, wurde schließlich angenommen. Bei dieser Gelegenheit erklärte Baron Malfatti, die Italiener wollten nicht die Arbeit des Landtages aufhalten, doch müßten sie darauf drängen, daß die Autonomievorlage so oder so erledigt, und nicht bis alle anderen Probleme gelöst seien, hinausgeschoben werde. Am Nachmittag des 25. Juni verhandelte Dr. Kathrein mit Dr. Brugnara und Baron Malfatti weiter ¹⁷⁷⁾.

¹⁷⁵⁾ Der Statthalter berichtete an den Ministerpräsidenten, daß er es für möglich halte, daß ein Teil der Abgeordneten, die für den Eintritt in die Spezialdebatte gestimmt hatten, im Landtag für eine Vertagung stimmen werden. Vgl. Statth. Präs. 2871 ad 3/I/115 an Innenminister vom 25.6.1901.

¹⁷⁶⁾ VWA Wien, Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 24.6.1901, 2. Schreiben. Vgl. Nachlaß Kathrein, Notizen über die Verhandlungen mit den Italienern vom 24.6.1901.

¹⁷⁷⁾ VWA Wien, Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 25.6.1901.

Am 26. Juni berichtete Dr. Kathrein nach Wien, daß der § 4 auf Antrag des konservativen Dr. Wackernell dahingehend modifiziert werden sollte, daß zwei Landeshauptmannstellvertreter, darunter ein Italiener, ernannt werden.

Graf Merveldt, der stillschweigend den Verhandlungen folgte, wurde beauftragt, die Regierung um ihre Stellungnahme zu diesem Vorschlag zu bitten ¹⁷⁸⁾.

Graf Merveldt selbst befürwortete diese Modifikation ¹⁷⁹⁾ und Körber gab telegraphisch seine Zustimmung ¹⁸⁰⁾.

Kathreins Verhandlungen mit dem Obmann des Club italiano Brugnara und Baron Malfatti zeitigten aber kein zufriedenstellendes Ergebnis. Beide waren persönlich nicht abgeneigt, einer Vertagung der Angelegenheit zuzustimmen, aber die allgemeine Stimmung im Club italiano war dagegen. Man wollte es lieber zulassen, daß der Entwurf, der ja zu seiner Annahme eine qualifizierte Mehrheit benötigte, durchfiel. Sollte der Entwurf abgelehnt werden, beabsichtigten die Italiener, weitere Verhandlungen im Landtag durch Obstruktion zu verhindern.

Kathrein wollte dies unter allen Umständen vermeiden und erreichen, daß die Italiener die weiteren Verhandlungen des Landtages zumindest passiv über sich ergehen lassen. Zu diesem Zweck führte er weitere Gespräche mit Brugnara und Baron Malfatti ¹⁸¹⁾.

Am 27. Juni wurde der Antrag des Subkomitees vom Autonomieausschuß angenommen und zur endgültigen Formulierung übergeben.

Da Kathreins Verhandlungen, die er im Alleingang führte, erfolglos blieben, lud er eine Reihe von italienischen und deutschen Abgeordneten für den 28. Juni zu einer Konferenz ein, die das Ziel hatte, doch noch ein Übereinkommen zu erreichen und damit den Landtag zu retten.

Die Unterredung hatte die Konzession der Italiener zur Folge, noch einige wirtschaftliche Vorlagen, die für beide Landesteile von

¹⁷⁸⁾ VWA Wien, Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 26.6.1901.

¹⁷⁹⁾ Statth. Präs. 2904 3/I/115, Statthalter an den Ministerpräsidenten vom 27.6.1901.

¹⁸⁰⁾ Telegramm des Ministerpräsidenten an Statthalter vom 30.6. ad Statth. Präs. 3/I/115.

¹⁸¹⁾ VWA Wien, Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 26.2.1901.

Bedeutung waren, im Landtag zur Verhandlung kommen zu lassen. Über den Autonomieentwurf müßte aber unbedingt noch in der zweiten Juliwoche verhandelt werden. Sollte der Antrag durchfallen, waren die Italiener entschlossen, die Obstruktion einzuleiten, die nicht nur für diesen, sondern auch für jeden künftigen Landtag gelten sollte ¹⁸²⁾.

Kathreins Tätigkeit erschwerte das Wirken des Statthalters Graf Merveldt, das in direktem Gegensatz zum Verhalten der Regierung stand, die durch ihren Vertreter Sektionschef Pace erklärt hatte, daß sie dem Autonomieentwurf die Sanktionierung nicht verweigern würde ¹⁸³⁾.

Die Vermutung liegt nahe, daß die Regierung, deren politische Kunst im Lavieren bestand, sich auf die gegenteilige Agitation Merveldts verließ, daß sie im Grunde genommen gar keine Autonomie wollte, und es der deutschen Majorität im Tiroler Landtag und dem Statthalter überlassen wollte, den Antrag zu Fall zu bringen.

Der Thronfolger Erzherzog Franz Ferdinand übte auch einen gewissen autonomiefeindlichen Einfluß auf die Regierung aus. Er stand in engem Kontakt mit Baron Beck.

Kathrein konnte nicht sehen, was hinter den Kulissen vorging, er hielt sich an die Tatsachen und die Auswirkungen dieser Haltung, die er scharf verurteilte: « Das, was die Regierung in Wien akzeptiert, wird im Amtsblatt als Landesverrat bezeichnet! So wird in Österreich, ich will mich eines gelinden Ausdrucks bedienen, kopflos agitiert. Will die Regierung in Wien ernstlich keine Autonomie, so muß sie auch den Mut haben, es offen zu sagen, und dann unnachgibig, wenn es not tut . . . » ¹⁸⁴⁾.

Dr. Kathrein unterstützte seine Verhandlungen mit den Italienern mit seiner publizistischen Waffe, dem « Unterinntaler Bote ».

Wie wir gesehen haben, schwieg dieser bis zum 14. Juni, während Grabmayr im vollen Schlachtgetümmel stand.

Mit diesem Datum ließ aber Kathrein seine Zurückhaltung fallen und kämpfte mit seinem Blatt für die Autonomie, so daß dem kleinsten Bauern Tirols die Spaltung in der Katholisch-Konservativen Partei in dieser Frage bewußt werden mußte.

¹⁸²⁾ Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 29.6.1901.

¹⁸³⁾ Nachlaß Beck, ebenda.

¹⁸⁴⁾ Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 29.6.1901.

Kathrein wollte seinen Lesern klar machen, daß hinter den Bestrebungen der Italiener nicht mehr die Irredenta stecke, obwohl dies ursprünglich der Fall gewesen war. Damals hatte sich die katholisch-konservative Majorität entschieden gegen die Autonomieprojekte gestellt. Dies hatte sich inzwischen geändert, denn die Italiener wollten nun einen ehrlichen Ausgleich. Der Ruf nach der Autonomie war nicht mehr « ein Spezifikum der Irredenta », « sondern überhaupt der Feldruf fast aller Bevölkerungsteile Welschtirols ». Kathrein führte vor allem wirtschaftliche Gründe an, die die Autonomie rechtfertigten. Den deutschen Bürgern könne nicht länger zugemutet werden, für Welschtirol zu zahlen. « Wie, wenn das Maß für den deutschtirolischen Säckel einmal voll würde? », schrieb er am 21. Juni. Nationale Gründe lehnte er aber als Rechtfertigung auch ab ¹⁸⁵⁾, und damit begann der Trugschluß des katholisch-konservativen Politikers, der ihn soweit brachte, daß er sich gegen seine eigene Partei stellte.

Gerade eine wirtschaftliche Autonomie war in Welschtirol undurchführbar.

Die « Neue Tiroler Stimmen » brachten am 26. Juni eine Zusammenstellung der finanziellen Situation des Landes aufgeteilt auf Welsch- und Deutschtirol, die auf den offiziellen Angaben einer im Auftrag des Landesausschusses erstellten Broschüre basierte.

Jahr 1900	Gesamtvor- schreibung an directen Staats- steuern	Davon entfallen Procente auf	Personal- Einkommen- und Besol- dungs- steuern	Für Bemessung der Landesumlagen verbleibende Staats- steuern	Davon ent- fallen Per- cente auf
Tirol	6,657.598	100	901.428	5,756.170	100
Deutsch- tirol	5,166.633	77,5	720.983	4,445.650	77,234
Italienisch- tirol	1,490.965	22,5	180.445	1,310.520	22,766

¹⁸⁵⁾ Unterinntaler Bote vom 21.6.1901.

Aus diesen Zahlen geht klar hervor, daß die wirtschaftliche Autonomie- das bedeutet: Welschtirol zahlt seine Auslagen zum Großteil aus seinem eigenen Steueraufkommen - undurchführbar war, besonders, wenn man noch die große Belastung der höheren Lehrergehälter, die in Aussicht standen, dazurechnet.

Andererseits war Kathreins Frage nach einem « Heilmittel », mit dem der italienischen Obstruktionspolitik wirksam beizukommen wäre, berechtigt. Der Ausweg, den Kathrein nicht einmal wagte vorzuschlagen, wäre die volle politische Autonomie unter der Bedingung gewesen, daß die Deutschtiroler weiterhin Steuergelder nach Welschtirol schickten. Welche deutsche Partei hätte sich herbeigelassen, Rechte aufzugeben und obendrein noch zu zahlen?

Kathrein wandte sich besonders gegen die Behauptung, daß die Autonomie eine Sache der « Trienter Signori » sei, und das Volk sie gar nicht wolle. Er hatte anscheinend ein treffendes Argument parat, daß nämlich tatsächlich « trotz aller Parteidifferenzen Stadt und Land, Geistliche und Weltliche nach autonomen Zugeständnissen lechzen, und dem durch *unanimi vota* ihrer gewählten Vertreter Ausdruck geben ». Dieses Argument als unrichtig zu verifizieren ist nicht möglich. Es darf aber dagegen eingewendet werden, daß die Landtagsabgeordneten Welschtirols fast alle der Klasse der « Signori » (Advokaten und Grundbesitzer) angehörten, und daß auch die Wählerversammlungen als durchaus nicht repräsentativ für das Welschtiroler Volk angesehen werden müssen.

In die Diskussion über die Welschtiroler Autonomiefrage wurde immer wieder das Argument geworfen, daß ein autonomes « Trentino » leichter aus der Österreich-Ungarischen Monarchie herauszulösen sei, als ein mit der Gefürsteten Grafschaft fest verbundener italienischer Landesteil. Ohne Zweifel bestand eine gewisse Gefahr darin, die Südflanke des Reiches einer doch zum Großteil mit den jenseitigen Brüdern konspirierenden Bevölkerung zu überlassen, doch kann dem Argument Kathreins nicht widersprochen werden, daß solche « Katastrophen nicht von inneren Gestaltungen abhängen, sondern vom Laufe der äußeren Weltbegebenheiten ».

Das Ziel Kathreins war eine Autonomie, die den Provinzialverband nicht löst und die Einheit des Landes bewahrt. Sicherlich war

das kein schlechtes Beginnen. Konnte es aber nicht auch der « primo passo » sein, wie die Italiener ihn ankündigten? ¹⁸⁶⁾.

Die « Neue Tiroler Stimmen », die in dieser Frage immer mehr das Sprachrohr der offiziellen katholisch-konservativen Ansicht wurden, verurteilten in ihrer gewohnt feinfühligten Art gegenüber Kathrein dessen Ansichten. Sie schrieben, daß die Prämisse für die Hoffnungen der Autonomiefreunde nur « eine ehrenwerte, von wohlwollender Gesinnung diktierte Privatansicht sei, die mit der Erfahrung im geraden Widerspruch steht ». Weiters gab das Blatt zu bedenken, daß ja die Italiener mit dem Gebotenen gar nicht zufrieden seien, was vor allem die Ansicht von Riccabona beweise, der die Landeseinheit als deutsches Phantasiebild hinstelle und die Tatsache, daß die Italiener Grabmayr rügen, daß er die zu gewährende Autonomie eine unpolitische nennt. Zur Unterstützung ihrer Auffassung zitierte das Blatt den « Baldo », das Organ des erst kürzlich gewählten italienisch-liberalen Abgeordneten Antonio Stefenelli. Der Welschtiroler führte darin aus: « Schließlich leben wir ja doch der sicheren Überzeugung, daß dieses Projekt eine derartige Situation schafft, welche von selbst, vielleicht ohne weiteres Bemühen, die Tiroler aus eigenem Antrieb überzeugen muß, in Zukunft in unserem und ihrem Interesse eine gründlichere Trennung zu gewähren ¹⁸⁷⁾.

Im italienischen Landesteil war nun eine allgemein harte Haltung festzustellen. Die « Voce cattolica », das Organ der Italienisch-Konservativen, das ursprünglich die Obstruktion ablehnte, hatte unter dem Druck der öffentlichen Meinung umgeschwenkt. In welchem Ausmaß auch die konservativen Italiener vom nationalen Gedanken erfaßt worden waren, zeigt uns ein Artikel des Organs, in dem behauptet wurde, daß die Deutschnationalen « nur gewaltig ins Horn zu blasen brauchen, um die konservative Partei Nordtirols erzittern zu machen » ¹⁸⁸⁾.

Die « Neue Tiroler Stimmen » erklärten in ihrer Antwort, daß die Gründe der deutschen Konservativen « sachliche, politische und ökonomische » sind, und sie stets das « Licitendo-Deutschtum der Deutschradikalen lächerlich gefunden und niemals mitgemacht » hät-

¹⁸⁶⁾ Unterinntaler Bote vom 21.6.1901; vgl. Neue Tiroler Stimmen vom 2.7.1901.

¹⁸⁷⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 2.7.1901.

¹⁸⁸⁾ Biegeleben, a.a.O. S. 26.

ten. Die Germanisierungstendenzen der Deutschradikalen seien eine « Utopie », die den realen politischen Gegebenheiten nicht entspreche ¹⁸⁹⁾.

Besondere Schützenhilfe erhielt das Lager der Autonomiegegner durch die Petition des adeligen Großgrundbesitzes vom 25. Juni an den Landtag, welche von dessen konservativen Mitgliedern stark unterstützt wurde. Der konservative Freiherr von Biegeleben beurteilte die Petition folgendermaßen: « Der überaus eindrucksvolle Ernst der Sprache, der patriotische Geist, der durch diese Zeilen weht, die warme Anhänglichkeit an die großen Landestraditionen, stellen diese Erklärung unter der Reihe der öffentlichen Kundgebungen an die vornehmste Stelle » ¹⁹⁰⁾.

Auch das katholisch-politische Casino in Brixen verurteilte die Autonomiebestrebungen, bekämpfte den Antrag Dr. Karl von Grabmayrs und rief einstimmig zur Ablehnung des Entwurfes in einer Resolution auf ¹⁹¹⁾. Die Deutschfreiheitlichen lehnten in einer von allen Parteien unterzeichneten Resolution das Autonomieprojekt ab, da die Einheit des Landes Tirol gefährdet sei.

Mit sichtlicher Genugtuung konnte daher das Amtsblatt einen Auszug aus dem offiziösen Blatt der Regierung in Wien, dem « Fremdenblatt », wiedergeben, in dem konstatiert wurde, daß sich nun auch die altliberalen, christlichsozialen und klerikalen Wählerkreise Deutschtirols gegen die Autonomie aussprechen ¹⁹²⁾.

¹⁸⁹⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 1.7.1901.

¹⁹⁰⁾ Biegeleben, Das Autonomieprojekt von 1901, Bozen 1902, S. 26 f; vgl. auch weiters Neue Tiroler Stimmen vom 6.6.1901.

¹⁹¹⁾ Statth. Präs. 2968 ad 3/I/115 Statthalter an Minister des Innern vom 4.7.1901.

¹⁹²⁾ Bote für Tirol und Vorarlberg vom 2.7.1901.

DIE AUTONOMIEFRAGE IM LANDTAG (JULI 1901)

Unter dem Eindruck dieser stürmischen Agitation im ganzen Lande tagte der Landtag, der für den 17. Juni von der Regierung einberufen worden war, und am 18. mit den Beratungen begann. Da die Italiener bei der Konferenz einiger italienischer und deutscher Abgeordneten zugestanden hatten, den Landtag in seiner Arbeit nicht zu stören, wenn die Autonomievorlage in der zweiten Juliwoche verhandelt werde, verlief der Landtag bis 6. Juli sehr ruhig, während außerhalb der Landstube der Kampf tobte. So konnte zum Beispiel eine ruhige Debatte über gesetzliche Verschuldungsgrenzen für den bäuerlichen Besitz in der elften Sitzung abgehalten werden ¹⁹³⁾.

Dies änderte sich schlagartig, als am 6. Juli der italienischen Konzession entsprechend die Debatte über die Autonomievorlage einsetzte. Unmittelbarer Anlaß für die Diskussion waren die Eingaben von nicht weniger als 128 deutschen Gemeinden, die sich gegen die Autonomie richteten. Dazu kamen noch die schon erwähnte Petition des adeligen Großgrundbesitzes, weiters die des konservativen Bürgerklubs Meran und des liberalen Bürgervereins von Meran, sowie die der Handelskammer in Bozen. Brugnara brachte den Wunsch zum Ausdruck, daß einige davon verlesen würden: Rosmini wollte alle verlesen haben; dies war bereits ein deutliches Zeichen für eine kommende Obstruktion.

Eine Petition soll für alle stehen. Die Gemeinde Mühlbach im Tauferer Tal drückte in einer Resolution ihre Sorge darüber aus, daß, « wenn die Loslösung des italienischen Südens vom deutschen Norden durchgeführt werde, dies der Anfang vom Ende Tirols » sei.

Dr. Rosmini erklärte hierauf, daß die Resolution ein « ewiges Monument für die Art und Weise sei, wie die Bevölkerung mit falschen Insinuationen gegen die Autonomiefrage aufgehetzt würde »,

¹⁹³⁾ Stenographische Berichte des Landtages 8. Periode 6. Session 11. Sitzung vom 24.6.1901.

und Brugnara erklärte im Namen der italienischen Kollegen, « daß er die Verantwortung für das, was nun geschehen würde, ablehnen müsse » ¹⁹⁴⁾.

Dies waren keine guten Anzeichen für die Autonomievorlage, die noch gar nicht eingebracht war. Der Landtag bewegte sich schon am Rande der Obstruktion.

Die Prognose des Statthalters hatte an Wahrscheinlichkeit zugenommen. Schon am 4. Juli rechnete Graf Merveldt nämlich mit der Ablehnung und trat an den Ministerpräsidenten mit dem Vorschlag heran, den Landtag bei Einsetzen der Obstruktion zu schließen. Merveldt verlangte einen Freibrief, um den Landtag bei günstigster Gelegenheit auflösen zu können, damit « der Öffentlichkeit dieses Aufsehen erregende Schauspiel erspart bleibe » ¹⁹⁵⁾.

Körber gab seine Zustimmung, machte aber darauf aufmerksam, daß vor Schließung des Landtages der Vorschlag des Landeshaushaltes von 1901 unbedingt erledigt werden müßte, und ersuchte den Statthalter, alles daran zu setzen, damit das Autonomieprojekt erst nach dem Budget in den Landtag gelange. Weiters sollte noch davor der Verzicht auf die fernere Einhebung der Landesbrandweinauflage beschlossen werden ¹⁹⁶⁾.

Die Regierung verlangte also vom Landtag schnelle, gute Arbeit, um ihn dann, wenn es wegen der Autonomievorlage kritisch wird, abzuwürgen.

Die Italiener durchschauten die Absicht der Regierung und waren in Welschtirol darauf aus, durch Kundgebungen die Position ihrer Abgeordneten im Landtag zu stärken. Sie beabsichtigten so weit zu gehen, daß die Gemeindevertreter ihr Amt niederlegen und sich weigern sollten, an der Verwaltung mitzuarbeiten.

Der Bezirkshauptmann von Trient, Johann Fekete de Belafalva, mußte dringend darum bitten, die öffentliche Meinung im Sinne der Regierungsinteressen aufzuklären und empfahl besonders auf die wirtschaftliche Seite der Frage einzugehen. Der Statthalter akzeptierte diesen Vorschlag nicht, sondern verhängte am 8. Juli für alle Beamten

¹⁹⁴⁾ Stenographische Berichte des Landtages 8. Periode 6. Session 15. Sitzung vom 6.7.1901.

¹⁹⁵⁾ VWA Wien, Minister des Innern Präs. 5118 Bericht des Statthalters vom 4.7.1901.

¹⁹⁶⁾ VWA Wien, Konzept vertraulich an Statthalter vom 6.7.1901 ad Minister des Innern Präs. 5118.

eine Urlaubssperre, um der kritischen Lage Herr werden zu können, da die Taktik der Italiener darin bestand, gleichzeitig möglichst viele Kundgebungen zu veranstalten, um die Überwachung zu erschweren ¹⁹⁷⁾.

Der 9. Juli, der Tag, an dem die Autonomievorlage eingebracht wurde ¹⁹⁸⁾, brachte dem Statthalter neue Direktiven. Er wurde angewiesen, eine ziemlich nichtssagende Erklärung abzugeben, daß die Regierung den Landtag aufmerksam verfolge, daß die theoretische Diskussion auf das praktische Gebiet der Gesetzgebung hinübergeleitet worden sei etc. Der Nachsatz in dem Schreiben zeigt allerdings deutlich die Intentionen der Regierung: « Sollte wider Vermuten die Gesetzesvorlage zur Annahme gelangen, so wollen Eure Excellenz am Schlusse der Verhandlung lediglich erklären, daß die gefaßten Beschlüsse die wohlwollendste Prüfung seitens der Regierung finden werden » ¹⁹⁹⁾.

Der konservative Autonomiefreund Dr. Kathrein verfolgte die Entwicklung mit Sorge. Schon am 5. Juli, also noch vor der Eingabe der deutschen Gemeinden, glaubte er nicht mehr an die Erreichung der erforderlichen 2/3 Mehrheit und sah die Obstruktion voraus, da die Italiener nach seiner Meinung nicht mehr gewillt seien, « sich durch leere Versprechungen hinhalten und dann wieder schroff abweisen zu lassen ». Die Folge werde eine « Vertiefung der nationalen Leidenschaften sein ». Die weitere Entwicklung werde ihm recht geben, wenn die Italiener wirklich den Landtag an jeder normalen Tätigkeit auch in Zukunft hindern werden, was eigentlich zu erwarten sei ²⁰⁰⁾.

Wenden wir uns aber nun wieder dem Landtag zu. Da die Italiener im Falle einer Ablehnung, wie wir gesehen haben, die Obstruktion in Aussicht gestellt hatten, wurde im Auftrag der Regierung mit ihnen verhandelt, damit sie zumindest die wichtigsten Angelegenheiten den Landtag passieren lassen.

Die Italiener waren bereit, dem Wasserbaubudget zuzustimmen, wenn ihnen für die Aufbesserung der Gehälter der Lehrer 120.000

¹⁹⁷⁾ Statth. Präs. 3310 3/I/115 Bezirkshauptmann von Trient an Statthalter vom 9.7.1901.

¹⁹⁸⁾ vgl. Anhang, Beilage II.

¹⁹⁹⁾ VWA Wien, Minister des Innern Präs. 5262 vertraulich an Statthalter vom 9.7.1901.

²⁰⁰⁾ Unterinntaler Bote vom 5.7.1901.

Kronen gegeben werden. Da die Budgetmittel dafür nicht ausreichten, erbat der Landesausschuß weitere Vollmachten für Kreditoperationen.

Die Italiener behielten sich ihre Zustimmung im Hinblick auf die Behandlung der Autonomievorlage vor. Die Angelegenheit wurde daher auf die Tagesordnung der Sitzung vom 9. Juli gesetzt. Die Welschtiroler interpellierten den Landeshauptmann in dieser Sitzung mit der Frage, ob er bereit sei, die Anträge des Budgetausschusses zugunsten des Autonomieentwurfes zurückzustellen. Der Landeshauptmann Graf Brandis lehnte ab und erklärte, daß er auf der Tagesordnung bestehen muß und ließ darüber abstimmen. Die deutschen Abgeordneten sprachen sich einstimmig für das Festhalten an der Tagesordnung aus, und die Italiener begannen durch das Lesen von endlosen Interpellationen mit der Obstruktion ²⁰¹⁾.

Der Statthalter berichtete dies in lakonischer Kürze dem Minister des Innern ²⁰²⁾.

Die ganze Debatte im Landtag war nur mehr ein Scheingefecht, da die Italiener schon am 8. Juli die Obstruktion formell beschlossen hatten ²⁰³⁾.

Am 10. Juli berichtete Merveldt ausführlich nach Wien und gab zu verstehen, daß es keine Hoffnung auf eine positive Tätigkeit des Landtages mehr gebe, vor allem aber unter keinen Umständen mehr eine Beschlußfassung über das definitive Landesbudget erfolgen könne. Der Landeshauptmann hatte im Landtag erklärt, daß die nächste Sitzung schriftlich bekannt gegeben werde, was Merveldt und Baron Malfatti als « das der Lage der Dinge entsprechendste » ansahen ²⁰⁴⁾.

Die Schließung des Landtages war nach Merveldt unvermeidlich. Noch am selben Tag verfaßte Körber einen Kabinettsvortrag, der auf dem Bericht des Statthalters beruhte ²⁰⁵⁾.

²⁰¹⁾ Stenographische Berichte des Landtages 8. Periode 6. Session 17. Sitzung vom 9.7.1901.

²⁰²⁾ VWA Wien, Minister des Innern Präs. 5303 Statthalter an Ministerpräsident vom 10.7.1901; Statth. Präs. 3115 ad 3/I/3019 Telegramm an Minister des Innern vom 9.7.1901.

²⁰³⁾ Brixener Chronik vom 11.7.1901.

²⁰⁴⁾ VWA Wien, Minister des Innern Präs. 5303 Statthalter an Ministerpräsident vom 10.7.1901. Die Erklärung des Landeshauptmannes kam nach dem damaligen parlamentarischen Usus praktisch einer Vertagung gleich.

²⁰⁵⁾ VWA Wien, Kabinettsvortrag (Konzept) Minister des Innern Präs. ad 5303 vom 10.7.1901.

DIE REAKTION DER PRESSE AUF DEN LANDTAG

Das konservative « Vaterland » brachte am 15. Juli eine Korrespondenz « Unter der Etsch », die die Regierung schärfstens angriff, weil sie sich von der Agitation habe beeinflussen lassen und einem Gegner jeder autonomen Lösung für Welschtirol, dem Statthalter Grafen Merveldt, ihre Vertretung in der Angelegenheit überlassen habe ²⁰⁶).

Im gleichen Artikel brachte das Wiener Blatt eine nochmalige Zusammenfassung des konservativen Standpunkts. Die konservative Zeitung versuchte das Argument der Autonomiefreunde zu widerlegen, daß hervorragende Patrioten und italienische Abgeordnete die staatsstreue Gesinnung der Autonomisten unter Beweis stellten und bezeichnete dies als keine « sachliche Widerlegung » ihrer Auffassung, daß die Autonomie eine Gefahr darstelle. « Nicht die subjektive Gesinnung, sondern die objektive Richtigkeit der vorgeschlagenen Politik wäre zu erhärten », führte das Blatt aus. Es könne nicht als objektives Argument gewertet werden, daß die Italiener Obstruktion betreiben, und dies störend sei, denn sonst hätten die staatsfeindlichen Minoritäten gewonnenes Spiel. Die Nationalitäten seien in Österreich gleichberechtigt, aber eine Sonderung nach Nationalitäten sei in der Staatsverfassung ein Novum, das auch der « Natur Österreichs » widerstreite. Ein Beharren auf dem Bestehenden könne doch nicht unbesonnen sein!

Weiters bekämpfte das Blatt die Auffassung der Autonomiefreunde, daß sich der Landtag durch die Einsetzung des Autonomieausschusses präjudiziert habe. Nach allgemeiner parlamentarischer Übung präjudiziere die Zulassung zu einer Beratung doch nicht das endgültige Votum!

Diese Argumentation, die in aller Kürze den Standpunkt der Konservativen wiedergibt, kann als durchaus berechtigt erscheinen,

²⁰⁶) Vaterland 15.7. abgedruckt in Neue Tiroler Stimmen vom 20.7.

wenn man die Ideologie dieser Partei berücksichtigt. Ihr oberstes Ziel war, das historisch Gewachsene zu erhalten, und bei der Einheit des Landes Tirol handelte es sich doch sicher um ein historisches Faktum!

Der konservative Autonomieverfechter Dr. Theodor Kathrein beurteilte die Situation nach dem Scheitern des Landtages getreu nach seiner bisherigen Auffassung. Er führte aus, daß man über die Frage der Autonomie nicht « zur Tagesordnung übergehen könne, ohne ein schweres Unrecht zu begehen gegen eine intelligente, arbeitsame, hochentwickelte und ebenso wie wir Deutsche reichs- und kaisertreue Bevölkerung ». Die italienische Obstruktion bezeichnete er als « begreiflich » und wies entschieden die Behauptung zurück, daß es sich bei dem Gesetzentwurf um « eine Zerreißung des Landes handle ». Abschließend bedauerte Kathrein diesen Ausgang, nicht weil er nicht Recht behalten hatte, sondern « im Interesse der beiden Volksstämme » ²⁰⁷⁾.

Die Christlichsozialen waren sichtlich erbost über die Haltung Grabmayrs im Landtag, der in der Sitzung vom 6. Juli wohl dem Antrag auf Änderung der Gemeindewahlordnung, der von dem Italiener Antonio Stefanelli eingebracht worden war, zugestimmt, aber den Antrag des Christlichsozialen Dr. Aemilian Schöpfer auf Abänderung der Landeswahlordnung wegen Zeitmangels im Landtag abgelehnt hatte.

Außerst scharf beurteilte die « Brixener Chronik » diese Haltung des Liberalen: « Dr. von Grabmayr scheint wirklich die Führung der Italiener gegen seine deutschen Landsleute übernommen zu haben ». Im weiteren führte das Blatt aus, daß es sich diese Haltung des Liberalen gut merken werde, wenn die Christlichsozialen Grabmayr und seinen Gesinnungsgenossen wieder einmal zu wenig deutsch erscheinen ²⁰⁸⁾.

Dr. von Grabmayr beklagte sich in seinem Organ, dem « Neues Wiener Tagblatt », darüber, daß das Autonomieprojekt gefallen war. Es sei aber nicht « begraben, sondern meuchlings ermordet worden ». Er führte dies auf den Einfluß der Alldeutschen (Deutschradikale) auf die Konservativen und Christlichsozialen zurück, wogegen sich die christlichsoziale « Brixener Chronik » entschieden verwahrte. Ihr

²⁰⁷⁾ Unterinntaler Bote vom 12.7.1901.

²⁰⁸⁾ Brixener Chronik vom 11.7.1901.

Argument, daß dieser Einfluß gar nicht bestehen könne, da die Alldeutschen nicht einmal im Landtag vertreten seien, ist nicht von der Hand zu weisen. Das Blatt betonte, daß die Christlichsozialen aus rein sachlichen Gründen gegen das vorliegende Projekt Stellung bezogen hätten und erklärten, daß ihr Kreisprojekt sachlich nicht widerlegt worden sei ²⁰⁹⁾.

Die « Brixener Chronik » und die « Neue Tiroler Stimmen » blieben mit ihrer Polemik gegen Dr. Karl von Grabmayr nicht allein. Auch der « Burggräfler » (liberal) und das « Tiroler Volksblatt » (Nr. 129, 138 und 143) sowie der « Volksbote » setzten sich einmütig für die Wahrung der Landeseinheit ein, die sie durch das Projekt gefährdet sahen.

Das « Vaterland » drückte die Motivation der Konservativen in einem Artikel « Zur Nationalitätenfrage in Tirol » am treffendsten aus: « Die katholischkonservative Partei sowohl als die Christlichsozialen Tirols haben *Gerechtigkeit* und *Wohllwollen* gegen den italienischen Landesteil auf ihre Fahnen geschrieben! Allein im Rahmen der Landeseinheit! » ²¹⁰⁾.

Nach dem Scheitern des Autonomieentwurfes setzte ein Proteststurm ohnegleichen im « Trentino » ein. Am 12. Juli wurde im Gemeinderat in Trient eine Sitzung abgehalten, die Brugnara eine « Protestsitzung gegen das Treiben der Deutschen » nannte. Dr. Riccabona, der als gemäßigter Politiker in Gegensatz zu seinen Parteigenossen geraten war, wurde für seine Rede mit wenig Beifall bedacht ²¹¹⁾.

Diese Ereignisse zeigen deutlich die ungemein starke Radikalisierung Welschtirols, wenn wir bedenken, daß Erler noch 1899 berichtet hatte, daß es maßgebliche italienische Kreise für wünschenswert hielten, sich von Riccabona wegen seiner Intransigenz zu befreien ²¹²⁾.

Dr. Nicolò Taddei (Trient) erklärte, es gebe nur ein Mittel den Deutschen gegenüber und dies sei die Obstruktion, und Vittorio Garbari schlug eine Resolution, die den Statthalter schwer angriff, vor,

²⁰⁹⁾ Brixener Chronik vom 20.7.1901.

²¹⁰⁾ Vaterland vom 23.12.1901.

²¹¹⁾ Statth. Präs. 3137 ad 3/I/115/3062 Bericht des Polizeikommissärs Trient an Statthalter vom 12.7.1901.

²¹²⁾ Vgl. Schreiben Erlers an Statthalter vom 24.2.1899.

was aber Brugnara verhinderte, indem er erklärte, er lasse über « obrigkeitliche Funktionäre » nicht diskutieren ²¹³⁾. Ähnliche Kundgebungen fanden in Rovereto, Levico und Mori statt ²¹⁴⁾.

In allen diesen Kundgebungen wurde gegen die « Treulosigkeit » der Deutschen protestiert, und der « deutsche Irredentismus » angeprangert. In einem Manifest der italienischen Landtagsabgeordneten, in welchem diese ihr Vorgehen im Landtag rechtfertigten, wird vom « germanischen Joch » gesprochen, demgegenüber man sich « ganz italienisch fühlen und dies auch proklamieren müsse » ²¹⁵⁾.

Das Manifest wurde von allen Abgeordneten, außer dem Fürstbischof von Trient, Eugen Valussi, unterschrieben ²¹⁶⁾.

Am radikalsten verhielt sich der Gemeinderat von Riva, der die Einhebung der Staats- und Landessteuern zu verweigern, beschloß ²¹⁷⁾.

Das offizielle Organ des Statthalters, der « Bote für Tirol und Vorarlberg », beeilte sich zu versichern, daß man von einem « Treubruch » der Deutschen nicht sprechen könne, da sie ja den Antrag nicht abgelehnt hätten, und auch wenn sie dies hätten, könne man von einem Treubruch schon deshalb nicht sprechen, da die Deutschen nicht unbedingt das Versprechen abgegeben hätten, den Entwurf des Ausschusses anzunehmen ²¹⁸⁾.

Die Argumentation des Blattes fällt in sich zusammen, wenn man sich auf die Erklärung des Grafen Pace bei den Verhandlungen mit der Regierung besinnt ²¹⁹⁾.

Der Artikel im « Boten » kann als die etwas ungeschickte Verteidigung gegen den Angriff Grabmayrs auf den Statthalter im « Wiener Tagblatt » Nr. 119 angesehen werden.

Aber auch die Regierung, der vorgeworfen worden war, daß sie, obgleich gegenteiliger Überzeugung, den Statthalter habe gewähren

²¹³⁾ Garbari war Präsident der « Unione Ginnastica », eines besonders nationalistischen italienischen Vereins.

²¹⁴⁾ Statth. Prä. 5185, 3218, 3253 ad 3/I/3062 Berichte des Bezirkshauptmannes von Trient an den Statthalter.

²¹⁵⁾ Statth. Prä. 3205 ad 3/I/115/3062 und Brixener Chronik vom 18.7.1901.

²¹⁶⁾ Unterinntaler Bote vom 19.7.1901.

²¹⁷⁾ Statth. Prä. 3115 ad 3/I/115/3062 Bezirkshauptmann von Riva an Statthalter vom 19.7.1901.

²¹⁸⁾ Bote für Tirol und Vorarlberg vom 18.7.1901.

²¹⁹⁾ Vgl. VWA Wien, Nachlaß Beck, Kathrein an Beck vom 29.6.1901; vgl. Seite 75 f.

lassen, zeigte nun ihre wahre Ansicht. In ihrem offiziösen Organ, der Wiener Zeitung « Fremdenblatt », führte sie aus, daß der Entwurf, auch wenn er durchgegangen wäre, nicht befriedigt hätte. Die Italiener wären vielleicht befriedigt, aber große Teile der deutschen Bevölkerung verbittert ²²⁰⁾.

Die Situation in Tirol war äußerst gefährlich, selbst Kathrein sah keinen « Hoffnungsstrahl auf Frieden mehr » ²²¹⁾.

Der Bruch zwischen Welsch- und Deutschtirolern war vollkommen. Die Aussage des Italieners Dr. Valerian Peratoner ²²²⁾ auf einer Versammlung in Avio am 21. Juli war sehr bezeichnend. « Die Stadt Trient soll für das Trentino das Herz bilden, ebenso wie Innsbruck für Tirol, und aus diesem Herzen sollen viele Adern entspringen, welche die Seitentäler des Trentino mit dem Hauptorte verbinden, Seitentäler, welche die Krallen des Tiroler Adlers dem Trentino nie entreißen werden können » ²²³⁾.

Selbst die italienischen Sozialisten wurden ihrer supranationalen Ideologie untreu und erklärten, daß die Vorgänge im Landtag eine « Beleidigung des Proletariats » darstellten ²²⁴⁾.

Der italienische Radikalismus verhärtete aber die Fronten nur noch mehr, so daß die Katholisch-Konservativen der Meinung waren, die Verhältnisse im Trentino hätten sich nur deshalb verschlechtert, weil « die berufenen Faktoren (damit war die Regierung gemeint) gegen die politischen Autonomisten nachgiebig sind » ²²⁵⁾.

Ihr Autonomiefreund Dr. Kathrein hatte für die Entwicklung trotz seiner Sorge um den nationalen Frieden, nur « ein Lächeln » übrig und erhielt Genugtuung durch den « Beweis, daß die Autonomie nicht mehr aus der Welt zu schaffen sei » ²²⁶⁾.

In Welschtirol reichte die Agitation, die nicht zuletzt in Hinblick auf die Neuwahlen zum Landtag erfolgte, noch weit in den August hinein, wurde jedoch mehr und mehr gemäßigt.

²²⁰⁾ Fremdenblatt vom 24.7.1901.

²²¹⁾ Unterinntaler Bote vom 26.7.1901.

²²²⁾ Nicht zu verwechseln mit dem deutschen Bürgermeister von Bozen Dr. Julius Perathoner.

²²³⁾ Statth. Präs. 3347 ad 3/I/115/3062.

²²⁴⁾ Statth. Präs. 3463 ad 3/I/115/3062.

²²⁵⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 27.7.1901.

²²⁶⁾ Unterinntaler Bote vom 2.8.1901.

Selbst der italienische Sozialist, Cesare Battisti, ein Agitator par excellence, hielt im August in einer Versammlung in Rovereto eine relativ gemäßigte Rede. Er führte aus, daß der Unmut der italienischen Gemeinden hauptsächlich darauf beruhe, daß keine autonome Aufsichtsbehörde in der Nähe sei, welche der Mißwirtschaft der italienischen Gemeindeverwaltungen kräftig entgegenetrete. Er schloß seine Rede mit den Worten: « Quando avremo l'autonomia, saremo fratelli ». Die Italiener empfänden keinen nationalen Haß, sondern den gerechten Wunsch nach Selbständigkeit ²²⁷⁾.

²²⁷⁾ Statth. Prä. 3590 ad 3/I/115/3062 Bericht an Statthalter aus Rovereto vom 5.8.1901.

DIE LANDTAGSWAHLEN VON 1901 UND DIE AUTONOMIE

Die Welschtiroler Agitation hatte jedoch bei den am 2. Dezember beginnenden Landtagswahlen gerade das Gegenteil von dem, was sie bezweckte, erreicht. Im ganzen italienischen Tirol drangen überall die Kandidaten des liberal-klerikalen Kompromisses mit großer Majorität gegen die sozialistischen Kandidaten, die sich äußerst extrem bei der Autonomieagitation beteiligt hatten, durch. « Auffallend ist für Welschtirol das Ausbleiben einer großen Zahl von Wahlmännern von der Wahl, die mit der schwachen Beteiligung der Landbevölkerung an den Urwahlen als Beweis anzusehen ist, daß das Interesse dieser Bevölkerungskreise an der die Wahlaktion beherrschenden Autonomiefrage trotz der veranstalteten Agitation eine recht dürftige ist », berichtete der Statthalter dem Innenminister.

Merveldt teilte Wien dazu noch genauere Zahlen mit. Von den 486 Wahlmännern der sechs Wahlbezirke Italienisch-Tirols erschienen nur 358. Der Statthalter führte dies auf den Einfluß des Klerus zurück, der der Obstruktionstaktik sehr kühl, wenn nicht ablehnend, gegenüberstand ²²⁸). Die klerikalen Kreise Welschtirols fürchteten tatsächlich, daß durch die Autonomieagitation, welche nicht zuletzt von den Sozialisten getragen wurde, der Einfluß derselben an Bedeutung zunehmen könnte.

Die deutschen Parteien hatten ihre Wahlaufrufe im Zeichen der Autonomie verfaßt.

Die erste Partei, die sich zur Autonomie im Wahlkampf äußerte, war der Verfassungstreue Großgrundbesitz, der sein Ziel, das ein wenig vage formuliert war, am 13. Oktober in der « Meraner Zeitung » bekanntgab. Der Großgrundbesitz forderte eine nationale Selbstverwaltung für beide Teile, ohne das Wesen der von ihm hochgehaltenen Landeseinheit zu opfern oder andere wichtige gesamtstaatliche

²²⁸) VWA Wien, Minister des Innern Präz. 8896 Bericht des Statthalters an Ministerpräsident vom 2.12.1901.

Rücksichten zu gefährden. Der Statthalter vermutete in diesem Zusammenhang, daß die Partei auf Grabmayr Rücksicht nimmt und deshalb eine nähere Bezeichnung der vorgeschlagenen Lösung nicht gibt.

Die Christlichsoziale Partei setzte sich in ihrem Wahlkampf entschieden für die Landeseinheit ein; sie sprach sich aber für einen Ausbau der autonomen Verwaltung durch die Schaffung von Kreisvertretungen als autonome Mittelglieder zwischen Landtag und Gemeinde aus. Die Katholisch-Konservativen erklärten in ihrem Programm (« Sterzinger Parteiprogramm ») ebenfalls an der Einheit und Unteilbarkeit des Landes festzuhalten, und alle gegen dieselben gerichteten von wem immer ausgehenden Bestrebungen zurückweisen zu wollen. Die Partei war andererseits bei Aufrechterhaltung der Landeseinheit und des dem Landtage zusammen mit der Krone zustehenden alleinigen Rechtes der Landesgesetzgebung bereit, dem Wunsche der Italienisch-Tiroler entgegen zu kommen und den beiden Landesteilen auf dem Gebiet der Verwaltung und zur Wahrung ihrer wirtschaftlichen Interessen ein solches Maß an Selbständigkeit einzuräumen, welches der Gesamtwohlfahrt des Landes nichts entgegensetzen würde ²²⁹⁾.

In dieser Frage vertraten die Katholisch-Konservativen also nahezu den gleichen Standpunkt wie die Christlichsozialen, obwohl ansonsten ein erbitterter Kampf zwischen den beiden Parteien bestand, der bei den Wahlen dazu führte, daß die Christlichsozialen den Katholisch-Konservativen drei Mandate abrangen ²³⁰⁾.

Die liberale Tiroler Linke, in der sich in letzter Zeit immer mehr die radikale jungliberale Bewegung durchgesetzt hatte, trug dieser Entwicklung Rechnung und schloß sich mit Ausnahme einiger Altliberaler und Alldeutscher zur « Deutschen Volkspartei » zusammen. Es lag daher noch kein formelles Programm vor, nur ein Aufruf des Gründers der neuen Partei, des Reichsratsabgeordneten Dr. Eduard

²²⁹⁾ Statth. Prä. 5137 ad 3/I/115 Statthalter an Ministerpräsident vom 21.11.1901.

²³⁰⁾ VWA Wien, Minister des Innern Prä. 8896 Bericht des Statthalters an Ministerpräsidenten vom 2.12.1901 und Telegramm Minister des Innern Prä. 5178 vom 3.12. Statthalter an Minister des Innern; vgl. auch Richard Schober, Das Verhältnis der Katholisch-Konservativen zu den Christlichsozialen in Tirol bis zu den Reichsratswahlen von 1907, I. Teil bis 1905, in: Tiroler Heimat, Band 39, Innsbruck 1975, S. 139-173.

Erler, der die Parteigrundsätze, die keinen Widerspruch hervorriefen, auf der konstituierenden Versammlung bekanntgab ²³¹⁾.

Dr. Erler forderte in diesen Grundsätzen die Wahrung der deutschen nationalen und wirtschaftlichen Interessen, falls die Autonomie gewährt werde. Der Reichsratsabgeordnete nahm ferner in dem Parteientwurf gegen die Verwendung italienischer Beamter in Deutsch-Tirol Stellung und verlangte den Verzicht der Italiener auf die Fleimstallinie sowie die Angliederung des politischen Bezirkes Fassa an den Bezirk Bozen ²³²⁾.

Die Parteien des liberal-konservativen Kompromisses in Welschtirol verlangten hingegen die volle Autonomie, damit die Italiener « ein für alle Male der Vormundschaft der Deutschen, die sie bedrückt und erniedrigt, entzogen werden » ²³³⁾.

Selbst der sonst als sehr gemäßigt bekannte Baron Malfatti erklärte in einem Brief an den Präsidenten der « Società politica del Trentino » Dr. Brugnara, daß er die Kandidatur zu den Landtagswahlen deshalb annehme, weil es sonst wie eine « Desertion » im Kampfe gegen das « Joch der tirolischen Herrschaft » aussehe ²³⁴⁾.

Die italienischen Sozialisten, die gegen den Kompromiß der Klerikalen und Liberalen Protest eingelegt hatten, setzten sich für die volle Obstruktion, von der nur einige wirtschaftliche Fragen und das direkte Wahlrecht ausgenommen werden sollten, ein ²³⁵⁾.

Dieser scharfen Einstellung bestimmter italienischer Parteien entsprach im deutschen Landesteil die Haltung der « Alldeutschen », die die Wendung zur « Deutschen Volkspartei » nicht mitgemacht hatten. Sie perhorreszierten alle Konzessionen an das dem ehemaligen Deutschen Reich angehörende Trentino und zeigten massive Germa-

²³¹⁾ Die Erklärung in « Tiroler Tagblatt » vom 29.9.1901. Das « Tiroler Tagblatt » wurde Organ der neuen Partei.

²³²⁾ Die Fleimstalbahnlinie war das italienische Projekt, den Bezirk Fassa, der wirtschaftlich mehr nach Bozen tendierte, nach Trient hin zu orientieren.

²³³⁾ Alto Adige vom 18. und 19.11. Nr. 264.

²³⁴⁾ Statth. Präs. 5137 ad 3/I/115 Statthalter an Ministerpräsidenten vom 21.11.1901.

²³⁵⁾ VWA Wien, Minister des Innern Präs. 8953 Statthalter an Ministerpräsidenten vom 4.12.1901; weiters « Il Raccoglitore » vom 3.12.1901.

nisierungstendenzen. Der Statthalter, der dem Ministerpräsidenten diese Darstellung der Parteiverhältnisse gab, meinte abschließend äußerst pessimistisch, « daß ein Ausgleich in den nationalen Fragen Tirols durch diese Parteien nicht zu erwarten sei, die nur darauf warten, den ihnen verwandten Parteien in den Rücken zu fallen » ²³⁶).

²³⁶) Statth. Präs. 5137 ad 3/I/115.

DER RÜCKTRITT VON STATTHALTER GRAF FRANZ MERVELDT

Das Ende des Jahres brachte einen ausgleichenden Sieg der Autonomiefreunde: Graf Merveldt, der Statthalter, wurde von der Regierung fallen gelassen. Da die Autonomievorlage gefallen war, brauchte man ihn nicht mehr, und die Regierung in Wien glaubte vielleicht durch die Entfernung des härtesten Autonomiegegners, die Italiener etwas beruhigen zu können. Ob und inwieweit die Regierung mit Merveldt ein schändliches Spiel trieb, kann nicht gesagt werden, da für eine solche Aussage die diesbezüglichen Belege fehlen. Selbst vom rückblickend reflektierenden Historiker ist die Politik des Lavierens der Regierung kaum zu durchschauen, da der Großteil der darauf bezugnehmenden Akten fehlt.

Schon am 12. Jänner 1901 brachten die « Münchener Neuesten Nachrichten » die erste Meldung, daß der Statthalter von Tirol, Graf Merveldt, wegen der Haltung in der Autonomiefrage in seiner Position erschüttert sei, und Erzherzog Eugen seine Nachfolge antreten werde. Die Meldung stellte sich schließlich als unrichtig heraus, und das Blatt konnte berichten, « Graf Merveldt bleibt also glücklicherweise Tirol erhalten . . . » ²³⁷⁾.

Wenn es auch eine Fehlmeldung war, so zeigt sie doch die Erwartung mancher Kreise, daß der Statthalter zurücktreten werde.

Am 7. Dezember 1901 wurde schließlich der neue Statthalter Freiherr von Schwarzenau ernannt.

Die Lager der Gegner und der Freunde der Autonomie reagierten ihrer sonstigen Haltung entsprechend.

Dr. Kathrein schrieb in seinem Organ, daß sich Merveldt wegen der Autonomiefrage « arg verhaßt » gemacht habe, maß aber dem

²³⁷⁾ Münchener Zeitung Nr. 20 vom 12.1.1901.

Wechsel keine besondere Bedeutung bei, da seiner Ansicht nach eine « Änderung in den Grundzügen der Autonomiefrage nicht eintreten werde » ²³⁸⁾.

Der politisch äußerst gewiegte Konservative wußte, daß Merveldt nur ein willkommenes Opfer der Regierung war, welche die Autonomie, wie aus manchen ihrer Stellungnahmen hervorgeht, ablehnte und auch nicht die Absicht hatte, diese Einstellung zu ändern.

Das Organ der katholisch-konservativen Autonomiegegner, die « Neue Tiroler Stimmen », sahen den Statthalterwechsel trotz ihrer Einstellung für begrüßenswert an, denn der Graf sei « durch seine manchmal schroffe Haltung nicht mehr die zu den Verhandlungen geeignete Persönlichkeit; sein bloßes Erscheinen im Landtag sei geeignet, neues Feuer ins Öl zu gießen . . . » ²³⁹⁾. Das konservative Organ anerkannte trotzdem seine Haltung der Partei gegenüber als äußerst positiv, weil er die Bezirkshauptmannschaften vornehmlich mit Katholisch-Konservativen besetzt hatte ²⁴⁰⁾.

Die liberale « Neue Freie Presse », die sich sehr für die Autonomie eingesetzt hatte, hob wohl seine Verdienste hervor, beklagte aber seine minder glückliche Hand, wenn er mit den Italienern auf politischem Gebiet in Berührung kam ²⁴¹⁾.

Das offiziöse Organ der Regierung, das « Fremdenblatt » in Wien, erhärtete Kathreins Ansicht, daß der Rücktritt Merveldts an der Südtiroler Frage nichts ändern werde.

Die sozialistische Wiener Zeitung, « Österreichische Volkszeitung », meinte, es werde sich zeigen, ob der Rücktritt Merveldts auf die Italiener besänftigend wirken, und die « Neue Freie Presse » berichtete, daß der neue Statthalter den Weg der Verhandlungen beschreiten werde ²⁴²⁾.

Das Ende des Jahres 1901 brachte also einen substantiellen Sieg der Autonomiegegner, die Verhinderung der Autonomie, und einen formalen der Freunde der Aspirationen der Italiener, die Entfernung des heftigsten Autonomiegegners, Graf Merveldt.

²³⁸⁾ Unterinntaler Bote vom 13.12.1901.

²³⁹⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 9.12.1901.

²⁴⁰⁾ Ebenda.

²⁴¹⁾ Bote für Tirol und Vorarlberg vom 9.12.1901.

²⁴²⁾ Pressestimmen aus dem « Bote für Tirol und Vorarlberg » vom 9.12.1901.

Die Stellungnahmen der Katholisch-Konservativen zu dem Autonomieprojekt des Jahres 1901 wollen wir nun zusammenfassend anhand eines rückblickend geschriebenen Artikels in den « Neue Tiroler Stimmen » darstellen ²⁴³⁾.

Die konservativ in sich ruhende, äußerst dynastie- und staats-treue Partei lehnte selbstverständlich die Schaffung eines kompakten italienischen Staatsgebietes auf dem Boden der Gefürsteten Grafschaft Tirol ab. Sie war aber bereit, den Italienern innerhalb der Landesordnung in wirtschaftlicher Hinsicht entgegenzukommen, wenn auch keine Bereitschaft dafür bestand, die ganze Verwaltung, wie es das Projekt mehr oder weniger vorsah, in die Hände der Italiener zu legen.

Die Konservativen wünschten den nationalen Frieden in Tirol, aber nicht um den Preis eines geteilten Landes, dessen Einheit nur mehr formal besteht. Das Projekt stellte für sie nicht den « ersten Schritt » für die Zerstörung der Landeseinheit dar, sondern derselbe durchmaß « die ganze Distanz zwischen Wahrung und Zerstörung der Landeseinheit ».

Die Katholisch-Konservativen sahen in der gewünschten Welschtiroler Autonomie ein « Experiment », worauf sich eine auf die Zukunft bedachte Regierung nicht einlassen könne.

Die Partei lehnte besonders die Haltung der Regierung Körber ab, der sie die Schuld für die ganze Aktion gab, « denn der Grad der Annäherung der Italiener an das ersuchte Ziel pflegte sich genau nach dem jeweiligen Grad der Stärke oder Schwäche der Regierung zu richten ».

« Ein Staat, der noch nicht vermorscht ist, muß imstande sein, seine wichtigsten Interessen zu wahren », meinten die « Neue Tiroler Stimmen » und erklärten, « daß der Rechtsboden vollkommen haltbar, und die Festung verteidigungsfähig sei ».

Die Partei wollte « Gerechtigkeit » für die Italiener, betrachtete aber die Forderung der Welschtiroler nicht als gerecht, sondern als « Separation », der man entgegentreten müsse. Die deutschen Parteien seien mit Ausnahme der Deutschradikalen entgegenkommend gesinnt, und daher bestehe keine « gegenseitige Entfremdung », argumentierten die Konservativen. Sie sahen aber keinen Ausweg, da die italie-

²⁴³⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 23.12.1901.

nische Minderheit auf der Separation bestand, und keine Landtagsmehrheit in eine rein formal bestehende Landeseinheit einwilligen würde.

Der konservative Baron Ludwig Biegeleben stellte am Schluß seiner Broschüre, die er gerade zu dieser Zeit schrieb, sorgenvoll die Frage: « Welche Vorschläge können derart beschaffen sein, beide diametral entgegengesetzten Richtungen zu befriedigen, und das Votum der qualifizierten Landtagsmehrheit auf sich zu vereinigen? Und — weitere Frage — wird es überhaupt zu Landtagsverhandlungen kommen, ohne ein mutloses Kapitulieren der Autorität vor dem schnöden, ordnungsfeindlichen Mißbrauche der Geschäftsordnung, die man unter dem Namen Obstruktion begreift? » ²⁴⁴⁾.

Es gab keinen Ausweg. Man mußte sich entscheiden: Landeseinheit oder Autonomie, einen Mittelweg gab es praktisch nicht.

Die Katholisch-Konservativen entschieden sich für die Landeseinheit auf der Grundlage der bestehenden Landesordnung, in deren Rahmen den Italienern Gerechtigkeit widerfahren konnte. Sie warnten aber die staatstreuen Italiener unmißverständlich vor der Obstruktion, da man dadurch die Ziele der staatsfeindlichen Kreise unterstütze.

Die Lösung des Problems erwarteten sie sich von der Regierung. « Eine entschiedene Haltung der Regierung vermöchte noch heute alles, um das loyale Welschtiroler Volk in die richtigen Bahnen zu lenken. Sapienti sat! » schrieben die « Neue Tiroler Stimmen » am 23. Dezember 1901. Die Hoffnung sollte die Katholisch-Konservativen täuschen. Dr. Kathrein behielt recht; die Frage konnte auch im Jahre 1902 nicht gelöst werden.

²⁴⁴⁾ Biegeleben; a.a.O. S. 42; vgl. auch Neue Tiroler Stimmen vom 23.6.1902.

DAS PROJEKT VON 1902 VORBEREITENDE VERHANDLUNGEN

Obwohl die Regierung erklärt hatte, daß sich in der Autonomiefrage nichts ändern werde, wurde die Ernennung des Freiherrn Erwin von Schwarzenau zum Statthalter allgemein als Entgegenkommen gegenüber den Italienern gewertet. Dazu kam noch, daß ein den Italienern genehmer Bezirkshauptmann, Dr. Richard Forstner, Freiherr von Billau, der mit einer italienischen Gräfin verheiratet war, nach Trient entsandt wurde. Die konservativen « Neue Tiroler Stimmen » werteten diese personellen Veränderungen als zwei Symptome, die darauf hinweisen, daß man versuchen wird, « die Friedenswünsche in die Tat umzusetzen » ²⁴⁵⁾. Auch Kathrein schätzte in seinem « Unterinntaler Bote » diesen Schritt der Regierung als Freundlichkeit gegenüber den Italienern ²⁴⁶⁾.

Man verfolgte offensichtlich den Plan, mit dieser Maßnahme die unter Ministerpräsident Badeni und Statthalter Merveldt geschlossene Trienter Statthaltereiabteilung wieder zu errichten, wogegen auch die Konservativen nichts einzuwenden hatten. Plötzlich erinnerten sich die « Neue Tiroler Stimmen » daran, daß Kathrein hervorragenden Anteil an der Entwicklung hatte und führten aus: « Das Zentrum hat immer den Standpunkt vertreten, daß der frühere Status in Tirol wiederhergestellt werden mußte, und der Führer desselben, Kathrein, hat jedenfalls einen Hauptanteil daran, wenn diese Umkehr wirklich erfolgt ist » ²⁴⁷⁾.

Im April verhandelte Kathrein wieder mit den Italienern in Trient. An den Beratungen nahmen Dr. Luigi Brugnara, Baron Valerian Malfatti, Enrico Conci, Franz Tomasi und Antonio Stefanelli teil. Brugnara hatte schon vorher mit dem Statthalter Erwin Freiherr

²⁴⁵⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 6.5.1902.

²⁴⁶⁾ Unterinntaler Bote vom 6.5.1902.

²⁴⁷⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 23.4.1901; vgl. Karl Bier, a.a.O. S. 501.

von Schwartzenau konferiert und von ihm die Lösung folgender Vorfagen, die die Voraussetzung für die Aufgabe der Obstruktion im Landtag waren, verlangt:

1. Teilung des Großgrundbesitzes: Die Italiener waren geneigt, den Deutschen von den zehn Mandaten sieben zuzugestehen.
2. Teilung des Landesschulrates in zwei Sektionen, wobei die italienische ihren Sitz in Trient haben mußte.

Die Italiener forderten also mehr als im Jahre 1901 ²⁴⁸⁾. Kathrein vertrat den Standpunkt, man müsse ihnen auch diese weitergehenden Forderungen erfüllen, um den Landtag wieder flott zu machen ²⁴⁹⁾. Der konservative Politiker war bei den Verhandlungen am 1. April im Hotel Trento bestrebt, sein Entgegenkommen von den Italienern für seine Partei nutzbringend honorieren zu lassen. Er wollte sie dazu bringen, daß sie sich mit den Konservativen bei den Wahlen in den Landesausschuß verbünden und ihre Stimmen den von der Konservativen Partei aufgestellten Kandidaten geben.

Kathrein versuchte offensichtlich mit Hilfe der Italiener die Macht der deutschen Christlichsozialen, mit denen die Konservativen einen Vernichtungskampf führten, zu schwächen. Die Italiener versprachen wohl, ihre Stimmen keinem Christlichsozialen zu geben, betonten aber, daß sie sich wahrscheinlich an der Wahl überhaupt nicht beteiligen werden. Sollten sie jedoch wählen, so beanspruchten sie zwei Landesausschußmitglieder, und die Konservativen dürften weder Baron Franz Moll noch Graf Albert Marzani als Kandidaten aufstellen, die beide entschiedene Autonomiegegner waren.

Als Kathrein fragte, ob sie gewillt seien, die Obstruktion aufzugeben, wenn die Regierung einen Entwurf einbringe, in dem die Teilung des Landesschulrates in zwei Sektionen konzedierte werde, und falls Wien versprechen würde, im nächsten Landtag auch die Teilung des Landesausschusses zuzugestehen, erklärten die Italiener, sie könnten keine bindende Zusage machen, ohne mit den übrigen Vertretern des Trentino gesprochen zu haben. Die Verhandlungspartner wiesen aber darauf hin, daß sie Garantien für die Berücksichtigung ihrer Wünsche von der Regierung brauchten.

²⁴⁸⁾ Nachlaß Kathrein, Brief « Zur Autonomie Wälschtirols » an einen unbekannten Empfänger vom 10.4.1902.

²⁴⁹⁾ Ebenda.

Conci und Stefenelli bezeichneten die Einbringung beider Gesetzesvorlagen durch die Regierung im nächsten Landtag als beste Garantie.

Den Italienern lagen besonders die finanziellen Lasten am Herzen, die die Teilung des Landesschulrates mit sich bringen mußte. Sie erklärten, die Teilung des Landesschulrates vor der Gewährung der Autonomie nur zulassen zu können, wenn der deutsche Landes- teil die Kosten für das Schulwesen wie bisher mitträgt. Wie schon erwähnt, konnten die italienischen Verhandlungspartner auf dieser ersten Konferenz keine bindenden Zusagen machen. Sie wollten eine Tagung aller Reichsrats- und Landtagsabgeordneten im Mai abhalten, um definitive Beschlüsse zu erhalten.

Die italienischen Unterhändler mußten in der Tat sehr vorsichtig zu Werke gehen, denn im letzten Jahr waren ihnen von ihren Parteigenossen schwerste Vorwürfe gemacht worden, weil sie das Einverständnis der Gesamtparteien nicht eingeholt hatten, bevor sie die Zustimmung zum Autonomieprojekt erteilten. Die Kritiker gehörten der radikalen Richtung der Nationalliberalen an, welche sehr stark unter dem Einfluß der Sozialdemokraten des Trentino standen. Eine kleine Gruppe dieser Partei fürchtete von den Sozialdemokraten in nationalen Belangen überholt zu werden.

Kathrein beabsichtigte, die konservativen Italiener von Innsbruck aus zu unterstützen. Diese hatten eine großartige wirtschaftliche Organisation im Trentino aufgebaut und erfreuten sich bei der Landbevölkerung, die unter der Führung des meist österreichfreundlichen Klerus stand, steigender Beliebtheit. Die konservative Gruppe konnte allein die Sozialdemokraten und radikalen Nationalliberalen in Schach halten.

Statthalter Merveldt und die Regierung in Wien hatten es nicht verstanden, diese österreichfreundlich gesinnten Kräfte zu unterstützen. Einer der hervorragendsten Führer dieser italienischen konservativen Partei war der Professor für Philosophie an der theologischen Lehranstalt in Trient und Redakteur der « Voce cattolica », Dr. Guido de Gentili. Seine Partei machte keine Konzessionen an die nationalen Aspirationen der Nationalliberalen und unterschied sich auch von den sogenannten Nationalkonservativen unter der Führung von Bazzanella und Dr. Conci. Die Partei von Gentili stand auf dem Standpunkt der christlichen Demokratie im Sinne des Rundschreibens von Papst Leo XIII « Graves de communi » vom 18. Jänner 1901 und hatte sich im « Diözesankomitee für die katholische Aktion

in Trient » eine politische Organisation geschaffen. Den Vocisten gelang es im Trentino 400 wirtschaftliche Vereine und Genossenschaften aufzubauen, darunter 70 Arbeitervereine. So kam es, daß die nationale Agitation, die vor allem von Cesare Battisti, dem sozialdemokratischen « Popolo » und der Nationalliberalen Partei getragen wurde, die Landbevölkerung nicht ergriff. Es kann aber keinen Zweifel darüber geben, daß auch die « Vocisten » die Autonomie wollten, denn es forderte die ganze Bevölkerung unabhängig von der Parteilstellung die Autonomie, sogar die für Österreich eingestellten Klerikalen. Die Partei der Vocisten mußte deshalb unbedingt die Autonomie fordern; jede andere Haltung hätte ihren Ruin bedeutet. Wie positiv die Vocisten dem Landtag in Innsbruck gegenüberstanden, zeigt der Umstand, daß sie sich, obwohl es ihnen bei den Landtagswahlen von 1901 ohne weiteres gelungen wäre, den Nationalkonservativen Dr. Enrico Conci zu Fall zu bringen, an den Wahlen nicht beteiligten, um gegen den Landtag nicht Obstruktion betreiben zu müssen. Die Gewährung der Autonomie war die Voraussetzung für die Möglichkeit ihres Eintrittes in den Landtag. Kathrein war der einzige, der erkannte, daß man durch die Gewährung der Autonomie das Trentino fester an Österreich-Ungarn binden könnte.

Er plante, den italienischen Vocisten im Trentino an die Macht zu verhelfen, um die Nationalkonservativen mit Dr. Enrico Conci auszuschalten. Die Nationalliberalen und Sozialdemokraten, die ihre Machtzentren mehr oder weniger nur in den Städten hatten, wären dann leicht besiegt gewesen, da die Landbevölkerung zahlenmäßig bei weitem überlegen war. Die Irredenta hätte durch die Vocisten einen vernichtenden Schlag erhalten. Ohne die Gewährung der Autonomie konnte die Partei der Vocisten sich nur dem Ausbau ihrer wirtschaftlichen Machtstellung widmen. Kathrein sagt über die Intentionen der Vocisten: « Will man den Landesteil wirklich gegen die Agitation der Irredentisten sichern, so gibt es kein besseres Mittel, als die Gewährung der Autonomie, denn das Volk (damit war die Landbevölkerung gemeint) und der Klerus wollen ebenso beim Lande bleiben, wie die Bevölkerung des deutschen Landesteiles » ²⁵⁰).

Es kann aber nicht geleugnet werden, daß Kathrein auch den Hintergedanken hatte, seine Partei mit Hilfe der italienischen Kon-

²⁵⁰) Nachlaß Kathrein, Kathrein an einen unbekannten Empfänger vom 15.9.1902 über Besprechung mit Dr. Gentili, Dr. Capelletti und Don Endrizzi in Trient.

servativen vor der Vernichtung durch die deutschen Christlichsozialen zu retten. Für ihn, wie offensichtlich auch für die italienischen Vocisten stand die konservative Ideologie über den nationalen Wünschen. Es war eine Tragik für das Land, daß die Regierung in Wien und auch der Statthalter diese Chance für Österreich-Ungarn nicht nützten. Nationale Kurzsichtigkeit war nicht nur für die anderen Nationen der Monarchie, sondern auch für die Deutschen charakteristisch.

Im Mai wurde die Autonomiefrage wieder akut. In Trient fand eine Versammlung der italienischen Landtagsabgeordneten statt, die sich mit der Haltung der Italiener im nächsten Landtag beschäftigte. Sie erklärten, sich an der Wahl des Landesausschusses beteiligen zu wollen, wenn die deutschen Parteien und die Regierung ihnen entgegenkommen. Die Italiener gaben sich aber mit den Konzessionen des Projektes von 1901, wie schon bei den Verhandlungen im April deutlich wurde, nicht mehr zufrieden ²⁵¹).

Diese Haltung der italienischen Abgeordneten muß als Reaktion auf die beginnende Ernüchterung weiter Kreise der italienischen Öffentlichkeit gewertet werden. In Lecco erschien eine Broschüre unter dem Titel: « Studio di un patriota pratico e positivo », die aufgrund unanfechtbarer Ziffern die wirtschaftliche Seite der Autonomie besprach und versuchte, eine reellere Beurteilung dieser Frage zu erzielen ²⁵²).

Eine andere italienische Broschüre eines anonymen Verfassers versuchte auch die administrativen und konstitutionellen Argumente der italienischen Autonomisten ad absurdum zu führen. Die Broschüre erschien unter dem Titel: « La Questione trentina considerata specialmente sotto il punto di vista economico e amministrativo ».

²⁵¹) Unterinntaler Bote vom 2. Mai 1902.

²⁵²) Statth. Präs. 426 ad 3/1902 und Neue Tiroler Stimmen Nr. 38 vom 15.2.1902. Die Broschüre war auf Anregung des ehemaligen Statthalters Graf Merveldt verfaßt worden, wie der nunmehrige Statthalter Freiherr von Schwartzau nach Wien berichtete. Wegen der Reaktion des « Alto Adige », dem dieser Umstand bekannt war, verbot der Statthalter die Verbreitung von politischen Broschüren durch Ämter, weil das seinen Intentionen, die er bei seiner Antrittsrede klargelegt habe, nicht entspreche. « Die Politik im engeren Sinne liegt der staatlichen Verwaltung ferne », hatte Schwartzau erklärt. Die Broschüre beruhte auf dem Elaborat des Landesausschusses über die wirtschaftlichen Verhältnisse des Landes.

Der Verfasser führte aus, daß die Gründe der konstitutionellen und administrativen Autonomie hinfällig seien, da der Artikel XIX des geltenden Staatsgrundgesetzes die fälschlich behauptete konstitutionelle Autonomie der österreichischen Völker nicht nur nicht verlangt, sondern geradezu das Gegenteil behauptet.

Die « Neue Tiroler Stimmen » bemerkten dazu, daß sich dies vor allem die konservativen Politiker merken sollten und verwiesen auf die Erklärung der Konservativen Partei vom 27. September 1900 in Linz: « Wir halten unverbrüchlich fest an der Untrennbarkeit der im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder » ²⁵³⁾.

Unter diesem Aspekt scheint es verständlich, daß die Versammlung in Trient ihre Anliegen angesichts solcher Broschüren ihrer eigenen Volksgenossen so hart formulierte. Die Italiener und Dr. Kathrein traten für selbständige Landtagskurien mit Budgetrecht, Teilung des Landesausschusses, des Landesschulrates und der Kurie des Großgrundbesitzes ein und verlangten zumindest die Annahme eines Rahmengesetzes. Die Regierung lehnte wegen gesamtstaatlicher und wirtschaftlicher Interessen ab, die deutschen Parteien Tirols wegen der Fassa- und Fleimstalbahnfrage ²⁵⁴⁾.

Die Katholisch-Konservativen, die krampfhaft einen Ausweg zur Befriedung des Landes suchten, waren 1902 bereit, auf den Vorschlag der Christlichsozialen, Kreisvertretungen zu schaffen, zurückzugreifen, die auf dem sanktionierten Gesetz von 1868 beruhen sollten. Die « Neue Tiroler Stimmen » führten aus, daß sich die Notwendigkeit, ein Mittelglied in der autonomen Verwaltung zwischen Land und Gemeinde zu schaffen, immer deutlicher zeige. Eine solche Einrichtung war nicht landfremd, da das Land vom 15. bis ins 19. Jahrhundert in Gerichtsviertel geteilt war, die ihre Abgeordneten in den Landtag schickten. Dieser historische Aspekt dürfte für die Katholisch-Konservativen bei ihrer positiven Einstellung zum Kreisprojekt der

²⁵³⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 7.3.1902.

²⁵⁴⁾ Nachlaß Kathrein, Briefwechsel zwischen Kathrein und dem Statthalter; vgl. Bier a.a.O. S. 501.

Brugnara forderte in seiner Besprechung mit dem Statthalter Ende März den Bau der Bahn ins Fleimstal von Trient aus, die Deutschen wollten sie von Bößen aus bauen. Der Statthalter versprach sich für beide Projekte einzusetzen. (Vgl. die handschriftlichen Notizen Kathreins über seine Besprechungen mit den italienischen Abgeordneten am 1. und 2. April 1902 im Hotel Trento in Trient).

Christlichsozialen entscheidend gewesen sein. Besonders Baron Di Pauli verwies darauf, daß die Anknüpfung an ältere Verhältnisse ein richtiger und entwicklungsfähiger Gedanke sei ²⁵⁵⁾).

Der Statthalter Freiherr von Schwarzenau verhandelte mit den Italienern und gab den konservativen Politikern Geiger, Kathrein, Pusch, Wackernell und Wildauer bekannt, daß die Italiener entgegen ihrer Erklärung in Trient nicht mehr auf der Teilung des Landtages bestünden, und nur der Landesschulrat und die Kurie des adeligen Großgrundbesitzes geteilt werden sollten ²⁵⁶⁾.

Die deutschen Schulen in Welschtirol sollten einem gemeinsamen Landesschulrat unterstellt werden. Das Budget sollte gemeinsam bleiben. Gegen letzteres wandten sich die konservativen deutschen Politiker, da dies trotz einer Schmälerung des deutschen Einflusses bedeutet hätte, daß der deutsche Landesteil an Welschtirol beträchtliche Summen hätte zahlen müssen. Auch die Frage des Überstimmens der Italiener durch die deutsche Majorität im Landtag blieb ungeklärt ²⁵⁷⁾.

Am 21. Juni fanden Verhandlungen der Parteien unter dem Vorsitz des Statthalters statt. Vom Großgrundbesitz nahmen daran teil: Landeshauptmann Graf Brandis, Dr. Karl Hepperger und Baron Franz Moll, von den Deutschfreiheitlichen Bürgermeister Wilhelm Greil, Dr. Julius Perathoner und Dr. Hans Wenin, von christlichsozialer Seite Prof. Dr. Aemilian Schöpfer, Dr. Johann Schorn und Josef Schraffl, von den Italienern Dr. Luigi Brugnara und Baron Valerian Malfatti und von den Konservativen Dr. Theodor Kathrein und Dr. Josef Wackernell.

Der Statthalter gab den Standpunkt der Regierung bekannt und erklärte, daß diese bereit sei, den Vereinbarungen über eine Autonomie des italienischen Landesteiles ihre Zustimmung zu geben und zwar unter der Voraussetzung, daß an der Landeseinheit festgehalten

²⁵⁵⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 10.3.1902.

²⁵⁶⁾ Nachlaß Kathrein; vgl. Bier, a.a.O. S. 501.

²⁵⁷⁾ So reibungslos, wie K. Bier die Verhandlungen des Statthalters mit den Italienern darstellt, verliefen diese keineswegs. Der « Bote für Tirol und Vorarlberg » berichtete am 3. Juni, daß die Italiener mit den Vorschlägen des Statthalters nicht einverstanden seien, aber trotzdem der Landtag einberufen werde, wenn auch zwischen den Parteien kein Einverständnis über die Autonomiefrage erzielt werde. (« Bote für Tirol und Vorarlberg » vom 3.6.1902; vgl. K. Bier, a.a.O. S. 501).

werde und keine Verfügungen getroffen werden, welche das Land in seiner Gesamtheit oder in einzelnen Teilen schädigen würden ²⁵⁸).

Dr. Kathrein schrieb in seinem « Unterinntaler Boten », daß das Generalthema die Arbeitsfähigkeit des Landtages war, die es zu sichern galt. Die Italiener forderten die Teilung des Wahlkörpers des adeligen Großgrundbesitzes, der zehn Abgeordnete umfaßte, von denen sechs Deutsche und vier Italiener in Zukunft sein sollten, die Teilung des Landesschulrates und des Landesausschusses in zwei Sektionen mit dem Sitz der italienischen in Trient. Obwohl die Christlich-sozialen und die Deutsche Volkspartei Bedenken hatten, kamen die Parteien doch überein, weiter zu verhandeln. Die Italiener waren nach der Aussage Kathreins damit nicht zufrieden. Sie verlangten die volle Selbstverwaltung, wozu Dr. Kathrein bemerkte: « Dabei beharren sie fest, und diese Forderung müssen wir als gerecht anerkennen ». Im weiteren bedauerte der Konservative, daß das Autonomieprojekt von 1901 nicht angenommen wurde: « Damit wäre der Friede im Land hergestellt worden. Die Einheit des Landes wäre gesichert, und die nationalen Interessen der Deutschen obendrein. Und dieser Überzeugung sind wir auch heute noch », erklärte Dr. Kathrein ²⁵⁹).

Freiherr von Schwartzenuß gelang es schließlich doch, die Parteien von der Diskutierbarkeit der italienischen Forderungen zu überzeugen, und so schien die Wahl des Verfassungsausschusses, des Landesausschusses und der einzelnen Komitees gesichert ²⁶⁰).

Die Konservativen und Liberalen anerkannten die italienischen Vorschläge als diskutierbar. Die Katholisch-Konservativen hatten sich vom Standpunkt der Regierung überzeugen lassen, die der Auffassung war, daß man den Italienern nicht zumuten könne, ihre Verwaltungseinrichtungen allein zu bezahlen. Die Christlichsozialen verwiesen wieder auf ihr Kreistagsprojekt ²⁶¹) und äußersten, wie die Deutsche Volkspartei, Bedenken gegen die Teilung des Landesausschusses ²⁶²).

²⁵⁸) Bote für Tirol und Vorarlberg vom 23.6.1902.

²⁵⁹) Unterinntaler Bote vom 27.6.1902.

²⁶⁰) Bote für Tirol und Vorarlberg vom 23.6.1902.

²⁶¹) Zu diesem Zeitpunkt hatte sich die Katholisch-Konservative Partei vom christlichsozialen Vorschlag schon wieder abgewandt.

²⁶²) Nachlaß Kathrein; vgl. Karl Bier, a.a.O. S. 502.

DAS AUTONOMIEPROJEKT IM LANDTAG

Nach diesen Vorbereitungen trat am 25. Juni der Landtag zusammen. Dr. Luigi Brugnara erläuterte das Forderungsprogramm der Italiener, das zwischen ihnen, dem Statthalter und den deutschen Parteien ausgehandelt worden war. Dr. Schöpfer brachte die Ungleichheit der Verteilung der Mandate in den Kurien zur Sprache und setzte sich vor allem für die Landgemeinden ein, nachdem Brugnara die Billigkeit der Aufteilung der Mandate des adeligen Großgrundbesitzes nach dem nationalen Proporz unterstrichen hatte. Schöpfer brachte einen Dringlichkeitsantrag ein, der von den Italienern unterstützt und vom Haus unter der Bedingung angenommen wurde, daß er vom Verfassungsausschuß, dem er zugewiesen wurde, getrennt von der Autonomiefrage verhandelt werde ²⁶³).

In derselben Sitzung stellte Dr. Luigi Brugnara den Antrag auf Einsetzung eines Ausschusses mit 13 Mitgliedern « zur Beratung und Antragstellung bezüglich der Abänderung der Landesordnung in Absicht auf die Autonomie Italienisch-Tirols ».

Der Liberale, Dr. Karl von Grabmayr, beantragte zusätzlich im Namen der deutschfreisinnigen Abgeordneten, daß die den Italienern einzuräumende Selbständigkeit keine negativen Rückwirkungen auf die nationalen und wirtschaftlichen Verhältnisse der Deutschen haben dürfe. Der katholisch-konservative Klubobmann Dr. Wackernell erklärte, ohne weiter in die Debatte einzugreifen, im Namen seines Klubs, daß dieser sowohl für den Antrag Brugnaras als auch für den von Grabmayr stimmen werde.

Die Christlichsozialen kamen den Italienern weit weniger entgegen als die Katholisch-Konservativen. Dr. Johann Schorn erklärte als Sprecher dieser Partei, daß die Christlichsozialen den Entwurf des Subkomitees aus dem Jahre 1901 abgelehnt hatten, weil er mit der

²⁶³) Stenographische Berichte des Landtages 9. Periode 1. Session 3. Sitzung vom 26.6.1902.

12 II 1900

Hochwohlgeborener Herr!

Erlauben mir Eure Hochwohlge-
borend zuwieweit, Ihnen für die sehr
interessanten Mittheilungen über
unsern Reichthum vom 9. d. Mth.
für die unermüdeten Be-
mühungen der mächtigen Bank
und zu danken, wie sehr Eure
Hochwohlgeborenen die sehr sehr, da
zusammen gebracht, für das Land
Tirol wie für den Kaiserthum
sehr wichtige Sache der Erweiterung
unser unermüdeten Vorkämpfung

Innsbruck Tiroler Landesarchiv, Nachlaß Kathrein, Pos. 5, Ministerpräsident Ernest Koerber an Dr. Theodor Kathrein, 1900 Februar 12., Vgl. Beilage 10.

Innsbruck Tiroler Landesarchiv, fondo Kathrein, Pos. 5, il Presidente dei Ministri Ernest von Koerber al Dr. Theodor Kathrein, 12 febbraio 1900, confronta appendice 10.

Einheit des Landes nicht vereinbar gewesen sei. Die Partei war aber mit der Dezentralisation der autonomen Tiroler Verwaltung einverstanden, wenn sie auch « auf Wahrung und Sicherung des deutschen Wachstums im Lande bestehe ». Die Christlichsozialen wünschten jedoch eine Entscheidung in der Frage, « damit endlich der gegenwärtige trostlose und unhaltbare Zustand ein Ende finde » ²⁶⁴).

Am 28. Juni wurde der Verfassungsausschuß, der sowohl die Autonomiefrage als auch die Landtagswahlreform zu bearbeiten hatte, gewählt. Ihm gehörten die Italiener Dr. Luigi Brugnara, Baron Valerian Malfatti, Dr. Enrico Conci und Franz Tomasi an; die Konservativen Dr. Kathrein, Dr. Josef Wackernell, Dekan Sebastian Glatz und Abt Leo Maria Treuinfels als Vertreter der Prälatengruppe sowie Dr. Karl Pusch, weiters die Liberalen, Dr. Julius Perathoner und Dr. Karl von Grabmayr, sowie die Christlichsozialen, Dr. Johann Schorn und Josef Schraffl ²⁶⁵).

In der ersten Sitzung des Verfassungsausschusses am 31. Juni 1902 gaben die Parteienvertreter noch einmal ihre Stellungnahmen ab. Der Deutschfreisinnige Verband wiederholte seine Erklärung im Landtag, die Christlichsozialen hatten sich inzwischen zur Aufgabe ihres Kreisvertretungsprojektes entschlossen, weil dieses keine Chance auf Annahme hatte, die Katholisch-Konservativen waren in dieser Frage parteiintern wie beim Projekt von 1901 gespalten ²⁶⁶).

Die Prälatengruppe sah in den italienischen Vorschlägen eine Gefährdung der Einheit des Landes Tirol, während die übrigen Konservativen den Wünschen der Italiener entgegenzukommen bereit waren.

In der Grundabstimmung zur Klärung der Frage, ob man auf die italienischen Vorschläge eingehen solle, siegten die Autonomiefreunde mit dem Stimmenverhältnis von 10 zu 2. Die beiden Christlichsozialen stimmten dagegen, was aber nur mehr als Scheinopposi-

²⁶⁴) Stenographische Berichte des Landtages 9. Periode 1. Session 3. Sitzung von 26.6.1902; vgl. auch Bote für Tirol und Vorarlberg Nr. 145 vom 27.6.1902.

²⁶⁵) Stenographische Berichte des Landtages 9. Periode 1. Session 4. Sitzung vom 28.6.1902. Vgl. Richard Schober, Der Kampf um die Landtagswahlreform in Tirol von 1900-1914, in: Tiroler Heimat Band 38, Innsbruck 1973, S. 5 - 75.

²⁶⁶) Bote für Tirol und Vorarlberg vom 1.7. und Unterinntaler Bote vom 4.7.1902.

tion zu werten war, denn sie hatten sich ja bereit erklärt, auf ihr Projekt zu verzichten ²⁶⁷⁾).

In derselben Sitzung wurde mit dem Stimmenverhältnis von 11 zu 1 die Teilung des Landesschulrates beschlossen — die italienische Sektion sollte ihren Sitz in Trient haben — und die Beibehaltung eines gemeinsamen Landesschulrates für jene Agenden, die das ganze Land betreffen ²⁶⁸⁾).

Der Christlichsoziale, Schraffl, stellte den Antrag, drei Sektionen zu schaffen, eine für Nordtirol (Innsbruck), eine für Deutsch-Südtirol (Bozen) und eine für Welschtirol (Trient), was dem Kreisprojekt sehr nahe gekommen wäre. Dieser Vorschlag wurde mit allen Stimmen gegen die der beiden Christlichsozialen und Dr. Julius Perathoners abgelehnt ²⁶⁹⁾.

Schließlich wurde die Teilung des Großgrundbesitzes mit dem Schlüssel 3:2 beschlossen. Das Landesaufkommen sollte im Verhältnis von 33 zu 67 aufgeteilt werden ²⁷⁰⁾.

Die Einstellung der Konservativen zu unserer Frage hatte größte Bedeutung für die Verhandlungen mit den Italienern, denn diese Partei war mit 24 Mandaten die stärkste im Landtag ²⁷¹⁾.

Die Katholisch-Konservative Partei war 1902 eher geneigt, den reduzierten Forderungen der Italiener zuzustimmen als 1901, und so hatte sich die parteiinterne Gruppenbildung der Gegner und Befürworter der Autonomie etwas zugunsten der letzteren verschoben.

Die gesamte Partei berührte es aber, daß die Christlichsozialen gemeinsam mit den Italienern gegen den adeligen Großgrundbesitz

²⁶⁷⁾ Ebenda.

²⁶⁸⁾ Bote für Tirol und Vorarlberg vom 1.7.1902.

K. Bier, a.a.O. S. 502 irrt, wenn er ausführt, daß die Teilung des Landesschulrates einstimmig beschlossen wurde, was vielleicht auf einem Fehler in Kathreins Aufzeichnungen beruht.

²⁶⁹⁾ Unterinntaler Bote vom 4.7.1902. Der Liberale, Dr. Julius Perathoner, war Bürgermeister von Bozen, welches Sitz der deutschen Sektion Südtirol geworden wäre. Dies könnte vielleicht seine Gegenstimme erklären.

²⁷⁰⁾ Nachlaß Pusch und Kathrein, Protokoll vom 9.7.1902; K. Bier a.a.O. S. 502 ff. und Bote für Tirol und Vorarlberg vom 8.7.

Den Italienern wurden schließlich 43 Anteile zugestanden; vgl. Statth. Präses. 3/43 ad 3/I/428 Bericht über Autonomieversammlung in Trient vom 13.7.1902; weiters Meraner Zeitung vom 18.7.1902.

²⁷¹⁾ Christlichsoziale 9 Mandate, Italiener 19, Freisinnige 12 Mandate; vgl. Neue Tiroler Stimmen vom 30.6.1902.

im Landtag aufgetreten waren. Die Teilung nach nationalem Proporz hätten die Katholisch-Konservativen noch hinnehmen können, aber die Ausführungen Schöpfers im Landtag, daß ein Gutsbesitzer zum Beispiel nur 30 Gulden Steuer zahlen müsse, um wählen zu können, die Gemeinde Zwölftmalgrein hingegen mit 5000 Einwohnern nur 51 Wahlberechtigte habe ²⁷²⁾, und dessen Forderung nach Liquidierung dieser Ungerechtigkeit mußte die Katholisch-Konservativen auf den Plan bringen, da ihre ureigensten Interessen als konservative Partei, die Beibehaltung der sozialen Verhältnisse, betroffen waren.

Aus diesem Grunde brachten die « Neue Tiroler Stimmen » einen historischen Überblick über die Kurie des Großgrundbesitzes, in dem sie ausführten, daß die Konservativen diese « Kampfansage » zurückweisen müßten. Das konservative Blatt erklärte, daß die Behauptung, die derzeitige Vertretung des Großgrundbesitzes gehe auf Kosten der Landgemeinden, nicht stimme, denn es gebe in Tirol keine landwirtschaftlichen Großbetriebe mit industriellen Betriebszweigen. Ein Interessengegensatz zwischen Landgemeinden und Großgrundbesitz sei aus der Luft gegriffen, denn es bestehe zwischen dem Großgrundbesitz und den bauerlichen Berufsgenossenschaften nur einen einzigen Unterschied, den Bildungsgrad. Die Konservativen müßten sich entschieden dagegen verwahren, daß « ein durch Besitz materieller oder geistiger Güter Bevorzugter schon allein um seines Besitzes willen als Gegner angesehen wird » ²⁷³⁾.

Die Argumentation des katholisch-konservativen Blattes mochte richtig sein, die faktisch bestehende Ungerechtigkeit beseitigte sie nicht.

Kehren wir nun nach der Behandlung dieser Randfrage zu unserem eigentlichen Thema zurück.

Während der achttägigen Frist für Beratungen, die der Antrag der Italiener dem Ausschuß zur Behandlung der Autonomieforderungen eingeräumt hatte, informierten die italienischen Abgeordneten ihre Wähler über die Verhandlungen und baten diese um Instruktionen für ihr weiteres Verhalten. Der italienische Abgeordnete Dr. Antonio Stefanelli hielt in Riva zu diesem Zweck eine Versammlung ab, in der er auch ankündigte, daß die deutschen Parteien wohl

²⁷²⁾ Stenographische Berichte des Landtages 9. Periode 1. Session 3. Sitzung vom 26.6.1902.

²⁷³⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 3.7.1902.

die Schaffung zweier Landtagskurien ablehnen ²⁷⁴⁾, aber bei Funktionieren des Landtages noch zusätzlich zu den bekannten Konzessionen bereit seien, der provisorischen Aufbesserung der Lehrergehälter, Erweiterung der Irrenhäuser in Hall und Pergine und diversen Straßen- und Gewässerschutzbauten in Welschtirol zuzustimmen.

Stefenelli setzte sich für diesen *modus vivendi* ein, aber seine Wähler sprachen sich für die « rücksichtslose Obstruktion aus » ²⁷⁵⁾.

Der gleiche Tenor herrschte in einer Autonomieversammlung der Sozialisten am 30. Juni. In ihr wurden die bürgerlichen Parteien wegen ihrer Teilnahmslosigkeit gegenüber den Forderungen nach Autonomie und Wahlreform angegriffen ²⁷⁶⁾. Diese beiden Versammlungen stehen für eine ganze Reihe anderer, in denen die Forderung nach der vollen autonomen Stellung Welschtirols erhoben wurde ²⁷⁷⁾.

Kehren wir nun in den Landtag zurück. In der Sitzung vom 3. Juli unterbrach der Landeshauptmann Graf Brandis die Beratungen, nachdem die Frist, in welcher der Bericht in der Autonomiefrage im Plenum erfolgen sollte, vorüber war und erklärte die nächste Sitzung schriftlich bekannt geben zu wollen ²⁷⁸⁾.

Die deutschfreiheitlichen Abgeordneten beabsichtigten mit ihren Vertrauensmännern Besprechungen zu führen; vor allem die Freiheitlichen des deutschen Südtirol bemühten sich, die Haltung der Nordtiroler noch näher kennenzulernen, aber auch die Italiener wollten ihre Wähler konsultieren ²⁷⁹⁾.

Der Grund für diese weiteren Besprechungen war die sogenannte « Fassa-Frage », die territoriale Abgrenzung zwischen den beiden Lan-

²⁷⁴⁾ Die italienischen Abgeordneten hatten diese Forderung der deutschen Parteien und der Regierung im Autonomieausschuß akzeptiert, da letztere durch den Statthalter versprach, den Mehraufwand im Volksschulwesen von 325.000 Kronen abzudecken. Dagegen hatten die deutschen Parteien nichts einzuwenden. (Brixener Chronik vom 8.7.).

²⁷⁵⁾ Statth. Präs. 2941 ad 3/I 428 Bezirkshauptmann von Riva an den Statthalter vom 30.6.1902.

²⁷⁶⁾ Statth. Präs. 2954 ad 3/I Polizeikommissariat von Trient an den Statthalter vom 1.7.1902.

²⁷⁷⁾ Weiteres Material über Versammlungen: vgl. Statth. Präs. 3/I 428 ex 1902.

²⁷⁸⁾ Stenographische Berichte des Landtages 9. Periode 1. Session vom 3.7.1902.

²⁷⁹⁾ Bote für Tirol und Vorarlberg vom 4.7.1902.

desteilen. Schon bei der ersten Sitzung des Ausschusses am 31. Juni hatte Dr. Brugnara erklärt, daß eine Zuweisung Fassas an den deutschen Landesteil niemals für die Italiener akzeptabel wäre. Die Liberalen, ausgenommen Grabmayr, die Christlichsozialen und ein Teil der Konservativen (die Autonomiegegner der Prälatengruppe) verlangten aber diese Zuweisung sowie die nationale Sicherstellung der deutschen Grenzgemeinden und der deutschen Sprachinseln in Welschtirol gegenüber dem italienischen Landesteil ²⁸⁰⁾.

Eine vom Liberalen, Dr. Julius Perathoner, einberufene Versammlung in Bozen formulierte die Forderungen der liberalen deutschen Kreise am schärfsten. Die Resolution drohte mit der Obstruktion der Deutschen, was ein ungeheures Novum im Tiroler Landtag bedeutet hätte ²⁸¹⁾. Dr. Karl von Grabmayr sprach ebenfalls in dieser Versammlung und erklärte, daß die Landeseinheit, die man von konservativer Seite als unantastbar bezeichnet hatte, gar nicht gefährdet sei, man müsse aber alle Hoffnung auf Germanisierung aufgeben. Fassa sei immer schon italienisches Gebiet gewesen, es solle neutrales Gebiet werden ²⁸²⁾.

Wir sehen also, daß die Schwierigkeiten vor allem vom deutschen Südtirol ausgingen, was ja auch verständlich ist, da dieses Gebiet mit den Italienern eng benachbart ist.

Die Konservativen, denen das Ordnungsprinzip in der Politik größtes Anliegen war, lehnten konsequent auch die deutsche Obstruktion ab, wie sie es auch mit der italienischen gehalten hatten. Die « Neue Tiroler Stimmen » schrieben am 8. Juli: « Wie man sieht, hängt das Damoklesschwert der Obstruktion fortwährend über diesem Sommerlandtag, und die Frage ist nur, von welcher Seite dieselbe kommt. Solange aber die Obstruktion, diese Regierung des Parlamentarismus, das Mittel ist, um etwas zu ertrotzen, werden diese Zustände nicht gesünder werden ».

Auch die katholisch-konservativen Parteigenossen der bauerlichen Bevölkerung hielten am 6. Juli eine Versammlung in Tramin ab, in der energischer Protest gegen die die Tiroler Landeseinheit bedrohenden italienischen Autonomiebestrebungen erhoben wurde ²⁸³⁾.

²⁸⁰⁾ Nachlaß Kathrein und Pusch, Protokoll vom 9.7. vgl. K. Bier, a.a.O. S. 503.

²⁸¹⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 8.6.1902.

²⁸²⁾ Tiroler Tagblatt vom 9.7.1902.

²⁸³⁾ Brixener Chronik vom 10.7.1902.

Das offizielle Blatt des Statthalters, der « Bote für Tirol und Vorarlberg », unterstützte massiv die Argumentation Perathoners bei der Bozener Versammlung ²⁸⁴⁾, sodaß die Feststellung Grabmayrs berechtigt erscheint, der rückblickend schrieb, daß der Bote « seine offizielle Zurückhaltung ganz vergessend, alldrutschen Ergüssen seine sonst so trockenen Spalten öffnete » ²⁸⁵⁾.

Der adelige Großgrundbesitz gab seine Stellungnahme in einer Versammlung am 8. Juli ab. Dr. Karl von Grabmayr war Berichterstatter, und die Kurie billigte seine und die vom Ausschusse eingekommene Haltung. Der Großgrundbesitz stimmte der Teilung der Kurie unter der Bedingung zu, daß seine angemessene Vertretung nach durchgeführter Wahlreform gesichert werde ²⁸⁶⁾.

Die Resolution des adeligen Großgrundbesitzes berührte die Frage des Fassatales nicht. Die Kurie, die immer bestrebt war, nationale Aspirationen hintanzuhalten, dürfte dieselbe Einstellung wie die katholisch-konservativen « Neue Tiroler Stimmen » gehabt haben, die der Meinung waren, daß, wenn man die Autonomie mit ihren politischen und wirtschaftlichen Aspekten akzeptiert, es auf die Gemeinden des Fassatales nicht mehr ankommen könne ²⁸⁷⁾. Schließlich wurden die Schwierigkeiten der Gebietsregulierung durch die Anträge Dr. Karl v. Grabmayrs und Dr. Josef Wackernells, des konservativen Klubobmannes, im Verfassungsausschuß am 9. Juli behoben. Es wurde beschlossen, die vier deutschen Gemeinden des Nonstales, die deutschen Gemeinden Truden und Altrei aus den italienischen Bezirken Cavalese und Cles auszuscheiden und zusammen mit dem Fassatal dem gesamten, gemeinsamen Voll-Landesausschuß zu unterstellen. Die dem deutschen Landesteil zugehörigen Bezirke Ampezzo und Buchenstein sollten ebenfalls durch Unterstellung unter den Voll-Landesausschuß national neutralisiert werden ²⁸⁸⁾.

Die Christlichsozialen und die Katholisch-Konservativen stimmten für diese Anträge, auch der Statthalter zeigte sich mit dieser Lösung einverstanden ²⁸⁹⁾. Der Christlichsoziale, Dr. Aemilian Schö-

²⁸⁴⁾ Bote für Tirol und Vorarlberg vom 8.7.

²⁸⁵⁾ Grabmayr, Von Badeni bis Stürgkh, S. 94.

²⁸⁶⁾ Tiroler Tagblatt vom 10.7.1902.

²⁸⁷⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 8.7.1902.

²⁸⁸⁾ Unterinntaler Bote vom 11.7.1902.

²⁸⁹⁾ Brixener Chronik vom 12.7.1902.

pfer, fuhr nach Ampezzo, wo er wegen der Unterstellung des Bezirkes Ampezzo unter den gemeinsamen Landesausschuß Besprechungen mit den führenden Persönlichkeiten hatte. Im Prinzip wurde dieser Regelung in Ampezzo zugestimmt ²⁹⁰⁾.

Die Deutschnationalen unter der Führung des Bürgermeisters von Bozen, Dr. Julius Perathoner, bestanden auf der Einverleibung Fassas in den deutschen Landesteil. Die Italiener widersetzten sich der Regelung für die deutschen Gemeinden im italienischen Landesteil nicht, beharrten aber auf ihrer Forderung, daß Fassa dem italienischen Teil zugeschlagen werden müsse.

Dr. Kathrein erkannte klar, daß das Projekt daran scheitern könnte ²⁹¹⁾. Er sah auch, daß die Fassa-Frage den Widerstand innerhalb der Katholisch-Konservativen Partei gegen die Welschtiroler Autonomie wieder stärken würde und legte daher seine Einstellung deutlich klar: « Aber an der Notwendigkeit, den Italienern die Selbstverwaltung zu gewähren, halten wir fest . . . Wir stehen auf diesem Standpunkt, und wenn die ganze Partei, der anzugehören wir uns rühmen, gegen die Autonomie Front machen würde, wir können da nicht mittun, wir müßten uns in dieser Frage trennen und unserer Überzeugung folgen . . . Wir behaupten auch heute noch, daß die Zukunft uns Recht geben wird » ²⁹²⁾.

Dr. Kathrein hatte seine Opposition gegen die eigene Partei noch niemals so deutlich ausgesprochen.

Die Autonomiegegner innerhalb der Katholisch-Konservativen Partei profitierten tatsächlich durch die Fassa-Frage. Dies drückte sich sofort in den « Neue Tiroler Stimmen » aus, die ausführten, daß die bisherige Landesordnung keinerlei Unterdrückung der Italiener bedeutet habe und der Regierung vorwarfen, die weitreichenden Konsequenzen der Autonomie zu übersehen: « Sollte die Regierung sich mit dem Gedanken abgefunden haben, die Mehrzahl ihrer Länder ethnographisch zu zerlegen? ». Das Blatt wandte seine Aufmerksamkeit besonders der Landesverteidigung zu, die bei den Diskussionen über die Autonomie noch kaum beachtet worden war. Es bezweifelte, daß der italienische Landesausschuß den militärischen Behörden im strategisch äußerst wichtigen Welschtiroler Landesteil loyal

²⁹⁰⁾ Statth. Präis. 3138 ad 3/I/428 Bezirkshauptmann von Ampezzo an den Statthalter vom 11.7.1902.

²⁹¹⁾ Unterinntaler Bote vom 11.7.1902.

²⁹²⁾ Ebenda.

entgegenkommen werde. Die Irredenta könnte einmal das Übergewicht bekommen . . . Die « Neue Tiroler Stimmen » griffen besonders den Statthalter an, der bei seinem Amtsantritt erklärt hatte, der Landesverteidigung sein besonderes Augenmerk widmen zu wollen. Er solle gefälligst die « Organisation der Tiroler Landesverteidigung auf ihrer bisherigen Höhe erhalten » ²⁹³).

Während das Land den Verhandlungen, die auf 15. des Monats im Landtag anberaumt waren, gespannt entgegensah, beriefen die Italiener in Welschtirol Wählerversammlungen ein, da sie sich ihre endgültige Stellungnahme in ihrer Erklärung im Verfassungsausschuß am 9. Juli vorbehalten hatten.

Die bedeutendste dieser Versammlungen war die öffentliche Konferenz der Wähler der Abgeordneten Dr. Luigi Brugnara und Dr. Adolfo Bertolini vom 13. Juli in Trient, an der Abgeordnete aller italienischer Parteien teilnahmen. Der Italienisch-Konservative, Franz Tomasi erklärte, daß die Lösung der Fassa-Frage unannehmbar sei, daher hätte sich seine Partei ferngehalten.

Dr. Luigi Brugnara und Dr. Adolfo Bertolini wagten es nicht, für die Annahme des Autonomieprojektes einzutreten, und es in bestimmter Weise zu beantragen. Sie waren bemüht, seine Vorteile hervorzuheben und damit die unbefriedigende Lösung der Fassa-Frage in den Hintergrund zu rücken. Dr. Luigi Brugnara verwies darauf, daß eine Annahme im Landtag nur durch eine qualifizierte Majorität möglich sei (Verfassungsgesetz). Daher hätte für die Abgeordneten die Notwendigkeit bestanden, sich kompetente Kreise geneigt zu machen, was natürlich nicht den gleichen Beifall erzielte wie die totale Obstruktion. Es war aber nach der Ansicht von Brugnara notwendig, nationale Nachteile im Interesse des Gesamten hinzunehmen. Trotzdem waren die italienischen Abgeordneten im Ausschuß gegen die Abtrennung des Fassatales aufgetreten. Dr. Bertolini führte aus, daß in der Autonomiefrage schrittweise vorgegangen werden müsse und betonte, daß Fassa nicht ein allzu großer Verlust wäre, da es ja doch von Bozen ökonomisch abhängig bliebe. Weiters gab der Abgeordnete zu bedenken, daß die Regierung den Italienern momentan äußerst günstig gesinnt sei. Könne man das auch von einer neuen Regierung erwarten? ²⁹⁴).

²⁹³) Neue Tiroler Stimmen vom 10.7.1902.

²⁹⁴) Statth. Präs. 3143 ad 3/I/428 Polizeikommissär von Trient an den Statthalter vom 13.7.1902; vgl. Meraner Zeitung vom 18.7.1902.

Die Wirkung dieser wohlwollenden und wohlüberlegten Ausführungen machte das Erscheinen des Rechtsanwalts Dr. Morandini aus Predazzo zunichte, der unter dem Beifall der Versammlung erklärte, daß die Bewohner von Fassa Trientiner bleiben wollen, und man sie nicht « verraten » solle. Die Sozialisten schlugen sich sofort auf die Seite der Agitation. Dr. Cesare Battisti erklärte, er sei für das Autonomieprojekt gewesen, weil er nicht erwarten konnte, daß die bürgerlichen Parteien sich für die Agitation von Ort zu Ort entschließen. Jetzt trete er aber für eine solche ein.

Der Liberale, Dr. Josef Silli, führte aus, daß man sich auf nationalem Gebiet niemals etwas nehmen lassen dürfe. « Mit Räubern kann man nicht verhandeln » ²⁹⁵).

Damit waren die Würfel gefallen. Die Italiener hatten sich dadurch, daß sie in der Resolution auf die Zuweisung Fassas zum italienischen Landesteil bestanden, um die Autonomie gebracht, die sie auch nie mehr erhalten sollten, wie wir noch sehen werden.

Der radikale Umschwung in Welschtirol wurde auch von italienischen Kreisen bedauert, besonders von den Konservativen. Die konservative « Voce cattolica » setzte sich für die Beibehaltung des Status quo ein und gab zu, daß das Projekt durch die Schuld der Italiener in höchster Gefahr schwebte. Auch die Nationalliberalen waren unzufrieden, nur die Sozialisten befürworteten das Ergebnis der Trientiner Versammlung. Battisti führte die günstige Stimmung der Regierung gegenüber den italienischen Forderungen auf die Obstruktion der Italiener zurück. Die Sozialisten wollten aber von der Regierung noch mehr erreichen. Die Mittel dazu wären: Landessteuern verweigern, fortwährendes Agitieren und Revolutionieren.

Die « Neue Tiroler Stimmen » meinten dazu: « Man sieht, wer in Welschtirol die Führung an sich gerissen hatt » ²⁹⁶).

Trotzdem wagten die nationalliberalen und konservativen Abgeordneten nicht, in ihren Wahlkreisen gegen den Strom der Ableh-

²⁹⁵) Statth. Prä. 3143 ad 3/I/428.

In einer Versammlung in Malè wurde Dr. Enrico Conci das Vertrauen ausgesprochen; das Autonomieelaborat mehr oder weniger akzeptiert. Die größte Opposition war aber in Taio zu bemerken. Die Versammlung in Trient hatte aber den Ausschlag gegeben, denn hier saßen die einflußreichen « Signori », die auch die italienische Presse in der Hand hatten. (Vgl. Statth. Prä. 3177 ad 3/I/428, der Bezirkshauptmann von Cles an den Statthalter vom 14.7.1902).

²⁹⁶) Neue Tiroler Stimmen vom 15.7.1902.

nung zu schwimmen, so daß sogar der als sehr gemäßigt bekannte Baron Malfatti in Rovereto erklärte, man müsse das Projekt ablehnen, « weil es einer gänzlichen Aufopferung Fassas gleich käme » ²⁹⁷).

Auch den Deutschen kam die Ablehnung sehr gelegen. Die liberale « Meraner Zeitung » schrieb, nur die Regierung strebe die Autonomie an, 90% der Deutsch-Tiroler lehnten sie ab. « Aber Regierungen wechseln, während Tirol bestehen bleibt. Wir wollen diese Autonomie nicht », schrieb das Blatt ²⁹⁸).

Die Christlichsozialen zeigten sich auch befriedigt darüber, daß die Fassa-Frage die Autonomie zunichte machen werde. « Wir gestehen offen, daß wir uns für den Kompromißvorschlag des Autonomieausschusses nicht recht erwärmen konnten » ²⁹⁹).

Innerhalb der Konservativen Partei lehnte vor allem die Prälatengruppe und die gesamte katholisch-konservative Presse das Projekt ab ³⁰⁰). Die « Neue Tiroler Stimmen » betrachteten die Gewährung der Autonomie als « Ruin der konservativen Sache in Tirol » ³⁰¹).

Das Blatt führte weiter aus, daß die im Wortlaut ³⁰²) jetzt bekannte Autonomievorlage im konservativen Lager « einen tief demprimierenden Eindruck hervorgerufen habe ». Die verfassungsrechtliche Anerkennung der italienischen Bezirke als ein politisches Ganzes erkannte das Blatt als « das erste Glied einer unabsehbaren Kette nationaler Wirren ». Die Regierung könne das Nationalitätenprinzip nicht fördern, nur um die Unterstützung der 19 italienischen Reichsratsstimmen für den ungarischen Ausgleich zu gewinnen ³⁰³).

Am 17. Juli sollte die Autonomievorlage ins Plenum kommen. Die katholisch-konservativen « Neue Tiroler Stimmen » drückten das aus, was alle mußten: « Das Autonomieprojekt scheint in die Brüche zu gehen » ³⁰⁴).

Das Blatt wollte die Tatsache vertuschen, daß es in der Welschtiroler Frage eine Spaltung innerhalb der Katholisch-Konservativen

²⁹⁷) Tiroler Tagblatt vom 16.7.1902.

²⁹⁸) Meraner Zeitung vom 16.7.1902.

²⁹⁹) Brixener Chronik vom 17.7.1902.

³⁰⁰) Ebenda.

³⁰¹) Neue Tiroler Stimmen vom 17.7.1902.

³⁰²) Ebenda.

³⁰³) Neue Tiroler Stimmen vom 15.7.1902.

³⁰⁴) Neue Tiroler Stimmen vom 15.7.1902.

Partei gab und wies daher die Behauptung der liberalen « Neue Freie Presse » zurück, daß nur die Prälatengruppe und die Gruppe um Biegeleben gegen die Vorschläge seien ³⁰⁵⁾.

Sicherlich hatten sich einstige Autonomiefreunde innerhalb der Katholisch-Konservativen Partei bei der Aussichtslosigkeit der Lage auf die gegnerische Seite geschlagen, besonders um die Spaltung nicht allzu offenkundig werden zu lassen. Unbestritten aber ist, daß die Prälaten und die Gruppe um Biegeleben in allen Phasen des Projektes eine ablehnende Haltung einnahmen.

Die Spaltung innerhalb der Katholisch-Konservativen Partei machte es den Christlichsozialen möglich, die konservativen Gruppen der Gegner und Freunde der Autonomie gegeneinander auszuspielen. Die christlichsoziale Presse bezichtigte die Katholisch-Konservativen der « Hinterhältigkeit und Heuchelei » und der Fraternisierung mit den Italienern. Im gleichen Atemzug nannte sie sie Gegner der Autonomie ³⁰⁶⁾.

Damit wollte die Christlichsoziale Partei von ihrer eigenen unentschiedenen Haltung zur Autonomiefrage ablenken. Die Christlichsozialen hatten ein Junktim zwischen der Wahlreform, die sie anstrebten und wofür sie sich der Zustimmung der Italiener versicherten und der Autonomie geschaffen, die sie als « Pressionsmittel » verwendeten. Die Konservativen standen auf dem Standpunkt, daß die Christlichsozialen der Autonomie eigentlich « ein Bein gestellt » hätten, da sie durch diese Junktimierung die Aussichtslosigkeit der Autonomiefrage erhöht hätten; tatsächlich hätten sie dafür niemals die Zustimmung der Konservativen erreichen können.

Die « Neue Tiroler Stimmen » schrieben dazu: « Die Christlichsozialen haben also auch in dem Falle das getan, was sie uns vorwerfen » ³⁰⁷⁾.

Die Italiener konnten sich weder auf die Christlichsozialen noch auf die Konservativen, aber erst recht nicht auf die Liberalen im Landtag verlassen, deren deutschradikale Gruppe sogar noch die neue Forderung des Baues der Fleimstalbahn anstrebte ³⁰⁸⁾. Die Italiener

³⁰⁵⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 17.7.1902.

³⁰⁶⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 26.7.1902.

³⁰⁷⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 26.7.1902.

³⁰⁸⁾ Neue Tiroler Stimmen vom 19.7.1902. In der letzten Sitzung des Autonomieausschusses am 14. Juli hatte Dr. von Grabmayr, der sich dem Standpunkt

konnten diesem Bau selbstverständlich nicht zustimmen, denn das hätte eine noch engere Verbindung des Fleimstales mit Bozen bewirkt.

Es kann daher nicht wundern, daß der Statthalter bei der Ausichtslosigkeit der Dinge am 17. Juli den Landtag schloß, ohne daß die Autonomievorlage, deren Berichterstatter Dr. Kathrein sein sollte, zur Verhandlung kam ³⁰⁹⁾.

des abwesenden Perathoner immer mehr näherte, diese Forderung gestellt. Abstimmungsergebnis 5:5. Dr. Kathrein als Obmann entschied gegen diese Forderung. Dazu die Brixener Chronik: «Damit hat sich Dr. Kathrein bei den Italienern ein hübsches Bildchen eingelegt». Brixener Chronik vom 19.7.1902.

³⁰⁹⁾ Vgl. Beilage 53 der Stenographischen Berichte des Landtages.

DIE REAKTION AUF DAS SCHEITERN DES LANDTAGES

Die deutsche Presse nahm auch nach der Vertagung des Landtages die ihrer Parteifarbe gemäße Haltung ein.

Das katholisch-konservative « Vaterland » schrieb, daß das Autonomieprojekt seinen Zweck vollkommen verfehlt habe, es wäre verunglückt und werde hoffentlich nicht wieder aufleben ³¹⁰).

Die « Neue Tiroler Stimmen » zeigten sich sichtlich befriedigt: « Die Fahne auf dem Landhaus », meinten sie, « ist verschwunden und die alte Gefürstete Grafschaft Tirol existiert noch. Es war Gefahr, daß sie nach berühmten Mustern an einer gelungenen Operation sterben sollte. Aber schließlich gerieten die Herren Ärzte selbst in Streit, und so unterblieb bis auf weiteres die ganze gefährliche Operation » ³¹¹).

Der « Unterinntaler Bote » des katholisch-konservativen Autonomiefreundes meinte, daß die Autonomie nicht begraben sei und « gut Ding gute Weile brauche » und bedauerte, daß auch in der Konservativen Partei eine starke Strömung gegen die Autonomie geherrscht habe, bekundete aber auch seinen unerschütterlichen Willen, an der Autonomie festzuhalten ³¹²).

Dazu äußerten die « Neue Tiroler Stimmen », daß man mit solchen Zensuren anstelle von Gründen weder die Presse noch die Abgeordneten gewinnen könne ³¹³).

Selbst die sozialistische « Arbeiterzeitung », die die nationalen Aspirationen der Italiener stets unterstützte, meinte, daß die Italiener sehr unrecht getan hätten, « den Gedanken der Autonomie, der von den Gebenden den Verzicht auf überlieferte, liebgewordene Formen verlangt, den Deutschen widerwärtig zu machen ». Den Italienern sei

³¹⁰) Vaterland zitiert nach Meraner Zeitung vom 20.7.1902.

³¹¹) Neue Tiroler Stimmen vom 18.7.1902.

³¹²) Unterinntaler Bote vom 18.7.1902.

³¹³) Neue Tiroler Stimmen vom 19.7.1902.

alles das geboten worden, was für sie noch wirtschaftlich erträglich gewesen sei ³¹⁴⁾.

Das « Neue Wiener Tagblatt », das Organ des Dr. Karl von Grabmayr, nahm eine ähnliche Haltung wie Dr. Kathrein ein. Es führte aus, daß die Frage nicht aus der Welt zu schaffen sei. Der gleichen Auffassung war die sozialistische « Österreichische Volkszeitung » ³¹⁵⁾.

Am schärfsten formulierte ihre Ablehnung die deutschradikale « Ostdeutsche Rundschau »: « Der Autonomieschwindel für Welschtirol ist also vorläufig gescheitert! Gott sei Dank! Diese Mißgeburt, hervorgegangen aus wehleidigem Versöhnungsdusel und mit Fiktionen spielender Unkenntnis der tatsächlichen Verhältnisse, der Kräfte und Triebfedern im politischen Leben, hätte uns noch gefehlt » ³¹⁶⁾.

Das liberale « Tiroler Tagblatt » zeigte sich befriedigt, daß die « Nachgiebigkeit, welche die deutschen Vertreter im Verfassungsausschusse dadurch an den Tag legten, daß sie alle Forderungen der Italiener bis auf eine (Fassa-Frage) bewilligten — wir dürfen sagen: Gott, sei Dank- einen schlechten Lohn gefunden hat — » ³¹⁷⁾.

Auch die christlichsoziale « Brixener Chronik » zeigte sich sichtlich befriedigt: « Uns kann es recht sein; nicht wir brauchen die Autonomie, sondern die Italiener forderten dieselbe . . . » ³¹⁸⁾.

Im italienischen Landesteil beklagte die konservative « Voce cattolica » die Ablehnung. Sie sei ein Werk jener Leute, deren Existenz von der Unzufriedenheit und Aufregung der Bevölkerung abhängt; dies richtete sich vor allem gegen die italienischen Sozialisten ³¹⁹⁾.

Aber selbst der Sozialist Dr. Piscel bedauerte die Entwicklung. Im Dezember 1902 schrieb er: « Das Nein der Trientiner macht mir denselben Eindruck, wie wenn die Lombarden 1859 auf den Anschluß an Italien verzichtet hätten, weil Venetien unter österreichischer Herrschaft blieb » ³²⁰⁾.

³¹⁴⁾ Arbeiter Zeitung, zitiert nach Neue Tiroler Stimmen vom 19.7.1902.

³¹⁵⁾ Neues Wiener Tagblatt zitiert nach Meraner Zeitung vom 20.7.1902.

³¹⁶⁾ Ostdeutsche Rundschau zitiert nach Meraner Zeitung vom 23.7.1902.

³¹⁷⁾ Tiroler Tagblatt vom 18.7.1902.

³¹⁸⁾ Brixener Chronik vom 19.7.1902.

³¹⁹⁾ Voce cattolica, zitiert nach Tiroler Volksblatt vom 16.7.1902.

³²⁰⁾ Scipio Sighele, « La lotta per l'autonomia nel Trentino » in Nuova Antologia vom 17.12.1902; vgl. K. Bier, a.a.O. S. 506.

Die Anhänger der Autonomie, vor allem Dr. Kathrein, hofften, daß doch noch eine Einigung im Herbst zustande kommen könne, und deshalb setzte sich der katholisch-konservative Politiker mit den Christlichsozialen Welschtirols, dem Partito popolare, einer jungen, aufstrebenden Partei, in Verbindung, hatte aber keinen Erfolg ³²¹⁾.

Die Gruppe der Prälaten in der Partei setzte sich sofort zur Wehr, indem der Dekan von Meran, Sebastian Glatz, auf einer Volksversammlung in Kaltern unmißverständlich die nationalen Aspirationen der Italiener verurteilte. Glatz führte aus, daß die Autonomie zur Teilung des Landes und zur Schwächung des Reiches führe und zitierte Äußerungen von italienischen Zeitungen, welche die Annahme des Projektes befürworteten, weil es der Ausgangspunkt für weitere Trennungen sei.

Der Redner verwarf die wirtschaftlichen Argumente der Italiener, der einzige Grund für ihre Bestrebungen sei die Abneigung der Italiener gegen Österreich und die Hinneigung zu Italien. Der Reichsratsabgeordnete Pfarrer Schrott erklärte, daß die Macher der Autonomie die Irredentisten und Sozialisten seien, protestierte gegen das Zurückweichen der Regierung und gab zu bedenken, daß Tirol mit der Gewährung der Autonomie ein schlechtes Beispiel für die anderen österreichischen Kronländer gebe. Vor allem wiederholte der Redner im weiteren alle Argumente, die die autonomiefeindliche katholisch-konservative Gruppe immer wieder gegen die Autonomie anführte: Die Verteidigung des Landes und die militärische Vorpostenstellung Tirols wären durch die Autonomie geschwächt, es bestehe keine Gewähr für die Zufriedenheit der Italiener nach Erreichung der Autonomie, und diese bedeute eine « Aufstachelung aller nationalen Minderheiten in Österreich ».

Der Redner schloß mit einem Aufruf an die Regierung, die « Politik der Trennung und Verfassungsänderung zu verlassen », besonders weil es sich darum handelt, einen Haushalt zu schaffen, der seine eigenen Posten nicht zu bestreiten vermag.

Schrott schloß mit einem Aufruf an die Bauern, « die Stimmung des kaisertreuen Tirol zum Ausdruck zu bringen » ³²²⁾.

³²¹⁾ Nachlaß Kathrein, Dr. G. Gentili an Kathrein vom 9.8.1902; vgl. K. Bier, a.a.O. S. 507.

³²²⁾ Statth. Präs. 3402 ad 3/I/428, Bezirkshauptmann von Bozen an den Statthalter vom 27.7.1902, Versammlung vom 20.7.1902; vgl. Neue Tiroler Stimmen vom 23.7.1902.

Die Hoffnung der Autonomiefreunde auf den Herbst sollte vergeblich sein. Da keine Einigung der Welschtiroler und Deutsch-Tiroler in Aussicht stand, beantragte der Statthalter beim Ministerpräsidenten, den Landtag nicht einzuberufen, da auch bei mehrmonatigen Verhandlungen « bei den hierzulande wechselnden politischen Strömungen » eine Vereinbarung « mehr als zweifelhaft ist » ³²³).

SCHLUSSWORT

Die Italiener sollten die Autonomie nie mehr erhalten. Es sollen nun in möglichst objektiver Weise die Vorgänge beurteilt werden. Das Problem der Autonomie für das Trentino muß im Zusammenhang mit der ganzen innenpolitischen Situation der Monarchie gesehen werden. Der Großteil der Königreiche und Länder Österreich-Ungarns waren multinational, und die Autonomie für das Trentino wäre ein Beispiel für sämtliche Nationen geworden. Wollte die Regierung an der bisherigen Struktur der Monarchie festhalten, so durfte sie keiner nationalen Minderheit eine autonome Stellung einräumen. Eine Lösung des nationalen Problems im Trentino wäre nur im Zusammenhang mit einer umfassenden Umstruktuiierung der Monarchie möglich gewesen, denn eine rein administrative jedoch unpolitische Autonomie gibt es nicht. Verwaltung und Politik hängen zusehr zusammen. Es soll jedoch damit den Italienern des Trentino die Berechtigung ihrer Forderungen nicht abgesprochen werden, man muß sie aber im größeren Zusammenhang sehen.

Für die Monarchie war es ein Unglück nie rechtzeitig die Kräfte zu erkennen und zu fördern, die ihr wohlgesinnt sind. So sah die Regierung auch nicht die Chance, die in der wohlwollenden Unterstützung durch die « Vocisten » im Trentino bestand. Wollte man die anderen Nationen für den Staat gewinnen, so mußte man ihnen Rechte der Selbstverwaltung zubilligen. Die Autonomieforderungen der Italiener hätten der Regierung die Wichtigkeit der Frage zeigen müssen. Wenn sie der Ausgangspunkt für die Umstruktuiierung der Monarchie in autonome, nationale Einheiten geworden wäre, würde

³²³) VWA Wien, Minister des Innern Präsidiale 8979 Statthalter an den Ministerpräsidenten vom 10.12.1902.

die Monarchie vielleicht heute noch bestehen und ein Beispiel dafür sein, daß es durchaus möglich ist, den Nationalismus zu überwinden, ohne seine eigene völkische Eigenart zu verlieren. Erst der Erste Weltkrieg mußte Österreich lehren, was seine historische Aufgabe war. Als Österreich-Ungarn dies erfaßte, was das kaiserliche Manifest Karl I. vom 17. Oktober 1918 zeigt, war es zu spät. Der nationale Gedanke hatte über den Staatsgedanken, der Österreich-Ungarn durch die Jahrhunderte trug, gesiegt.

BENÜTZTE QUELLEN

Wie schon aus dem Titel der Arbeit ersichtlich, ging es dem Verfasser darum, dem italienischen Publikum eine Darstellung zu bieten, die ausschließlich auf österreichischen Quellen basiert, die in der gesamten italienischen Literatur über die Autonomiefrage für das Trentino noch nicht benützt wurden.

Es handelt sich dabei um die Akten des Statthalters für Tirol und Vorarlberg, der der Vertreter der Wiener Regierung war und in ausgezeichneten Berichten Situationsschilderungen an den Ministerpräsidenten gab. Die Akten befinden sich im Tiroler Landesarchiv. Weiters wurden die Akten des Innenministeriums zur Autonomie, die im Allgemeinen Verwaltungsarchiv in Wien liegen, benützt. Dort wurde auch der Nachlaß des Sektionschefs Max Vladimir Freiherr von Beck, der von 1904-1908 österreichischer Ministerpräsident war, eingesehen. Weiters konnten persönliche Aufzeichnungen, Briefe und Aktenstücke des Hauptfreundes der Autonomie und der Italiener des Trentino, des Reichsratsabgeordneten und späteren Landeshauptmannes von Tirol (1904-1916), Dr. Theodor Freiherr von Kathrein, verwendet werden, die besonderen Aufschluß über die internen Verhandlungen im Autonomieausschuß geben.

Zur Erarbeitung der Stellungnahme der Parteien wurde die gesamte Tiroler und Wiener Presse aller Richtungen herangezogen.

APPENDICE

A N H A N G

Beilage 1

Nachlaß Kathrein, Pos. 16, Reichsratsabgeordneter Baron Valerian Malfatti an Dr. Kathrein, Rovereto, 1899 April 3.

Tiroler Landesarchiv. Original in italienischer Sprache.

Egregio Amico!

Ho preso notizia delle informazioni che mi avete trasmesse ed ho invitati i deputati trentini alla dieta per giovedì ad una conferenza per comunicar loro il risultato delle nostre trattative e prendere sullo stesso una decisione. Devo confessare che il contegno del governo non mi ha sorpreso, le poche parole che ho scambiate col conte Thun prima di lasciar Vienna mi lasciarono la convinzione che egli intendeva accordare alle curie solo il diritto di veto in questioni d'ordine nazionale. Io gli feci osservare che da noi non esiste una questione nazionale nel senso boemo, che da noi si tratta di una questione amministrativa, e quando le curie non dovessero avere attribuzioni amministrative vi rinunceressimo.

Da quanto mi scrivete S.E. non ha mutato parere, e così sia. Io Vi informerò delle deliberazioni che saranno per prendere i deputati trentini.

Devo pregarvi di scrivermi *a volta di posta*, se e fino a qual punto, io possa comunicare ai colleghi il risultato delle vostre trattative col governo e coi deputati tedeschi, e quale parte debba eventualmente riguardare come confidenziale. Qualche cosa bisognerà dire ai deputati, e quello che si dirà loro verrà poi a conoscenza del pubblico, io non ci vedo una ragione di farne un segreto ognuno assuma la responsabilità del proprio contegno in ogni modo però io mi atterrò alle istruzioni che Voi vorrete darmi. State bene e credetemi vostro aff.mo e devot(issimo)

Val(erian) Malfatti e.h.

Beilage 2

Nachlaß Kathrein, Pos. 5, Kathrein an Ministerpräsident Graf Thun, Hall, 1899 April 10.

Tiroler Landesarchiv. Konzept.

Euere Exzellenz!

Von Wien zurückgekehrt fand ich einen Brief des Abgeordneten Malfatti, der mir bekannt gibt, daß in der Versammlung sämtlicher Landtags- und Reichsrathsabgeordneten des italienischen Landestheiles eine Resolution des Inhaltes beschlossen worden sei:

Da die in der Conferenz deutscher Abgeordneter vom 28. März zum Ausdrucke gebrachten Anschauungen in Betreff der zu gewährenden Conzessionen als Grundlage zu ernsten weiteren Verhandlungen zwischen Vertrauensmännern der deutschen und italienischen Abgeordneten geeignet erschienen, so dachten diese gemeinsam die entsprechenden Gesetzentwürfe in außerparlamentarischen Beratungen aus(zu)arbeiten.

Die italienischen Abgeordneten werden dann in den Landtag eintreten, um über diese vereinbarten Entwürfe zu verhandeln und zu beschließen.

Als Vertrauensmänner wurden von dieser Versammlung gewählt, die Abgeordneten Malfatti, Brugnara, Bazzanella und Salvadori.

In derselben Angelegenheit schreibt mir der Abgeordnete Salvadori, daß sich in dieser Konferenz der Italiener anfangs eine kleine Minorität von 4 Abgeordneten geneigt zeigte, die Verhandlungen überhaupt abzubrechen, weil die Regierung selbst so wenig Entgegenkommen zeige.

Die anderen aber glaubten, daß die von mir mitgetheilten Gesichtspunkte, wenn dieselben näher spezifiziert und codifiziert seien, den Eintritt in den Landtag für opportun erscheinen lassen. Es sei dann einstimmig obiger Beschluß gefaßt worden.

Wenn das Projekt in diesem Sinne ausgearbeitet worden sei, so hofft Salvadori, daß damit die Frage ihre Lösung gefunden habe, er fügt bei, daß namentlich die konservativen italienischen Abgeordneten dies dringend wünschen.

Ich reise heute abend nach Innsbruck zum Landtage. Dem Herrn Baron Malfatti habe ich die mir heute mit Zustimmung Euerer Exzellenz mitgetheilten, am letzten Samstag vereinbarten neuen Vorschlä-

ge der Regierung übersendet, und ich werde morgen auch den deutschen Abgeordneten eine Abschrift hievon übergeben.

Ich habe nur noch die eine Bitte, Euere Excellenz mögen auch in der Schulangelegenheit ein entsprechendes Entgegenkommen zeigen. Genehmigen den Ausdruck der vollsten Hochachtung und Verehrung, womit ich zu verharren die Ehre habe

Euerer Excellenz . . .

Hall, am 10. April 1899.

Beilage 3

Nachlaß Kathrein, Pos. 16, Ministerpräsident Graf Franz Thun an Kathrein, Wien, 1899 April 15.

Tiroler Landesarchiv. Original.

Besten Dank für Ihren Brief. Die italienischen Herren scheinen von der Notwendigkeit, die Abstinenz aufzugeben noch nicht völlig überzeugt, wenigstens wollen sie sich den Anschein geben.

Sie, Herr Doktor, hatten ursprünglich die Absicht, dadurch die Italiener zum Eintritt und zur Arbeit im Landtag zu bewegen, daß sie sich bereit erklärten, einen Antrag in der Richtung einzubringen, daß sich der Landtag ernsthaft mit der Aufgabe befasse, die Wünsche der Italiener zu prüfen.

Die Italiener sagten, das genüge nicht, es müßten erst in außerparlamentarischen Verhandlungen die concreten Gesetzentwürfe vereinbart, diese dann im Landtage eingebracht werden, dann würden sie erst in den Landtag eintreten und arbeiten.

Darauf machten Sie ihnen nach der Innsbrucker Conferenz außerordentlich entgegenkommende, meiner Ansicht nach viel zu weit gehende Conzessionen. Die Absicht war wieder durch diese Propositionen den Italienern die Brücke zum Wiedereintritt in den Landtag zu bauen.

Die Antwort Malfatti's darauf ist, verzeihen sie mir den Ausdruck, einfach indolent.

Es wird wieder begehrt, die Gesetzentwürfe müssen vorher außerparlamentarisch vereinbart werden, dann erst gehen die Italiener in den Landtag. Auf diese Weise kommen keine noch so redliche Absichten Ihrerseits zu einer entsprechenden glücklichen Lösung. Deutschtirol soll an der Nase herumgeführt werden, es wird versucht werden, Concession um Concession zu erhalten.

Das Concedierte wird in der Gesetzesformel für ewige Zeiten als bereits von den Deutschen gewährt festgenagelt werden. In den Landtag wird aber nicht eingetreten werden, wenn der Minorität nicht Alles gewährt wird, was Jene verlangt.

Für die Schulfrage behalte ich der Regierung die volle Freiheit der Entscheidung auch noch weiters vor. Genehmigen Sie, verehrtester Herr Doktor, die Versicherung meiner vollkommensten Hochachtung.

Thun m.p.

Wien, am 15. April 1899.

Beilage 4

Nachlaß Kathrein, Pos. 16, Reichsratsabgeordneter Baron Valerian Malfatti an Dr. Kathrein, Rovereto, 1899 April 17.

Tiroler Landesarchiv. Original in italienischer Sprache.

Egregio Amico!

Ho conferito coi colleghi e n'ebbi incarico di riferirvi che a noi riesce impossibile di intervenire in dieta prima d'esserci accordati con Voi sulle disposizioni del nuovo regolamento provinciale e d'assicurarvi che noi tutti siamo animati della miglior disposizione di venir ad un accomodamento.

Vi osservo, che se anche venissimo in Dieta riescirebbe affatto impossibile durante l'attuale sessione di definire la nostra vertenza, i dettagli richiederanno calcoli e riflessione tanto che potremmo esser contenti se tutto fosse preparato per addivenire ad una deliberazione per la prossima sessione. Ai deputati tedeschi costituiti in clubs riesce facilmente di designare fiduciarî per queste trattative, e noi l'abbiamo già fatto. Anche nel caso che noi perdessimo i nostri mandati non ritengo che a Voi riescirebbe difficile di trattare con noi, ma nel caso si dovesse discutere e risolvere il problema sarebbe certo più corretto che noi fossimo in possesso del mandato e se ciò pare anche alla maggioranza della Dieta, non le riescirà difficile l'ottenerlo, o ignorando la nostra assenza od accordandoci un permesso od in altra maniera, a noi fa lo stesso. Io ho l'intenzione di venire ad Innsbruck fra pochi giorni ed allora potremo discorrere. Vi avvertirò.

Val(erian) Malfatti

Mi son scordato di parlarvi delle proposte del Governo. Non so se si possono chiamare linee fondamentali, poiche sono in tutto tanto indeterminate da non sapere quanto ci voglia accordare, è preciso solo nelle proposte che riguardano la costituzione della Giunta e Sezioni di Giunta. Non vi pare mostruoso che la sezione di giunta italiana possa essere eventualmente, quando ciò piacesse ai tedeschi esser composta di un capitano tedesco di altri quattro assessori tedeschi e di 3 italiani. Su queste linee fondamentali un accordo non pare possibile ma noi anderemo per la nostra via. Addio

Beilage 5

Nachlaß Kathrein, Pos. 16, Reichsratsabgeordneter Giovanni Salvadori an Dr. Theodor Kathrein, Gavazzo, 1899 April 20.

Tiroler Landesarchiv. Original in italienischer Sprache.

Carissimo Collega.

Spero, che sarete riuscito di convincere i colleghi tedeschi di passare alla elezione dei fiduciari. Lo conoscete anche voi il detto: « Canonici boni viri, concistorium mala bestia ». Certe questioni in seno alla Dieta non si risolverebbero in eterno, p.e. quella della chiave per il riparto delle entrate dei fondi. Ed anche il Luogotenente, il quale, da quanto posso arguire, lo avete in buona parte battuto, sarebbe certo un fattore dissolutivo piuttosto che conciliativo. Se i due popoli, come non vorrei dubitare, arrivassero ad intendersi, il resto verrebbe da se, e sarebbe un bello ed efficace esempio anche per le altre provincie. Il Conte Thun non potrebbe che essere a voi obbligato. Se la cosa è fatta, ne ringrazio Iddio, se non è fatta, vi prego di non darvi per vinto, e di insistere perché venga a capo. In tal caso vi stringerà cordialmente la mano in Innsbruck il vostro

D.(on) Giov.(anni) Salvadori m.p.

Beilage 6

Eingabe der Städte Bozen-Meran an den Tiroler Landtag im April des Jahres 1899 (Nach Karl Bier a.a.O. S. 513).

Hoher Landtag!

Die stete Zunahme der italienischen Bevölkerung in den deutschen Bezirken Südtirols,

die wiederholten Versuche derselben, die Errichtung italienischer Schulen in deutschen Bezirken zu erwirken,

die energischen und fortgesetzten Bemühungen der Stadt Trient, den deutschen Einfluß und das bisherige wirtschaftliche und commercielle Übergewicht der Stadt Bozen im Nonsberge und im Fleimsthal durch die Errichtung von Trientiner Lokalbahnen zu brechen und die genannten Täler enger und ausschließlich an Trient zu fesseln,

sowie schließlich das Bestreben der Trientiner Abgeordneten, diesen ihren Wünschen durch die Erwirkung einer Autonomie für den italienischen Landesteil Vorschub zu leisten und

das leider allzu große Entgegenkommen der hohen Regierung diesen Bestrebungen der Trientiner Abgeordneten gegenüber

hat in den Kreisen der deutschen Bevölkerung Südtirols ernste Besorgnisse und eine tiefgehende Beunruhigung hervorgerufen.

Schon im Frühjahr vorigen Jahres und seither wiederholt haben sich stark besuchte Wählerversammlungen und die Gemeindevertretungen in Bozen und Meran mit diesen besorgniserregenden Erscheinungen und diesen aggressiven Vorstößen unserer italienischen Nachbarn beschäftigt und in heftigster Weise gegen dieselben Protest erhoben.

Ebenso hat sich zur Paralisierung der schädlichen Folgen des Trientiner Fleimsthalbahn-Projectes, wie einem hohen Landtage bekannt, ein aus Bozner und Meraner Bürgern bestehendes Comité gebildet, welches den Ausbau einer Lokalbahn von Neumarkt a.E. nach Cavalese und Predazzo ins Auge gefaßt und die hiezu nöthigen Vorarbeiten bereits soweit durchgeführt hat, daß der Ausbau dieser Strecke bei einer nur geringen Subventionierung von Seite des Staates (es handelt sich um ca. 300.000 fl. Stammactien) voll finanziert und zum Baubeginne reif wäre, wobei auch wieder die Städte Bozen und Meran sich in hervorragender Weise an der Prioritätsgarantie des Projectes zu betheiligen bereits beschlossen haben.

Die intensive agitatorische Thätigkeit der Trientiner hat es endlich sogar so weit gebracht, daß die bisher politisch-indifferenten neutralen Gemeinden des ladinischen Fassathales zur Abwehr derselben aus freien Stücken und ohne irgendwie von deutscher Seite dazu veranlaßt worden zu sein, lediglich in Rücksicht auf ihre guten wirtschaftlichen Verbindungen mit Deutschtirol und ihren natürlichen Sympathien folgend einen directen Anschluß der Gemeinden des

Fassathales an den politischen Bezirk Bozen nachsuchten und um die Errichtung deutscher Schulen im Fassathale baten.

Den Wünschen der deutschen Bevölkerung der Städte Bozen und Meran entsprechend, beehren sich die unterfertigten Vertreter derselben, im Namen ihrer Stadtvertretungen einem hohen Landtage diese Tatsachen zur Kenntnis zu bringen und daran das dringende Ersuchen zu stellen: Ein hoher Landtag geruhe:

I. Den Autonomiebestrebungen der Trientiner Abgeordneten mit Rücksicht darauf, daß dieselben in der vorläufig angestrebten Form und ohne vorherige genaue Sicherstellung der nationalen, wirtschaftlichen und commerciellen Interessen des deutschen Südtirols eine überaus schwere wirtschaftliche, finanzielle und nationale Schädigung der deutschen Gebiete Südtirols unfehlbar nach sich ziehen müßten, entschiedenen Widerstand entgegenzusetzen.

II. Ebenso die angestrebte Errichtung italienischer Schulen auf deutschtirolischen Gebieten (speziell auch in Pfatten) mit allen Mitteln hinten zu halten.

III. Von der hohen Regierung als Compensation für die von derselben in Aussicht genommenen Subventionierung der Localbahn Malé-Trient die Concessionierung und Subventionierung des sogenannten Bozner Fleimsthal-Projektes, der Localbahn Neumarkt-Cavalese-Predazzo zu verlangen, und seinerseits nur eine Subventionierung der obgenannten Localbahn Malé-Trient unter der ausdrücklichen Bedingung zu gewähren, daß von Seite der Trientiner auf den Ausbau der Localbahn Trient-Molina-Cavalese vorläufig verzichtet oder doch zum Mindesten die Priorität der Ausführung des Projektes Neumarkt-Cavalese-Predazzo zugestanden werde.

IV. Trotz der ablehnenden Haltung der Regierung unter allen Umständen nochmals und auf das Entschiedenste die Angliederung der Gemeinden des Fassathales an den politischen Bezirk Bozen und die Errichtung deutscher Schulen daselbst zu urgiren, und zwar mit Rücksicht auf die Bedeutung dieser Maßnahmen für den deutschtirolischen wirtschaftlichen und commerciellen Einfluß auf das ganze Dolomitengebiet der ladinischen Thäler Fassa, Buchenstein und Enneberg und die Nothwendigkeit derselben zur Abwehr der angestrebten Verwälschung dieser bisher neutralen ladinischen Gebiete.

V. Ebenso die Angliederung der deutschen Gemeinden des Nonsberges (als Laurein, St. Felix, Proveis und Unsere Frau im Walde) und der deutschen Gemeinden des Fleimsthales (als Altrei und Truden) an die Bezirke Bozen und Meran von der hohen Regierung zu verlangen,

und zwar insoferne, als die Zusicherung und Sicherstellung der Postulate der Punkte II, III, IV und V von Seite der Regierung die unerläßliche *conditio sine qua non* bilden würde, ohne welche an eine Behandlung der Autonomiefrage von Seite eines hohen Landtages überhaupt nicht gedacht werden könne.

Bozen und Meran im April 1899.

Für die Städte Bozen und Meran die Bürgermeister:
Dr. Julius Perathoner m.p., Dr. Roman Weinberger m.p.

B e g r ü n d u n g :

Die Erwägungen, resp. begründeten Befürchtungen, welche die Unterfertigten veranlassen, obige Bitte einem hohen Landtage zur geneigten Berücksichtigung zu unterbreiten, sind folgende:

Die Gewährung der Autonomie an den italienischen Landestheil ohne vorherige genaue Sicherstellung der obigen nationalen, wirtschaftlichen und commerciellen Postulate im Interesse der Deutschen Südtirols würde unzweifelhaft zur Folge haben:

I. Daß die exponierten deutschen Gemeinden des Nonsberges und Fleimsthales (sowie alle deutschen Gemeinden des Trentino) und die bisher neutralen ladinischen Gebiete von Seite des autonomen Trento in rücksichtslosester und einschneidendster Weise italienisiert und dadurch die Angliederung dieser bisher theils deutschen, theils dem deutschen Einflusse unterstehenden Gebiete an Deutschtirol in einem späteren Zeitpunkte direct unerreichbar wäre und dieselben vollständig für Deutschtirol verloren giengen, ja selbst die Errichtung deutscher Schulen aus privaten Mitteln daselbst unmöglich würde.

II. Daß die Trientiner Localbahnen auf den Nonsberg und in das Fleimsthal mit aller Energie im eigenen Wirkungskreise des autonomen Trento (vielleicht sogar mit Staatshilfe) durchgeführt und hiedurch die Basis der Erhaltung des deutschen Einflusses im Fleimser- und Fassathale und die Durchführung der Linie Neumarkt-Cavalese-Predazzo unmöglich würden.

III. Daß durch die Verwelschung der deutschen Gemeinden des Nonsthales und Fleimsthales, sowie der neutralen ladinischen Gemeinden des Fassathales, die bisher ein werthvolles Bollwerk gegen die Verwelschung der benachbarten Theile des deutschen Etschthales und die Verwälschung der ebenfalls bisher neutralen ladinischen Thäler Enneberg und Buchenstein bildeten, neue Fußpunkte für die stete aggressive italienische Propaganda gewonnen und die deutsch-tirolischen Gebiete selbst noch ernstlicher durch dieselben gefährdet würden, wobei nicht zu unterschätzen ist, daß besonders die deutsch-gesinnten Gemeinden des Fassathales im Vereine mit der geplanten Straße Campitello-Buchenstein-Ampezzo direkt einen Schlüsselpunkt zur Sicherung der Thäler bis St. Lorenzen, Bruneck und Toblach darstellen.

Mit Rücksicht auf diese voraussichtlichen, ja unausbleiblichen Folgen der Autonomie der Trientiner und in Erwägung des Umstandes, daß die Angliederung des Fassathales an Bozen unter gleichzeitiger Errichtung der von der Fassaner Bevölkerung aus eigenem Antriebe gewünschten deutschen Schulen keinerlei Gefahr für eine Vergrößerung der gemischtsprachigen Gebiete des Bozener Bezirkes bildet und des fernerer Umstandes, daß die Klarlegung dieser Verhältnisse absolut im Interesse eines wünschenswerthen friedlichen und gedeihlichen Zusammenarbeitens mit unseren italienischen Nachbarn geboten erscheint, haben sich die Unterfertigten erlaubt, diese Denkschrift einem hohen Landtage vorzulegen und hiebei lediglich den Standpunkt festgehalten

einem hohen Landtage nur jene verderblichen localen Folgen vor Augen zu führen, die eine Gewährung der Autonomie an die Trientiner ohne Sicherstellung der bezogenen Punkte insbesondere für den deutschen Bezirk Bozen und Meran voraussichtlich nach sich ziehen könnte und müßte, ohne hiebei in merito über die dem hohen Landtage allein zustehende Frage auszusprechen, in wie ferne und in welcher Weise die, die deutsche Bevölkerung Südtirols mit schweren Besorgnissen erfüllende Autonomiefrage für ganz Tirol vorteilhaft erscheinen dürfte oder nicht.

Die Unterfertigten hoffen daher mit Zuversicht, daß ein hoher Landtag bei eventuellen Verhandlungen mit der hohen Regierung

und den Trientiner Abgeordneten, insoferne sich dieselben nicht ganz ablehnen lassen, eine wohlwollende Berücksichtigung dieser ihrer gerechtfertigten lokalen Wünsche angedeihen lassen werde.

Bozen und Meran im April 1899.

Die Bürgermeister: Dr. Julius Perathoner m.p., Dr. Roman Weinberger m.p.

Beilage 7

Der Wortlaut des Abschnittes C (Tirol) im deutschen Pfingstprogramm vom 20. Mai 1899. (nach Karl Bier, a.a.O. S. 515).

1. *Abgrenzung*. Wir verlangen, daß die rein deutschen Gemeinden Laurein, Proveis, St. Felix und Unsere liebe Frau im Walde (Bezirk Cles) und Truden und Altrei (Bezirk Cavalese) von Welschtirol abgetrennt und mit den angrenzenden deutschen Bezirken Lana, beziehungsweise Neumarkt vereinigt werden.

2. *Innere und äußere Amtssprache*. In betreff des Sprachengebrauches bei den Gerichten erster Instanz soll der geltende Zustand erhalten und gesetzlich sichergestellt werden. Daher hat bei den Gerichten in Deutschtirol ausschließlich die deutsche Sprache des äußeren und inneren Dienstes zu gelten, wogegen für Welschtirol bezüglich der italienischen Sprache dasselbe gilt. Aufzuheben ist die Ausnahmsvorschrift des Hofdekretes vom 22. Dezember 1835, J.G.S. Nr. 109, demzufolge die Vorlage von Urkunden, die in der zweiten Landessprache abgefaßt sind, ohne Übersetzung gestattet ist. Von jeder fremdsprachigen Urkunde, von der bei Gericht Gebrauch gemacht wird, muß eine beglaubigte Übersetzung beigebracht werden. In betreff des Sprachengebrauches bei den anderen staatlichen und autonomen Behörden hat keine Änderung des bestehenden Zustandes einzutreten.

3. *Nationale Verwaltung*. Als Grundsatz soll gelten: im deutschen Tirol deutsche, im italienischen Tirol italienische Beamte. Ausnahmen sollen nur insoweit stattfinden, als für einzelne Dienstposten in Deutschtirol die Doppelsprachigkeit tatsächlich geboten erscheint, und als sich geeignete, sprachlich qualifizierte Beamte deutscher Nationalität für solche Posten nicht finden.

Als ein Mißbrauch ist abzustellen, daß bei Richterstellen bei den Gerichten in Bozen die vollkommene Kenntnis der italienischen Sprache gefordert wird.

Bei den Gerichten auf dem Lande, wo die Gerichtsbeamten auch die Mundart verstehen müssen, ist die Anstellung italienischer Richter tunlichst zu vermeiden. Überhaupt soll die seit Jahren übliche Begünstigung der Italiener im tirolischen Justizdienste aufhören. Dem deutschen Nachwuchse in der tirolischen Justiz soll die Möglichkeit geboten werden, durch praktische Verwendung bei italienischen Gerichten, sich die wünschenswerte Kenntnis der zweiten Landessprache anzueignen.

4. *Schule*. Als Grundsatz auf dem Gebiete des Schulwesens soll gelten: der status quo ist zu erhalten; ein administrativer Zwang zur Errichtung sogenannter Minoritätsschulen findet nicht statt.

So wie es bisher in Deutschtirol italienische Schulen nicht gegeben hat, so soll es solche auch in Zukunft nicht geben. Was die deutschen Schulen im italienischen Landesteile betrifft, so verlangen wir gleichfalls nur, daß das Bestehende erhalten werde.

5. *Autonomie*. Auf die Erfüllung der von den Italienern erhobenen Forderung nach einem größeren Maße der Selbstverwaltung des italienischen Landesteiles kann nur unter folgenden Bedingungen eingegangen werden: daß die Deutschtiroler in der eigenen freien Verfügung über die Angelegenheiten ihres Landesteiles nicht behindert werden, daß nicht eine ungerechte finanzielle Belastung Deutschtirols zugunsten des italienischen Landesteiles eintritt und daß gleichzeitig die Erfüllung der vorausgeführten nationalen Forderungen gewährleistet, sowie eine befriedigende Auseinandersetzung über die zwischen beiden Landesteilen obschwebenden wirtschaftlichen Streitpunkte erzielt wird.

Beilage 8

Ergebnis

der im Jahre 1899 zwischen Vertrauensmännern aus Deutsch- und Italienisch-Tirol gepflogenen *Besprechungen*, die administrative Autonomie für Italienisch-Tirol betreffend (nach Karl Bier a.a.O. S. 516).

I. Das Recht der Gesetzgebung steht ausschließlich dem Landtage zu.

II. Den aus den Landtagsmitgliedern und Abgeordneten des deutschen Landesteiles einerseits und des italienischen Landesteiles andererseits zu bildenden 2 Kurien kommt innerhalb des Raumes der bestehenden Gesetze und insoweit jede der beiden Kurien für die betreffenden Kosten selbst und allein aufkommt, in folgenden administrativen Angelegenheiten die Autonomie zu:

1. in Gemeindeangelegenheiten, insbesondere Aufsichtsrecht über die Gemeinden;

2. in Schulangelegenheiten mit eigenem Landesschulrate für den deutschen und italienischen Landesteil.

3. in wirtschaftlichen Angelegenheiten ¹⁾.

III. Keine Teilung des Fondvermögens, sondern der nach Deckung der gemeinsamen Ausgaben erübrigenden reinen Renten der Fonde nach einem für jeden derselben zu vereinbarenden Schlüssel.

IV. Über die im Punkt II erwähnten Angelegenheiten berät und beschließt auch der Landesausschuß, welcher aus 10 Mitgliedern zu bestehen hat, in zwei getrennten Sektionen.

Die deutschen Landesausschußmitglieder bilden die deutsche Sektion, die italienischen die italienische.

Beilage 9

Nachlaß Kathrein, Pos. 5, Sondergruppen, Kathrein an Ministerpräsident Ernest von Körber, Hall, 1900 Februar 9.

Tiroler Landesarchiv. Konzept.

Es dürfte wohl gewagt erscheinen gerade jetzt die Aufmerksamkeit Eurer Exzellenz auch auf die sogenannte welschtirolische Frage zu lenken.

¹⁾ Antrag der deutschen Vertrauensmänner: « Findet in einer wirtschaftlichen Angelegenheit eine Kurie des Landtages oder eine Sektion des Landesausschusses, daß ein Beschluß der anderen Kurie oder Sektion die wirtschaftlichen Interessen ihres Landesteiles berührt, so ist über deren Verlangen die Angelegenheit der Beschlußfassung des Landtages bzw. des Landesausschusses zu unterziehen ».



F. J. Oesterreicher, Prop^{os}

[illegible]

042

Innsbruck Tiroler Landesarchiv, Nachlaß Kathrein, Protokoll Kathreins über
Besprechungen mit den Trientinern, 1902 April 1., Vgl. Beilage 14.

Innsbruck Tiroler Landesarchiv, fondo Kathrein, promemoria di Kathrein
sui colloqui con i trentini, 1 aprile 1902, confronta appendice 14.

Allein die Wichtigkeit der Frage, die eine Lösung fordert und die persönliche Verehrung, die ich für Eure Exzellenz hege, machen es mir zur Pflicht, Eurer Exzellenz sofort möglichst ausführlich über das zu berichten, was in dieser Angelegenheit in der letzten Zeit geschehen ist.

Nahezu 10 Jahre fehlt die überwiegende Mehrheit der Abgeordneten aus dem italienischen Theile des Landes im Landtage, ein Zustand, der ohne Rücksicht auf die dadurch bedingte politische Entartung, wirtschaftlich insbesondere beiden Landestheilen nicht zum Vortheil gereicht. Es liegt daher nach meiner Auffassung im vitalsten Interesse des Landes, diesen Zuständen ehemöglichst ein Ende zu bereiten.

Diese Erwägung war auch der Grund, daß ich im letzten Jahre schon und zwar über Ersuchen von italienischen Abgeordneten die Sache in die Hand genommen. Mit Zustimmung der Regierung und meiner Partei habe ich im letzten Jahre die Verhandlungen mit den italienischen Abgeordneten wegen Wiedereintritt in den Landtag gepflogen. Ich war zu dem Behufe zweimal in Trient. Über die Verhandlung, die am 2. März 1899 stattgefunden hat, wurde über mein ausdrückliches Ersuchen ein Protokoll aufgenommen, welches im Originale Seiner Exzellenz dem Ministerpräsidenten Grafen Thun eingesandt wurde und daher auch im Ministerium erliegen wird. Die in diesem Protokolle erwähnten « basi fondamentali » oder Grundzüge für ein vom Landtage zu beschließendes Gesetz habe ich entworfen und lege dieselben in der Anlage Eurer Exzellenz vor.

Diese Grundzüge bildeten auch die Grundlage der Besprechungen, welche in der weiteren Folge in Innsbruck zwischen Vertretern aller Parteien der Deutschen und der Italiener stattgefunden hatten.

Man wurde bei diesen Conferenzen der deutschen und italienischen Abgeordneten darüber einig, daß das Gesetzgebungsrecht ausschließlich dem Landtage vorbehalten wird, daß Curien im Landtage mit einem gewissen selbständigen Wirkungskreise zu bilden seien.

Eine Schwierigkeit ergab sich aber bei Punkt 3 der von mir vorgelegten Grundzüge. Die Italiener fürchteten, daß, wenn über das Veto einer Curie die Entscheidung dem Landtage vorbehalten werde, sie dann immer im Nachtheile wären, weil die Abgeordneten des deutschen Antheiles im Landtage die Mehrheit bilden. Sie beantragen daher, daß über die Frage, ob die Interessen des « anderen Landestheiles » in Mitleidenschaft gezogen oder verletzt werden, der Landtag

mit einer qualifizierten Majorität entscheiden kann. Dagegen sträubten wir Deutschen uns, weil ohne italienische Abgeordnete eine solche Majorität nie zu Stande kommen kann.

Ohne uns über diesen Punkt einigen zu können, gingen wir vorläufig auseinander, weil die italienischen Delegierten von ihren Mandanten neue Instructionen einholen wollten.

Unterdessen wurde der Landtag geschlossen, und man kam, da die Reichsratsangelegenheiten die Abgeordneten zu sehr in Anspruch nahmen, nicht mehr zusammen.

In der abgelaufenen Session des Reichsrathes kamen Abgeordnete beider Parteien aus dem italienischen Antheile zu mir und fragten mich, ob die Verhandlungen in Tirol, die im letzten Jahre unterbrochen worden seien, nicht wiederum aufgenommen werden könnten. Ich erklärte mich bereit, den Faden wieder fort zu spinnen und vorläufig nach Trient zu kommen. Ich wurde dann auch eingeladen, dieses Versprechen zu halten.

Am 6. d(ieses) M(onats) war ich in Trient und hatte mit den Reichsratsabgeordneten, die zugleich Landtagsabgeordnete sind, Baron Malfatti, Brusamolin, Conci, v. Riccabona und dem Landtagsabgeordneten Dr. Brugnara eine Zusammenkunft. Die ganze Besprechung drehte sich um die Formulierung des Punktes 3 der Grundzüge. Nach langem Hin- und Herreden schlug ich vor, es soll über die Frage, ob der Beschluß einer Curie die Interessen einer anderen Curie tangiere, weder die einfache noch die qualifizierte Majorität des Landtages, sondern ein eigenes Comite oder Tribunal, bestehend aus gleich viel Delegierten der deutschen und der italienischen Abgeordneten unter dem Vorsitz eines Vertreters der Regierung entscheiden. Dieser Vorschlag schien den italienischen Vertretern annehmbar. Ich wurde dann ersucht, die Versammlung der Delegierten beider Theile des Landes, die im Vorjahre tagte, wieder einzuberufen, damit die Verhandlungen fortgesetzt werden könnten.

Ich sagte das zu und theilte zugleich mit, daß ich hierüber die k.k. Regierung in Wien verständigen werde.

Ich werde nun gleichzeitig die Einladung an die verschiedenen Delegierten der vorigjährigen Ausgleichsconferenz ergehen lassen und hoffe auf den Wiederezusammentritt dieser Verständigungsconferenz.

Es ist klar, daß die Verständigung in dieser Angelegenheit davon abhängt, wie die Regierung sich dazu stellt.

Ich habe mich hierüber wiederholt in Wien im letzten Jahre mit dem Grafen Thun besprochen. Seine Excellenz, der Ministerpräsident Graf Thun, neigte sich anfangs sehr meinen Anschauungen zu; ich fand auch beim damaligen Handelsminister Baron Di Pauli die entsprechende Unterstützung. Graf Thun sah sich wie begreiflich veranlaßt, auch den Statthalter Merveldt zu sprechen und seine Meinung zu hören.

Graf Merveldt war und ist in dieser Frage mein entschiedener Gegner. Er will von einer Verständigung, wie ich sie vorschlug, und wie sie von italienischen und auch deutschen Abgeordneten beider Parteien im Großen und Ganzen acceptiert worden, nichts wissen. Infolge der Unterredung mit dem Grafen Merveldt wurde Graf Thun rückhaltiger.

Die Italiener streben eine administrative Autonomie für den italienischen Landestheil an. Es ist, glaube ich, ein Gewinn, daß sie heute nicht mehr einen eigenen Landtag, wie es bisher immer der Fall war, und darüber geben die Landtagsverhandlungen seit dem Jahre 1861 Aufschluß, fordern. Eine gewisse Selbständigkeit in der Verwaltung, glaube ich, können sie mit Recht beanspruchen, denn die nationalen, wirtschaftlichen und culturellen Verhältnisse Welschtirols sind ja ganz verschieden von jenen Deutschtirols, und ein Friede wird nie eintreten, ehevor nicht diese Frage unter Wahrung der Einheit des Landes in einer beide Landestheile befriedigenden Weise gelöst wird, und ich wünsche eine solche Lösung, weil unter den gegenwärtigen Zuständen wir beide, Deutsche und Italiener, in gleicher Weise leiden. Unbedingt nöthig aber ist es, daß die k.k. Regierung in dieser Frage, wie ich hoffe, eine entgegenkommende Stellung einnehme.

Mit Beginn der constitutionellen Ära, also seit 1861 wurde die Frage der Autonomie Welschtirols im Landtage bis in die jüngste Zeit herauf immer angeregt, und die Regierung und der Landtag anerkannten, daß der Wunsch des italienischen Landestheiles nach einer möglichst autonomen Verwaltung ebenso allgemein und ungetheilt als gerecht sei.

In 3 Artikeln der Neuen Tiroler Stimmen vom 18., 21. und 29. März v.J. finden Euere Exzellenz einen ausführlichen Bericht nach den stenographischen Landtagsprotokollen über die verschiedenen Phasen, welche seit Beginn der constitutionellen Ära diese welschtirolische Angelegenheit durchgemacht hat.

Wollen Eure Exzellenz diesen meinen gegenwärtigen Bericht zur geneigten Kenntniss nehmen, und sollten Sie den Wunsch haben, mit mir hierüber zu sprechen, so bin ich gerne bereit, zu Ihrer Verfügung zu stehen.

Genehmigen den Ausdruck meiner vollsten Hochachtung, womit ich zu verharren die Ehre habe, Eurer Exzellenz . . .

Beilage 10

Nachlaß Kathrein, Ministerpräsident Ernest von Körber an Kathrein, Wien, 1900 Februar 12.

Tiroler Landesarchiv, Original.

Gestatten mir Euere Hochwohlgebohren zunächst, Ihnen für die sehr interessanten Mittheilungen Ihres werthen Schreibens vom 9. d(ieses) M(onats) sowie für die unermüdlichen Bemühungen den wärmsten Dank auszusprechen, mit welchen Euere Hochwohlgebohren die schon seit Dezzennien schwebende, für das Land Tirol wie für den Gesamtstaat so wichtige Frage der Gewährung einer autonomen Sonderstellung an den italienischen Landestheil einer befriedigenden Lösung zuzuführen bestrebt sind.

Leider ist es mir, wie ich offen gestehen muß, gegenwärtig physisch rein unmöglich, die nöthige Zeit zu gewinnen, um in die Details der Frage und namentlich in die meritorische Prüfung der mir von Euerer Hochwohlgebohren gütigst mitgetheilten Grundzüge einzugehen.

Ich hoffe aber und werde mich freuen, Euere Hochwohlgebohren bei dem demnächst bevorstehenden Wiederzusammentritte des Reichsrathes hier zu begrüßen und mit Hochdenselben über die Angelegenheit Rücksprache zu nehmen. Vorderhand muß ich mich begnügen, meiner Überzeugung Ausdruck zu geben, daß es allerdings für die Regierung unbedingt geboten erscheint, in der Frage feste Stellung zu nehmen; weil einerseits gewichtige gesamtstaatliche Interessen und Rücksichten hiebei wahrzunehmen sind, weil andererseits auch die Austragung der Frage zwischen den Vertretern der beiden Volksstämme Tirols wesentlich behindert ist, solange über die Anschauungen der Regierung Unklarheit besteht. Ich bitte demnach überzeugt zu sein, daß die notgedrungene Verschiebung der Angelegenheit bei mir nicht der Absicht einer dilatorischen Behandlung der Sache entspricht.

Genehmigen Euere Hochwohlgeboren den Ausdruck meiner vorzüglichsten Hochachtung, mit welcher ich bin Euerer Hochwohlgeboren ergebendster Koerber, m.p.

Beilage 11

Antrag des Autonomie-Ausschusses.
(nach Karl Bier a.a.O. S. 517)

Der hohe Landtag wolle den beiliegenden Gesetzentwurf, wodurch die Landesordnung für die gefürstete Grafschaft Tirol abgeändert wird, genehmigen.

Innsbruck, am 6. Juli 1901

Dr. Kathrein, Obmann und Berichterstatter.

Gesetz

vom . . . wirksam für die gefürstete Grafschaft Tirol, mit welchem die Landesordnung für die gefürstete Grafschaft abgeändert wird.

Über Antrag des Landtages Meiner gefürsteten Grafschaft Tirol finde ich anzuordnen, wie folgt:

Artikel I.

Die §§ 2, 3, 4, 11, 12, 18, 20, 21, 23, 24, 28, 29, 32, 37, 38, 40, 41, 42 und 43 der mit dem Patente vom 26. Februar 1861 Nr. 20 R.-G.-Bl. (Beilage II lit. d) erlassenen Landesordnung für die gefürstete Grafschaft Tirol treten außer Kraft.

In die Landesordnung werden nachstehende Bestimmungen eingefügt:

§ 2. Die zum Wirkungskreise der Landesvertretung gehörigen Befugnisse werden entweder durch den Landtag und dessen Abtheilungen oder durch den Landesausschuß und dessen Sectionen ausgeübt.

§ 3. Mitglieder des Landtages sind:

I.

1. Der Fürstbischof von Salzburg;
2. der Fürstbischof von Brixen;
3. der Rector magnificus der Universität in Innsbruck;

4. drei gewählte Abgeordnete, deren einen die Äbte von Wilten, Stams und Fiecht aus ihrer Mitte, einen der Probst von Neustift, der Abt von Marienberg und der Prior von Gries aus ihrer Mitte und einen der Landescomthur des Deutschen Ordens, der Probst von Bozen und der Probst von Innichen aus ihrer Mitte wählen;

5. sieben gewählte Abgeordnete der Landeshauptstadt Innsbruck und der in der Landtagswahlordnung im § 2, lit. b, d, e, f und g, aufgeführten Städte und Orte;

6. zwei gewählte Abgeordnete der Handels- und Gewerbekammern in Innsbruck und Bozen;

7. zweiundzwanzig gewählte Abgeordnete der in der Landtagswahlordnung im § 6, Z. 1 bis 11, aufgeführten Landgemeinden.

II.

1. Der Fürstbischof von Trient;

2. ein Vertreter des Probstes von Arco und des Erzpriesters von Roveredo, je nach Übereinkommen in der Person des einen oder des anderen derselben;

3. sechs gewählte Abgeordnete der in der Landtagswahlordnung im § 2, lit. a, c, h, i und k, aufgeführten Städte und Orte;

4. der gewählte Abgeordnete der Handels- und Gewerbekammer in Roveredo;

5. zwölf gewählte Abgeordnete der in der Landtagswahlordnung im § 6, Z. 12 bis 17, aufgeführten Landgemeinden.

III.

Zehn gewählte Abgeordnete des adeligen großen Grundbesitzes.

Die im Absatze I aufgeführten Mitglieder gehören zur deutschen Abtheilung, die im Absatze II aufgeführten Mitglieder zur italienischen Abtheilung des Landtages.

Von den im Absatze III aufgeführten Mitgliedern hat jedes bei dem Eintritte in den Landtag zu erklären, ob es der deutschen oder der italienischen Abtheilung beitrete. Diese Erklärung bleibt für die ganze Mandatsdauer wirksam.

§ 4. Der Kaiser ernennt zur Leitung des Landtages aus dessen Mitte den Landeshauptmann und dessen zwei Stellvertreter.

§ 11. Der Landesausschuß, als verwaltendes und ausführendes Organ der Landesvertretung, besteht unter dem Vorsitze des Landeshauptmannes aus zehn Beisitzern, von denen sechs von der deutschen und vier von der italienischen Abtheilung des Landtages gewählt werden.

§ 12. In der deutschen Abtheilung wird ein Landesausschußbeisitzer durch die von der Wählerklasse des adeligen großen Grundbesitzes gewählten Abgeordneten, einer durch die von der Wählerklasse der Städte und Orte und jener der Handels- und Gewerbekammern gewählten Abgeordneten und einer durch die von der Wählerklasse der Landgemeinden gewählten Abgeordneten aus der Mitte des Landtages gewählt. Die übrigen drei Landesausschußbeisitzer werden einzeln von der ganzen Abtheilung aus der Mitte des Landtages gewählt. Diese sechs Landesausschußbeisitzer bilden die deutsche Section des Landesausschusses.

Sind weniger als drei Abgeordnete des adeligen großen Grundbesitzes in der deutschen Abtheilung vorhanden, so wird der nach der vorstehenden Bestimmung auf diese Curie entfallende Landesausschußbeisitzer von der ganzen Abtheilung aus der Mitte des Landtages gewählt.

In der italienischen Abtheilung wird ein Landesausschußbeisitzer durch die von den Wählerklassen des adeligen großen Grundbesitzes, der Städte und Orte und der Handels- und Gewerbekammer gewählten Abgeordneten und einer durch die von der Wählerklasse der Landgemeinden gewählten Abgeordneten aus der Mitte des Landtages gewählt. Die übrigen zwei Landesausschußbeisitzer werden einzeln von der ganzen Abtheilung aus der Mitte des Landtages gewählt. Diese vier Landesausschußbeisitzer bilden die italienische Section des Landesausschusses.

Jede solche Wahl geschieht durch absolute Mehrheit der Stimmen.

Kommt bei der ersten und zweiten Wahlhandlung keine absolute Mehrheit zustande, so ist die engere Wahl zwischen jenen beiden Personen vorzunehmen, welche bei der zweiten Wahlhandlung die meisten Stimmen erhalten haben.

Bei Stimmengleichheit entscheidet das Los.

§ 18. Der Landtag ist berufen, innerhalb der Grenzen der Gesetze alle Anordnungen in Betreff:

1. der öffentlichen Bauten, welche aus Landesmitteln bestritten und erhalten werden, insbesondere der Flußregulierungen und Wildbachverbauungen;

2. der aus Landesmitteln dotierten öffentlichen Anstalten;

3. des Voranschlages und der Rechnungslegung des Landes, sowohl

a) hinsichtlich der Landeseinnahmen aus der Verwaltung des dem Lande gehörigen Vermögens, der Besteuerung für Landeszwecke und der Benützung des Landescredits, als

b) rücksichtlich der ordentlichen und außerordentlichen Landesaussgaben zu berathen und zu beschließen.

Ferner fallen in seinen Wirkungskreis:

4. die Mitwirkung am Landesvertheidigungs- und Schießstandswesen;

5. die Vorsorge für die Erfüllung der dem Lande kraft bestehender Gesetze obliegenden Verpflichtungen;

6. alle sonstigen, die Wohlfahrt oder die Bedürfnisse des Landes betreffenden Angelegenheiten, soferne die entstehenden Kosten aus Landesmitteln bestritten werden oder eine Widmung zu Gunsten des Landes vorliegt.

§ 20. Der Landtag sorgt für die Erhaltung des nach seiner Entstehung oder Widmung ein Eigenthum der gefürsteten Grafschaft Tirol bildenden Landesvermögens, dann der aus Landesmitteln errichteten oder erhaltenen Fonde und Anstalten.

Landtagsbeschlüsse, welche eine Veräußerung, bleibende Belastung oder eine Verpfändung des Stammvermögens mit sich bringen, bedürfen der kaiserlichen Genehmigung.

§ 21. Der Landtag verwaltet das Landesvermögen und das Credit- und Schuldenwesen des Landes und sorgt für die Erfüllung der diesfalls dem Lande obliegenden Verpflichtungen.

Er verwaltet und verwendet die Landesfonde der gefürsteten Grafschaft Tirol mit genauer Beachtung der gesetzlichen Zwecke und Widmungen dieser Fonde.

II. Wirkungskreis der Abtheilungen.

§ 25a. Der Wirkungskreis der beiden Abtheilungen des Landtages ist auf das einer jeden zugewiesene Gebiet beschränkt.

Das Gebiet der deutschen Abtheilung (deutscher Theil der gefürsteten Grafschaft Tirol) umfaßt die Städte Innsbruck und Bozen, dann die Sprengel der Bezirkshauptmannschaften Innsbruck, Landeck, Imst, Reutte, Schwaz, Kitzbühel, Kufstein, Brixen, Bruneck, Lienz, Bozen, Meran und Ampezzo.

Das Gebiet der italienischen Abtheilung (italienischer Theil der gefürsteten Grafschaft Tirol) umfaßt die Städte Trient und Roveredo, dann die Sprengel der Bezirkshauptmannschaften Trient, Cavalese, Primiero, Borgo, Cles, Tione, Roveredo und Riva.

§ 25b. Jede Abtheilung ist berufen, in den besonderen Angelegenheiten ihres Gebietes, insoferne es sich nicht um die dem Landtage vorbehaltene Mitwirkung zur Gesetzgebung handelt, unabhängig vom Landtage und von der anderen Abtheilung zu berathen und zu beschließen.

Als Gebietsangelegenheiten werden die innerhalb der gesetzlichen Grenzen zu treffenden Vorkehrungen in Ansehung:

1. der öffentlichen Gesundheitspflege;
2. der Vorspannleistung, dann der Verpflegung und Einquartierung der bewaffneten Macht;
3. der Bodencultur und aller Zweige der Urproduction;
4. der Förderung der Industrie und der Gewerbe;
5. des Verkehrswesens (Straßen-, Eisenbahnbauten) und anderen öffentlichen Bauten;
6. der öffentlichen Armenpflege und Wohlthätigkeit, erklärt, insoferne diese Angelegenheiten nicht vom Landtage als Landesangelegenheiten behandelt und die Kosten aus Landesmitteln bestritten werden oder eine Widmung zu Gunsten des Landes vorliegt.

§ 25c. Die dem Landtage nach dem Gemeindegesetze oder nach den besonderen Gemeindestatuten zukommende Wirksamkeit in Gemeindeangelegenheiten wird von den Abtheilungen hinsichtlich ihres Gebietes selbständig ausgeübt, soweit hiezu nicht die Erlassung von Landesgesetzen erforderlich ist.

Das Gleiche gilt hinsichtlich der dem Landtage nach sonstigen besonderen Gesetzen vorbehaltenen Wirksamkeit in einzelnen Verwaltungsangelegenheiten, sofern es sich nicht um Objecte handelt, welche dem Lande gehören und aus Landesmitteln erhalten werden oder dem Lande gewidmet sind.

Die nach den Gesetzen über die öffentlichen Volksschulen dem Landtage vorbehaltenen Beschlüsse werden von den Abtheilungen hinsichtlich der in ihrem Gebiete bestehenden oder zu errichtenden Schulen, deren Lehrpersonen, sowie der Hinterbliebenen derselben in der Regel selbständig gefaßt.

Insoweit jedoch die Erlassung von Landesgesetzen erforderlich wird, dann, wenn es sich um Schulen mit deutscher Unterrichtssprache im Gebiete der italienischen oder um Schulen mit italienischer Unterrichtssprache im Gebiete der deutschen Abtheilung, beziehungsweise um Lehrpersonen solcher Schulen oder deren Hinterbliebene handelt, steht die Berathung und Beschlußfassung dem Landtage zu.

Die Theilnahme an der Bestreitung des Aufwandes für die öffentlichen Volksschulen, dann der Ruhegehälter der Lehrpersonen dieser Schulen, sowie ihrer Hinterbliebenen wird als Gebietsangelegenheit erklärt. Doch ist die Abtheilung in den im vorstehenden Absatze bezeichneten Fällen an den Beschluß des Landtages gebunden.

Gebietsangelegenheit ist ferner die Förderung der Fachschulen für Kunst, Handel und Gewerbe oder für einzelne Zweige der Urproduction.

Der Landtag kann Angelegenheiten der vorstehenden, bezeichneten Art als Landesangelegenheiten behandeln, sofern die Kosten auf Landesmittel übernommen werden oder eine Widmung zu Gunsten des Landes vorliegt.

§ 25d. Jede Abtheilung verwaltet das besondere Vermögen ihres Gebietes und verfügt selbständig über die Verwendung der Einkünfte des Gebietes und der aus Gebietsmitteln errichteten oder erhaltenen

Anstalten. Beschlüsse der Abtheilungen, welche eine Veräußerung, bleibende Belastung oder eine Verpfändung des Stammvermögens mit sich bringen, bedürfen der Zustimmung des Landtages und der kaiserlichen Genehmigung.

§ 25e. Alle mit der Durchführung der Beschlüsse einer Abtheilung verbundenen Ausgaben sind aus den besonderen Einkünften des betreffenden Gebietes zu decken. Jede Abtheilung berathet und beschließt selbständig über die Aufbringung der zur Erfüllung ihrer Wirksamkeit erforderlichen Mittel, soweit dieselben nicht aus den dem Lande gehörigen Fonden und sonstigen Einkünften fließen.

Die den Gebieten zur Verfügung stehenden Mittel bestehen:

1. in den Einkünften des dem Gebiete gewidmeten besonderen Vermögens und der Fonde dieser Art;
2. in verhältnismäßigen Antheilen an den Einkünften des Landes, insoferne diese Einkünfte weder für besondere Zwecke gewidmet, noch zur Deckung allgemeiner Landesbedürfnisse bestimmt sind.

Durch Beschlüsse des Landtages wird bestimmt, welche Fonde und Anstalten des Landes ganz oder theilweise einem der beiden Gebiete gewidmet, dann welche Landeseinkünfte und nach welchem Verhältnisse dieselben unter die beiden Gebiete vertheilt werden sollen. Diese Landtagsbeschlüsse bedürfen der kaiserlichen Genehmigung.

§ 25f. Zur Deckung des diese Einnahmen überschreitenden Erfordernisses sind die Abtheilungen berechtigt, Zuschläge zu den directen landesfürstlichen Steuern bis zur Höhe von 30 Procent umzulegen und einzuhoben. Die Zuschläge sind auf alle Gattungen der directen Steuern nach einem gleichen Procentausmaße umzulegen. Zur Umlage der Zuschläge zu den einzelnen Steuergattungen nach einem verschiedenen Procentausmaße, dann zur Einführung eines verschiedenen Procentsatzes der Zuschläge innerhalb einer und derselben Gattung der directen Steuern, ferner für Zuschläge, welche 30 Procent übersteigen, und zur Einführung oder Erhöhung einer nicht in die Kategorie der Zuschläge zu den directen Steuern gehörigen Gebietsumlage, ist ein der kaiserlichen Genehmigung unterliegender Landtagsbeschluß erforderlich.

§ 25g. Die Abtheilungen sind berechtigt, im Interesse ihres Gebietes Darlehen aufzunehmen oder Haftungen zu übernehmen, wenn

die Summe der neuen und der schon bestehenden Verpflichtungen die Höhe von 50 Procent der directen Steuern des Gebietes nicht übersteigt. Hiebei sind Haftungen, welche die Verbindlichkeit zu jährlich wiederkehrenden Leistungen begründen, mit dem zum gesetzlichen Zinsfuß kapitalisierten Betrage der jährlichen Leistung zu berechnen. Höhere Anleihen oder Haftungen bedürfen eines Beschlusses des Landtages und der kaiserlichen Genehmigung.

§ 25h. Jede Abtheilung beschließt über die Systemisierung des Personal- und Besoldungsstandes der für die einzelnen Verwaltungsobjecte ihres Gebietes auf dessen Kosten zu bestellenden Beamten und Diener; sie bestimmt die Bedingungen ihrer Ernennung, ihre Ruhe- und Versorgungsgenüsse und die Grundzüge der für ihre Dienstleistung zu ertheilenden Instructionen.

Auch die für Verwaltungsobjecte der einzelnen Gebiete bestellten Beamten und Diener haben den Charakter von Landesbeamten, beziehungsweise -Dienern; ihre Ernennung steht dem Landeshauptmann über Vorschlag der betreffenden Section des Landesausschusses zu; sie unterstehen in Disciplinar-Angelegenheiten dem Landesausschusse nach den vom Landtage für die Disciplinar-Angelegenheiten der Angestellten des Landes festgestellten Bestimmungen. Die Dienstesverhältnisse der den Sectionen des Landesausschusses beizugebenden Beamten und Diener werden gemäß den Bestimmungen des § 25 L.-O. geregelt.

III. Wirkungskreis des Landesausschusses und seiner Sectionen.

§ 28. Der Landesausschuß repräsentiert das Land und die Gebiete in allen Rechtsangelegenheiten. Die im Namen der Landesvertretung auszustellenden Urkunden sind von dem Landeshauptmann und zwei Beisitzern des Landesausschusses zu fertigen und mit dem Landessiegel zu versehen. Bei Urkunden, die sich nur auf eines der beiden Gebiete beziehen, hat die Mitfertigung durch zwei Beisitzer der betreffenden Section des Landesausschusses zu erfolgen.

§ 29. In allen Gebietsangelegenheiten werden die Obliegenheiten des Landesausschusses von den für die beiden Gebiete bestellten Sectionen (§ 12), selbständig mittelst der gemeinsamen Landesämter versehen.

Alle Befugnisse, welche durch die Gesetze dem Landesausschusse übertragen sind, werden, wenn es sich um Gebietsangelegenheiten handelt, von den Sectionen selbständig ausgeübt.

§ 32. Die Geschäftsordnung für den Landesausschuß und für die beiden Sectionen desselben wird vom Landtage festgesetzt.

§ 37. Der Statthalter der gefürsteten Grafschaft Tirol oder die von ihm abgeordneten Commissäre haben das Recht, im Landtage und dessen Ausschüssen zu erscheinen und jederzeit das Wort zu nehmen; an den Abstimmungen nehmen sie Theil, wenn sie Mitglieder des Landtages sind.

Wenn die Absendung von Mitgliedern der Regierungsbehörden wegen Ertheilung von Auskünften und Aufklärungen bei einzelnen Verhandlungen nothwendig oder wünschenswert erscheint, hat sich der Landeshauptmann an den Statthalter zu wenden.

§ 38. Zur Beschlußfassung in dem Landtage ist die Anwesenheit von mehr als der Hälfte der Gesamtzahl aller Mitglieder, und zur Gültigkeit eines Beschlusses die absolute Stimmenmehrheit der Anwesenden erforderlich.

Bei Stimmengleichheit ist der in Berathung gezogene Antrag als verworfen anzusehen.

Zu einem Beschlusse über beantragte Änderungen der Landesordnung ist die Gegenwart von mindestens drei Viertheilen aller Mitglieder und die Zustimmung von mindestens zwei Drittheilen der Anwesenden erforderlich.

Das Gleiche gilt hinsichtlich solcher Beschlüsse des Landtages, durch welche Angelegenheiten der im § 25b unter 1 bis 6, dann im § 25c bezeichneten Art gegen den Einspruch der italienischen Abtheilung als Landesangelegenheiten erklärt und ihre Kosten auf den Landeshaushalt übernommen werden sollen.

§ 40. Die Tätigkeit der Abtheilungen beginnt und endet gleichzeitig mit der Tagung des Landtages.

Während der Tagung des Landtages erledigt jede Abtheilung ihre Geschäfte in besonderen Sitzungen. Die Sitzungen der Abtheilungen sind nicht öffentlich. Jedoch haben alle Landesausschußbeisitzer das Recht, den Sitzungen beider Abtheilungen beizuwohnen. An

der Berathung und Abstimmung können sie sich nur in jener Abtheilung betheiligen, deren Mitglieder sie sind.

§ 41. Zu Beginn jeder Landtagssession wählt jede Abtheilung in einer constituierenden Sitzung unter dem Vorsitze des Landeshauptmannes ihren Obmann und dessen Stellvertreter. Nach erfolgter Constituierung führen der Obmann und im Verhinderungsfalle dessen Stellvertreter in den Sitzungen den Vorsitz, leiten die Verhandlungen und handhaben die Vorschriften der Landesordnung und der Geschäftsordnung.

Der Landeshauptmann hat das Recht, den Sitzungen jeder der Abtheilungen beizuwohnen und jederzeit das Wort zu nehmen. An den Abstimmungen nimmt er nur in jener Abtheilung theil, deren Mitglied er ist.

Die einzelnen Berathungsgegenstände gelangen vor die Abtheilung:

- a) als Vorlagen des Landesausschusses oder der betreffenden Section desselben;
- b) als Vorlagen eines speciellen, durch Wahl aus der Abtheilung während der Tagung des Landtages gebildeten Ausschusses;
- c) oder durch Anträge einzelner Mitglieder.

Die Bestimmungen der §§ 35 Absatz 2, 3, 36 Absatz 1, dann der §§ 37, 38 Absatz 1 und 2 und § 39 L.-O. finden für die Abtheilungen sinngemäße Anwendung. Die dort dem Landeshauptmanne überwiesenen Functionen werden von dem Obmanne der Abtheilung oder von dessen Stellvertreter ausgeübt. Die Einladung von Mitgliedern der Regierungsbehörden (§ 37 Absatz 2 L.-O.) hat der Obmann im Wege des Landeshauptmannes zu veranlassen.

§ 42. Die von jeder Abtheilung gefaßten Beschlüsse sind vom Obmann in schriftlicher Ausfertigung dem Landeshauptmanne mitzutheilen und von diesem dem Landtage bekanntzugeben.

Wenn der Landeshauptmann erachtet, daß der Beschluß einer Abtheilung den Wirkungskreis derselben überschreitet oder gegen bestehende Gesetze verstößt, so ist er berechtigt und verpflichtet, die Ausführung zu sistieren und die Angelegenheit an die Abtheilung zur neuerlichen Verhandlung zurückzuleiten.

Beharrt die Abtheilung auf ihrem Beschlusse, so ist der Landeshauptmann berechtigt, die Angelegenheit dem Landtage vorzulegen, welcher jedoch seine Beschlußfassung auf den Ausspruch zu beschränken hat, ob der Beschluß der Abtheilung zur Ausführung gebracht werden dürfe oder nicht.

§ 43. Der Landesausschuß hat die ihm überwiesenen Geschäfte in Collegialberathungen zu verhandeln und zu erledigen.

Zur Giltigkeit eines Beschlusses ist die Anwesenheit von wenigstens sechs Ausschußbeisitzern erforderlich.

§ 44. Auch die Sectionen des Landesausschusses erledigen ihre Geschäfte in Collegialberathungen, in denen der Landeshauptmann oder der von ihm aus den Mitgliedern der Section bestellte Stellvertreter den Vorsitz führt.

Zur Giltigkeit eines Beschlusses ist die Anwesenheit in der deutschen Section von mindestens vier, in der italienischen Section von mindestens drei Ausschußbeisitzern erforderlich. In diese Zahlen ist der den Vorsitz führende Landeshauptmann oder sein Stellvertreter einzurechnen.

§ 45. Der Landesausschuß und seine beiden Sectionen haben ihren Sitz in Innsbruck.

Alle Erledigungen, Kundmachungen und sonstigen Ausfertigungen der Sectionen erfolgen im Namen des Landesausschusses.

§ 46. Der Landeshauptmann ist, wenn er einen Beschluß des Landesausschusses oder einer Section als dem öffentlichen Wohle oder den bestehenden Gesetzen zuwiderlaufend ansieht, berechtigt und verpflichtet, die Ausführung zu sistieren und die Angelegenheit unverzüglich der Allerhöchsten Schlußfassung im Wege des Statthalters zu unterziehen.

IV. Schlußbestimmungen.

§ 47. Die vom Landtage und seinen Abtheilungen gepflogenen Verhandlungen sind vom Landeshauptmann unter Zulegung der Sitzungsprotokolle im Wege des Statthalters zur Allerhöchsten Kenntnis zu bringen.

Die Art der Veröffentlichung der gepflogenen Verhandlungen bestimmt der Landtag.

§ 48. Der Landtag und dessen Abtheilungen dürfen mit keiner Landesvertretung eines anderen Kronlandes in Verkehr treten, auch dürfen sie keine Kundmachungen erlassen.

Deputationen dürfen in die Versammlung des Landtages oder dessen Abtheilungen nicht zugelassen und Bittschriften dürfen vom Landtage oder den Abtheilungen nur dann angenommen werden, wenn sie durch ein Mitglied überreicht werden.

Die Absendung von Deputationen des Landtages an das Allerhöchste Hoflager darf nur über vorläufig erwirkte kaiserliche Genehmigung erfolgen.

A r t i k e l I I .

Dieses Gesetz tritt mit 1. Jänner 1902 in Wirksamkeit.

Sollte sich jedoch der Landtag nach erfolgter Kundmachung dieses Gesetzes noch im Jahre 1901 versammeln, so hat derselbe sich bereits nach den Bestimmungen dieser Novelle zur Landesordnung im Plenum und in den Abtheilungen zu constituieren, die Wahl des Landesausschusses nach diesen Bestimmungen vorzunehmen und auch den Voranschlag des Landes und seiner Gebiete für das (Jahr) 1902 demgemäß zu berathen und zu beschließen.

Der neue Landesausschuß tritt in seinem Plenum sofort nach der Wahl, in seinen Sectionen aber erst mit 1. Jänner 1902 in Wirksamkeit.

Der bisherige Landesausschuß hat sofort nach Kundmachung dieses Gesetzes die Vorlagen zur Festsetzung des Voranschlages sowohl für den Haushalt des Landes als für jenen der Gebiete, sowie die Theilung der Fonds, Anstalten und Einkünfte im Sinne des darüber erflossenen, vom Kaiser genehmigten Landtagsbeschlusses vorzubereiten.

Tritt der Landtag nach Kundmachung dieses Gesetzes erst im Jahre 1902 zusammen, so hat der bisherige Landesausschuß bis zur Wahl des neuen auch die Angelegenheiten der Gebiete zu besorgen und den Haushalt des Landes und der Gebiete nach Maßgabe der von ihm vorbereiteten gesonderten Voranschläge provisorisch zu führen.

Artikel III.

Mein Gesamtministerium ist mit der Durchführung dieses Gesetzes betraut.

Beilage 12

Nachlaß Kathrein, Pos. 5, Sondergruppen. Die Gemeinden des Fersinathales an das Komitee für die Autonomiefrage des Tiroler Landtages, Palai - Palù, 1901 Jänner 16.

Tiroler Landesarchiv. Original.

Die unterthänigst gefertigten Gemeinden des Fersinathales haben in Erfahrung gebracht, daß der hohe Landtag von Tirol zur Berathung der Autonomie-Frage Welschtirols ein Comité eingesetzt hat, deswegen erlauben sich dieselben folgendes bekannt zu geben:

1. Alle Bewohner von Palù-Palai sprechen ohne Ausnahme die deutsche Sprache, sowohl in der Familie als auch im Umgange. Die Gemeinde Fierozzo-Floruz hat ebenfalls eine überwiegend deutsche Bevölkerung und reichlich $\frac{3}{4}$ der Bewohner von Frassilongo-Gereut sind ebenfalls deutsch.

2. In allen drei Gemeinden sind deutsche Schulen, und die große Mehrzahl der gegenwärtigen Bevölkerung ist in diesen deutschen Schulen unterrichtet worden.

3. Die Sprache der Kirche ist in Palù-Palai deutsch überwiegend. Fierozzo und Frassilongo sind im Begriffe die deutsche Kirchensprache einzuführen. Fierozzo-Floruz hat schon ein diesbezügliches Gesuch an das Hochwürdigste Fürstbischöfliche Ordinariat in Trient gerichtet. Es wird dies entschieden viel besser und für die gesamte deutsche Bevölkerung von großem Nutzen sein, da die Predigten und religiösen Unterweisungen in der Muttersprache gewiß viel nachhaltiger wirken werden.

4. Die Amtssprache der Gemeinden mußte bisher nur aus dem einzigen Grunde italienisch sein, weil die Gemeinden italienischen Behörden unterstehen.

5. Die Verhältnisse haben sich in dieser Weise entwickeln müssen, weil die hiesige Bevölkerung deutscher Abstammung ist, von

jeder deutsch war und eben deutsch bleiben möchte. Trotz italienischer Umgebung u.s.w. haben wir unsere deutsche Muttersprache mit Zähigkeit bis heute erhalten können. Was also hier vor sich gegangen ist, ist nicht ein Germanisieren, sondern lediglich ein zähes Festhalten an unsere(r) deutsche(n) Muttersprache.

6. Unser größerer und wichtigerer Verkehr ist durchaus nicht mit Italienern, sondern mit Deutschtirol und den deutschen Provinzen von Österreich. Was sollen wir also mit der italienischen Sprache ohne der deutschen anfangen. Wir erkennen es, daß die deutsche Sprache für uns viel wichtiger ist als die italienische. Die Autonomie Welschtirols aber birgt die größte Gefahr für unsere Sprache und unser Volkstum in sich.

7. Wir können nicht unterlassen, auch den Vorteil anzuführen, den unsere männliche Jugend während ihrer Dienstzeit bei der k.u.k. Armee hat, da sie eben die Sprache derselben kennt.

8. Eine Änderung im italienischen Sinne wäre für unsere Bevölkerung ein großer Nachteil in geistiger und materieller Beziehung, wenn nicht gar der geistige und materielle Untergang. Die Schmach, unser Volk und unsere Sprache verrathen zu haben, würde ewig auf uns lasten und zum Fluche werden an uns und unseren Nachkommen.

In Anbetracht des oben Auseinandergesetzten wünscht die Bevölkerung der unterthänigst gefertigten drei Gemeinden für immer die Sicherstellung ihrer Sprache und ihres Volkstums zu erreichen, und damit eben bei den Berathungen des Autonomie-Comites auch diese unsere Angelegenheit zur Sprache kommen möge, hat man sich hier entschlossen, diese Gedenkschrift an dasselbe zu senden und folgende Bitte daran zu knüpfen:

Die unterthänigst gefertigten drei Gemeinden des Fersinathales bitten: Der hohe Landtag wolle beschließen, da es die ganze Bevölkerung der genannten drei Gemeinden wünscht, daß dieselben im Falle der Gewährung der Autonomie an Welschtirol, dem nächstgelegenen deutschen Bezirke einverleibt werden und dadurch unter die Verwaltung des deutschen Landestheiles und unter den deutschen Landdesschulrath gestellt werden. Wir hoffen mit Zuversicht auf die Gewährung unserer Bitte, da dieselbe der Gerechtigkeit und Billigkeit entspricht. Mit ausgezeichneter Hochachtung gehorsamste

Gemeindevorsteherung Palai-Palù, 16. Jänner 1901

Gemeinde-Vorsteherung
Fierozzo-Floruz

Die Gemeindevorsteher

Battisti e.h.

Gemeinde-Vorsteherung
Gereut-Frassilongo

Peter Hozzer e.h.

A. Planchel e.h.

Beilage 13

Nachlaß Kathrein, Pos. 5, Sondergruppen, Protokoll der 1. Sitzung des Autonomie-Ausschusses, Landhaus, 1901 Jänner 16. Tiroler Landesarchiv, Abschrift.

Gegenwärtige:

Seine Exzellenz, der Herr Landeshauptmann, und die Mitglieder des Comité zur Ausarbeitung eines Gesetzentwurfes betreffend die Autonomie des italienischen Landesteiles, welches Comité in der Landtagssitzung vom 22. Dezember 1900 gewählt wurde.

Vorsitzender: Herr Abgeordneter Dr. Kathrein

Seine Exzellenz, der Herr Landeshauptmann, begrüßt die Erschienenen. Nach einer Generaldebatte, an welcher sich insbesondere der Antragsteller Dr. Brugnara, Dr. von Grabmayr, Baron Malfatti, Dr. Blaas, Dr. Wackernell, Dr. Schorn und seine Exzellenz der Herr Landeshauptmann beteiligen, wird beschlossen, vor dem Eingehen in die Specialdebatte sei an Exzellenz den Herrn Landeshauptmann die Bitte zu richten, dem Herrn Statthalter die Mitteilung machen zu wollen, daß das Comité seine Thätigkeit begonnen habe, und daß es seiner Exzellenz überlassen werde, ob sie an den Berathungen durch Erscheinen in den Sitzungen Theil nehmen woll oder nicht.

Hierauf wird Sitzung unterbrochen und am Nachmittage fortgesetzt, wobei auch der Statthalter erscheint, welcher sich auf die seitens der Regierung früher abgegebenen Erklärungen beruft.

Es wird sodann die Specialdebatte über den auf Seite 88 der stenographischen Berichte abgedruckten Antrag des Dr. Brugnara eröffnet und nach mannigfacher und langer Diskussion, woran sich neben den obgenannten Herrn auch Herr Dr. Schöpfer, Dr. Lorenzoni, Baron Riccabona, Dr. Rosmini, Dr. v. Hepperger und Dr. Conci beteiligen, werden die folgenden Grundsätze zereinbart, welche einem zu ernennenden Sub-Comité zur Grundlage seines Studiums zu dienen haben:

I. Das Gesetzgebungsrecht bleibt ausschließlich dem Landtage vorbehalten.

II. Der Landtag ist in zwei Curien getheilt; zu der einen gehören die Abgeordneten Deutschtirols, zur anderen jene des italienischen Landestheiles.

III. Dem italienischen Landestheile soll eine entsprechende Vertretung in der Curie des adeligen Großgrundbesitzes gesichert sein.

IV. Der Landes-Ausschuß ist in 2 Sectionen getheilt; eine für den deutschen und eine für den italienischen Landestheil. Sowohl des Landes-Ausschuß als auch dessen beide Sectionen sollen ihren Sitz in Innsbruck haben, die italienische Section kann jedoch insoweit es ein geregelter Geschäftsgang zuläßt, auch in Trient zusammentreten und dort tagen.

V. Die Curien und respektive die Sectionen des Landes-Ausschusses fassen ihre Beschlüsse unabhängig von einander und unabhängig vom Voll-Landtage innerhalb der gesetzlichen Bestimmungen, und insoweit sie mit den eigenen Mitteln die bezüglichlichen Auslagen decken:

a) in Gemeindeangelegenheiten mit Inbegriff des Überwachungsrechtes über die Gemeinde;

b) in Schul- und Sanitätsangelegenheiten;

c) in ökonomischen Angelegenheiten die Gegenstände, welche der Competenz der Landtags-Curie resp. der Section des Landes-Ausschusses zuzuweisen sind, sollen mit Berücksichtigung der Bestimmungen des § 9 des Autonomie-Entwurfes Hohenwarth, jener des § 17 des Entwurfes Salvadori und des § 13 des Gesetzes vom 29. November 1868 betreffend die Bezirksvertretungen, sowie mit Berücksichtigung des Landes-Budgets einzeln und taxativ festgesetzt werden.

In allen Angelegenheiten, in welchen nach den bisherigen Gesetzesbestimmungen der Landes-Ausschuß kompetent ist, tritt, insofern es sich um Agenden handelt, welche den Sectionen des Landes-Ausschusses zuzuweisen sind, die Competenz dieser letzteren ein. In die Competenz der Kurien sollen auch alle jene Gegenstände fallen, welche ihnen der Vollandtag zuweist.

Für den italienischen Landestheil besteht ein eigener Landes-schulrath mit dem Sitze in Trient. Es wird dem zu wählenden Sub-

Comité vorbehalten, zu bestimmen, ob und in wie ferne dem Voll-Landtage im Falle eines Interessen-Streites die Befugnis zuerkannt werden soll, über Verlangen von Seite einer Landtags-Curie, einen von der anderen Curie gefaßten Beschluß an sich zu ziehen.

II. Jeder der beiden Landtagscurien wird ein proportionaler Theil der Landeseinkünfte zugewiesen, und beide Curien sind überdies befugt, eigene Steuern zu beschließen.

III. Der Landes-Ausschuß besteht aus einer zu bestimmenden Anzahl Mitglieder, deren Verhältnis und Wahlmodus für die beiden Sectionen ebenfalls festzusetzen sein wird. (Das Folgende gestrichen, aber doch sehr informativ:).

Bei Punkt III machten die italienischen Abgeordneten den ausdrücklichen Vorbehalt, daß als einziges Mittel zur Lösung der Frage in Betreff der Wahlcurie des adeligen Großgrundbesitzes, die Scheidung desselben in zwei Wahlbezirke anzuerkennen sei und betonen bei Punkt III bezüglich des letzten Absatzes, es sei notwendig, jede Clausel fallen zu lassen.

Im Übrigen wurden die obenstehenden Beschlüsse mit Stimmeneinigkeit gefaßt.

Es wird ferner einstimmig beschlossen, zur Ausarbeitung eines förmlichen Gesetzentwurfes ein 4-gliedriges Comité zu wählen, welches sich aus folgenden Herren zusammengesetzt ergibt:

1. Dr. Kathrein
2. Dr. Wackernell
3. Dr. Brugnara
4. Dr. von Grabmayr

Hierauf wird die Sitzung geschlossen mit dem Vorbehalte, das Comité wieder einzuberufen.

Beilage 14

Nachlaß Kathrein, Protokoll Kathreins über Besprechungen mit den Italienern, Trient, 1902 April 1.

Tiroler Landesarchiv. Original.

1.IV. Nachmittag 3 Uhr, Bürgermeister von Trient Dr. Brugnara, Bürgermeister von Rovereto Baron Malfatti, Landtags- und Reichs-

ratsabgeordneter Conci, Reichsratsabgeordneter Tambosi, Landtagsabgeordneter Stefenelli und ich. Brugnara sagte, daß er mit Statthalter Schwarzenau gesprochen. Er machte ihm guten Eindruck, schien im allgemeinen der Autonomie Wälschtirols (Trentino) geneigt zu sein. Brugnara habe von ihm die Lösung dreier Vorfragen gefordert. 1. Theilung der Curie des Großgrundbesitzes in eine deutsche und (eine) italienische. Jede habe ihre nach einem bestimmten Verhältnis aufzutheilenden Abgeordneten — die Italiener seien geneigt, den Deutschen von den 10 Abgeordneten des adeligen Großgrundbesitzes 7 zu gewähren, (und diese) in den Landtag zu wählen.

2. Theilung des Landesschulrathes in 2 Sectionen, die italienische mit dem Sitze in Trient.

3. Theilung des Landesausschusses in 2 Sectionen, die italienische mit dem Sitze in Trient. Diese drei Postulate müßten gesichert werden, dann könnten die Italiener von der Obstruktion ablassen. Brugnara theilte ferner mit, er habe dem Statthalter nicht verhehlt, daß die Stimmung im Trentino eine sehr schlechte sei, daß man insbesondere nach den Vorgängen des letzten Jahres jedes Vertrauen zur Regierung und zu den Deutschen verloren habe. Mit Versprechungen und Zusicherungen könnten sich die italienischen Abgeordneten im Landtage nicht mehr zufrieden geben. Er habe auch dem Statthalter gegenüber hervorgehoben, daß, wenn die Frage der Eisenbahn ins Fleimsthal nicht zu Ungunsten der Italiener gelöst werden würde, d.h. die Bahn von Trient ins Fleimsthal gebaut werde, das Vieles zur Beruhigung der Gemüther beitragen und diese entgegenkommen-der machen würde.

Baron Schwarzenau habe darauf geäußert, er werde in Wien trachten, daß beide Linien von Bozen und von Trient aus ins Fleimsthal gebaut würden. Dagegen, daß beide Linien hergestellt werden, haben die Italiener nichts. Die obangeführten Herren erheben dagegen keine Einsprache. Ich bemerkte, daß diese vorgeschlagene Lösung nur von der Regierung abhängen, denn sie müsse das Geld beschaffen.

Ich stellte dann an die anwesenden Herren die drei Fragen:

1. Ob sie geneigt seien bei den Wahlen in den Landesausschuß sich mit der conservativen Partei zu verbinden, und die von dieser vorgeschlagenen Candidaten insoweit diese nicht aus den Reihen der Italiener oder Deutsch-Liberalen genommen werden, zu wählen.

2. Ob sie die Obstruktion einstellen würden und wenigstens die dringenden Gegenstände zur Verhandlung kommen lassen wollten, wenn in diesem kommenden Landtage die Regierung ein Vorlage einbringe und dieselbe vom Landtage beschlossen werden würde über die Theilung des Landesschulrathes in zwei Sectionen mit dem Sitze in Trient für die italienische Section und zugleich die Regierung in irgend einer Form sich verpflichten würde, in den nächstjährigen Landtag eine Vorlage einzubringen über die Theilung des Landes-ausschusses in zwei Sectionen, von denen die italienische ebenfalls ihren dauernden Sitz in Trient haben soll. Die Folge der Theilung sei, wie begreiflich, daß jeder Landestheil die damit verbundenen Kosten und Lasten ausschließlich auf sich nehme.

Darauf erhielt ich von Brugnara und Malfatti unter Beistimmung der Anderen nach längerer Besprechung folgende Antwort:

Im Allgemeinen könnten sie keine bindenden Erklärungen abgeben, denn es müßten hierüber erst die italienischen Landtagsabgeordneten um ihre Meinung befragt werden. Denn sie hätten im letzten Jahre Vorwürfe schwerster Art von den Parteigenossen hinnehmen müssen, daß sie, ehe sie ihre Zustimmung zum Autonomie-Projekte erteilten, nicht die Partei-Beschlüsse eingeholt hätten. Diese Erklärung der beiden Führer Brugnara und Malfatti, sowie deren Begründung ist allerdings richtig. Es sind im Club der italienischen Landtagsabgeordneten mehrere Strömungen, darunter auch eine sehr radikale, welche sehr stark unter dem Einfluß der Socialdemokraten des italienischen Landesantheiles steht. Die nationalliberale Partei des Trentino fürchtet sich zu sehr vor diesen Social-Demokraten, die diese Furcht ausbeuten und immer kühner und rücksichtsloser auftreten und die besitzenden Classen terrorisieren. Die Einzigen, welche diese Socialdemokraten nicht fürchten, dieselben durch eine, über das ganze Trentino ausgedehnte wirtschaftliche Organisation bekämpfen, das sind die sogenannten Klerikalen, an deren Spitze der immer patriotische Clerus steht. Und diese gute, auch österreichisch gesinnte Landbevölkerung wird in den maßgebenden Kreisen der Regierung so wenig verstanden und findet daselbst keine Stütze. Wenigstens war dies unter Merveldt der Fall. Anstatt durch einen tüchtigen Mann an der Spitze der Statthalterei-Abtheilung in Trient diese Bewegung zu fördern, veranlaßte Merveldt, der hiefür kein Verständnis hatte, weil er seine Machtbefugnisse durch die Statthalterei-Abtheilung eingeengt fand, deren Aufhebung; und so war dieser südliche Lan-

destheil von Seite der Regierung und Staatsverwaltung dem Terrorismus der Österreich feindlichen Parteien preisgegeben!

Und Merveldt ist derselbe Statthalter, der die Schuld daran trägt, daß in Deutsch-Tirol, namentlich in einigen Städten, die deutsch-radikale ebenso österreichfeindliche Partei zu solcher Macht und zu solchem Einfluß gelangte, namentlich in den Beamtenkreisen. Und dieser Statthalter konnte sich solange im Lande erhalten! Nach dieser Abschweifung kehre ich zur Conferenz zurück. Malfatti und Brugnara erklärten, daß sie gar keinen Grund hätten, allenfalls bei den Wahlen in den Landesausschuß sich mit den Christlichsozialen zu vereinen. Es sei, nach der gegenwärtigen Lage wahrscheinlich, daß sie überhaupt an der Wahl sich nicht betheiligen. Weder aktiv noch passiv, und in diesem Falle seien die Deutschen unter sich allein. Sollten sie an der Wahl theilnehmen, so verlangen sie für den Landesausschuß zwei Mitglieder, ein Mitglied gebühre dann der liberalen Partei, und die drei Mitglieder aus dem ganzen Haus werden sie nach dem Vorschlage der conservativen Partei wählen. Beziehungsweise, wenn ein Mitglied aus dem ganzen Haus den Italienern zufallen sollte, so würden sie den aus den Landgemeinden aufgestellten Candidaten der Conservativen wählen.

Was die Theilung des Landesschulrathes betrifft, die für die Italiener zweifelsohne eine bedeutende Vermehrung der Lasten nach sich zieht, so könnten sie eine Behandlung dieser Angelegenheit, losgelöst von den übrigen Fragen der Autonomie nicht zulassen.

Eine Theilung des Landesschulrathes vor Erledigung der Autonomie könnten sie nur zugeben, wenn bis dahin auch die Kosten des italienischen Theiles wie bisher vom ganzen Lande getragen werden. Wenn man die Italiener befriedigen und ihnen die solange zugesicherte Autonomie endlich geben wolle, so müsse man aber auch einmal endlich Ernst machen. Man habe ihnen gegenüber, von Seite der Regierung sowohl, als auch von Seite eines bedeutenden Theiles der deutschen Abgeordneten in nicht sehr loyaler Weise gehandelt. Man dürfe es ihnen daher nicht verargen, wenn sie, um aus ihrer Opposition heraustreten zu können, fordern, daß ihnen gewisse Garantien geboten werden, für die Erfüllung des Versprochenen. Diese Garantien würden wohl am besten in einem Gesetze zum Ausdruck kommen, das die Theilung des Großgrundbesitzes, des Landesschulrates und die Theilung des Landesausschusses normiert. Dieselbe Meinung wiederholte mir Brugnara, als ich tags darauf mit ihm auf der

Straße zusammentraf und neuerdings über dieselben Fragen mit ihm sprach. Conci und Stefenelli glaubten, wenn der Regierung Ernst sei, könnten die Gesetzentwürfe über die Theilung der obgenannten Körperschaften, deren Kompetenzkreis, deren Zusammensetzung, dann über den Schlüssel für die Verteilung der Lasten u.s.w. schon für den kommenden Landtag festgestellt werden. Als ich ihnen eingehend darlegte, daß dies denn doch nicht recht möglich sei, stimmte Brugnara zu, und auch die Anderen beharrten nicht mehr darauf. Aber auf der prinzipiellen Festlegung beharrten Alle.

Und als dann noch einmal die Sprache darauf kam, daß sie bei der Wahl des Landesausschusses sich nicht gegen die Conservativen mit anderen Parteien verbinden, sagten sie dies zu unter der ausdrücklichen Bedingung jedoch, daß die Conservativen weder den Baron Moll noch den Grafen Marzani in den Landesauschuß wählen. Von mir befragt, ob sie unbedingt die Wahl des Landesausschusses zulassen, erklärten die Anwesenden, daß sie glauben, es könne dies geschehen, daß sie jedoch von den Beschlüssen der italienischen Landtagsabgeordneten abhängig seien. Es wurde vereinbart, daß im Laufe des Aprils noch die italienischen Landtagsabgeordneten in Trient zusammen treten sollen, um über obige Fragen schlüssig zu werden, und daß dann im Mai Vertreter aller Parteien in Innsbruck zusammenkommen sollen, um sich womöglich über die Autonomie zu verständigen, und in dieser Versammlung soll eventuell auch das Arbeitsprogramm des Landtages festgestellt werden.

Brugnara von mir befragt, ob die italienischen Abgeordneten auch auf die Errichtung einer Rechts-Akademie in Trient bestehen, sagte er, erwisse davon nichts, er habe die Notiz auch in den Zeitungen gelesen, jedenfalls könnte dies von ihnen nie als Compensations-Object betrachtet werden.

2. April 1902

Heute Nachmittag empfing ich den Redacteur des Voce cattolica, Dr. Guido de Gentili, einen jungen Mann von ca. 30 Jahren, der im Germanicum zu Rom seine Studien gemacht - jetzt Professor der Philosophie an der theologischen Lehranstalt in Trient und (der) zugleich das genannte Blatt leitet. Er machte auf mich einen sehr guten Eindruck, spricht mit Überlegung und mit einiger italienischer Lebhaftigkeit. Die Anhänger des genannten Blattes heißen im italienischen Landestheile die « Vocisten ». Sie stehen in enger Verbindung mit dem Bischof, an dem sie mit großer Verehrung hängen. Sie ha-

ben, wie mir Gentili versicherte, im katholischen Lager die weitüberwiegende Majorität. Die Anhänger der sogenannten Conservativen, an deren Spitze der Abgeordnete Bazzanella, der frühere Abgeordnete Brusamolin und der Abgeordnete Conci stehen, sind in Abnahme begriffen. Sie schließen sich, mehr als es einer conservativen Partei ziemt, den Nationalliberalen an und unterwerfen sich in nationalen und politischen Fragen fast ganz denselben. Sie merken nicht, daß sie mißbraucht werden. Die Tätigkeit der Vocisten auf sozialem Gebiete ist im italienischen Landestheile eine bewunderungswürdige. Sie haben den ganzen Landestheil mit einem Netze von Vereinen überzogen.

Es gibt in Welschtirol 70 katholische Arbeitervereine, 300 Sparkassenvereine nach Raiffeisensystem di mutuo soccorso, Consumvereine u.s.w. Überall ist dabei der Clerus betheiligt, von dem auch diese Organisation ausgegangen ist. In Trient hat die Partei eine « Cassa centrale cattolica di mutuo soccorso in Trento - Cassa di soccorso registrata », die in Innsbruck registriert ist. An der Spitze dieser Cassa centrale steht Dr. de Gentili. Die Partei hat dann eine eigene Druckerei in Trient und zwei Zeitungen, die « Voce cattolica » erscheint täglich und das für die Landbevölkerung berechnete Blatt « Fede e lavoro » erscheint jede Woche einmal. Beide Blätter haben über viertausend Abonnenten. Die Partei der Vocisten concentrierte bisher ihre ganze Tätigkeit auf die obgeschilderte Action, und nachdem nun die Partei der ganzen Landbevölkerung sicher ist, wird sie auch darnach trachten, politisch und national sich Geltung zu verschaffen und den offenen Kampf mit den Nationalliberalen der Städte, namentlich der Stadt Trient, aufnehmen. Sowohl de Gentili als Generalvikar Hutter sowie Graf Pietro Consolati und nicht weniger Fürstbischof Valussi, bei dem ich soupirte, betonten, daß die Bevölkerung auf dem Lande durchweg österreichisch gesinnt sei und mit aller Innigkeit am Kaiserhause hänge. Alle aber wünschten die Autonomie. Selbst dann, wie mir de Gentili versicherte, wenn sie mehr zahlen müßten. Denn, abgesehen von allen übrigen Beweggründen, will die katholisch und österreichisch gesinnte Partei, sich von der Umarmung der Nationalliberalen losreißen, die jetzt leider in dieser Frage die Führung des ganzen Landestheiles übernommen haben, und man läßt ihnen die Führung, weil alle die Autonomie wünschen. Deshalb bedauerte de Gentili, daß im letzten Landtag das Autonomie-Projekt nicht angenommen worden ist. Denn dann hätte sich die

Scheidung vollzogen, und die österreichisch gesinnte katholische Partei hätte in den Curien, in der Section des Landesausschusses u.s.w. die überwiegende Majorität erlangt. Die Nationalliberalen und die österreichfeindlichen Elemente hätten ihre Macht und ihren Einfluß verloren.

Die obgenannten Herren klagten mir alle, daß die österreichisch gesinnte Bevölkerung und die von deren Führern eingeleitete Aktion auf sozialpolitischem Gebiete bei der Regierung bisher sowenig Verständnis und Unterstützung gefunden habe. Das mag vielleicht auch daher kommen, daß das Trentino zu weit von Innsbruck entfernt ist, und die Bureaucratie in Österreich ist leider nicht gewöhnt, mit dem Volke in nähere Fühlung zu treten. Darum wurde und wird auch die Aufhebung der Statthalterei-Abtheilung in Trient sehr beklagt. Wenn auch der damalige Leiter der Statthalterei-Abtheilung in Trient nicht die geeignete Persönlichkeit war, so war es doch nicht nothwendig, das Kind mit dem Bade auszuschütten. Ein tüchtiger Mann an der Spitze, der sich Mühe gibt, die Verhältnisse kennen zu lernen, und die Bedeutung einer auf sozialem und wirtschaftlichem Gebiete gut organisierten österreichisch gesinnten Bevölkerung für den österreichischen Staat zu würdigen vermag, kann im Trentino Hervorragendes wirken.

Bureaucratische Engherzigkeit und bureaucratischer Schlendrian und polizeiliche Spitzfindigkeiten sind nicht die Elemente einer guten Verwaltung. Bei allen Gutgesinnten im Trentino findet man das Verlangen nach Wiederherstellung der Statthalterei-Abtheilung, die sich auf die österreichische (wohl gemeint: österreichisch gesinnte) Bevölkerung stützt, und sie nicht, weil diese zumeist aus Bauern und Landgeistlichen besteht, vornehm ignoriert. Das ist der Eindruck, den ich in Trient gewonnen. Man hat voriges Jahr den günstigen Augenblick vorüber gehen lassen, diese Frage der Autonomie einer gedeihlichen Lösung entgegenzuführen, die Führer der Nationalliberalen Welschtirols hatten diesem Projecte bei der Schlußredaktion in Wien zugestimmt, dasselbe tathen sie in dem vom Landtag gewählten Ausschusse. Man hätte sie auf diesem Boden festhalten können und eventuell gegen sie die große, organisierte katholisch-österreichische Partei aufmarschieren lassen können. Jetzt ist die Situation eine schwierigere geworden, mit dem, was voriges Jahr geboten wurde, sind sie nicht mehr zufrieden, sie haben die Macht in Händen, weil sie in dieser den ganzen Landestheil interessierenden

Frage die Führung haben, und die Führer Brugnara, Malfatti, Männer, mit denen leicht zu sprechen und sich zu verständigen wäre, fürchten sich vor dieser radicalen Strömung in der Parthei, und diese steht unter dem Einflusse der Sozialdemocraten. Hat ja im letzten Jahre der Trientiner Advocat Dr. Stefenelli dem Organ der Sozialdemocraten über Vorgänge im Club italiano auch die vertraulichsten Dinge mitgetheilt, so daß es einmal zu einem heftigen Sturm kam und Brugnara von der Leitung des Clubs zurück zu treten drohte.

So stehen die Dinge, in der Tat nicht gut.

Beilage 15

Nachlaß Kathrein, Pos. 5, Sondergruppen, Notiz Kathreins « Zur Autonomie Wälschtirols » von der Hand seiner Frau geschrieben, Wien 1902 April 10.

Tiroler Landesarchiv. Original.

So wären wir wieder am Anfang.

Die Situation ist aber für uns Deutsche in Tirol schlimmer geworden. Im Hotel Trento habe ich meine Grundzüge für die den Italienern zu gewährende Autonomie seinerzeit aufgestellt. Sie wurden von den italienischen und den deutschen Vertrauensmännern acceptiert und fanden ihre Erweiterung und Verkörperung in dem im Ministerium des Innern unter dem Vorsitze des Vertreters des Ministers mit den Vertretern der verschiedenen Parteien des tirolischen Landtages redigirten und festgestellten Autonomie-Projekte.

In demselben Hotel Trento und in demselben Salon fanden die neuerlichen Besprechungen statt. Die Italiener sind mit dem, was man ihnen früher geboten, und was sie auch angenommen, nicht mehr zufrieden, sie wollen mehr, und will man den Tiroler Landtag retten, so wird man ihnen auch dieses Mehr geben müssen.

Das erste aber, was meines Erachtens ohne längeren Aufschub zu geschehen hat, ist: die Wiederherstellung der Statthalterei-Abteilung in Trient mit einem etwas klarer und bestimmter umschriebenen Wirkungskreise.

Es war ein großer Fehler Badeni's, diese Abtheilung aufzuheben. Die Regierung entzog sich damit jeden Einfluß auf die Verhältnisse des italienischen Landestheiles und deren Entwicklung. Die besseren Elemente, und sie sind heute noch die weit überwiegenden, bedürfen

einer Stütze und einer politischen Führung. Dazu braucht man aber Kenntnis der Verhältnisse, Verständnis für die Bedürfnisse der staatserhaltenden Bevölkerung und eine sichere Hand.

Alles dieses fehlte in Innsbruck.

Möge es unter Schwarzenau besser werden und möge für eine Statthalterei-Abteilung in Trient die geeignete Persönlichkeit gefunden werden.

Beilage 16

Die Beschlüsse des Autonomieausschusses vom Jahre 1902 (Nach Bier a.a.O. S. 523).

Protokoll

enthaltend die Beschlüsse des Verfassungsausschusses des Tiroler Landtages über die Autonomie des italienischen Landesteiles.

Mitglieder des Verfassungsausschusses: Dr. Theodor Kathrein, Obmann; Dr. Brugnara, Obmannstellvertreter; Dr. Wackernell, Dr. Pusch, Dekan Glatz, Abt Treuinfels, Dr. v. Grabmayr, Dr. Perathoner, Baron Malfatti, Dr. Conci, Dr. Tomasi, Dr. Schorn, Schraffl.
Beginn der Verhandlung: 30. Juni 1902.

Der Ausschuß spricht sich grundsätzlich dafür aus, daß dem italienischen Landesteile Zugeständnisse auf dem Gebiete der Selbstverwaltung gemacht werden, und daß über die von Dr. Brugnara in vier Punkten (Teilung des Landesschulrates, Landesausschusses und der Kurie des adeligen Großgrundbesitzes sowie Schutz gegen Majorisierung im Landtage) formulierten Forderungen in die Spezialdebatte eingegangen werde.

A n g e n o m m e n m i t 10 g e g e n 2 S t i m m e n .

Landesschulrat: Nebst dem gemeinsamen Landesschulrate haben zwei Sektionen desselben zu bestehen, von welchen die deutsche in Innsbruck, die italienische in Trient liegt.

E i n s t i m m i g a n g e n o m m e n .

Landesausschuß: Neben dem gemeinsamen Landesausschusse für die gemeinsamen Landesangelegenheiten werden zwei Landesausschußsektionen, eine deutsche und eine italienische, gebildet. Die italienische hat ihren Sitz in Trient, die deutsche in Innsbruck.

A b s t i m m u n g :

1. Die Gliederung des Landesausschusses in Sektionen wird mit 10 gegen 2 Stimmen angenommen.
2. Die Gliederung in drei Sektionen, Innsbruck, Bozen, Trient, nach Antrag Schraffl wird abgelehnt.
3. Die Gliederung in zwei Sektionen wird angenommen mit 10 gegen 2 Stimmen.
4. Sitz der italienischen Sektion in Trient angenommen mit 9 gegen 3 Stimmen.

Die Abgrenzung der den Sektionen zuzuweisenden Gebiete und Angelegenheiten — örtliche und sachliche Kompetenz — wird später beschlossen werden.

F o r t s e t z u n g 2. J u l i 1902.

Subkomité: Zur Vorberatung und Antragstellung über die vorzunehmende Landtagswahlreform wird ein Subkomité eingesetzt, bestehend aus den Herren Baron Malfatti, Dr. v. Grabmayr, Dekan Glatz, Dr. Pusch und Schraffl.

F o r t s e t z u n g a m 5. J u l i 1902.

Teilungsschlüssel: Für gewisse wirtschaftliche Angelegenheiten soll zwischen dem deutschen und italienischen Landesteile ein Teilungsschlüssel zur Anwendung gebracht werden.

E i n s t i m m i g a n g e n o m m e n .

Alle Landesauslagen für Straßen- und Wasserbauten, für die Förderung der Bodenkultur, des Gewerbes, der Industrie und des Handels, mit Ausschluß aller aus Anlaß eines Elementarereignisses oder Notstandes sich ergebenden Auslagen sind unter den zwei Landesteilen nach dem Durchschnittsverhältnisse der Bevölkerungszahl der letzten bekannt gewordenen Volkszählung und der direkten Steuerleistung nach dem Ergebnisse des letzten bekannt gewordenen Jahres zu teilen.

A n g e n o m m e n m i t 10 g e g e n 1 S t i m m e .

Sachliche Kompetenz der Landesausschußsektionen:

Den Sektionen des Landesausschusses werden folgende Angelegenheiten zugewiesen:

1. Alle das Volksschulwesen betreffenden Angelegenheiten.
2. Alle Angelegenheiten des Gemeindewesens.
3. Alle Angelegenheiten, welche die Armenpflege und die öffentliche Wohltätigkeit betreffen.
4. Alle Sanitätsangelegenheiten.
5. Die Vorbereitung und Antragstellung in allen Angelegenheiten bezüglich welcher im Landesbudget die Verteilung des Erfordernisses nach einem festen Schlüssel zu erfolgen hat.
6. Die Vorbereitung und Antragstellung in anderen Angelegenheiten, die sich ausschließlich auf das Gebiet der betreffenden Landesausschußsektionen beziehen.

Einstimmig angenommen.

Antrag Dr. Perathoner: In jenen Fällen, in welchen nach der Gemeindeordnung oder nach den besonderen Statuten zu Rechtsgeschäften der Gemeinden ein allerhöchst genehmigter Landtagsbeschluß, in dringenden Fällen aber ein allerhöchst genehmigter Beschluß des Landesausschusses erforderlich ist, steht die Beschlußfassung, wenn der Landtag nicht versammelt ist, dem gemeinsamen Landesausschusse zu. Abgelehnt über Dirimierung des Vorsitzenden bei Stimmengleichheit.

Zusammensetzung des Landesausschusses und der Ausschußsektionen:

Die Anzahl der in den Landesausschuß zu wählenden Mitglieder wird auf elf festgesetzt, von welchen sieben Mitglieder von den Abgeordneten des deutschen und vier Mitglieder von den Abgeordneten des italienischen Landesteiles zu wählen sind. Die sieben von den Abgeordneten des deutschen Landesteiles gewählten Landesausschußmitglieder gehören zur deutschen, die vier von den Abgeordneten des italienischen Landesteiles gewählten Landesausschußmitglieder zur italienischen Sektion des Landesausschusses.

Einstimmig angenommen.

Teilung der Wahlkurie des adeligen Großgrundbesitzes:

Die Wahlkurie des adeligen Großgrundbesitzes ist in zwei Wahlkörper zu teilen, der deutsche Wahlkörper mit dem Wahlorte in Innsbruck, der italienische Wahlkörper mit dem Wahlorte in Trient. Die Mandate sind zwischen den deutschen und italieni-

schen Abgeordneten dieser Wählerkurie nach dem Verhältnisse von 3:2 aufzuteilen.

A b s t i m m u n g :

1. Die Teilung dieser Kurie in zwei Wahlkörper angenommen mit 6 gegen 4 Stimmen.
2. Das Teilungsverhältnis der Mandate angenommen mit 8 gegen 3 Stimmen.

Fortgesetzt am 9. Juli 1902.

Zusammensetzung des Landesschulrates und seiner Sektionen:

Der Beratung wird der beiliegende Gesetzentwurf zu Grunde gelegt. § 35 I, II und III werden angenommen mit folgendem Zusatze zu IH/6 (Antrag Glatz):

« Außerdem ist der Fürstbischof von Trient befugt, einen zweiten Geistlichen für die Sitzungen der italienischen Sektion als Vertreter der Kirche zu delegieren ».

Der Antrag Perathoner, daß § 35 II 3 zu lauten habe: « Zwei Vertreter der katholischen Kirche, und zwar ein Geistlicher aus den Diözesen Salzburg und Brixen » wird abgelehnt.

§ 35 IV wird angenommen mit dem Zusatzantrage Dr. Wackernell: 9. Die Landesschulinspektoren: Der Referent für die administrativ-ökonomischen Angelegenheiten und die Landesschulinspektoren haben nur in jenen Angelegenheiten eine beschließende Stimme, über welche sie Bericht erstatten; in anderen Angelegenheiten steht denselben nur ein beratendes Votum zu.

Dieser Zusatz wird über Dirimierung des Vorsitzenden mit Stimmengleichheit angenommen.

§§ 36, 37, 38 und 39 werden angenommen mit dem Zusatze, daß dem gemeinsamen Landesschulrate auch die Schulen der Gerichtsbezirke Fassa, Ampezzo und Buchenstein und der Gemeinden Luserna, Floruz, Gereut und Palai gehören, und daß das Wort « ladinische » (Schulen oder Unterrichtssprache) zu entfallen hat.

Die endgültige Stilisierung des beiliegenden Gesetzentwurfes ist erst vorzunehmen und hiebei nach Antrag Dr. Wackernell auf die Bestellung von Stellvertretern für die Mitglieder des Landesschulrates und der Sektionen Rücksicht zu nehmen.

Örtliche Kompetenz der Landesausschußsektionen und des gemeinsamen Landesausschusses sowie des Landesschulrates:

Dem gemeinsamen Landesausschusse und Landesschulrate bleiben in allen Angelegenheiten untergeordnet die Gemeinden der Gerichtsbezirke A m p e z z o , B u c h e n s t e i n und F a s s a , ferner die Gemeinden L u s e r n a , F l o r u z , G e r e u t und P a l a i .

Der italienischen Abteilung des Landesausschusses und Landesschulrates werden unterstellt die Stadtbezirke Trient und Rovereto sowie die politischen Bezirke Borgo, Cavalese, Cles, Primiero, Riva, Rovereto, Tione und Trient mit Ausschluß der Gemeinden St. Felix, Proveis, Laurein und U.L. Frau im Walde des politischen Bezirkes Cles und Altrei und Truden des politischen Bezirkes Cavalese.

Alle übrigen Gemeinden des Landes unterstehen der deutschen Abteilung des Landesausschusses und Landesschulrates.

Innsbruck, am 9. Juli 1902.

Dr. Th. Kathrein, Obmann

Dr. Carl Pusch

Dr. Conci

Schriftführer.

I N D I C E

Presentazione del prof. U. Corsini	pagina
testo italiano	V
testo tedesco	XII
Premessa del prof. J. Rainer	
testo tedesco	XXI
testo italiano	XXVI
— LA LOTTA SUL PROGETTO D'AUTONOMIA PER IL TREN- TINO DEGLI ANNI 1900-1902 SECONDO LE FONTI AU- STRIACHE	1
— Considerazioni preliminari	3
— Sguardo sul problema autonomistico del Trentino, a partire dal- la costituzione della Dieta del Tirolo nel 1861 fino allo scadere del secolo	6
— Le trattative del dott. Theodor Kathrein con i deputati italiani del Trentino nell'anno 1899	22
— La posizione dei partiti riguardo l'autonomia	37
— La lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ernst von Körber	44
— L'unione dei Tedeschi	49
— La Dieta di dicembre del 1900	52
— Le trattative nella commissione per l'autonomia	57
— Le trattative di Kathrein del 1901 con il governo e con gli Italiani	68
— La questione dell'autonomia nella Dieta regionale (luglio 1901)	77
— La reazione della stampa alla Dieta	81
— Le elezioni alla Dieta del 1901 e l'autonomia	87
— Le dimissioni del Luogotenente, conte Franz Merveldt	91
— Il progetto del 1901 - Trattative preliminari	95
— Il progetto d'autonomia alla Dieta regionale	103
— La reazione al fallimento della Dieta	115
— Conclusione	118
— Fonti consultate	119
— Appendice	245

INHALT

Einführung, Univ. Prof. Umberto Corsini	Seite
in italienischer Sprache	V
in deutscher Sprache	XII
Vorwort, Univ. Prof. Johann Rainer	
in deutscher Sprache	XXI
in italienischer Sprache	XXVI
— DER KAMPF UM DAS AUTONOMIE PROJEKT VON 1900-1902 FÜR DAS TRENTINO AUS DER SICHT ÖSTERREICHISCHER QUELLEN	121
— Vorbemerkungen	123
— Das Autonomieproblem des Trentino von der Konstituierung des Tiroler Landtages im Jahre 1861 bis zur Jahrhundertwende im Überblick	126
— Die Verhandlungen von Dr. Theodor Kathrein mit den italienischen Abgeordneten des Trentino im Jahre 1899	143
— Die Stellung der Parteien zur Autonomie	159
— Der Brief des Ministerpräsidenten Ernest von Körber	166
— Der Zusammenschluß der Deutschen	172
— Der Dezemberlandtag von 1900	175
— Die Verhandlungen im Autonomieausschuß	180
— Die Verhandlungen Kathreins mit den Italienern und der Regierung im Jahre 1901	191
— Die Autonomiefrage im Landtag (Juli 1901)	200
— Die Reaktion der Presse auf den Landtag	204
— Die Landtagswahlen von 1901 und die Autonomie	210
— Der Rücktritt von Statthalter Graf Franz Merveldt	214
— Das Projekt von 1902 - Vorbereitende Verhandlungen	218
— Das Autonomieprojekt im Landtag	226
— Die Reaktion auf das Scheitern des Landtages	239
— Schlußwort	242
— Benützte Quellen	243
— Anhang	245

FINITO DI STAMPARE
NEL SETTEMBRE 1978
CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA
EDITRICE TEMI
TRENTO

